

ISTRUZIONE

CHIARA, E PRATICA
PER LI CONFESSORI

DI TERRE, E VILLAGGI.

I N T O R N O

Alle cose , che più ordinaria-
mente accadono

NELL' AMMINISTRAZIONE
DEL SACRAMENTO
DELLA PENITENZA.

*Con una brevissima pratica di bene
Assistere a' Moribondi.*

Composta da un Fratello M. G. S. G. S. G.
della Congregazione
P. P. A. V. O. N. E.

*Aggiuntovi un Brieve , e Pratica
di ajutare a ben Morire l'
Agonizante.*



IN VENEZIA , MDCCLIII.

PRESSO ANTONIO BORTOLI.

Con Licenza , de' Superiori , e Privilegio .



SANTISSIMA VERGINE
MADRE DI DIO
M A R I A .



Voi, Madre delle
Misericordie , Con-
secrar si dee la presente Operetta,
composta per lo spirituale ajuto ,
e sollievo di quelle Anime , che
in deplorabil miseria vivono , qua-

a 2 si

si abbandonate , e neglette per
 la scarsità , o poca pratica de-
 gli spirituali Direttori . Noi ben
 sappiamo , che il misericordioso
 vostro cuore con più tenerezza ,
 e benignità si volge verso quel-
 le Anime , delle quali la spi-
 rituale miseria è maggiore ; On-
 de sperare convienci , che di vo-
 stro Patrocinio favorirete quest'
 Opera , che a prò loro si è im-
 presa , ed ora si dà alla Luce .
 Guardate , Madre benignissima , le
 povere Anime redente col Sangue
 del vostro caro Gesù , che ne' pic-
 cioli Paesi , e Villaggi menano una
 vita poco , o nulla Cristiana lun-
 gi da' Sacramenti , per cui i me-
 riti del Sangue del vostro Figliuo-
 lo scorrono a santificare le Anime
 nostre , anzi e per la poca spe-
 rienza , e per la mancanza di
 Operaj , o poco , o niun frutto
 da quelli ritraggono , qual' ora ,
 se ben di rado , con poca , o niu-
 na

na disposizione vi si accostano :
E dacchè il misero loro stato non
può non muovervi a pietà , riguar-
date i loro Sacerdoti , a' quali il
vostro Figliuolo ha le suddette A-
nime affidato , ed impetrate loro
un vero zelo , acciocchè deside-
rosi di ben' adempire le loro par-
ti nell' amministrazione del Sa-
cramento della Penitenza s'invog-
olino di leggere , e rileggere la
presente Operetta . A Voi , o
Gran Signora , che per mara-
viglioso Privilegio Assunta foste
in Cielo in Anima , e Corpo a
quel posto sublime di Gloria ,
che solo cede al Trono di Dio ,
ci siamo indirizzati , perchè sotto
così gran Titolo , col Patrocinio
di Voi la nostra Congregazione
gli Apostolici suoi Ministerj esegui-
sce , e principal suo studio , e
fatica è impiegarsi in soccorrere
quelle Anime men curate , la di
cui cura spirituale è , per lo più ,

a 2 tra-

vi

trascurata , cioè l' Anime de' poveri incarcerati , de' miseri soldati , de' pubblici condannati , de' rozzi facchini , degli afflitti infermi , che negli Ospedali giacciono , delle vili , e povere meretrici , che ivi inferme , procurasi , che si sveglino dal sonno del peccato , e di quell' infimo volgo , che ne' ridotti , e nelle strade in grandissimo numero vive miseramente , scordati di se , e di Dio . Esercizj tutti , siccome di sommo lor frutto , e di gusto del vostro Divino Figliuolo , così di niuna gloria , e plauso negli occhi del Mondo . Segue essa in ciò fare lo spirito del Venerabile suo Fondatore P. Francesco Pavone della Compagnia di Gesù , ed a' maggiori bisogni la sua opera impiega . Ed essendo stato nobile pensiero del medesimo , che s'istruiscano i Preti forestieri nel tempo , che dimorano nella nostra

stra

stra Città ; acciocchè possano , ritornati a' suoi paesi , con quello spirito Ecclesiastico , che quì acquistato avranno , impiegarsi nella cultura delle povere Anime de' Villaggi , e de' Contadi ; per la vostra Protezione , Regina Gloriosissima , la nostra Congregazione ancora ciò eseguisce con non picciola utilità di tutto lo stato . Laonde non disdicevole a' Fratelli della medesima riputar si dee la fatica , che da un' infimo lor Fratello s' è intrappresa in comporre la presente Operetta ; ma estimar debbasi uno de' più importanti esercizi , e più proprj della Congregazione . E perciò noi siccome v' abbiamo sempre sperimentata propizia nel benedire i suddetti Ministerj , e le Missioni , che la nostra Congregazione per suo antico Istituto imprende a fare nelle Terre più oscure , ed abbandonate : così

speriamo , che abbiate a favorire di valevole protezione quest' Operetta , che a prò de' Sacerdoti de' luoghi più miserabili , e più vili si è composta . Madre Gloriosissima , nelle vostre Misericordiosissime Mani con umile franchezza essa vien presentata , acciocchè al benedetto Figliuol vostro la presentiate come cosa vostra , perchè da Voi suggerita a chi sprovveduto d' ogni talento , confidando solo in Voi , s' è animato a comporla .

Umil. schiavo , ed indeg. Figlio
Un Fratello della Congr. del P. Pavone.

F I.

FINE DELL' OPERA.

IL sentir le Confessioni, quanto è di gran merito per chi bene istruito de' suoi obblighi, e con diritta intenzione esercita così santo Ministero, altrettanto è cosa malagevole per ogn'uno; e perniciofa poi a chi sfornito di dottrine, e di metodo pretende così sublime, e necessario Ministero praticare. Perciò abbiain pensato, che per agevolare un uffizio così difficile, sia cosa lodevole, e necessaria lo scrivere una chiara, e Pratica Istruzione adattata a sentir le Confessioni di gente rozza, ed ignorante, che vive ne' piccioli paesi, e così animare, istruire, e spingere alcuni Confessori di detti luoghi ad esercitare frequentemente, e con gaudio del loro spirito, e con sicura perizia un Ministero così nobile, e santo; acciocchè in tal guisa possono arricchirsi di meriti, e senza temerità colla Dottrina, e metodo, che necessariamente è richiesto, il Divin impiego esercitare.

E' vero, che anche ne' piccioli Contadi si trovano talvolta Sacerdoti forniti di soda Dottrina, e di Ecclesiastico spirito; però non si può negare, che non tutti son provveduti di quella scienza necessaria ad esercitare sì alto Ministero, perchè non tutti hanno comodità di libri, e di Maestri: Laonde istruendoli l' Autore con l' esercizio delle

Sante Missioni fu 'l modo di sentir le Confessioni, dando loro a voce quelle regole, che sono più importanti per non errare gravemente; era da essi richiesto a dar loro una brieve, e pratica Istruzione scritta. Mosso dunque da una tenera compassione di essi, e scorgendo che fioriva la pietà, e Divozione in quelle Terre, dove buoni, e savj Confessori incontrava, s'è reso animoso a fare la presente Operetta, fidato alla gran Vergine, la quale benignamente l'ha ajutato in tutto il corso, e lavoro d'essa; e tiene senza meno, che da Madre, e Maestra l'abbia assistito, facendogli di passo in passo sovvenire le Regole pratiche, ch'erano necessarie per quei luoghi.

Non v'è dubbio, che vi sono eccellenti Istruzioni a' Confessori, nulladimeno essendo o lunghe, o difficultose, o poco pratiche, e molto dottrinali non possono essere utili per tutti. Che perciò non stimi alcuno, essere la presente fatica soverchia, e presa senza grave cagione, dacchè il motivo di scrivere detta Istruzione, non può non riputarfi importante. E tale certamente dovrà giudicarsi da' Savj estimatori delle cose, i quali considerando, che qui è esposta una pratica esatta, e minuta di tutto ciò, che nelle Confessioni de' poveri Contadini occorre; e sapendo all'incontro, non essere di questa pratica almeno così generale sovrappiene ed abbondevoli le altre Istruzioni
fatte

fatte per Uomini dotti, e culti, non potranno non approvarla per, la gloria di Dio: ed i medesimi ponendo mente al fine suddetto conchiuderanno, che a ragione doveva scriversi in basso, e piano stile, senza ornamento di parole, senza erudizione, e pompa di sentenze: anzi deliberatamente l'Autore ha usate nelle Confessioni pratiche, che rapporta de' Rustici alcune formole, risposte, repliche, ed altro, che sono bassissime, e difformi dall'altra maniera, ch'ha tenuta nello spiegar la Dottrina morale, acciocchè ognun vegga, quanto siasi studiato il medesimo di adattarsi alla pratica; onde così quest' Operetta riesca più giovevole a' Confessori di Contado.

Non si sgomenti alcuno in leggere tante regole, nè giudichi, che gli cagioneranno difficoltà, ma si assicuri, che col rileggerle, e molto più col praticarle se gli renderanno facilissime. Esse sono adattate, per sentire con franchezza spedita le Confessioni de' poveri Campagnuoli, e delle misere Villanelle; e perciò sono dolci, benigne, e facili a praticarsi. Fa duopo adunque, che non una volta, ma spesso si leggano: acciocchè non s' inciampi in errori nel decorso del Confessare.

Chi non fa la maggior parte delle Dottrine, che quì sono, non vediamo, come possa vivere bene in coscienza ne sentire le Confessioni, perchè i Sacri Ca-

noni comandano (a), e tutti i Teologi insegnano (b) esser tenuto il Confessore a saper risolvere quelle cose, che comunemente, ed ordinariamente accadano ne' luoghi, dove egli sente le confessioni, ed a saper dubitar delle altre meno comuni. Questa Istruzione racchiude sol quel che ordinariamente accade in Terre, e Villaggi; e perciò a bella posta è manchevole di molte cose, che non accadono soventi volte. Anzi alcune di quelle cose, delle quali trattasi, non sono trattate appieno, ma solo di esse scrivesi ciò, ch'è più principale, e ciò, che indispensabilmente si richiede per la Pratica di detti Villaggi, e Contadini.

Moltissimi Confessori di Villa si lusingavano d'esser degni di scusa, e di compassione, se non erano provveduti di molta Dottrina per ben Confessare, mancando loro quelle comodità, e quei lumi, che vi vogliono per apprenderla. I loro Superiori poteano forse quietar le proprie coscienze, dando loro facoltà di ascoltar le Confessioni, col dire a se medesimi; non essere altri in quei luoghi più dotti, e più capaci. Ora veggano i primi, come potranno scusarsi avanti Dio, se non avendo altra migliore comodità di studiare,

(a) *Cap. nisi de Renu. cum nobis de Elect.*

(q) *Doctores commun. ap. Bonac. de Sacr. Pœnit. dist. 5. qu. 7. pun. 4. §. 2. & Lagna. l. 5. tract. 6. cap. 13. n. 1.*

diare , ed abilitarsi , nemeno vorranno leggere , e rileggere la presente Istruzione . I secondi umilmente preghiamo , e scongiuriamo per maggior quiete di loro coscienza ad inculcare in tali casi con ordini premurosi , che da coloro si legga .

Ci giova finalmente quì nel principio per animare , e spingere i Sacerdoti al santo esercizio di ajutare le Anime , il togliere una falsa persuasione , che occupa l' animo di molti Ecclesiastici delle Terre abbandonate . Costoro si credono , non essere , per la loro picciola scienza , chiamati a guidare le anime , ed a far l' uffizio d' Operarj nella vigna del Signore . Essi s' ingannano pur troppo : imperocchè egli è certo in buona Teologia , che ogni Sacerdote dimorante in un luogo è obbligato ad istruirsi giusta il talento , che ha ricevuto da Dio , ed abilitarsi per servire alla Chiesa ; e benchè non debba pretendere da se cura d' Anime , dee tuttavia studiare quanto , e come potrà , acciocchè , se il suo Prelato lo destini a Confessare , o Istruire , o ad altro , possa prontamente ubbidire , e sappia far l' uffizio , al quale sarà chiamato . E chiunque trascura di far ciò ; cioè di abilitarsi per poter servire a Dio , ed alla Chiesa , qualora il Prelato glielo comandi , pecca contro all' obbligazione intrinseca dello stato Sacerdotale . Nè dee aspettare di abilitarsi dopo il comando del suo Prelato , perchè ciò moltissime volte è

te è impossibile; ma a buon ora studiare, ed affaticarsi per acquistare spirito, e Dottrina, acciocchè stia pronto, e spedito per seguir l' ordine di Dio intimatogli dal Superiore . Le ragioni di questa Dottrina, le autorità de' Padri, che la confermano, i luoghi chiari della Scrittura, che l' accertano, si tralasciano per brevità : basta dire, che molti Dottori vogliono, che il Signore parlasse de' Sacerdoti nell' Evangelio de' talenti, cioè, che, siccome chi ebbe un talento, anche fù dal Padrone castigato, per non averlo negoziato, così un Sacerdote di poca capacità debba a modo suo abilitarsi per la salute dell' anime, e non tener in ozio quel picciolo talento, che Dio gli ha dato .





DIVISIONE

DELL' OPERA.

Sembrerà strano a chi si compiacerà di leggere questa Istruzione, che noi del tutto ci dipartiamo dal metodo, ch' hanno tenuto i più sperimentati, e dotti Scrittori di tal materia; e le diam principio dal proporre le Regole pratiche, che debbon serbarsi prima con gli Abituati, Recidivi; e colle persone poste in occasioni prossime di Peccato, &c.; E poi dal divisare ciò, che si ricerca nel Penitente, come di fondamento a validamente ricevere l' assoluzione, che s' è la notizia de' principali Misterj della Santa Fede, &c. Anzi se gli accrescerà questo sentimento di nostra stranezza, qualora porrà l' occhio a' Capitoli, nè quali facciam parola della facoltà, e della giurisdizione del Confessore inverso de' Penitenti: e leggerà quegli altri Capitoli, dove dichiariam qualche cosa delle doti, le quali sono a qualunque Confessore necessarie per adempire la sua obbligazione: Ma speriamo nel Signore, che gli cesserà affatto questa opinione di nostra stranezza, se si rammenterà quel, più volte abbiám detto, che noi questa fatica abbiám intrapresa unicamente per agevolare il più, che si possa, il sentir le Confessioni a' Confessori de' Villaggi:

gi: onde da' savj Direttori, ed Operaj avvisati, e dalla sperienza fatti accorti abbiamo conosciuto, che generalmente parlando, la più importante azione, ed ove si richiede, col favor di Dio, l'accorgimento maggiore del Sacerdote, è il saperfi ben guidare nel sentire le Confessioni degli abituati, e recidivi, e di coloro, che vivono in occasione prossima di Peccati.

E tanto più ci siam mossi a tener questo metodo, quanto ch'abbiam considerato, che per gli suddetti Abituati, Recidivi, &c. dee essere Istruito specialmente il Confessore; dacchè per gli altri con poca perizia può le sue parti compire bastevolmente. Questo solo pensiero di poter la presente Operetta riuscir più giovevole alla Pratica de' Confessori de' Villaggi ci ha fatto cedere al caritativo, e savio avvertimento de' suddetti ben avveduti Direttori, e ci siam proposti di trattar prima delle regole da saperfi da' Sacerdoti, e praticarsi con tal sorte di Peccatori, e poi far parola dell'altre materie.

Se pur non vozziam dire, che nel primo interrogare ed esaminare i Penitenti, conviene conoscere, se siano Abituati, Recidivi, &c. acciocchè sappia il Confessore, se dee, e come dee sentirli.

Da ciò può inferire chi che sia, che trattandosi qui da noi prima di tali Penitenti, non manca all'Istruzione il suo ordine, e'l suo metodo, se ben non comune, almeno proprio per il presente istituto, e per conseguente

guente non istrano , nè capriccioso : conciosiacchè cominciassi a trattare di ciocchè sula le prime debbesi sapere per regolare il giudizio del Giudice nell' interrogare i rei , e nel conoscere la qualità delle colpe in riguardo delle precedenti , e presenti disposizioni dell' animo suo .

Che se fosse più gradevole al Leggitore di questa menoma fatica il leggervi un' ordine , anzi di Dottrina , che di Pratica , noi pur gli ricordiamo , che il nostro metodo , comechè dirizzato alla pratica de' Confessori de' Villaggi , non è nondimeno affatto contrario all' ordine della Dottrina : imperocchè si discorre di certe generali cognizioni di quelle malattie , che in quasi tutte le Confessioni della gente rozza si deplorano da' buoni fedeli , ed amici di Gesù Cristo , dacchè buona parte de' Peccatori idioti , ed ancor culti (se vivono non con esattezza di Cristiano) , che presentansi al Santissimo Tribunale , è rea , o di abiti cattivi , o è recidiva , o vive in occasione prossima : onde per Istruzione de' Sacerdoti , ci è paruto sporre prima le Dottrine generali de' Teologi intorno agli abiti peccaminosi , il che appartiene alla Dottrina per la Pratica ; e poi trattar dell' altre materie .

GIULIO-NICOLO' TORNI

Della Metropolitana Chiesa
di Napoli Canonico
Prebendato .

Al Pio , e discreto Lettore .

IL sentiere della Verità , e della
Cristiana Giustizia , che all'
eterna felicità mena intralciato di
mille difficoltà , ed angusto , e
scosceso , non può senza rischj di
cadute funeste , o di codardi ri-
tiramenti scorrersi dall' uomo de-
bole , ed infermo , se dalla gra-
zia del Signore non sia appiana-
to , aperto , e dilatato ; e questa
d' ordinario , e secondo il comu-
ne corso della provvidenza , di
pii , ed esperti Direttori , per
ajutare , ed incoraggiare l' anime
per il gran viaggio , s' avvale , a
prò delle scelte sue pecorelle . On-
de gloriosi sono i sudori di chi nel
di-

divino ministero coopera alla salute delle anime, e lodevolissime le fatiche imprese ad istruire, ed abilitare e far accorti, e spediti i Pastori dell'ovile di Santa Chiesa, cui la nobil sorte è toccata d'additare il cammino, di dolcemente spinger le pecorelle, ed alla meta farle, col favor celeste, arrivare. E tanto è la lode maggiore, quanto che arte si è questa, ed impiego da sgomentare le celesti Podestà, e Virtù, circondata per ogni lato da difficoltà varie, e gravissime, così per la natura delle leggi, cui si ha da ubbidire, se ben soavi, e care all'anime d'amor di Dio infocate; tuttavia dure, e gravose all'umana fiacchezza, della quale siam cinti, ed inoltre odiate, e spreggiate da' più di coloro, con cui s'ha a trattare; come per le dottrine varie, e discordi. Imperocchè negli ultimi secoli, forse-

ro di coloro, che stimarono poterfi, colla sottigliezza dell'umano intelletto, che solo è di se borioso, e affatto cieco nelle cose di Dio, e con forzate interpretazioni, vincere tutti gl'intoppi, e render lieve l'incarico della perfezione Cristiana; Non accorgendosi, che col disegno di compatire all'umana fragilità: venivasi a lentar la briglia alla sfrenata concupiscenza verso i beni terreni, l'amor de' quali si soggetta all'amore di Dio, non da chi loro s'appressa col cuore, ma da chi agguerrito dall'arme potenti della carità li tiene a vile, e gli spreghia, e porta sempre volto lo spirito agli eterni, e celesti. E non men di costoro rendettero l'arte di guidar l'anime difficoltosa, alcuni di severo, e tetro genio dotati, che, quasi avessero i Sacerdoti sempre a trattar cogli antichi Romiti, volevano, che guidasse-

ro

ro per obbligazione ciascuno ad una perfezione , quanto grande in concepirsi , altrettanto presso , che impossibile a praticarsi dal comun de' Fedeli , e mascherata , piuttosto che vera ; dacchè in cose dal consentimento comune de' primi , ed antichi Dottori riputate di colpa esenti , trovavano , che riprendere , che condannare , che maledire , mettendole in un fascio colle più vietate , ed abbo- minevoli azioni , Onde i buoni Sacerdoti vedendo da chi batter- si un sentiero , e da chi il contra- rio , ed opposto , ne' particolari avvenimenti , restavano molte vol- te sospesi , e titubanti , e teme- vano di errare o per mancanza col- pevole , o per soverchio rigore ; E benchè l' Apostolica Sede del venerato deposito della Fede Di- vina , fedele conservatrice , e prov- vida dispensiera , e che siccome non mai nelle sue diffinizioni dal-

la

la Divina tradizione si discosta ; così ne' tempi opportuni sempre mai al suo gregge la svela , avesse con replicati decreti comandato , che all' antica sobrietà de' DD. si ritornasse , i quali ponendo mente , ed all' inflessibile dirittura delle divine leggi , e dello spirito della Chiesa , ed all' umana fiacchezza , ed alle varie condizioni degli uomini , quella strada batterono , che il mezzo tiene fra la dissolutezza biasimevole , e fra il superbo rigore ; e risolvettero le questioni difficili nella disciplina de' costumi , trattate con Regole , e ragioni , che mantenessero alla legge di Dio , ed allo spirito della Sposa di Cristo , l' indispensabile ossequio , ed ubbidienza ; e non aggiugnessero all' incontro per lieve cagione pesi non necessarj sù gli omeri de' fedeli , che frà mille rischi , tentazioni , ed insidie menano in questa

sta

sta valle di pianto la miserabile
Vita .

Tuttavia non erano usciti d' intrigo i Direttori delle coscienze , specialmente i Sacerdoti di Contado : imperocchè , quantunque sodissimi trattati delle questioni d' intorno a' costumi Cristiani si fossero dati alla luce ; Tuttavia coloro , che non sono nella Sacra Teologia ben , ed addentro addottrinati , possono per lo più aver fra le mani que' libri , che o non abbracciano tutte le necessarie risoluzioni con brevità , e schiettezza , o almeno delle ultime pratiche maniere da tenersi nel Confessionale , o poco , e in generale , o nulla affatto contengono . E la lettura degli antichi Maestri non è fatica , da potersi reggere da ognuno . Ed in fatti , se posti giù (come conviene) gli affetti a' partiti , o dir vogliamo , se spogliati de' pregiudizj , che
dall'

dall' aderenza a questa, o a quella parte sogliono preoccuparci, vogliamo ben ponderare le cose, non è impresa da ogni cervello sceglier tra tanti libri moderni di Etica Cristiana quei, che l' aurea mediocrità hanno serbato; ed a niuno de' biasmati estremi hanno piegato alcuna volta; Dacchè la nuova maniera di decider le questioni, che negli anni scorsi si viddo correre tra' Dottori fa, che non si possa lor ciecamente tener dietro, ne senz' accurato squittinio delle loro risoluzioni; seguir ciocchè insegnano; e l' crivellare ed esaminare tali cose, richiede non ordinaria dottrina, ed intendimento purgato; onde la S. mem. d' Alessand. VII. incomparabile, e zelantissimo Papa desiderò sommamente che l' antica, e solida maniera di spiegare le diffinizioni delle Morali occorrenze, dietro alla scorta del gran S. Tomaso,

fo, e de' lodati primi Maestri, si richiamasse negli scritti loro da DD. Cristiani; e si scorgesse di nuovo aver il suo Corso ne' loro libri, la qual cosa da moltissimi valentuomini, e piiffimi s'è veduto metter in opra, ne' tempi a noi più vicini, a gloria del nostro Dio, dell' Evangelica purità, ed a pro' de' fedeli di Gesù Cristo. Tra costoro non debbasi alligare tra gl' ultimi l' Autor pio della presente Operetta, il quale nella faticosa carriera del Missionare, nella quale opera, sua verde età ha consumato, essendosi abbattuto in moltissimi Sacerdoti privi d'ogni istruzione, e sprovveduti di buoni libri, meditò di poterli fornire di qualche mezzo, onde potessero ricever lume, dottrina, e speditezza nel ricevere le Confessioni delle loro plebi per la maggior parte rozze, ignoranti, e derelitte, ed

b

ese-

esegui indi il santo proponimento
 con tessere l' Operetta , che ora si
 da alla luce. . In essa ha raccolto
 tutto ciò , che per amministrare
 il Sacramento della Penitenza , o
 in vita , o in morte richiedesi :
 non tralasciando di spiegare anco-
 ra le disposizioni necessarie , a rice-
 ver con frutto gli altri Sacramenti
 per il perfetto stato dell' Uomo
 nuovo , e spirituale dal provvidis-
 simo nostro Redentore istituiti ,
 e per sicura provvisione nel fatale
 passaggio da questo mondo al fu-
 turo . E con sì fatta perizia una
 dietro all' altra al suo luogo ,
 le maniere pratiche ha in bell'
 ordine disposto , ed in piano fa-
 miliare , dottrinale stile spiega-
 to , che i Sacerdoti , o di pic-
 ciola , o di mezzana dottrina
 forniti , non che non troveranno ,
 ove incepi la loro mente ; si ve-
 dranno piuttosto pieno l'intellet-
 to di notizie , di dottrine , di
 prin-

principj , e di pratici modi , da esercitar bene ; e dirittamente l' Apostolico Ministero . Ed avendo riguardo al fine propostosi d' indirizzare tali Confessori , ha avvedutamente l'Autore , di que' Dottori le risoluzioni esposto , i quali alla maniera de' Sommistri hanno il Corso della Cristiana Etica trattato ; imperocchè sarebbe stato lontano dal suo disegno , negli ultimi immobili suoi principj , risolvere le questioni , non discendendo alle minuzie delle particolari occorrenze , le quali , perchè da' principj remote , mal possano ad essi poi rapportarsi da chi non è nelle divine cose Maestro . Ma tra costoro ha scelto così coloro , a cui il primo luogo dall' universale consentimento fu attribuito , come ancora , benchè di rado coloro , che quantunque alla prima lode non fossero pervenuti ,

tuttavia pur delle loro fatiche raccolsero il frutto di essere riputati chiari, e pratici discifratori delle questioni ordinarie, de quali, dacchè sono più alla portata dell' intelletto de' meno esperti; non doveva sdegnar di raccogliere alcuna cosa l' Autore. E ciò ha fatto co' l' tener sempre fisso immobilmentè lo sguardo a quelle regole fermissime della legge di Cristo, e dello spirito sempre uniforme, ed invariabile della sua Chiesa, che nelle necessarie, ed opportune mutazioni dell' Ecclesiastica disciplina riman sempre fermo, ed immoto, le quali; ferma pur contro ad esse l' Inferno, e tentino pur di scuoterle gl' ingegni arditi, e di se medesimi vaghi, ed idolatri, che il braccio forte di Dio le ha tenute sempre, e terrà sempre fino al compimento de' tempi in piedi; avendo sua Chiesa su quel-

quelle regole altamente fondata. Dietro adunque à scorte così fedeli egli camminando, ha l'Opera sua composto: ma in quelle cose, a cui principalmente ha inteso, altri quasi non ha seguito, che se medesimo. Imperocchè nello scrivere con tant'ordine le maniere pratiche da sentire le Confessioni di qualsivoglia Penitente, ne rei abiti involto, o da perigliose occasioni circondato, e di ciascuna condizione di persone, o superiori, o inferiori, egli l'Autore utilissimo, e da non bastevolmente lodarsi, metodo ha serbato, di scendere alle ultime particolari contingenze, e di praticamente risolverle in guisa, che oltre alla luce, che porge alle menti de' Sacerdoti colle sode risoluzioni, si è inchinato a guidarli quasi per mano, con seco condurli nell'esercizio pratico di ciocchè in ogni oc-

corenza il più Sacerdote dee fare, e dire. Istruzione siccome di profitto grandissimo, così da poter tentata; da presso che niuno senza qualche difetto eseguita, ed ancora da questi pochi in picciola parte, o non in sufficiente maniera finora intrappresa. Debbe adunque chiunque ha il cuor mosso dal zelo dell' onore di Dio e l' Opera, e l' Autore tenere in pregio; e debbono i Confessori de' piccioli paesi il benedetto Signore ringraziare, che istillò questo utile pensiero al buono operario, che a prò loro ha dirizzate sue lodevoli fatiche. E siamo sicuri ancora, che per tal mezzo cesseranno le giuste, pie doglianze de' zelantissimi Pastori di molti de' popoli; che si affliggeano dentro dell' animo, di non aver quasi mezzi da render idonei Ministri de' Sacramenti i loro Ecclesiastici

per

per mancanza di libri a loro ta-
 lenti proporzionati . E finalmen-
 te abbiamo certa fidanza , che
 i savi , e dotti operarj , di cui ,
 alta mercè del grand' Iddio , co-
 tanto abbonda la nostra Chiesa ,
 delle meritate lodi l' Opra non
 defrauderanno ; dacchè in essa rac-
 colto troveranno , e distintamen-
 te compartito , ciocchè essi con
 lungo studio della varia faticosif-
 fima lezione de' decreti Ecclesia-
 stici , e de' lodati Maestri ricava-
 rono ; e specialmente con piacere
 del loro dotto , ed illuminato spi-
 rito ravviseranno quelle regole
 tutte , che per agevolare la pra-
 tica , sono note solo a chi lungo
 spazio , co' piagati , ed infermi nel-
 l' anima suol conversare per ascol-
 tarli , confortarli , ajutarli , e col
 celeste favore curarli poi , e gua-
 rirli , e dalle ricadute camparli .

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI

CAPITOLO I.

Come debba portarsi un Confessore di Villaggio cogli Abituati, e Recidivi.

§. I. Quali sian gli Abituati, e quali i Recidivi, e quando possano Assolversi. Pag. 1.

§. II. Della maniera forte insieme, e dolce, colla quale dee il Confessore sospendere l' Assoluzione a' Recidivi. 7

§. III. D' alcuni casi notabili intorno a' Recidivi. 10

§. IV. Regole da praticarsi nel differir l' Assoluzione a' Recidivi, e metodo di trattarli nel loro ritorno. 15

§. V. Come debba portarsi il Confessore, quando veda ne' Penitenti segni straordinari di pentimento. 22

§. VI. Come debba ne' Villaggi il Confessore proporre agli Abituati i mezzi per estirpare il mal Abito. 34

§. VII. Confessione Pratica d' un Rozzo Abituato Recidivo senza segno straordinario. 38

§. VIII. Confessione Pratica d' un Rozzo Abituato, o Recidivo con segno straordinario. 46

CAPITOLO II.

Come debba portarsi il Confessore co' Penitenti, che si ritrovano in Occasione di peccato.

§. I.

§. I. Quale sia l'Occasione prossima Volontaria, e quale la necessaria. 59

§. II. Pratica da usarsi nelle Occasioni. 54

§. III. Regole per l'occasioni Volontarie. 64

Confessione Pratica di uno, che vive in Occasione prossima necessaria. 75

Confessione Pratica di uno, che vive in occasione prossima Volontaria. 78

CAPITOLO III.

Della obbligazione, che ha il Confessore d'istruire il Penitente ne' Misterj della Fede. 81

CAPITOLO IV.

Dell'obbligazione del Confessore d'interrogare i Penitenti intorno a' Peccati, de quali si accusano.

§. I. Come debba il Confessore disaminare le circostanze, e il numero de' peccati, de quali il Penitente si accusa nella Confessione. 97

CAPITOLO V.

Come debba il Confessore interrogare i Penitenti intorno a' Peccati commessi contro a' Comandamenti di Dio, e della Chiesa.

Primo Comandamento. 113

Secondo Comandamento. 117

Confessione pratica d'un bestemmiatore per verso, e sfrenato. 122

Terzo Comandamento. 129

Quarto Comandamento. 137

Quinto Comandamento. 144

Sesto Comandamento. 152

Settimo Comandamento. 166

CA.

CAPITOLO VI.

Come debba il Confessore portarsi nell'interrogare i Penitenti con agevolezza, e senza confonderli in giorno di concorso . . . 198

CAPITOLO VII.

Come debba portarsi il Confessore con coloro, che si sono vergognati di accusarsi intieramente de' loro peccati . . . 211

CAPITOLO VIII.

Come debba il Confessore correggere i difetti da se commessi nell'ascoltare le Confessioni, e quando sia obligato parre, come dicasi, in mala fede i Penitenti . . . 220

CAPITOLO IX.

Come debba il Confessore portarsi in sentire le Confessioni generali . . . 228

CAPITOLO X.

Come debba condursi il Confessore per giudicare della disposizione del dolore, e per aiutare in ciò i Penitenti . . . 234

CAPITOLO XI.

Della facoltà di Assolvere . . . 243

CAPITOLO XII.

Come debba portarsi il Confessore co' Penitenti intorno agl' Impedimenti del Matrimonio . . . 269

CAPITOLO XIII.

Quando debba il Confessore obligare i Penitenti a denunciare . . . 277

CAPITOLO XIV.

Della dolcezza, e carità del Confessore . . . 284

S. I. Altre pratiche di carità . . . 295

CAPITOLO XV.

Della prudenza del Confessore. 305

CAPITOLO XVI.

D'alcune brevi, ma importanti Regole di prudenza intorno le Confessioni di Monache, o altre persone, che professano vita spirituale.

f. I. Regole Generali per la guida delle sud- dette persone. 312

f. II. Pratiche per far crescere nelle virtù l'Anime pie. 320

f. III. Regole Speciali per le Monache, e per gli scrupolosi. 328

CAPITOLO XVII.

Della Penitenza. 334

CAPITOLO XVIII.

Del Sigillo. 351

Brieve pratica di ben assistere a' Moribon- di. 366

Conversione d'un Anima a Dio, ed Orazio- ne generale per tutto quello riguarda la nostra salute, quale può servire di pre- parazione, o di ringraziamento alla San- ta Messa, o Comunione. 403

Brieve, e Pratico Metodo di assistere a ben morire l'Infermo Agonizante. 407

Pratica delli cinque atti necessari per sal- varsi, con le Indulgenze concesse a chi li fa. E con li medesimi atti verso la B. Vergine. 424

NOI RIFORMATORI

Dello Studio Di Padova.

AVendo veduto per la fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. Paolo Tomaso Manuelli Inquisitore di Venezia, nel Libro intitolato *Istruzione chiara, e Pratica per li Confessori di Terre, e Villaggi ec. con una brevissima Pratica di ben assistere a' Moribondi ec.* non v'esser cos' alcuna contro la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi concediamo Licenza ad *Antonio Bortoli Stampatore di Venezia*, che possi esser Stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 12. Maggio 1745.

(*Z. Alvise Mocenigo 2. Rif.*)(*Marco Foscarini Kav. Proc. Rif.*)

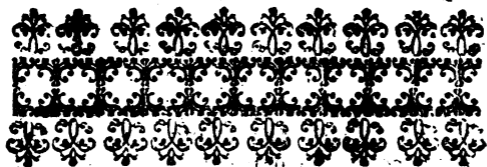
Reg. a C. 5. al N. 33.

Michiel Angelo Marino Segr.

Reg. al Mag. Eccell. degl' Eccellentiss. Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Gadaldini Segr.

CA-



CAPITOLO I.

Come debba portarsi un Confessore di Villaggio cogli Abituati, e Recidivi.

§. I.

Quali siano gli Abituati, e quali i Recidivi e quando possono Assolversi.



Non picciola differenza, e insegnano i Teologi, correre tra l' Abituato, e l' Recidivo; imperocchè il primo è quello, che spesso cade nello stesso peccato; il Recidivo poi è quello, che dopo di essersi confessato di qualche peccato, di nuovo dopo la Confessione in quello inciampa, e ricade.

Acciochè taluno possa dirsi Abituato, e per costituire l' abito; primo non basta una, nè due volte, ma bisogna, che almen per cinque volte siasi commesso
A il pec-

2 ISTRUZION A CONFES.

il peccato (a), Secondo si ricerca, che si sia commessa la stessa spezie di peccato, altrimenti non dicesi essersi contratto l'abito, fuorchè nella materia d' impurità (b), nella quale di qualunque spezie siano i peccati, formano il mal abito, qualora spesso commettonsi. Terzo è necessario, che tra l'un peccato, e l'altro non si frammenti molto tempo, perchè altrimenti non uniscono gli atti per produrre l'abito; ma è necessaria la distinzione, e l'intervallo; per lochè gli atti tutti, benchè molti commessi in una sol volta, non costituiscono l'abito: a cagion d' esempio, se uno grandemente sdegnato bestemmia dieci volte nello stesso tempo, ed atto, non si può dir, che per questo abbia contratto l'abito di bestemmia.

Supposte queste notizie, veniamo ora alla pratica di cosa tanto importante, e necessaria. Quando si porta a' piedi del Confessore un semplice Abituato, se scorgesi, che seriamente promette d' emendarsi, in guisa che il Confessor concepisca ben fondata speranza di sua emendazione, può subito egli assolverlo. Dispieghiamo col seguente esempio: Confessa un giovane di aver commesso dieci peccati carnali dall'ultima Confessione fatta da tre, o quattro mesi in circa; il Confessore domanderà prima, se per l'addie-

tro

(a) *Salm. tr. VI. de Sacr. Pœnit. c. 12. n. 36.*

(b) *Aversa de Pœn. q. 27. S. 2. §. 4. cum comm.*

tro ancora prima di Confessarsi era usa commetterli; se egli risponde di no, o pure che da molto tempo prima non ne avea commesso, all'ora dopo avergli fatta una buona esortazione, e fatto conoscere la gravetza del suo peccato, se di vera speranza di emenda, ed abbraccia gli ajuti, e mezzi, che gli si apprestano per emendarsi, può Assolversi incontanente.

Ma se all'incontro quegli che capita al Confessore è Abituato, ed insieme ancor Recidivo, non può costui tosto essere assolto: v. g. confessa alcuno esser caduto dieci volte in un peccato, e domandato poi se anche per l'addietro era solito colla medesima frequenza commetterlo, benchè se ne confessasse, risponde di sì, e che dopo le Confessioni di nuovo lo commetteva; costui non dee all'ora assolversi subito, quantunque largamente prometta volersi emendare; se pur ora non desso qualche segno straordinario di dolore, e pentimento (a). La ragione è, perchè non avendo colui mantenuta la parola data ad altri Confessori, prudentemente dee si giudicare, che neppure ora la manterrà. Esporcio la S. M. d' Innocenzo XI. condannò la proposizione così: *Quis qualem dicat: Penitenti, habenti consuetudinem peccandi, contra legem Dei, naturam, aut Ecclesie, se se emendaturo.*

A 2 nis

(a) Eug. de Saxe. *Papalife*. l. 4. *frat.* 10. n. 108.

4. ISTRUZIONE A CONFES.

uir spes nulla appareat, nec assensu neganda, nec differenda absolutio, dummodo ore proferat se dolere, & proponere emendationem. E lo diceano alcuni su 'l pretesto, che il Confessore dee credere al Penitente, ed assolverlo, qualora prometta d'emendarsi; e che non se gli doveva differir l'assoluzione, quando protestava di pentirsi, e di corregger sua vita, quantunque non apparisse speranza di emenda. Adunque, avendo ciò il Sommo Pontefice condannato, si dee dire, che non sempre il Confessore dee credere al Penitente solo, perchè promette di emendarsi; ma gli dee credere solo, quando da motivi, onde il Confessore concepisca vera speranza della di lui emendazione, e possa far prudente giudizio, ch'egli sia disposto, e contrito, il quale giudizio è assolutamente necessario; imperocchè benchè il Confessore non dee cercare di sapere evidentissimamente, se il Penitente sia contrito, come dee in ogni modo trovare l'acqua per battezzare; tuttavia non dee mai amministrare il Sacramento a colui, che gli dà motivi da dubitare prudentemente della disposizione, e pentimento (a).

Potrebbe qui forse opporre alcuno, che non è segno, che il Recidivo sia indispuesto, l'aver mancato di fede spesso agli

(a) *Franch. Genet. Theol. Moral. tract. 6. c. 5. qu. 18. Lud. Habertus Prax. Sacr. Penit. tract. 3. pag. 381. & 384.*

agli altri Confessori, e l' non essersi punto emendato; perchè può avvenire, che internamente, e veramente ora si penta, ed efficacemente proponga l' emendazione; e tanto solo dee bastare al Confessore per dare a colui l' assoluzione. Noi non neghiamo, che ciò non possa alcuna volta avvenire; ma deesi sapere, che questa interna disposizione dee esser nota al Confessore, il quale essendo Giudice non può proferir la sentenza dell' assoluzione senza conoscer nel Reo vera voglia di emendarsi; ed essendo insieme Ministro del Sacramento della Peniteza, non può proferir la forma senza aver fondamento prudente della materia, ch' è il dolore, proposito del Penitente. Ma chi non vede, che nel caso presente non solamente il Confessore non conosce quest' interna disposizione; ma ha motivi di giudicare tutto l' opposto. Perchè avendo domandato al Penitente, se altre volte si sia confessato degli stessi peccati, e colla stessa frequenza vi sia caduto? ed avendo veduto, che punto non si è emendato, quantunque ripreso, ed ammonito da' Confessori, si accorge non esser vero quel dolore, e proposito: altrimenti colla grazia del Sacramento si sarebbe emendato (a).

Aggiungesi a ciò, che il Confessore

A 3

non

(a) *Gonnet Theol. Moral. tract. 6. c. 3. q. 14.*
v. & sanc. Nat. Alex. Th. Dog. 19 Mor.
De Sacr. Penit. cap. 7. art. 3. res. XL.

6 ISTRUZION A CONFES.

non solo è Giudice, ma è ancor Medico: onde da che scorge, che le assoluzioni date presto non hanno giovato, dee differire di assolvere; tanto maggiormente, che una tale dilazione non può dirsi, quanto giovevole sia, e quanti buoni effetti produca; onde attesta il Cardinal de Lugo (a), che l'esperienza dimostra, che vedendo i Penitenti abituati che si sospende loro l'assoluzione, concepiscono maggior orrore alla colpa, e formano più degno concetto dell'assoluzione, e del Sacramento; ed in fatti S. Francesco di Sales nelle sue costituzioni Sinod., S. Francesco Saverio nelle sue lettere, e il Bellarmino (b) portano opinione, che la soverchia facilità in dar l'assoluzione, cagioni un danno indicibile alla Chiesa; imperocchè i peccatori, vedendosi facilmente assoluti, non formano concetto proporzionato de' loro gravi peccati, nè usano molta diligenza a liberarsi dall'abiti; ed a virtuerli; perlocchè, se il differire tal volta l'assoluzione è una giovevole medicina, a chi mai si dee più convenientemente applicare, che ad un Recidivo; il quale sempre promette d'emendarsi, e poi non si emenda, onde di vigoroso rimedio ha di bisogno! (c)

E' que...

(a) Lug. de Sacra Pœnit. disp. 14. sect. 10. num. 166. 168. 169.

(b) Rob. Bellarm. con. 8. in Dom. 4. Adm.

(c) S. Tb. in. 4. dist. 21. qu. 1. art. 2. quest. 3.

Habert. tract. 4. de absol. pag. 401.

E' questa cosa contanto vera, che molti prudenti Confessori, benchè risoluti peraltro di dar l'assoluzione, fan mostra tuttavia di non poterla dare, affinchè li Penitenti li prieghino, ed abbiamo in appresso un freno, che dal peccare li ritragga, ricordandosi, che molti prieghi, e lagrime è costata loro l'assoluzione, e perciò usino, per non incorrere nè peccati, diligenza più esatta, e maggiore.

§. II.

Della maniera forte insieme e dolce, colla quale dee il Confessore sospendere l' Assoluzione a' Recidivi.

LO spirito generoso Apostolico fa che non paja dura, nè malagevol cosa al Confessore il differire l' Assoluzione a' Penitenti delle Terre, e fa che non tema egli, che si renderebbe con ciò, odioso a coloro, i quali non possono ritornare liberamente a' suoi piedi: tanto maggiormente, che se userà modi cortesi, ed avrà in bocca parole benigne e paterno, non si recheranno a scorno i Penitenti, che differiscan loro l' Assoluzione. Perciò i caritativi Operaj fanno lor sempre vedere il disgusto, che provano di non poterli assolvere allora, e esaggerano la premura che hanno per la loro salute, mostrano una gran compassione del

8 ISTRUZIONI A CONFES.

loro stato, ed un vivo desiderio d' aiutarli; onde si partono essi non disgustati, ma edificati della loro carità; ed entrando in se medesimi, baderanno a' casi loro, scossi dalle ragioni efficaci, per le quali si studiarono i suddetti Ministri di Gesù persuadere, che nulla giova allora l' assoluzione, e che non debbono star sicuri della validità delle Confessioni passate: anzi che debbono apparecchiarsi per fare una buona, ed intera Confessione. E' vero, che talvolta non si convinceranno, anzi risponderanno eglino malamente, ed in colera. Ma che perciò; Il Ministro di Cristo dee star prevenuto, provvedendosi a buon ora di pazienza, e Carità, e spirito, specialmente ne' giorni di concorso, ne' quali capitano molti Recidivi indisposti, ed indiscreti.

Gli esperti Ministri di Cristo conoscono, ed insegnano, che il solo motivo, che si fatti penitenti talvolta esaggerano di non poter comodamente tornar da loro, non sia ragion sufficiente per dar loro subito l' assoluzione: anzi dicono che neppure facilmente deesi dar eredito a ciò, ch'essi dicono di non aver comodità di ritornare; ma vogliono, che si procuri di assegnar loro il tempo, nel quale debban venir di nuovo, e accomodarsi a quello, ch'eglino determinarono. Laonde se dopo, che così hanno operato, e così li hanno trattati con tutto ciò anche rimane alcun di essi

si sde-

CAPITOLO I.

9

si sdegnato, e minaccia, non volersi più confessare; non abbandonano subito, ma proseguiscono a pregarlo, e raddolcirlo e avvagliarsi di qualche forte ammonizione, colla quale procurano, che risetta al misero stato, nel quale si ritrova inimico di Dio, reo dell' Inferno, esposto a morir malamente, ed esagerare, che il peggio segno che abbia, si è questa ostinata disubbidienza e chi sta in luogo di Dio, egli parla per suo bene ed ajuto; e così molte volte loro riesce di farlo partire tranquillamente, e di far che prometta di ubbidire, disporsi, e ritornare.

Anzi se loro vien fatto con trattener per farlo ravvedere, ch' egli dia segni galgiardi di esser veramente disposto ad emendarsi efficacemente, e di aver vera voglia di eseguire i mezzi, che gli prescrivono per liberarsi dal mal abito (il che può qualche volta per special favore di Dio avvenire), allora lo lasciano francamente. (a)

Il fatto si è, che alle volte avviene, che dopo che si sarà fatta una gagliarda ammonizione, dalla quale il Penitente mostra esser alquanto mosso; pure resti il Confessore sospeso, e dubbioso circa la sua disposizione, ed insieme prevede, che non ritornerà. In tal

A 3 ca-

(a) *Salin. de Sacr. Pœn. n. 6. c. 11. p. 3. n. 31.*

Castrop. iv. 23. disp. 111 p. 18. f. 2. 12.

30 STRUZION A CONFES.

caso , alzando fervidamente il cuore a Dio Padre delle misericordie , si sforzano i savj Confessori con mille mezzi , e modi di disporlo , acciò che poi , avendolo disposto coll' ajuto di Dio , possano deporre il dubbio , ed assolverlo . Imperocchè l' esperienza dimostra , che coloro , che ricusavano di ritornare , non erano alle volte indisposti nell' atto , che stavano a' piedi del Confessore , e che altri , i quali non ritornano secondo han promesso , erano veramente risolti , quando si confessavano , e poi nelle occasioni han creduto al Demonio , ed han deposto quella buona volontà , consentendo di nuovo al peccato , e richiamandolo : e talvolta il Demonio lor fa parere dura la maniera , colla quale il Confessore vuol mandarli via , ed essi cedono alla tentazione , e così poi non vengono di nuovo .

S. III.

Di alcuni casi notabili intorno a' Recidivi .

LA medesima avvedutezza con pregare il Dator de' lumi ad illustrar nostra mente , e dar forza a nostre parole , usare dobbiamo qualora ci capitano alcuni Recidivi , i quali corron pericola di dare scandalo , o d' incorrere infamia , se non si comunicano all' ora , come farebbe un' Sacerdote che stesse già

grà per celebrare, o una donna, che venisse co' parenti che l' osservano; onde all' ora fa d' uopo esaminare, se mai altra volta sia stato loro negata l' assoluzione, o loro siano stati dati i rimedj contro al mal' abito, o siano stati fortemente ripresi da' Confessori. E se si trovi, che niuna di coteste cose sia succeduta, mestieri è, che si faccia loro una viva descrizione della loro miseria, e pericolo di dannarsi eternamente; e se scorgesi da' segni esterni, che la grazia li compunge, e che si scuotono commossi alle buone e forte parole, con prontezza di abbracciare i rimedj, che lor suggeriscono, possono assolverli; ma procurando, che prima preghino, e scongiurino il Confessore a far loro tal beneficio, e gli diano segno chiaro e gagliardo di compunzione sincera.

Praticano al contrario i più zelanti Confessori di assolver di rado coloro che altre volte anno inteso, e non han curato le ammonizioni, specialmente se sono Sacerdoti, i quali; essendosi abusati de' mezzi che anno per emendarli, con maggior difficoltà si ravvedono al parlare del Confessore; onde è massima indubitata, che qualora i Recidivi non mostrano corrispondere ai nuovi lumi che ricevano da Dio, mentre loro parla il Confessore, e non danno a divedere di far nuove, e forti risoluzioni; in somma non danno segno straordinario, e grande speranza di emenda, non possono in conto alcuna

12 STRUZION A CONFES

assolverli, quantunque preghino, piangano, e scongiurino, e qualsivisa necessità v' intervenga, e pericolo; imperocchè così han praticato con altri Confessori, e poi sono tornati alla colpa senza punto emendarsi. E deesi giudicare, che sono simili a coloro, che per aver più volte veduto il Leone, non si atteriscono se di nuovo lor si faccia incontro, cioè, che avendo essi molte volte inteso le terribili verità della bruttezza del peccato, e de' beni, e mali eterni, e non avendole provato nell'animo il sautevol terrore, che gli abbia del peccato rimossi; già per quanto lor si dica, se il Signore non muta la lor volontà, e se essi non ne dan chiaro indizio di corrispondere, deesi sempre giudicare, che la stessa durezza persiste nel loro cuore, e lo stesso affetto malvagio alla colpa ci regna; e stare deesi saldo, e fermo il Confessore a non assolverli, ancorchè prevegga che si comunicheranno sacrilegamente per evitare configliarli allora a mangiare, o bere qualche cosa, acciochè possan senza infamia lasciarse di Comunicarsi, allegandone poi per ragione l'aver già rotto il naturale digiuno (a).

Sembraci qui opportuno il rapportar le Regole, che danno i DD. per gli tempi di

(a) V. l. Genn. tract. sexto de Sac. Pasch. cap. 12. per totum.

di concorso, ne' quali si fatti peccatori vengono in folla, come ne' tempi del precetto Pasquale, di alcun Giubileo, o di altra solennità, ne' quali tutto il popolo vuol Comunicarsi, ed essendo grande il numero de' Recidivi, il Confessore ritroverà in una gran confusione, e non saprà come licenziarne tanti senza qualche disturbo. Qui conviene far alcune distinzioni di Recidivi, e secondo le diverse specie loro varie pratiche proporremo, e speriamo in Dio, che spianeremo molto tali intoppi, che pajono montagne.

Dicono adunque i Teologi (a), che alcuni, specialmente i rozzi figliuoli, e le donne, sono abituati Recidivi alle volte in materia grave, ma da loro stimata leggiera, o pure in materia appresa in confuso mala, ma non estimata distintamente grave, o leggiera; come sarebbero bugie giurate senza danno del prossimo, parole disoneste, furti minute; imprecazioni, odj non durevoli, mormorazioni gravi in cose vere, ma occulte. A costoro dicono non esser spedito, che sempre differiscasi l'Assoluzione, ma che gliardiamente riprendendoli, facciasi in certa maniera sembante di non volerli assolvere, acciocchè essi conoscano la malizia di tali mal abiti, de' quali non fan molto caso, e così ripieghino il Confessore,

(a) Legend. Jo: Angel. Boss. l. 1. c. 10. q. 1. v. Confess. cas. 5. 6. 7. etc. que,

assolverfi, quantunque preghino, piangano, e scongiurino, e qualsivisa necessità v'intervenga, e pericolo; imperocchè così han praticato con altri Confessori, e poi sono tornati alla colpa senza punto emendarfi. E deesi giudicare, che sono simili a coloro, che per aver più volte veduto il Leone, non si atteriscono se di nuovo lor si faccia incontro, cioè, che avendo essi molte volte inteso le terribili verità della bruttezza del peccato, e de' beni, e mali eterni, e non avendole provato nell'animo il sautevol terrore, che agli abbia del peccato rimossi; già per quanto lor si dica, se il Signore non muta la lor volontà, e se essi non ne dan chiaro indizio di corrispondere, deesi sempre giudicare, che la stessa durezza persiste nel loro cuore, e lo stesso affetto malnato alla colpa ci regna; e stare dee saldo, e fermo il Confessore a non assolverli, ancorchè prevegga che si comunicheranno sacrilegamente per evitare consigliarli allora a mangiare, o bere qualche cosa, acciochè possan senza infamia lasciarsi di Comunicarsi, allegandone poi per cagione l'aver già rotto il naturale digiuno (a).

Sembraci qui opportuno il rapportar le Regole, che danno i DD. per gli tempi di

(a) V. l. Genet. tract. sexto de Sac. Paris. cap. 12. per totum.

di concorso, ne' quali si fatti peccatori vengono in folla, come ne' tempi del pre- cetto Pasquale, di alcun Giubileo, o di altra solennità, ne' quali tutto il popolo vuol Comunicarsi, ed essendo grande il numero de' Recidivi, il Confessore ritro- verà in una gran confusione, e non saprà come licenziarne tanti senza qualche di- sturbo. Qui conviene far alcune distin- zioni di Recidivi, e secondo le diverse specie loro varie pratiche proporremo , e speriamo in Dio, che spianeremo mol- to tali intoppi, che pajono montagne.

Dicono adunque i Teologi (a), che alcuni, specialmente i rozzi figliuoli, e le donne, sono abituati Recidivi alle volte in materia grave, ma da loro stimata leg- giera, o pure in materia appresa in con- fesso mala, ma non estimata distintamen- te grave, o leggiera; come sarebbero bu- gie giurate senza danno del prossimo, pa- role di oneste, furti minuti; imprecazio- ni, odj non durevoli, mormorazioni gra- vi in cose vere, ma occulte. A costoro dicono non esser spedito, che sem- pre differiscasi l'Assoluzione, ma che gi- gliardamente riprendendoli, facciasi in certa maniera sembante di non volerli assolvere, acciocchè essi conoscano la ma- lizia di tali mal abiti, de' quali non fan molto caso, e così ripriughino il Confes- sore;

(a) Legend. Jo. Angel. Bvff. less. in quest. v. Confess. cas. 5. 6. 7.que.

fore, che gli assolva, atterriti dalle sue parole; e l'praticar così gioverà loro per emendarli, ch'è ciò, che deesi pretendere; imperocchè per quello che appartiene al tempo passato nè men potrà il Confessore alle volte formar certo giudizio delle colpe, se siano state gravi, o leggere; dacchè non ben discernerà, come egliino l'abbiano stimate in sua coscienza nell'atto di ammetterle.

Alcuni altri all'incontro sono Abituati, e Recidivi in materia, che conoscevano esser peccato grave, v. g. disonestà, pensieri lascivi acconsentiti, burle scandalose, o altro in questo genere, ed a costoro; insegnano, che si differisca l'assoluzione: lo stesso far si dee negli abituati Recidivi nelle bestemmie de' Santi, o giorni Santi, nelle ingiustizie, negli odj radicati, nelle detrazioni, e simili, perchè ciascuno quantunque rozzo conosce esser questi peccati gravi, onde bisogna procedere con più fiore; e benchè un giorno ne capitino molti di sì fatti, non si dia pena il Confessore, ma ricordi si della costanza, e zelo Sacerdotale, perchè l'esser tempo di Precetto, Giubileo, o altra solennità non dee muoverlo ad assolverli, se non anno alcun segno straordinario, come diremo appresso. La ragione è chiara, perchè è intrinsecamente male assolvere un disposto, e qualunque causa vi sia; non fa, che non sia male intrinseco, onde tutti dotti, e più Con-

confessori; che confessano non secondo le regole del proprio giudizio, ma della feda, e sana Teologia, non fan conto, nè han mira a questi tempi, sian di Precetto, le Feste, sian di Giubileo, sian di qualunque solennità, qualora trattano co' Recidivi, e non vi scorgono alcuno de' segni straordinari, che diremo appresso. (a)

Regole dall'apostolicissimo nel differir l'assoluzione de' Recidivi, e metodo di trattarli, nel loro ritorno.

Insegna a Confessori l'esperienza, non doverli differir l'assoluzione ordinaria-mente per un mese, o due, ma per otto o dieci giorni; (notisi bene, che diciamo de' Recidivi non favellandosi qui di colui che trovassi in occasione prossima) perchè la dilazione si ricerca unicamente per disporre il Penitente alla contrizione, ed suggerirli mezzi vatevoli; e il fatto ritornare di là ad un mese, o due sarebbe l'istesso, che non farlo ritornare più (b), e

(a) De omnibus, quæ regimus in hoc §. late, & optime agit Habert. in Prax. Sacr. Penit. pag. 409. ad pag. 417.

(b) Videat. Lud. Habert. in Prax. Sacr. Penit. tr. 4. de Absol. pag. 417.

16 ISTRUZIONI A CONFES.

per questa ragione bisogna ; che circa il tempo, come sopra dicemmo, si accomodi il Confessore a' poveri campagnaoli, domandando loro, quando potrebbero ritornare da lui. Tutta la diligenza, et impegno intanto ha da essere far loro praticare per quei giorni alcuni mezzi salutari, acciocchè ravvedansi ; per cagion d' esempio farli pensare un po' all' morte ; all' Inferno ; e per facilitar loro tal considerazione, potressi dir che si stendano una volta il giorno a guisa di morti, e dicano: ho da morire; che accostino la mano al fuoco, o alla candella, e dicano più volte: che sarà l'Inferno! che stiano colle braccia distese in Croce quanto più possano e perfino a Gesù Crocifisso ; che innanzi al Sacramento dell' Altare, o al Crocifisso gli chiedino perdono ; che priughino la Vergine ad impetrar loro aiuto per liberarsi dal vizio ; e comincino a cantare ; o recitare in Casa, no. in Chiesa il Santo Rosario ; che si facciano qualche disciplina, o altre cose simili : e quale sarà la condizione, o la capacità della persona, così si sceglierano uno, o due di questi mezzi secondo la prudenza del Direttore, i quali faranno col favor del Signore efficaci, e valevoli, acciocchè si ravvedano i miseri abitati.

La gente, che vive delle fatiche delle sue mani, forse dirà non aver tempo, nè luogo per praticar alcuna delle cose suddette ; ma per questo abbiam proposto mez-

zi facilissimi, ed adattati per essa, ed il Confessore nel proporli dimostrerà loro, che nulla, o poco giova differir l'assoluzione, se non si sforzino eglino secondo la loro capacità ad entrare un poco in se stessi, e ad usar la diligenza, che possono maggiore per vincer il mal abito.

Gran carità sarà allora, se il confessore si esibisca a sentir da' suddetti la generale Confessione delle colpe loro. E così avean costume di fare San Francesco Saverio. S. Francesco di Sales, e l' B. Vincenzo de' Paoli, perchè così il loro proposito sarà più fermo, ed efficace per non ricadere, e l'anima riceverà quella grazia giustificante, che forse mai pria non aveva per le Confessioni ricevuto. Ma perchè insegnano i Teologi, che non vi è tal obbligo sempre e non esser certo, che le Confessioni passate siano state nulle, per non addossare al Confessore gran peso, gli proponiamo la dottrina de' Teologi, che, ciocchè dinanzi abbiain detto, insegnano (a): tuttavia il consigliamo a farlo qualche volta, e specialmente quando si abatterà in qualche coscienza molto intrigata. E speriamo, che la carità, e zelo de' pii Sacerdoti gli spingeranno ad esortare sempre i Recidivi alla Confessione generale, e di questa materia copiosamente ragioneremo più sotto.

Non

a) De Lug. de Basi. disp. 22. scđ. 2. § 3.

18 ISTRUZION A CONFES.

Non farà, se non utilissimo l'avvertire qui, che non si deono assolvere persone abituate ne' peccati di omissione, specialmente Padri, Madri, o Padroni, i quali più volte avvertiti d'altri Confessori del loro obbligo, nulladimeno hanno seguitato ad esser trascurati, nè han procurato di eseguir i propri doveri: ecceto ne' casi, ne' quali per qualche segno straordinario diano a divedere moralmente certo, che in avvenire procureranno di adempire diligentemente gli obblighi dello stato loro. (a)

Facciamoci ora a spiegare la maniera, che i buoni, e gravi Maestri insegnano doverli usare nel trattare costoro, quando fra 'l tempo concertato tra essi, e l'Confessore ritornano. Si domanderà loro allora, come si sian portati in quei giorni. Se rispondono, o che non sian caduti affatto; o pure, che non sian caduti men frequentemente che prima, e che avendo posto in pratica i mezzi prescritti loro, quantunque sian stati tentati, hanno più volte virilmente resistito alla tentazione, allora debbonsi assolvere, perchè il Confessore dee far giudizio, che sian disposti; dacchè hanno fatto diverso cammino; e ben mostrano, che non vogliono più torcere verso la perdizione, ma colla guida del Ministro di Dio, per favore del Benedetto Signore.

(a) S. Carlo's Instr. Conf. n. 23.

ignora hanno già voluto in parte del cuore
verlo la salute. (a)

Ma se affatto alcuna di essi non avesse
praticato alcun mezzo di questi, che loro
sono stati per ravvedersi, e stoffe duno
come prima, se gli parli di nuovo con mag-
gior forza, e si astringa a ritornare di nuovo,
con incaricargli di praticare i mezzi, che
gli erano stati prescritti; giacchè mostra
bene di non conoscere l' infermità, o di
non volerne efficacemente guarire, chi non
vuol usare niun rimedio, che gli prescrive
il medico, benchè al medico egli dica, e
gli ripeta, che vuol, che lo curi per ri-
sanare. Mostra e vero la speranza, ch' è
arduo il disporre un rustico mal abituato,
e che talvolta ne pur intende quel che gli
si dice; ma tanto più risplenderà la carità
del Confessore, della quale si servirà il mi-
sericordiosissimo Iddio per dargli il suo lu-
me, ed ajuto interio, acciocchè si con-
fessi con quel pentimento, e quella risolu-

(a) Petr. Sicut de contr. lectis 7. in 1. 2. 3.
itaque, ut valde suavis, et blande lo-
quamur, qui vitio suo insituit, ut a con-
suetudine peccandi, et facilitate se rabi-
beat, quamquam nunquam habatur,
etiam in mortalibus, modo non prohibe-
re dicit, nec condemnat penitentiam, nec
post habeat, satis mutasse vitium, ut
possit, modo in quod dicitur profectus,
quod omni Christiano quidem, sed peni-
tenti maxime putamus necessarium,

zione, che si richiede necessariamente per uscire da fango così profondo.

Nel rimanente non si dee dar orecchio a chi dice, che i rustici non sono capaci di riflettere, e considerar le cose; perchè se ciò fosse sarebbe ad essi impossibile il ben confessarsi: il che asserire sarebbe manifesto errore. Nè la loro stupidità è cagione, che non ritornino dopo le promesse, ma la loro ostinazione; mentre pochi sono quei, che si vogliono veramente emendare. I più hanno sol la mira ad istrappar l'assoluzione; e vanno in cerca studiosamente di chi subito la dia loro, senza badare ad altro, ingannandosi i miserabili; ed essendo simili a chi trovandosi caduto in un fosso profondo, e chiedendo ajuto ad alcun per salir di là, si contentasse solo, che quegli gridasse, vieni sù, vieni sù, ma non desiderasse, che quegli ajutasse colle mani, o con funi a tirarlo di là; anzi ricusasse appigliarsi alle funi, che colui spinto da carità nel fondo calasse, per aiutar la sua salita. I ciechi sono paghi, che il Confessore dica: io ti assolvo; ma non si prendon briga di far ciò che si richiede, acciocchè siano veramente assoluti.

A questo proposito dee si per la pratica soggiugnere, che quando si è deferita l'assoluzione per disporre il Penitente, non è necessario, che nel suo ritorno si ricordi il Confessore distintamente di tutti i suoi peccati per dargli la penitenza, ed Assoluzione; ma basta, che se ne ricordi in

con.

confesso (a), cioè a dire: basta, che si ricordi dello stato dell'anima sua, ch'è quel giudizio che dee formare, e basta al Confessore per ben fare allora l'ufficio suo.

Alcuni nel Confessare i Recidivi, benchè vogliano differir l'assoluzione, non dimeno fanno, che interamente si confessino allora, e danno ancora la penitenza, riserbandosi solamente di dar l'assoluzione, quando ritorneranno coloro disposti (il che per altro non è errore, secondo l'insegnamento de' testè commendati Teologi); tuttavia i più sperimentati Confessori non praticano così, sì perchè molte volte coloro non tornano, e la fatica rimane vana, e sì ancora, perchè i rozzi vedendo che loro si è data la penitenza, e dopo aver essi esposti tutti i loro peccati per ignoranza stimano, che siasi ancor data l'assoluzione, o almeno non fanno discernere, se siano stati, o no assolti. In qualche caso però, in cui cessano costesti inconvenienti può praticarsi in tal guisa, come sarebbe, se dopo imposta la penitenza, si avvertisse il Penitente che non l'assolve allora, ma l'assolverà nel ritorno, dopo praticati i mezzi, o pure, quando la Confessione fosse d'Abituato, o Recidivo culto, o non ignorante.

S. V.

(a) *Sacra. di Pen. disp. 22. / c. 6. infra. C. ninch. aliquo.*

Come debba portarsi il Confessore quando vede ne' Penitenti segni straordinari di Penitimento.

FIn qui abbiamo recato i sentimenti de' DD. di ciò, che debba praticarsi, quando il Recidivo venga non con altro segno di penitimento, se non con l'ordinario, e comune dando a divedere il dolore, e proposito colle sole parole: da qui innanzi passerem di coloro, che non colle sole proteste, ma con qualche segno straordinario ne fanno al Confessore testimonianza. Costoro sieno subito assoluti, perchè venendo con alcun segno non ordinario di penitimento, mostrano efficace proposito di mutar vita; dacchè i segni straordinari sono quelli, co' quali si adivedere il Penitente, ch' egli non si confesse conforme al solito, ma con proponimento stabile di emenda. Si fatti segni sono i seguenti. (a)

I. Se il Penitente si sia per l'addietro vergognato di confessarsi qualche peccato; e poi vincendo quella vergogna, lo confessi, o volontariamente, o pure avendoglielo il Confessore destramente strapato di bocca, egli sinceramente ancora,

V. e

e con

(a) *Gratieri ubi supra. ref. Etia. Grimaldi monita ad Confess.*

e con rossore il palesi: nel qual caso sebbene sia piena di mali abiti, da una forte speranza di volersi emendare, dacchè ha vinto quella vergogna, che da qualche tempo avea vinto lui; onde all' ora non deesi differire mai l' Assoluzione, perchè può essere, che il Penitente non più ritorni, come insomiglievol caso dice il Catechismo Romano (a) con quelle gran parole: *quia Sacerdoti maxime verendum, semel dimissi amplius non redeant*, o perchè non possa; o perchè resistendo a lumi di Dio perda quella buona volontà ch' ebbe all' ora, e facilmente può accadere; che si vergognerà come prima. E dee ricordarsi il Confessore, ch' egli è Padre delle anime, e 'l Padre, se ora può applicare efficace medicamento al morbo grave di suo figliuolo, non aspetta certamente il giorno seguente, insegnandogli l' amore a riflettere; che i morbi negletti, e non curati, benchè per poco tempo, prendono tosto vigor grande, e sovente resistono poi a qualsivoglia più accerta cura.

II. Se il Recidivo avendo intesa qualche predica, mosso da quella venga confessarsi, e scorgasi dal suo parlare, che sia stato veramente mosso dalla parola di Dio; può essandio esser subito assolto.

La medesima cosa può praticarsi, se qualche malattia, qualche disgrazia, qualche

mor-

(a) De Sacram. Pen. cap. 11.

24. ISTRUZION A CONFES.

morte di taluno, qualche sogno terribile, o altra forte chiamata l' induca a Confessarsi; potendosi in tali casi concepire una soda speranza della sua emendazione, e formarli un prudente giudizio, che il suo proposito non sia a fior di labbra, ma fermo, ed efficace; e quantunque preveggasi, o pure per la speranza si conosca, che la forza dell' abito possa farlo di nuovo cadere, non si dee astenere dall' assolverlo il Confessore, perchè ciò che seguirà in avvenire, non osta al proposito presentemente efficace. (a)

III. Se il Recidivo venga da se a confessarsi in tempi non consueti, per aver avuto qualche forte rimorso di coscienza, qualche efficace ispirazione di Dio, può esser subito assoluto: maggiormente, se dicesse volersi fare una Confessione generale. (b) Appostatamente diciamo (ne' tempi non consueti), imperocchè il solo venire spontaneamente non è sempre segno che basti, sperimentandosi tutto giorno, che in certe solennità si confessano tai Recidivi, perchè anno in costume di confessarsi in quelle feste, e perchè veggono gli altri, che fanno lo stesso, dal che si deduce, che, quantunque vengono spontaneamente, non sono però mossi da qualche forte ispirazione, o interno impulso di mutar vita, ma

lo.

(a) *Laym. de Sac. Pen. l. 5. tit. 6. c. 4.*

(b) *Sanch. l. 2. in Dec. c. 22. tit. 1. 3. f. 6.*

solamente da quel costume di confessarsi in quelle sollemnità per appagare quella esterna loro divozione, e più chiaramente ciò conosce, perchè non pensano a porre in opera i mezzi per superare il mal abito; onde non si scorge affatto profitto alcun di quelle Confessioni. (a)

IV. Se il Recidivo usa diligenza nel togliersi il mal abito, ed a poco a poco lo va minorando, e dove prima peccava più spesso, appresso con quella diligenza, e con quei mezzi, che usa, pecca più di rado, può ricerver senza dilazione l'assoluzione; per cagion d' esempio: Tizio solleva bestemmia più volte la settimana, ma poi da qualche tempo si va emendando, e quantunque abbia le stesse occasioni di prima, va vincendo il cattivo costume, e bestemmia più di rado; costui tosto si assolva, e si animi, che colla grazia del Sacramento si renderà più forte per vincere il mal abito affatto, ed estirparlo totalmente. (b)

V. Se il Recidivo prima di confessarsi, per qualche tempo notevole si è astenuto dal peccare per la risoluzione, c'ha presa di veramente mutar vita, ovvero, se dopo l'ultima Confessione per buon spazio di tempo si è raffrenato senza scottare nelle solite colpe, di maniera che si cono-

B fce,

(a) Corella in prop. 60. damn. ab Innoc.

XI. Laym. h. 5. tr. 6. c. 4. n. 10.

(b) Petrus Soto lib. 17. De Congrita.

sce, che dalla Confessione fatta abbia ricevuto giovamento, e forza per rattenersi, in cotesti casi può nella stessa maniera ricever subito il beneficio dell'assoluzione, perchè già si vede, che si confessa non per abito, o costumanza, come soleva, ma per trovar rimedio al suo male, e porge speranza molto fondata di averli ad emendare perfettamente.

Stia però sull'avviso il Confessore, che alcuni maliziosamente s'astengono da peccare per alcuni giorni prima, e dopo la Confessione, e di questo mezzo si servono con diabolica astuzia per ingannare il Confessore, ed indurlo ad assolverli subito, o pure per una certa riverenza del Sacramento si astengono per pochi giorni dal peccare. Quel pensiero, m'ho da confessare, o mi son confessato, suole rattenere alcuni dal cadere per pochi giorni. Laonde ne' casi, ne' quali si dubiti, che ciò sia avvenuto, non si lasci sedurre, ma ponendo avanti gli occhi di cotesti così ciechi peccatori il grandanno, che fanno crudelmente a se medesimi, e'l sacrilegio, che commettono, differisca l'assoluzione; e per accorgersi di questa malizia, e falsa emenda, domandi se nelle altre Confessioni, anche si astenevano dal peccare per pochi giorni precedenti, e trovato ciò vero, imponga loro, che ritornino meglio disposti: e non sarebbe fuor di proposito dir loro le seguenti, o simili parole: Miseri,

feri, che vi giova, non istender la mano alla colpa, se ella regna nel vostro cuore, e voi l'amate, e tenete cara? A che vi giova la Confessione? O ciechi sapete a che? a far nuovo orrendo peccato, e far, che la colpa, che ora amate, vi entri più dentro nell'anima, e nell'affetto, e sia poi assai più difficile a sbarbarla dal cuore.

E per aver un segno da accorgersi, se coloro, che son stati Recidivi, anno u'aro, ed usano di questa così perniciosa malizia, quando dicono: Padre dopo la Confessione mi mantenni forte senza più commettere per qualche tempo tali peccati, ed ora da qualche tempo non li commetto; studisi il Confessore di scavar così loro di bocca la verità, e dica: avete forse usato alcun mezzo per conoscere il mal vostro stato, e sete più volte rimasto vittorioso nelle occasioni; ovvero sempre senza adoperare alcun mezzo da conoscere la bruttezza del vostro peccato, facilmente prima di confessarvi vi sete astenuto da' peccati, come ora dite? Se egli risponde che sempre ha fatto così, e che sempre senza metter in opera alcun mezzo salutare, ed utile per concepir orrore del peccato, si è trattenuto facilmente, e senza usar diligenza alcuna, è segno allora, che si è raffrenato solo per ingannar il Confessore, o per dir meglio se stesso, e per rovinare.

VI. Quando il Recidivo da se cerca a su-

28 ISTRUZIONE A CONFES.

to al Confessore, o pure appostatamente; si porti da alcun savio, e pio Confessore e non vada da altri unicamente per confessarsi bene, e con esattezza: Similmente quando da se protesta di voler rimediare alle Confessioni passate, o veramente richieda co' prieghi dal confessore una efficace penitenza per rompere il mal abito, che lo tiene così oppresso: E finalmente se accusi le sue colpe co' pianti, con ansie, e timore, in ciascuno di cotesti casi il Confessore, approvando quei sentimenti di animo contrito, entri pian piano con varie interrogazioni ad indagare, se il suo dolor sia interno, se il suo proposito sia fermo, e non leggiero, ed efimero, come altre volte è stato, ed assicuratosi poi della fermezza, ed efficacia della risoluzione, assolva subito tale penitente.

VII. Ottimo segno di vera disposizione darà il Recidivo, se da se abbia rimossa l' occasion di peccare. Per esempio, se per lo solo fine di non offendere più Id-dio da qualche tempo più non si porti in quella casa, o vigna dove trovava inciampi l' anima sua. Inoltre subito ancora si assolverà, se per l' ammonizioni del Confessore nell' atto medesimo di confessarsi, s' induce a far qualche azione, ch' abbia dell' eroico, e vi s' induce unicamente per Dio, qual sarebbe riconciliarsi in un momento consegnando anche esteriori con chi gli ha ammazzato un Fratello;

un Padre, &c. perchè così dà al Confessore tal contrasegno della mutazion del suo cuore, che quegli debba credere, ch'egli veramente ami di cuore, o di cuore tema Dio, nel qual caso, ancorchè avesse assai mali abiti, può essere subito assoluto.

VIII. Può ancora subito esser assoluto il Recidivo, se non avendo mai quasi incontrato un buon Confessore, abbia da tutti con facilità ricevuta l'assoluzione, senza che niuno gli abbia fatto conoscere la gravezza del suo peccato con una rigorosa esortazione, e gli abbia dati i rimedj opportuni per iradicare il mal abito, e sentendo ora la forte ammonizione, scosso dal suo mortal letargo, dia a vedere ch'è internamente commosso, e che vuol praticare tutt' i mezzi, che il Confessore gli prescrive per emendarsi del suo abito cattivo (a). Gli esperti Confessori nondimeno non sogliono esser troppo creduli, perchè la sperienza loro ha fatto conoscere, che molte volte i Recidivi si dimostrano pronti ad abbracciare i rimedj, e sembrano esser contriti nell'atto di sentir l'ammonizione, ma questo stesso han fatto altre volte, e poi usciti dal Confessionale niente più badando a ciò, ch'aveano promesso, e detto al Confessore, hanno proseguita la stessa vita pimmiera,

B 3 on-

(a) Coll. Salm. De Sac. Pœnit. tract. 6. c. 12. punt. 3. num. 31.

30 ISTRUZIONI A CONFES.

onde sempre domandano loro i periti operarij, se per lo passato i Confessori gli ammonirono, e dettero loro rimedj, e per qual ragione essi non se ne sono approfittati (a). E la ragione, per la quale allora non deesi prestar fede alle loro promesse, si è, perchè l'effortazioni non giungono loro nuove, e come tali di molta efficacia. Ed avendo essi rotta più volte la fede, e la parola data, non puossi far prudente giudizio, che vogliano ora, col mantenerla, emendarli, perlocchè loro dovrà differirsi l'assoluzione.

Anzi ammoniscono i DD., che molte volte i gran peccatori atterriti dalle verità, che sentono anche per la prima volta, piangono, e confessano orrore alla loro mala vita, ma non perciò si compungono nell'animo, e l'amor, che portano al peccato, vince quel timore, ed orrore; e li trasporta a seguitare di amarlo, e praticarlo. Ed è avvenuto alle volte, che un'anima oppressa da molti abiti nel mezzo delle lagrime, che dirotte spargeva, in un subito nascondone l'occasione, abbia astesse le lagrime, e scosso il terrore sia ritornata all'ora all'ora con gioia ad abbracciare quel mostro, che poc'anzi le appariva sì orrendo. Perlocchè bisogna esaminare tali segni di compunzione, e pregare Iddio, che spanda i
lu-

(a) *Corella tr. 10. in espos. prop. 60. damn. ab Innoc. XI.*

lumi suoi, co' quali senz'alcun dubbio illuminerà allora le menti de' suoi Ministri, e lor insegnerà a risolvere i casi occorrendo con prudente sicurezza.

Del resto i pratici Direttori non sono timidi, nè scrupolosi nel giudicare, se il Recidivo dia segno straordinario di disposizione, o no, ma franchi, e risoluti e se in qualche strana occorrenza restano confusi, e dubbiosi procurano deponere il dubbio, ed al miglior modo, che si può, con varie interrogazioni scorgere l'interno del Penitente, affinchè facciano un giudizio pratico, se sia disposto, o no, e dopo affatto più non vi pensano per non macerarsi inutilmente. Anzi quando un Recidivo è stato già assoluto da un altro, e poi viene a riconciliarsi da loro, e da quel che dice nel riconciliarsi scorgono, ch'era Recidivo, non anno ordinariamente scrupolo di assolverlo, dovendo supporre, che sia stato rettamente assoluto, ne è tenuto esaminare, se 'l Confessore era molto facile nell'assolvere, perchè ancorache fosse in dubbio, pure sempre in dubbio si hà da giudicare, che ogni Confessore ben adempia le parti sue. Otracciò chi può sapere qual segno straordinario vi abbia scorto, del qual siesi mosso a dar subito l'assoluzione? L'esser per altro co'ui facile in darla, non porge motivo prudente da giudicare, che nel caso presente l'abbia data malamente, purchè tuttavia da qualche circostanza

3^a ISTRUZION A CONFES.

chiara, o dalla parte del Confessore, o del Penitente non si dovesse fare certo giudizio, che non sia stato bene assoluto: onde qualora si sappia la facilità anzidetta del Confessore, deesi bene star sull' avviso, ed aprir bene gli occhi.

Abbiamo finora trattato di coloro, che sono propriamente Recidivi, cioè, che più volte han confessato i medesimi peccati, e dopo sono ricaduti. Per contrario non deesi giudicare Recidivo colui, il quale benchè per l' addietro essortato, ed ammonito da' Confessori, e ciò non ostante è spesso ricaduto nello stesso peccato, tuttavia dappoi per tempo notabile se n'è astenuto, specialmente quando ne avesse avuto molte occasioni. Costui, dissi, che per lungo tratto di tempo s'è vinto a non ricadere, se poi per la forza della tentazione porti al Confessore nuovo inciampo nello stesso peccato, insegnano i DD., dover trattarsi come fosse semplice Abituato, che ora la prima volta confessasse detto peccato. V. G. si accusa taluno di bestemmie; e domandando il Confessore, se altre volte se n'è confessato, e se n'è stato mai ammonito, ei risponde: Padre per più mesi prima dell' ultima Confessione m'era astenuto dalle bestemmie, e mi aveva quasi tolto il mal abito, benchè prima di detto tempo erano frequenti le mie bestemmie, e non ostanti le Confessioni, le riprensioni, pur sempre le proferiva. In tal caso, così per l'

CAPITOLO I. 33

interponimento di tanto tempo, nel quale si è astenuto, come perchè nelle occasioni si è valorosamente portato, non deesi giudicare ora Recidivo, ma deesi trattare come semplice Abituato, il quale la prima volta si confessasse; o come alcuno, che ora cade nel detto peccato, e 'l Confessore si decide, come abbian detto di sopra trattando degli Abituati non Recidivi.

Finalmente conviene ricordarsi della dottrina, che i Teologi insegnano, cioè, che sebbene il Confessore scorge nel Penitente alcun segno straordinario, per cui potrebbe assolverlo subito, giudicandolo disposto, nulla timene può differir l'assoluzione, se giudica esser ciò utile a colui, e per conformarlo vie più nel buo proposito, e per accertarsi meglio della sua disposizione, Bisogna però praticare cote- sta cosa con prudente discrezione, perchè i Penitenti alle volte o non possono ritornare, o lasciandosi vincere dal Demonio, non proseguono a consuetudine alla grazia, che pria gli avea illuminati, e mossi, perlocchè stimeremmo per questi motivi, che il Confessore subito assolvesse i medesimi, qualora danno segno straordinario, tanto più, che avvenir può, che colla grazia del Sacramento si intendano più agevolmente (1).

B. S. G. S. VI. 170

(1) *Casa de Sac. Pen. tr. 23. disp. un. num. 2.*
in d. 1. q. 1. Lugo, & alii D. d. laud. sup.
nixi auct. D. Tb. in suppl. q. 2. art. 2. ad 4.

S. VI.

Come debba ne' Villaggi il Confessore proporre agli Abituati i mezzi per estirpare il mal Abito.

Essendo il Confessore non solamente Giudice, ma Medico ancora, è obbligato dare al suo Penitente Abituato, e Recidivo rimedj salutari, acciocchè di nuovo non inciampi, e ricada, siccome il Medico è obbligato dare preservativi all' infermo per tenerlo lontano dalle ricadute (a). Doe perciò biasimarsi la negligenza d'alcuni Confessori, (de' quali si giova credere non rinvenisime), che non pensano ad adempire questa sì grave obbligazione, che loro assiste; tanto più, che fanno, e debbono sapere, che i miserabili Recidivi senza sforzarsi di ben concorrere agli ajuti Divini, e senza praticar mezzi valevoli, non mai ben risorgeranno dal misero loro stato. Deplorano ciò i giudiziosi, e pii Maestri di spirito, ed attestano, che da questa trascuratezza proviene, che, ne' piccioli Paesi i poveri Contadini, e le misere Villanelle s'invetichiano ne' mali abiti; perchè si vede colla sperienza, che gente di tal condizione, essendo per lo più semplice, e docile, ab-

(a) *Cap. omnis utriusq. sex. de Penit. l. Remiss.*

braccia volentieri que' rimedj, che lor si prescrivono, e sono valedoli per far, che lascino l' abito cattivo; Laonde per la mancanza di chi lor li proponga, e glieli faccia praticare, avviene, che i loro rei abiti più si radichino, e prendano forze maggiori; e perciò preghiamo i Confessori, che per quanto amano la salute dell' anime, la quale, debbono amare, massimamente se sono di loro concittadini a medicarle, ed assistere loro colla maggior diligenza, e carità, che mai se passa.

E perchè l' estirpare un mal abito, ha da essere opera d' una grazia forte, e speciale, insinuar conviene al Penitente, che prieghi il Signore, che l' ajuti, ed umilmente lo supplichi: a tal fine ancora il Confessore gli prescriva qualche preghiera, ma fatta con segni sensibili; essendo ciò un mezzo per costoro molto efficace per far, che con fervore ricorran a Dio; perlocchè potrà incaricare al Penitente, che prieghi il Signore sovra una sepoltura, con dire cinque *Pater*, *Gloria*, o vi faccia qualche altra preghiera, aggiungendo, che più volte dica a se medesimo: Chi sa se domani sarò morto? ovvero gli ordini, che si metta di faccia in terra, quando s' alza l' Ostia Sagrosanta, e l' Calice consagrato, e cerchi misericordia al buon nostro Redentore. Se gli può anche prescrivere, che offerisca ogni giorno le mani alla SS. Vergine, e che quando si scorge tentato, ed inci-

50 ISTRUZIONI A CONFES.

tato al male: stringa divotamente la corona, o vисти il SS. Sacramento, o si pora ti avanti qualche Immagine della SS. Vergine una volta al giorno; pregandola caldamente a porgerli la mano, acciocchè si sollevi, ed esca dal fango, ove vive immerso. Impongaegli, che con occhi pieni di fede guardi un Crocifisso, pensi, che per gli suoi peccati stà così conficcato su d' una Croce, e gli baci le piaghe, dalle quali, come da fonti di grazie, chieda con fiducia aiuto, e vigore.

Potrà ancora dirgli, che quando si pone a giacere, si stenda sul letto in guisa di morto, e dica a se stesso: fra breve ho da morire. Ma sopra tutto è efficace mezzo la memoria divota della Passione di Gesù Cristo, la divozione alla SS. Vergine, onde si esorti a praticare qualche divoto esercizio il Venerdì e il Sabato, e finalmente si procuri, che rinnovi ogni mattina il proposito di non mai più offendere Dio.

La sperienza ha mostrato esser molto utile, ed aver fatto molto frutto in pratica ad estirpare il mal abito de' cattivi, e disonesti pensieri, da cui sogliono poi germogliare altri atti peccaminosi, il recitare intera l' *Ave Maria*, o alcune parole della stessa nel primo spuntare d' ogni cattivo pensiero. Adunque potrà il Confessore dar consiglio, che il suo Penitente ogni volta che si sente svegliare un pensiero disonesto, o dalla sua concep-

tione

scenza, o da qualche oggetto, o da quala che discorso d' altri incontramente reciti con divozione l' *Ave Maria*, o parte di essa, con intenzione pregar la Vergine ad impetrargli grazia valevole a resistere. E vederà certamente, che se lo fa il Penitente, fra non molto tempo guarirà del suo male, come la sperienza ha mostrato esser guariti molti. Così anche potresti imporre a' bestemmiatori abituali, che ad ogni bestemmia, che gli esce di bocca si percuotano il petto, o invocino con onore quel Santo, ch' anno ingiuriato.

Gli sperimentati Medici delle piaghe dell' anima impongono eziandio pratiche buone contrarie a quel mal umore, che nella piaga sta accolto, a ragion di esempio: comandando a' disonesti, che si moderino nel vino; a' bestemmiatori proibiscono il giuoco; a' Giovani le conversazioni; a tutti in generale l'ozio, e la fuga delle occasioni. E perchè spesso avviene, che gli abituali, sebbene essi emendano per alcun tempo, non si emendano però del tutto, perciò è ottimo consiglio da praticarsi, che accorgendosi il Confessore, che talanora essi cominciano a rilassarsi, li esorti, che per venga a ritrarlo fra giorni, e venuto che sia più animato, e facci venire di nuovo o fra pochi altri giorni, con promettergli di assolverlo presto; insieme approvando la sua diligenza in usare i mesi per la liberazione de' schiavitù del tutto dura. E qualunque egli veggia

che

98 **ISTRUZIONE A' CONFES.**

che quegli sia caduto, non lo difamini, né lo riceva malvolentieri, né lo tratti con asprezza, ma avvertendolo caritatevolmente a star più accorto per l'avvenire, di nuovo gli incarichi la pratica de' mezzi, a secondo scorge i passi, che colui dà verso l'emenda, o più veloci, o più tardi, così o gli differisca, o pur gli dia l'assoluzione. (4).

Per ultimo vogliamo proporre un rimedio potentissimo, ed è, che se ne' Paesi vi è qualche Congregazione, induchisi il Penitente ad iscriversi in essa, e ad ivi ricevere i SS. Sacramenti, perchè s'è veduto colla sperienza, che coloro, che frequentano tali Congregazioni, si emendano da' mal abiti, ne quali vivono incappati.

§. VII.

Confessione pratica d' un Recco Abituato Recidivo senza segno straordinario.

Gl'ingredendo i piedi del Confessore tra un di cotesti Abituati, in prima si hanno a fare le usate interrogazioni, cioè fra le altre, da quanto tempo si sia confessato, quale sia il suo stato, se di ammogliato, o sia libero, quale il suo mestiere, se sappia i misteri della Santa

(4) S. Carol. *ib.* post. p. 2. c. 6. *Haec. de absolut.* pag. 318.

Fede; se abbia edempiuta la penitenza impostagli. Dopo che su tali cose avrà risposto alle domande fattegli, comincerà egli confusamente la sua Confessione, e dirà al P. Padre ho bestemmiato i Santi: C. quante volte? P. secondo l'occasione: C. Ma più, o meno quante volte il giorno? P. Padre non tanto spesso, alle volte più, alle volte meno, alcuni giorni sì, altri giorni nò, siccome ho avuto le occasioni: C. da quanto tempo non hai bestemmiato? P. Padre da otto giorni: C. da quanto in qua hai questo vizio di bestemmiare? P. da molti anni, ma me ne sono sempre confessato. C. avanti l'altra Confessione solevi bestemmiare più spesso della stessa maniera? P. non vi è regola, secondo ho avute le occasioni, quando più spesso, e quando più di rado: C. ma non ti è stato avvertito, che lasciassi tal vizio? P. Padre sì, ma poi la tentazione mi ha fatto cader (qui si dovrà dolcemente fargli conoscere, che le Confessioni passate con un tal abito sono sospette, per l'incertezza del proposito efficace, e fargli capire, che male sia bestemmiare un Santo, e s'egli allega per iscusar l'ira, e l'occasione, potrà il Confessore convincerlo, con dirgli: ch' egli non bestemmierebbe, se avesse a perdere qualche cosa) Ma, figlio, quante correzioni hai avute per lo passato? quante volte hai promesso di toglier dall'anima questo vizio? P. Padre

40 ISTRUZIONE A CONFES.

dre, non lo farò più: C. Così hai promesso altre volte, e perchè hai mancato di parola, per ora non ti posso assolvere: voglio, e debbo conoscere più chiaramente, se il tuo proposito sia vero, e fermo; il quale mancandoti a che ti gioverebbe la mia assoluzione senza avere quella di Cristo? Non vedi, figlio benedetto, che tu promettendo da tanti anni, di togliere dall'anima tua cotesto vizio, e non facendo diligenza per levarlo, dai a conoscere, che la tua volontà d'emendarti non è vera, e'l proposito non è fermo, come si richiede per ricevere la grazia in questo Sacramento? P. Padre, io adesso sono risoluto di volermi veramente liberare dal vizio, perchè non volete voi assolvermi? gli altri sono pure assoluti, ed io perchè non posso ricevere l'assoluzione? C. caro figlio, l'assolverti a me costerebbe il dir poche parole, ma, ti farei gran danno; perchè non vedi, che con tutte le altre assoluzioni ancor vivi con cotesto vizio? apparecchiati dunque ad una buona Confessione generale, perchè io intendo coll'ajuto di Dio far, che si sbarbichi cotesto vizio così ostinato dal cuore; e facendoti fare per mezzo d'una Confessione buona, che forse non hai fatto, si riceve la grazia del Sacramento, che ti laverà l'anima, ti fortificherà, e ti darà la tranquillità, e la pace; onde torna da me cotesto giorno, e frattanto,

to., acciocchè ti disponghi coll' ajuto di Dio a poter essere assoluto, ch'è tutto il mio desiderio, io voglio, che spesso cerchi perdono a Dio de' tuoi peccati, e che la sera pensi un poco alla morte, o accostando un tantino la tua mano al fuoco della candela pensi all' inferno, che t' hai meritato co' tuoi peccati; e dove, se ti sovraggiungesse la morte ora, precipiteresti con tutte le Confessioni fatte? in somma pensa un poco ogni dì all' anima tua.

Se con simile paterna carità si tratterà il Penitente, facilmente si guadagnerà, e benchè sulle prime eg'i proporrà difficoltà intorno al poter ritornare, o con importunità vorrà essere subito assoluto, si abbia un pò di pazienza in persuaderlo con caritative, e forti ragioni.

Ma, se nondimeno non potesse affatto ritornare, o pure nascesse scandalo dal non esser colui assoluto, si potrebbe usare speciale fatica, e diligenza per disporlo quanto più si può, ed esaminare e congetturare dal suo parlare, se mostra vera, e risoluta volontà di emendarsi; ed implorandosi fervorosamente l' ajuto di Dio per non errare in caso così malagevole a risolversi, si potrebbe assolvere (a). Ma, come di sopra abbiamo

(a) Haberm. tract. 4. De Absolu. pag. 480.
ex S. Carolo.

42 ISTRUZION LA CONFES.

mo rapportato , ciò si dee fare rare volte , e nell' estreme necessità ; perchè i Penitenti per istrappare l' assoluzione , fanno gran promesse , e le hanno fatte altre volte , e poi non l' hanno adempiute .

Ma se con tutta questa diligenza restasse il Confessore confuso , e dubbioso della disposizione del Penitente , fa duopo differirgli l' assoluzione , non ostante qualunque urgenza , o scandalo , che vi sia . Bisogna però in tali casi non esser molto sofisticò , e scrupoloso , ma risolversi , e fare una coscienza pratica , che veramente sia disposto o no il Penitente . Ed è bene assuefarsi su questo punto ad esser pronto , risoluto , e franco ; altrimenti si resterà sempre scrupoloso dopo data , o non data l' assoluzione , anzi talvolta si differirà l' assoluzione , e non sarà spediante differirla . Niun creda , che sempre si possa avere una chiara , e manifesta certezza della disposizione del Penitente ; imperciocchè moltissime volte non si può avere , nè in questo caso è obbligato il Confessore ad una straordinaria diligenza , ma solamente a far varie domande , ed esaminar varie cose , sicchè possa formare un prudente giudizio , che il Penitente abbia vera , e risoluta volontà d' emendarsi . Che se poi non sia tale , il Signore non gl' imputerà a colpa , e perciò tutti i savj Confessori consigliano ,
che

che data l'assoluzione non si pensi più, se sia stata ben data, o no (a).

Dee ora seguir la pratica da osservarsi nel caso, che torni il Penitente, ed è la seguente. P. Padre io son quello; a cui imponeste il tornare da voi. C. Figlio, hai fatto, quel che ti dissi? P. Padre sì; ogni sera ho posto il dito sopra la fiamma della candella, ed ho meco pensato a ciò, che sarà l'Inferno; ho cercato perdono a Dio; ec. C. Quante volte hai bestemmiato fra questo tempo? P. Ci sono caduto una, o due volte, ma Padre subito me ne sono pentito. C. hai avute altre occasioni di bestemmiare? P. Oh Padre ne ho avute molte, e mi sono mantenuto per quelle cose, che mi diceste voi. Qui chiaramente si vede, che il Penitente ha vera volontà d'emendarsi, perchè ha usata diligenza per non ricadere nel suo mal abito; e quantunque sia caduto due volte, ciò è accaduto per la forza del suo mal abito; si può dunque assolvere; e lo stesso far si può, se il Penitente dice, che non ha bestemmiato, perchè non ha avuto le occasioni, ma frattanto ha praticato i mezzi prescrittigli; e con praticarli esattamente ha concepito orrore alla sua vita trascorsa.

La diligenza del Penitente per estirpare i mali abiti, dee stendersi sopra tutti
 quel-

(a) Suarez de Penit. disp. 32. scđ. 2.

44 ISTRUZION A CONFES.

quelli abiti, a quali egli è soggetto; onde se alcuno Abituato nelle bestemmie, dal Confessore mandato via poi ritorna, dicendo, non aver bestemmiato per non averne avuta occasione, o dica aver bestemmiato meno, e più di rado, che prima, ma esser ricaduto in altri peccati, de' quali aveva abito cattivo, ed esservi ricaduto colla stessa frequenza di prima, allora è segno chiaro, che l'esser si frattanto astenuto dalla bestemmia sia stato un effetto di rispetto umano verso il Confessore, e non effetto della sua mutazione colla grazia di Dio; imperocchè se la grazia di Dio l'avesse mosso efficacemente ad odiar il peccato siccome si è emendato della bestemmia, si sarebbe, o in tutto, o in parte almeno emendato degli altri vizi gravi.

Finalmente ci giova ricordare a' Confessori l' insegnamento importante de' Teologi, che nè il concorso de' Penitenti, nè l' esser egli solo a confessare nel Paese, gli faccia mai lasciare di usar la descritta pratica, e le prescritte interrogazioni, che sono assolutamente necessarie: e bisogna considerare, ch' egli è Medico delle anime, e quelle sì fatte sono travagliate da piaghe profonde, invecchiate, e maligne: onde dedur dee, con quanta cura, pazienza, carità trattar debba tali miserabili, che così oppressi, e piagati corrono il gran rischio dell' eterna rovina.

Nè

CAPITOLO I. 45

Nè può opporsi, che ne' giorni di concorso non è possibile pigliarsi tanto fastidio, nè è agevole far tutte le domande, che si prescrivono in questa pratica Confessione; imperciocchè niuna di queste domande è vana; e non necessaria. Adunque per soddisfare al nostro dovere in tal guisa abbiamo a portarci; e dobbiam pensare, che il Signor Iddio cercherà conto da Noi di quelle anime, che per nostra negligenza sono rimaste sepolte nel fango della colpa; e non chiederà conto di quelle altre, che non anno potuto essere da noi intese. E se Noi per condiscendenza vorremo soddisfare a tutti, e così con tutti, ci porteremo negligeramente, il benedetto Signore, di cui il Ministero profanammo, vorrà conto da Noi di tutti, e tutt' i peccati mal curati caderanno sul nostro Capo, (*) dacchè l' amministrar così negligeramente il nostro uffizio, è (secondo scrisse il Clero di Roma a S. Cipriano) ammazzare i miseri Penitenti: *Hoc non est curare, sed, si verum dicere volumus, perimere. Apud Hab. loc. cit.* Ma di ciò ragioneremo lungamente appresso.

S. VIII.

(*) *Concil. Later. II. sub. Innoc. II. can. 22.*
Habert. tract. 4. de Absol. cir. fin.

S. VIII.

*Confessione pratica d'un vizio Abituato
e recidivo con segno straordinario.*

P Padre ho Peccato di mollezze . C.
quante volte ? P. tre volte in circa .
C. da quanto tempo stai soggetto a tal
vizio ? P. da molti anni . C. ed ora da
quanto tempo in quà non vi sei cadu-
to, sarà forse da due, o tre giorni ? P.
Padre non l'ho commesso da un mese ?
C. e prima quante volte il giorno eri
solito inciamparvi . P. da due, o tre vol-
te la settimana . C. e perchè te ne sei
astenuo in questo mese ? P. Padre sono
risoluto emendarmi di questo vizio . C.
sei stato tentato in questo mese a com-
metterlo ? P. Padre sì, ma ho fatto re-
sistenza alla tentazione . Si vede, che tal
Penitente è disposto per ricevere l'asso-
luzione, avendo concepita una vera ri-
soluzione di non mai più commettere il
peccato, e sufficientemente ratificando-
la colla fedele cooperazione fatta alla
grazia di resistere ; onde si assolva . E
lo stesso può praticarsi con un altro gio-
vane altresì abituato nella disonestà, ma
fosse già già per ammogliarsi, e non
avesse altri vizj, che disonesti.

Altro segno straordinario.

POrge anche straordinario segno di vero pentimento colui, che non avendo pria inteso alcuna esortazione per essersi abbattuto in Confessori negligenti, poi si riscote alle nostre parole, e ci dà segno, che la grazia l'ha mosso a veramente pentirsi. Laonde, se ci si presentano alcuno, che nel confessarsi si dimostri duro, dobbiamo portarci con esso lui così:

C. Figlio dimmi, che ti ha giovato tanto male, c'hai fatto col tuo peccare? non vedi, che corri di male in peggio di giorno in giorno, e continuamente si accrescono i tuoi travagli, senza mai poter trovare verun rimedio, nè verun riposo? non vedi la mano di Dio, che ti castiga per li tuoi peccati? Non vedi, che non hai un giorno sereno? Vivi sempre carico di miserie, e di guai. E pure questo è niente in paragone dell'Inferno, che ti aspetta, e che ti hai meritato. Come Iddio è tanto impegnato in salvarti, e tu sei tanto impegnato in dannarti: S'è ridotto egli, il nostro grande, e buono Iddio a nascere in una stalla, a servir da garzone in una bottega, e patire strazj orribili, squarciature di carni, punture di spine, trafittura di chiodi, schiassi, sputi, ingiurie, e tutto unicamente per vederti con sè in Paradiso, e tu a dispetto suo per dar gusto al Dia-

48 ISTRUZION A CONFES.

volò, ti vuoi perdere per sempre? Come! per un capriccio ti perdi la bella grazia di Dio, il merito di tante opere buone, ti poni a pericolo di morir malamente, sei schiavo del Diavolo? reo d' Inferno odiato da Dio, e maledetto da tutto il Paradiso! e perchè? per non estirpar quel vizio, che se volessi, potresti facilmente bandirlo da te, corrispondendò a tanti lumi, che ti ha dato il Signore. E se Iddio ti abbandona, che farai? se questa notte muori di morte improvvisa, dove precipiterà l'anima tua? P. Padre avete ragione: così è. C. ma figlio i Confessori te l'anno detto altre volte? P. niuno mi ha parlato così, perchè se mi avessero parlato in tal guisa, non mi troverei in questo stato. C. Figlio se veramente vuoi mutar vita, t'avresti a confessare spesso, t'avresti spesso a raccomandare a Dio; perchè non fai come molti da te benconosciuti, che ogni sera cantano il Rosario nelle loro Case, quando si ritirino dalle fatiche? visitano il SS. Sacramento, &c. P. spero di farlo. C. così hai detto altre volte, e poi te ne sei scordato alla prima occasione. P. Ora sono veramente risoluto di mutar vita, perchè le vostre parole mi anno spaventato, e commosso; ajutatemi, porgetemi la mano, perchè io voglio forgere da questo profondo baratro, ove mi trovo; datemi pure quella penitenza, che vorrete, che io son pronto ad

etc-

eseguirlo; dite liberamente ciocchè debbo fare, eccomi nelle vostre mani, farò tutto. Misero me! quanto vissi cieco! quanti pericoli mi circondano! tremo, inorridisco! Padre ajutatemi, non mi lasciate carico di tante catene, e sull' orlo dall' Infernal precipizio, ah misericordia del buon Gesù riguardatemi? se morirò così, che avverà di me infelice?

Se simili parole, ma con affizione di dolore, con timore, e confidenza egli proferirà; o almeno co' sospiri, e col pianto ci parlerà meglio, che colle parole; in tale caso già si conosce, che costui alla prima seria ammonizione, che ha inteso, si è inorridito, dà speranza di vera emenda, e dà a divedere, che se altra volta i Confessori gli avessero così posto d' avanti agli occhi il suo pericoloso stato, avrebbe detestato i suoi vizj, e si sarebbe pentito; e con porre in opera i mezzi necessarj avrebbe coll' ajuto di Dio vinto il mal abito. Imperocchè è vero, che molte volte cotesti pianti, e cotesti timori sogliono, come dicemmo, nascer da un naturale spavento, che si concepisce della bruttezza del peccato, e del pericolo dell' Inferno; tuttavia se il Penitente protesta di voler far tutto ciò, che gli si dice, e preghi il Confessore a dargli i mezzi, benchè duri, e faticosi per liberarsi, già dà segno, che la grazia di Dio gli ha interito il cuor di pietra, ha cominciato a far-

50 ISTRUZION A CONFES.

farlo di carne, come dice la Scrittura; onde il Confessore dandogli i mezzi opportuni, e promettendo il Penitente prontezza a praticarli, giudicherà, che già corrisponde alla grazia di Dio, ed a suoi lumi, e l' assolverà: supponendo sempre, ch' il savio Ministro della Confessione, abbia adoperata prima la solita elevazione del cuore a Dio, supplicandolo di assistenza; acciocchè possa far dritto discernimento trà gl' indisposti, e disposti; e ciò fatto quieto riposando sulla bontà di Dio, che illumina i suoi fedeli servi, proceda con santa, e tranquilla libertà.

CAPITOLO II.

Come debba portarsi il Confessore co' Penitenti, che si ritrovano in Occasione di peccato.

§. I.

Quale sia l' Occasione prossima volontaria, e quale la necessaria.

LE ricadute ne' peccati sogliono molte volte nascere dall' Occasione prossima; che il Penitente non vuole abbandonare; onde dopo i Recidivi nel presente capo tratteremo dell' Occasioni di peccare. E primieramente i Theologi insegnano, altra esser l' Occasione prossima,

simi, e altra la remota: altra essere la volontaria, altra l' involontaria. L' Occasione prossima è quella circostanza di luogo, di tempo, di persona, o di altro, la quale frequentemente induce le persone di simile condizione a peccare, o veramente è quella, nella quale è chiaro per la sperienza, che frequentemente il Penitente è caduto in peccato.

(a) A cagion d' esempio: Tizio passa per una strada, vede una donna, e vedendola pecca spesso, o di impuri pensieri, o di parole disoneste, o di opere; quella strada è per lui Occasione prossima, e dee egli ammaestrato dalla sperienza far giudizio, che di nuovo passandovi è moralmente impossibile, che non ricada.

La rimota poi è quella, per la quale non si peccà con questa frequenza. A cagion d' esempio: Tizio passa spesso per alcuna strada, &c. ma rarissime volte ha peccato.

La volontaria è quella, che si può togliere, e non si vuole, A cagion d' esempio: Potrebbe Tizio senza grave suo danno passar per altra strada, e non vuole. La necessaria poi è quella; che non si può togliere senza patire un molto notabile danno, o nella fama, o nella roba, o nel-

C 2 la

(a) *Sanct. in Dec. l. 1. c. 8. n. 1. Lud. Haber. in Praxi. tract. 3. De Contrit. p. 381. & 382. Gouret. tract. 6. c. 12. cit. med.*

52. ISTRUZION A CONFES.

la vita, (a) onde non può dirsi, che il Penitente non la toglie, solo perchè non vuole, ma anche, perchè il toglierla, gli cagionerebbe i danni descritti.

Varj accidenti, e occorrenze possono essere Occasione di peccati. V. G. abitare in una istessa casa, o pure abitare vicino; il fatigare insieme con alcuni in un' istessa vigna; il passare per una strada, il visitare, il servire, o esser servito da qualche persona, il fare all' ampre, o ballare, il vedersi spesso con alcuni; il conversare in alcuni luoghi, il burlare con alcune persone, il sentire alcuni discorsi, il giocare, o l' esercitar qualche arte. E tutte sì fatte cose, e simili faranno occasione prossima di peccare, se ritrovandosi taluno in tali, e simili congiunture, si frequentemente caduto in peccato: e non è necessario, che il peccato sia consumato coll' opera: ma basta, che per quell' Occasione si commettan peccati di puri pensieri.

Chiunque vuole esercitar bene il Ministero Apostolico dee seguir l' esempio de' buoni Direttori, i quali pongono gran cura per isorgere, se alcuna cosa è veramente al Penitente Occasione prossima di peccato, e se egli volontariamente vive in detta Occasione. Né si può trascurare di esaminare ciò accuratamente, per-

(a) De Lug. de Pœn. dif. 14. sect. X. n. 152.
Laym. l. 5. tr. 6. c. 4. n. 9.

perchè con difficoltà il Penitente da se dirà trovarsi in Occasione prossima, onde è obbligazione del Confessore scoprirla, e conoscerla; a cagion d' esempio: Si confessa un uomo d' aver peccato frequentemente con una donna, o scherzato disonestamente, o desideratala impudicamente, o essersi ne' pensieri impudichi verso quella dilettrato deliberatamente. Il Confessore gli ha da domandare, dove mai si vegga con quella donna, e rispondendo colui, che fatigano insieme in un istesso luogo, o abitano in case vicine, o che quella donna spesso viene in sua casa per altri affari, o per visitare, e trattare co' suoi parenti; già all' ora si accorgerà, che quella conversazione è prossima Occasione di peccato per lui; dacchè così frequentemente in essa ha peccato; onde in niun conto può assolverlo, se potendo toglierel' Occasione suddetta, non vuol levarla, cioè a dire, se potendo non fatigare con quella persona, vi fatighi; se potendo impedire, che la suddetta persona non venga in sua casa, non la impedisca. E se l' assolvesse farebbe ciò, che ha condannato la santa memoria d' Innocenzo XI. nella Censura della prop. 61.

S. II.

Pratica da usarsi nelle Occasioni.

TAlvolta il Penitente addurrà ragioni, con cui dimostrerà, che non sia astretto a togliere l'Occasione per avere gravi motivi da non toglierla, perchè quella Occasione, benchè lo induca a peccare, pur gli è di molta utilità, la quale perderebbe, se la lasciasse: e ciò succeder potrebbe ne' seguenti casi. Un povero campagnuolo fatiga in luogo, dove spesso ha peccato, o con pensieri, o coll'opere, perchè incontra quivi una donna, che gli è d'inciampo; ma all'incontro gli cagiona molta utilità, e molto comodo il lavorare colà: Alcun altro si fa servire da una donna, con cui sovente ha peccato, ma insieme attesta, che gli sarebbe di grande incomodo il licenziarla, o pure, che facilmente la detta donna diventerebbe meretricia, e si abbandonerebbe a vita sfortunata per procacciarsi il vitto: Alcun altro fatiga in una casa, e pecca, e nello stesso tempo dal Padrone di quella casa è riccoria ne' suoi bisogni, e perderebbe detto denaro, o soccorso, se più non si portasse là a fatigare. Tutte coteste ragioni in conto niuno non usano, e in tutti cotesti, e simili casi, i Dottori insegnano, che non possono assolvere i Penitenti,

si, se non vogliono togliere l'Occasione, e la dottrina contraria a questa è stata dannata da Innocenzo XI. prop. 62. e la ragione è, perchè dobbiamo preferire il negozio della nostra eterna salute a qualunque utile, o vantaggio. Che rileva, che si patisca qualche cosa, che si perda qualche utile, che s'incorra in qualche incomodo, purchè l'anima si salvi? dobbiamo ricordarsi sempre, che Cristo Signor nostro, ci ha comandato nell'Evangelio di cavarci un occhio, quando questo ci desse scandolo, cioè a dire, come spiegano i Padri, abbiamo a togliere via l'Occasione prossima di peccare, ancorchè ci fosse cara quanto un occhio della nostra fronte. (a)

Onde diremo a' Penitenti: Figlio, come posso assolverti se tu ami, e desideri il peccato, che dà morte all'anima tua? Risponderà qui egli: O Padre, io abborisco la colpa, e mio mal grado, e con pena del mio cuore vicado. Qui soggiungeremo: Ah figlio ti acciecca questo melchino interesse; Se la colpa va così inseparabilmente unita all'Occasione, e così quasi naturalmente ne nasce, volendo tu l'una, ben si conosce, che vuoi ancor l'altra. Se taluno s'accostasse di sua volontà al fuoco benchè attestasse dispiacergli lo scaldarsi, niuno

C 4 pe-

(a) *Viva in prop. 41. damn. ab. Alex. VII.º num. 9.*

però gli darebbe fede: così caritativamente si dirà a coloro, che per evitare danno, ma non gravissimo, non vogliono abbandonare l' Occasione. (a)

Ma, se all' incontro scorgeremo, che il Penitente incorrerebbe in un gravissimo danno con togliere l' Occasione, in questo caso, perchè è mortalmente impossibile il farlo, non sarebbe obbligato a rimuoverla, ma si dovrebbe portare in una maniera tutt' altra, come ora diremo, che la farebbe rimota; ma, acciocchè non si prenda abbaglio in una materia di tanto momento, preghiamo i Confessori a ben ricordarsi di ciò, che insegnano i Saggi Teologi, i quali prescrivono loro di rifletter bene, se il danno, che sovrasta nel levar l' Occasione, è gravissimo, perciò adducono alcuni esempi, che in questa materia possono servire di regola, (b) cioè:

Un figliuol di famiglia pecca con una donna, che vive in casa di suo Padre, ed affatto non ha modo di farla mandar via senza infamarsi. Una donna pecca con un suo Cognato, e non ha modo di dividersi senza restar diffamata. Una persona correrebbe pericolo d' esser ammazzata se desse sospetto del suo peccato a quei di sua Casa. In cotesti, e simili

ca-

(a) *Tb. Sanch. in Dec. ubi sup. l. Sanch. d. 10. an. 8. Lug. de Pœn. disp. 14. n. 152.*
 (b) *Sanch. ubi sup. n. 3.*

cafi è mortalmente impossibile il procurare di licenziar la donna , o separarfi d'abitazione dal Cognato , o dar indizio della mancanza di Fede , ed onestà : imperocchè è ben chiaro il gran pericolo , che si corre de' mali gravissimi .

Alcuni Confessori incontrano grandissima difficoltà in bene guidare detti Penitenti , che vivono in tali Occasioni , e dicono : noi ci troviamo in grandissimo intrigo ; Se l' absolviamo , si tornerà al peccato , perchè restano coloro nell' Occasione di prima ; se non l' absolviamo si fa peggio , perchè si lascian i Penitenti in peccato senza rimedio . Ma non si agitino così , perchè essendo questa Occasione necessaria , debbonsi ajutar , e forificar le anime de' Penitenti , senza che s' obblighino a toglier l' Occasione ; ma si ha da procurare , ch' eglino si portino in maniera , che quella Occasione , che per loro è prossima , riesca rimota , il che otterassi , se si prescriveranno loro i mezzi , che l' allontanino dalle ricadute : e perciò deesi imporre al Penitente ; che non istia mai da solo a solo con detta persona ; anzi , che finga a bella posta qualche discordia per non avere più occasione di trattare , conversare , o parlare con quella . Se egli prescrivano inoltre alcune pratiche salutari , per esempio : il raccomandarsi spesso al Signore , e specialmente la mattina , e la sera ; che quando si sente tentato , ri-

C ; corra

§ 8 ISTRUZIONI A CONFES.

corra tosto con fervore alla SS. Vergine. Se gli faccia praticare qualche mortificazione, come a dire, qualche digiuno in giorno di Venerdì, o di Sabato coll' aggiunta di suppliche fervorose al Signore; che rompa questo laccio, con cui lo tiene legato il Demonio; sarà anche cosa efficace prescrivergli, che faccia spesso atti di detestazione del suo peccato, con chiedere di cuore perdono al Signore. In tal guisa il Confessore, seguendo l'esempio degli Operarj ayveduti, e periti, dopo d'aver imposti tai mezzi, comandi al Penitente, che torni spesso da lui, e con varie domande lo vada esaminando, come si sia portato, cioè se avendo avuto comodo, e facilità di peccare, abbia peccato in quella Occasione, o abbia vigorosamente combattuto, e vinto; e se abbia usata la diligenza, che gli era stata prescritta, se veramente si sia mortificato; in somma se veramente abbia eseguito i propositi coll' esercizio de' suddetti mezzi, e si sia condotto in guisa, che se ne possa prudentemente sperar l'emenda: ed essendo si per mezzo di queste diligenze assicurato della sua volontà mutata, può dargli con libertà l'assoluzione. (a)

Anzi, se in queste Occasioni non volontarie il Penitente desse segni straor-

di-

sinarij del suo dolore, e proposito, o mostrasse un gran errore allo stato, in cui si trova, con promesse serie, e di cuore desse a divedere la volontà ferma; e risoluta, c' ha d' emendarli, potrebbe allora il Confessore, come far sogliono i pii Ministri della Penitenza, e periti, trattarlo come Recidivo, che dà segno straordinario, ed assolverlo subito. (a) ma ben pria esaminati i sedgni, che debbono essere molto straordinarij, e sicuri, potrebbe ben ciò fare; ma molto di rado lo dovrà fare, perchè se ben adempirebbe l' ufficio di Giudice, difficilmente però adempirebbe l' altro ufficio di Medico, per il quale dee procurare non solamente, che guarisca l' infermo, ma che guarisca il meglio, che si può: lo che certamente allora riuscirà quando si farà prima rimuovere l' Occasione, e poi s' assolverà il Penitente. (b)

La difficoltà nondimeno grande, che qui s' incontra è, che sogliono i Penitenti specialmente i Contadini promettere, ma poi non attendono la parola data, e nell' Occasione subito cadono. Altre volte loro saranno stati dati i rimedj, anzi gli avran praticati per qualche tempo, ma l' Occasione finalmente li fa ricadere, e si lasciano vincere, onde fa duopo, che con pazienza, ed accortezza si esami- ni il

C 6

Pe-

(a) *Habers. De Absol. pag. 408. ex S. Carolo.*

(b) *La Croix num. 280.*

60 ISTRUZION A CONFES.

Penitente per risalire, se avendo inteso da altri Confessori buoni avvertimenti, ed avendo promesso di porre in opera le pratiche salutevoli, che gli sono state date, si sia lasciato poi superare dal Demonio nelle Occasioni. Se si scorderà, che si sono altre volte incontrati in buoni, e caritativi Confessori, i quali loro han dato buoni avvisi, e santi consigli, ed eglino nondimeno più frequentemente sono caduti, che abbiano resistito, e vinto la tentazione, anzi quasi sempre nelle Occasioni sono ricaduti, mostrar deesi il Confessore all' ora duro, e forte, e fare, che ritornino più volte da lui, facendogli aspettar luogo tempo, trattandoli tuttavia con Cristiana dolcezza; ma liberamente negando d' assolverli, se non si emendano: e sia sicuro, che questo santo rigore con coloro, che vivono in Occasione necessaria, è riuscito sempre giovevolissimo: e si finalmente vedesse, che sempre il Penitente con tutti i rimedj, che gli sono stati ordinati pur ricade, (il che sembra incredibile, perchè se da doverlo la persona ricorrerà a Dio, e praticarà i rimedj salutari, il Signore gli darà gli ajuti a resistere, e vincere nelle Occasioni non volontarie. *Deus enim non deficit in necessariis*) è necessario all' ora, che risolutamente gli si comandi, che levi l' Occasione con qualunque suo danno, (a)

il

(a) Jopa. Card. in *Cristi. disp.* 40. c. 7. ar. 3.

il quale mai può bilanciare la sua eterna rovina.

Pensiamo, e speriamo di certo, che considerando ognuno l'importanza di queste pratiche, le ravviserà per utilissime, e l'eseguirà con piacere dello spirito, avendo la mira al bene delle anime, ed all'onore di Dio. Ma acciocchè pienamente si persuadano tutti, non solo della di loro utilità, ma eziandio dell'assoluta necessità, soggiugniamo, che non ostante, che pajaciò duro, e malagevole nelle picciole Terre, ove s'incontrano moltissimi, che vivono in necessarie Occasioni di peccati, il Confessore nondimeno dee vestirsi del generoso spirito di Gesù Cristo, e liberamente dee negar l'assoluzione, qualora vede i Penitenti così ostinati, ed infedeli. Che può giovar loro l'assoluzione; se nulla ha giovato alle loro anime l'averla altre volte ricevuta in compagnia di tanti altri avvisi, e sempre essi han resistito a' lumi di Dio? quale utilità può trarre taluno, che vive in Occasione prossima necessaria, della Confessione presente, se dopo tante assoluzioni, neppur si è emendato? E come potrà scusarsi di non lasciare l'Occasione, perchè gli debba costare una gravissima fatica, e glè debba l'abbandonarla produrre incommodo grandissimo, s'egli vivendo in essa, vive sempre in peccati, e se non ha l'uomo maggiore interesse, che salvar l'anima, e sfuggire l'eter-

l'eterna miseria dell' Inferno? e finalmente come il savio Confessore potrà dopo tante infedeli mancanze di parola data ad altri Confessori fidarsi delle promesse, che fa di nuovo li Penitente, comechè siano larghe, ed espresse? Non si lasciano deludere dalle nuove belle chiacchiere i savj Confessori; imperocchè si fatti peccatori non meritano fede. Che importa, che promettono di usare tutt' i mezzi, che loro si prescrivono, se tante volte gli hanno accettati, ed o non gli hanno affatto, o non gli hanno fedelmente posti in opera, e non si sono seriamente cooperati, giacchè sempre senza frutto di emenda, e conversione? (a) Sia adunque il Confessore costante, e fermo; e si assicuri, che la sua costanza produrrà col favor di Dio buonissimo effetto; imperocchè di leggieri avverrà, che dal vedersi colui non assoluto, entrerà in se stesso per conoscere la gravità del male, in cui si trova, e s'ingegnerà a trovar la maniera di uscir da sì deplorabile miseria. (b)

Ma che dee farsi, quando negando ostinatamente i Penitenti di potere togliere l'Occasione, il Confessore stà dubbio, nè può determinare certamente, se l'Occasione sia volontaria, o necessaria; in tale circostanza fa d' uopo appigliarsi

(a) *Serm. 7. de Temp.*

(b) *S. Francisc. Xav. Ep. lib. 5. op. 9.*

gliarsi al seguente consiglio, che danno i giudiziosi Direttori, il quale sembra assai opportuno? cioè dire al Penitente di non poterlo assolvere, se non toglie l'Occasione, e quantunque egli strepiti, che non possa, dee il Confessore star saldo nel ricusare d'assolverlo; poichè s'è veduto coll'esperienza, che chi prima diceva non poter togliere l'Occasione, appresso poi vedendo costante il Confessore in negargli l'assoluzione, ha detto di voler levarla: e così si verrà a conoscere, se l'Occasione era, o non era volontaria. Giova mirabilmente per convincere il Penitente di ciò l'interrogarlo, se sapendo di certo di avere a patir qualche danno temporale per quell'Occasione, s'indurrebbe, o no subito a rimuoverla; imperocchè s'egli non risponde, e stà sospeso, allora avrà il Confessore campo di proporgli, quanto i danni spirituali sono più da temersi, e fuggirsi, e quanto orribile rovina portino seco.

Ma, se dopo lungo dibattimento sempre prosegue il Penitente a dire, che non può togliere l'Occasione senza un notabilissimo danno, o della sua fama, o della sua roba, o della sua vita, e si scorga da' motivi, che adduce, che veramente è così, com'ci dice, si dee fare allora giudizio, che l'Occasione sia necessaria, e se fatta la diligenza predetta rimangasi ancora in dubbio, convie-

64 ISTRUZION A CONFES.

ne pigliare all' ora un poco di tempo, e consigliarsi co' più vecchi, ed esperti, ma principalmente co' l' Redentor Crocifisso, ed in cotesti dubbj sarà meglio attenersi alla parte più rigida, perchè sarà questa più favorevole al Penitente, (a) cioè, che l' Occasione debba rimuoversi.

§. III.

Regole per l' Occasioni Volontarie.

SE tali cautele, e rigori si richiedono co' Penitenti, che vivono nelle Occasioni necessarie, nelle quali eglino più tosto sono tratti quasi a forza, che a quelle si facciano incontro; quale accorgimento, e quali industrie, e costanza non si richiederà poi con quei Penitenti, che con avvertenza lall' Occasione vanno incontro, e volontariamente l'abbracciano? Or con costoro bisogna adoperare un utile rigore, e vivamente loro rappresentare l' obbligazione di rompere affatto tale laccio, e di fuggir tosto dall' Occasione: Lavora, per cagion d' esempio, liberamente non avendone grave obbligazione per parentela, o per altro una figliuola in una casa, dove più volte ha peccato, o con peccati di pensieri, o di parole, perchè incontra ivi un
gio-

(a) Segneri Conf. Istruit. c. 6.

giovane, che le dà scandalo: Gioca tal
 uno, e nel giuoco bestemmia i Santi:
 Fa all'amore un altro con qualche Zi-
 tella; e con questa Occasione dà con-
 senso impuro, o colpevolmente vi si di-
 letta; con costoro badisi bene a pefare
 i legni, che danno di pentimento, e di
 risoluta promessa di fuggir tosto dalle Oc-
 casioni. E se non hanno ancora promes-
 so a' Confessori di togliere l'occasione,
 cioè a dire di non andare più in quel-
 la casa, di non portarsi più al giuoco,
 di non far all'amore con quella Zitella,
 perchè sin'ora si sono abbattuti in Con-
 fessori, i quali non'hanno aperto loro gli
 occhi, nè loro hanno imposto a lasciar
 l'Occasioni, possono ora essere subito as-
 soluti; purchè però diano gravi segni di
 essere risoluti ora di togliere le Occa-
 sioni, e seriamente il promettano, in
 maniera che possasi il Confessore fidar
 di loro.

- Ma se per contrario, quando eseguen-
 do il Confessore bene l'uffizio suo, lo-
 ro dimanderà, (come comandano do-
 versi fare i sagri Canoni), se altri Con-
 fessori gli hanno ammoniti, ed imposto
 loro a lasciar l'Occasione, ed eglino ris-
 ponderanno di sì, ed insieme, che pro-
 misero d'ubbidire, e poi han seguito l'in-
 cominciato corso, allora è obbligato a
 differir l'assoluzione fin a tanto, che si
 assicuri, che veramente abbian tolta l'Oc-
 casione, nè desì credere a qualunque
 pro-

66 ISTRUZIONI A CONFES.

promessa facciano : dacchè sono stati scoperti negligenti , ed infedeli , e debbonfi riputare ostinati nel male , giudicando sicuramente , che avendo costoro promesso ad altri Confessori , ed avendo poi mancato , lo stesso faranno , ora tanto più , che come riflette saviamente il P. Segneri (a) si dee procedere con più rigore con coloro , che vivono in Occasione volontaria , che co' Recidivi abituati ; imperocchè il togliere l' Occasione si può fare con un solo colpo ; laddove il Recidivo abituato non può vincersi con un sol atto , onde potendo da costoro togliere l' Occasione , e non volendo eglino toglierla dopo esserne stati avvertiti , danno a divedere , che non hanno fermo il proposito ; anzi l' hanno pur fermo nel voler continuare nella misera loro perdizione Aggiugnersi , che sì fatta dilazione dell' assoluzione arreca sempre grandissimo giovamento al Penitente , il quale veggendosi così trattato , entrerà in se medesimo , e rivolgerà nella sua mente lo stato suo , il suo peccato , il suo pericolo : e facendo più stima de' lumi di Dio , si risolverà eseguire quello , che ha promesso altre volte , e non ha eseguito. (b)

Per portarsi da perito Medico delle
ani-

(a) Segneri Confes. Istruit. cap. 5.

(b) Job. de Card. in Cris. Theol. disp. 39
cap. 2.

anime , non si attenti mai il Confessore , se non in qualche caso rarissimo , di assolvere nè meno la prima volta chi ha qualche donna in casa , con cui frequentemente peccchi , o con pensieri acconsentiti , o con parole gravemente impure , e scandalose , o con opere quantunque imperfette , se potendo con qualche pretesto cacciarla via , non la caccia , quantunque non fosse stato avvertito da altri Confessori a cacciarla , ed ancorchè fosse la prima volta , che il promette ora ; perchè la speranza fa vedere , che queste promesse , quantunque si concedesse , che fossero per all' ora fatte con cuor sincero , quasi mai non s' attendono , essendovi per lo più altri motivi , che ritardano dall' adempierle , specialmente la speranza dell' oggetto lusinghiero , che vince i loro animi ancora teneri , e non ben fortificati ne' sentimenti dell' error del peccato , e perciò ci vuole il rigore , il quale si usa utilissimamente col rimandar via si fatta persona senz' assoluzione . Imperciocchè vedendosi egli il Penitente non assoluto , con tutto impegno procurerà riflettere al suo pericolo , si raccomanderà al Signore ; acciocchè gli presti forte ajuto , e studierassi di adempiere ciò che ha promesso , temendo di non essere sempre così rigettato da' Confessori. (a)

Vien

(a) Segneri loco cit.

68 ISTRUZION A CONFES.

Vien qui molto in acconcio parlare de' pubblici Concubinari, a' quali (a) si debbono negare i Sacramenti, e non solo non possono prima delle debite prove esser assoluti, ma debbono altresì ributtarsi dalla Sagra Mensa; imperciocchè dee esser pubblica la loro conversione, e provata ancora col tempo, per non dare occasione di scandalo al popolo, che sà il loro cattivo stato. Anzi in caso, che abbiano cacciato via la Concubina, o pure facendola dimorare altrove, si sia dal Confessore sperimentato, che non vi sono andati per qualche tempo notabile, e conseguentemente siano stati assoluti; nondimeno, se non si sà cotesta loro emendazione nella Terra, neppure eglino debbono esser ammessi alla Comunione, perchè ciò cagionerebbe scandalo al popolo, a cui è ben noto il loro peccato, ma non è nota l'emendazione. E' necessario dunque a' Concubinarj, ed a' pubblici peccatori la pubblica emendazione della loro vita, se vogliono ricevere i Santi Sacramenti. (b) Convien badar bene ad una terribile astuzia, che si fatti ciechi con una invenzione diabolica oprano a maggior loro precipizio. Costoro quando si avvicina il tempo del precetto Pasquale, fanno

(a) *Cap. quidem de Usuris. Sum. Sylvest. verbo Concub. num. 2.*

(b) *Sylv. in Sum. v. Concub. num. 2.*

no appartar la Concubina dalla casa, o pure non vi conservano per qualche tempo prima di confessarsi, affine di dire, e persuadere al Confessore, ch' essi già hanno levata l' Occasione, e così possano strappar dalui l' assoluzione con questo falso pretesto. Gli sperimentati Confessori adunque, per non inciampar in tal errore, per chiarirsi del vero, domandano, se abbiano altre volte fatto così, e ritrovando, che così hanno proceduto per l' addietro, differiscono l' assoluzione fin a tanto, che si possino moralmente assicurare, che ora non lo vogliono ingannare, essendo in questo caso necessario il tempo per disporre costoro, per isperimentarli, e per poter giudicare della loro risoluzione, e proponimento. (a)

E fanno molto conto i Savi Operaj di queste mancanze di fede, e di parola data altre volte a' Confessori da' Penitenti, che si portino renitenti, e duri, ancor nel caso seguente, ch' è molto ordinario. Confessa alcuno, o in tempo di Missione, o di Giubileo, o di Precetto Pasquale di aver più volte promesso, ma senz' effetto, di licenziare la donna di casa, ora però se la licenziasse, resterebbe infamato appresso gli altri, i quali solamente fin ora sospettavano di lui, ma vedendo poi, che in tal tempo, in cui si confessa,

a) Tolet. in summ. lib. 5. cap. 10. n. 10.

70 ISTRUZION A CONFES.

fessa, la manda via sospettarebbero, che con quella ei peccava, ed anche malevolmente sparlerrebbero, se ora non si comunicasse; dal che pare che non se gli possa differir l'assoluzione per un mese, o due, fra quale spazio di tempo si potrebbe trovare alcun pretesto per licenciarla: tanto più che i paesani dal sospetto sarebbono per passare al giudizio certo. In tal caso si raccomandano di cuore al Signore, e si mantengono sempre saldi, e fermi nel differir l'assoluzione; cercano indurre il Penitente a mandar via la rea compagnia, e gli suggeriscono per mettere a covertò la sua riputazione, e non incorrerè infamia questo mezzo; cioè, che dica, che per togliere il mormorio, e chiuder la bocca a coloro, che parlano di lui, il Confessore l'ha obbligato a cacciar di Casa la donna; e se egli ricusa di accettare questo mezzo, non gli danno orecchio, quantunque dia segni straordinarj di disposizione, tra per la sua infedeltà, e mancanza, di cui non si fidano affatto (a), e perchè si trovano in occasione prossima.

Onde, benchè i Penitenti gridino, e si lamentino, e biasimino come indiscreto questo savio rigore, deesi pertanto imitare la misericordia di Dio, di cui il Confessore è Ministro; e la misericordia di Dio distrugge il peccato, non perdona
a pec-

(a) *Sylv. verb. Concub. n. 2.*

a' peccatori, che non vogliono eseguire i mezzi necessarij per abbandonare la colpa. (a)

Intorno al giudizio, che far si dee delle passate Confessioni di costoro, danno i Sagri DD. le seguenti, regole. Insegnano, che se eglino potendo lasciar l' Occasione, non se ne hanno voluto discostare, debbono ripetere le già fatte Confessioni; imperciocchè quell' attaccò tenace, ed ostinato, che hanno avuto all' Occasione dell' offese di Dio, mostra ben chiaramente, che non aveano nell' animo l' orrore, che aver si dee ad offendere la divina Maestà, e ben danno a conoscere, che non era il lor cuore risoluto di non dispreggiare più la legge di Dio; dacchè potendo essi facilmente non portarsi più, a cagion d' esempio, in quella persona, abbandonar quell' impiego, cose, che li facevano cadere nel peccato, e non volendo ciò fare, ben si conosce, che non odiavano il pericolo del peccato, e conseguentemente, nè meno il peccato stesso, nè concepivano fermo proponimento d' emendarlene; onde le loro Confessioni, come prive di dolore sufficiente, e di proposito furono nulle, e perciò di niuna efficacia; e di frutto niuno.

Soggiungono in oltre, che benchè possa avvenire, che i Penitenti rozzi non
aven-

(a) *End. Haberr. trakt. 1. de doct. Confess. pag. 69. & seqq.*

72 ISTRUZIONI A CONFES.

avendo notizia di ciò, che abbiam detto, ovvero non riflettendovi, per non essersi confessati da diligenti Confessori, che l'abbiano bene domandati circa l'Occasione, possono essersi validamente confessati; tutta volta è ottima risoluzione il far, che ripetano le Confessioni fatte nel tempo, che sono vissuti in Occasione. Imperocchè, benchè in tali casi, ed eziandio nel caso che i Penitenti sono stati involuppati in Occasione necessaria, (nella quale è facile a succedere; che le Confessioni non sian nulle) non sempre debba il Confessore giudicar nulle le Confessioni fatte, e in conseguenza non siano tenuti i Penitenti a replicare; tutta via ottimo consiglio da tutti i Sagri Dottori inculcato, e secondo lo spirito dalla santa Chiesa è, che qualora il Confessore non è certo del valore delle Confessioni passate, esorti il Penitente a rinovar l'accuse de' suoi peccati, e a fare una buona e sufficiente rivista, e mondazione di sua coscienza; perchè facilmente avviene, ed ordinariamente, che se i peccatori Abituati volessero ben esaminare, che gran mostro sia il peccato, e come debbasi accostare al Sacramento della Penitenza, scorgerebbero, che vive, e regna ne' cuori loro quella colpa, ch'essi protestano, e credonsi per la loro cecità di abborrire.

Nè sembri a taluno durissimo, ed insopportabil peso cotesto far ripetter le Confes-

feffioni passate; imperocchè ne' predetti, e somiglianti casi, ne' quali il Confessore dubita del valore delle passate Confessioni, dee contentarsi di sapere all'ingrosso lo stato di quell' Anima, e quali siano i vizj, che l'hanno dominata, ed almeno in confuso la frequenza, colla quale soleva peccare, e quante volte l'anno, o il mese soleva ricevere i Sacramenti, e così spedirà la faccenda in brevissimo tempo.

Tutte queste utilissime regole però intorno all'Occasioni non gioveranno punto al nostro Penitente, se egli non ajuta se stesso coll' Orazione; perchè, siccome dicemmo del mal abito, ha da essere opera d' una grazia efficace per fare che risolutamente si tolga una Occasione, s'è volontaria, o per far, che non ricada in peccato, se è necessaria. E' verissima, e costante la gran massima, che per quanto il Confessore dica al Penitente, mai non farà egli cosa alcuna, se il Signore colla sua grazia efficace non l'ajuta a seguir le ammonizioni; e temerariamente egli si promette tali ajuti se ricusa di pregarlo, e cercarglieli, e resiste a' lumi co' quali Dio sempre cerca illuminarlo; anzi, secondo il maggior, o minor fervore, con cui pregherà, in maggiore, o minore abbondanza il Signore gli compartirà le sue grazie: Onde è certo, che il mal Abituato per inveterato, che sia nel mal abito, o chiunque

D vive

vive in prossima Occasione, se dopo essersi ben confessato priega umilmente, e perseverantemente il Signore; vincerà il mal abito, e fuggirà dall'Occasione: all'incontro se cessa di pregare, quantunque siasi confessato con vera contrizione, e risoluto proposito, tornerà facilmente allo stato di prima.

E per tale ragione i pii Direttori dicono a qualunque peccatore, che da loro si confessa queste, o simili parole, dalle quali dipende tutto il buon successo. Figlio, colle tue forze solamente non toglierai mai cotesta Occasione, o cotesto vizio, priega fervorosamente Dio dell'ajuto, di cui hai assolutamente bisogno, per uscire da sì cattivo stato, e fallo di cuore più volte il giorno. E per facilitargli il modo di pregare, gli danno la pratica, siccome dicemmo di sopra, trattando de' mezzi per superar il mal abito, perchè fa mestieri dar a rozzi il metodo, e la maniera di pregare, considerare le verità sode, e forti, e perchè, come abbiám detto, sono rozzi, convien, che questa maniera di pregare venga accompagnata con qualche segno sensibile; altrimenti difficilmente il faranno con frutto, per cagion d'esempio: loro insegnano, che pregando Gesù, prendano nelle mani un Crocifisso, e riguardino or una, or un'altra delle sue Piaghe; indi le baccino con fiducia, e tenerezza.

Con-

*Confessione pratica di uno, che vive in
Occasione prossima necessaria.*

PEn. Padre ho peccato con una persona.
C. Voi sete ammogliato? **P.** Padre sì.
C. quella persona è accasata? **P.** Padre nò.
C. Ti è parente? **P.** Mi è Cognata.
C. Abitate tutti in una casa? **P.** Padre sì.
C. Quante volte hai peccato? **P.** Padre cinque volte.
C. Da quanto tempo dura tal pratica? **P.** Padre da molto tempo, ma me ne sono confessato.
C. Ma più, o meno da quanto tempo hai cominciato a peccarci? **P.** Padre da due anni.
C. quante volte la settimana vi hai peccato? **P.** Padre or una, or due, ora sì, ora nò; talvolta ogni mese, talvolta ogni giorno.
C. Ora da quanto tempo non v'hai peccato? **P.** Padre da otto giorni.
C. Hai avuto tentazioni fra questi otto giorni? **P.** Padre sì.
C. E perchè non v'hai consentito? **P.** Perchè voleva confessarmi.
C. quando ti sei confessato altre volte, anche per alcuni giorni, ti sei astenuto da peccare? **P.** Padre sì.
C. Ah figlio ti vedo in un stato assai miserabile &c. (qui dee esagerarsi il lagrimevole stato della sua anima, il pericolo in cui si trova di morire in questo pessimo stato, e danmarsi in eterno, il rischiod'esser svergognato, la nullità delle sue Confessioni passate, &c.) che se il Penitente a queste am-

D 2 mo-

monizioni rispondesse con dire P. Sì Padre, non voglio più peccare. C. figlio, bisogna levar l'Occasione. P. non Padre non ci peccarò mai più. C. non basta questo, ma è necessario fuggir il pericolo, che tante volte ti ha portato alla colpa; procura con qualche pretesto, che tua Cognata si divida da te. P. Ma, come posso fare questo? non dipende da mè ciò. C. Sappi, che chi vive nell'Occasion del peccato, non può esser assoluto, ritrova tu qualche modo di levar l'Occasione che non sò che fare, nè posso dirti altro. P. Padre volesse Dio, e l' potessi, ma non posso. C. figlio, io credo, che tu vuoi lasciar il Peccato, ma non levandò l'Occasione, non è sincera, nè sufficiente questa volontà; perchè chi vuole il pericolo, vuole il peccato, chi non fugge dal pericolo di cadere, di nuovo caderà: Non hai promesso su altre volte a Confessori di non peccare, e ciò non ostante poi hai peccato? studiati, mostrando essere con lei disgustato, rinfaceiale il male, di cui ti è cagione, e venendo con cotesta persona ad una fantarissa, con tal pretesto puoi dire a tutti, che non vuoi stare più in una stessa casa con lei; (questo mezzo però dee preserverfi con prudenza, se si prevede, che possa giovare al fine, che si pretende, di far seguir detta divisione.) P. Padre niuno lo sà, nè anche io posso dir parola di sì fatta divisione nella casa mia
per

per tali, o tali motivi: ma vi prometto, però di non peccarci più. C. Ma chi mi assicura, che tu non più ci abbi a cadere, quando altre volte anche hai promesso, e poi tosto hai mancato alla parola data? voglio far la prova, e sperienza del tuo proposito, e così debbo fare, altrimenti non farei bene l'ufficio mio, e nocerei grandemente a te. P. Padre, che dirà la gente, se non mi vede comunicare? o che diranno i miei di casa, vedendo, che non mi comunico? C. figlio, trova qualche pretesto per iscuartarti, mangia qualche cosetta, e poi di, che non sei digiuno, e torna da me fra quindici giorni, fra quali non istare da solo, a solo con costei, mostrale malaciera, e non le parlare, se non di qualche cosa necessaria, anzi rimproverale lo scandalo, che ti dà, e dille, che per amor suo non puoi essere assoluto: se ti dirà, che tu vada ad un altro Confessore, rispondile, che nulla ti giova il Confessore, se non si leva il peccato, e la sua Occasione; e che se gli altri Confessori ti avessero negata l'assoluzione, non vivresti in istato così lagrimevole. Oltre di questo se gli prescriba qualche mezzo per farlo entrare in se stesso, come il pensier della Morte, il pregar il Signore, come dicemmo di sopra.

Quando costui ritornerà, se dice, c'ha eseguito tutto quello, che gli è stato imposto, discacciando la Complice, qualo-

78 ISTRUZION A CONFES.

ra di nuovo ha ardito di tentarlo, non conservandovi più, come faceva prima da solo, a solo, e anche raccomandandossi al Signore; onde non è più caduto come prima, e l' Occasione, col favor di Dio, da prossima si è mutata in remora, si può far prudente giudizio, che il suo proposito sia vero, e risoluto, e conseguentemente se gli può dar l' assoluzione.

Confessione pratica d' uno, che vive in Occasione prossima Volontaria.

PEn. Padre ho scherzato con una donna,
C. Che burle sono state mai coteste? di parole, o di opere? **P.** Sono state di parole, e di opere, (dee qui il Confessore accertarsi colle domande necessarie, che tali burle erano peccati gravi) **C.** Quante volte è ciò accaduto? **P.** Sette volte. **C.** Che donna era mai cotesta? Zitella forse, parente? **P.** Padre no ec. **C.** Da quanto tempo vi peccate in tal modo? **P.** Da più anni. **C.** Con che occasione tu vedi cotesta donna? **P.** Viene in mia casa a ritrovare i miei parenti. **C.** Se ne sono egliuq accorti, che tu ci hai conversazione peccaminosa? **P.** Padre no. **C.** Dimmi, sai tu più, o meno quando ha da venire, ed allora ti trattiene in casa per aspettarla? **P.** Padre viene talvolta, che ci troviamo soli e così burliamo. **C.** Da quanto tempo, che

che non ci hai burlato ora? P. Da un mese. C. Sempre, ch' è venuta ci ha burlato disonestamente? P. Padre no; ma secondo avevamo la comodità. C. Ma il solito com' è? P. Ogni mese una volta, ogni settimana, ogni due mesi, secondo il luogo, che abbiamo. C. Tu vai in sua casa? P. Padre sì, ma non vi è luogo. C. Quando poi non viene, consentirai sempre a pensieri disonesti verso di essa? P. Padre sì. C. Ti sei sempre confessato di cotesti peccati? e ne sei stato sempre assoluto? Padre sì. C. Ah figlio, (qui dee farsi al Penitente vedere, che a nulla servono le sue Confessioni, con proporgli motivi fortissimi per farlo entrare in se, e riflettere allo stato deplorabile della povera anima sua, nè bisogna fare di meno, Perchè la pessima vita l' avrà molto indurito) C. Figlio la prima cosa, che hai da fare si è, non far più venire questa donna in casa tua trovando qualche pretesto, acciocchè più non vi venga. P. Ma io, Padre, questa volta veramente vi prometto di non volerci più peccare, C. Figlio, non ti posso assolvere, se non levi l' Occasione. P. Padre sì non la farò più venire. C. Hai promesso ad altri Confessori di non farla più venire in tua casa? P. Padre sì. C. Or dunque bisogna, che io veda un poco se attendi la promessa, il che si conoscerà, se tu con qualche pretesto fai; che costei non

80. ISTRUZIONI A CONFES.

venga più in tua casa: il che fatto da te, se anche avrai resistito, e negato il consenso a pensieri, a quali consentivi, quando costei era lontana da te, potrai essere assoluto. E fra questo tempo, che gli si dà, per isperimentare, se attende la promessa di non far più venire la donna in casa, bisogna dargli i mezzi per farlo veramente ravvedere, rapportati di sopra.

In cotesti simili casi deesi anche avvertirsi il Penitente, ch'è obbligato a scacciarla, mostrar ciera brusca. ec. secondo le circostanze de' casi, a quella persona, con cui ha avuto commercio, o corrispondenza peccaminosa, per due capi: primo per rimuovere, in quanto a se l'Occasione del peccato; secondo per riparare allo scandalo dato alla persona corrispondente. Figlio, gli potrà dire il Confessore, il peccato dello scandalo Dio non lo perdona, se non si ripara allo scandalo dato. Tu sei dunque obbligato a portarti in forma tale, che dal tuo procedere conosca quella persona, che tu hai mutato affatto pensiero, che badi all'anima tua, che fuggi l'offese di Dio; e possa ella così prendere da te buon esempio, che l'induca al bene, per riparare allo scandalo, che le desti, inducendola al male: ma in presenza d'altri devi regolarti con prudente discrezione, per non dare occasione di far finistri, e mali sospetti, o giudizj.

CA.

CAPITOLO III.

Della obbligazione, che ha il
Confessore d'istruire il Peni-
tente ne' Misterj della Fede.

Poichè l'ignoranza de' principali Mi-
sterj della Fede è ostacolo per la giu-
stificazione, la quale è il fine, per cui
si riceve il Sacramento della Penitenza;
è ben ragione procurare di togliere que-
sto impedimento, onde il Sacramento
abbia il suo effetto di produrre la grazia,
che giustifica l'empio. Per la qual cosa
dopo d' essersi accertato il Confessore,
che il Penitente sia disposto, nè che sia
Abituato, o Recidivo, o posto in Occa-
sione prossima di peccato, se dubbiti, che
non sappia i Misterj principali della Fe-
de, è tenuto domandargliene, essendo
dalla S. mem. d' Innoc. XI. condannata
la prop. 64., che asseriva esser capace
d' assoluzione colui, che non sa i Misterj
della Trinità, e dell' Incarnazione. Per-
ciò vedendo che alcuno n' è ignorante,
è necessario insegnarlo allora ad esso, se
vuole sentire allora la Confessione, al-
trimenti potrà con carità mandarlo via,
imponendogli, che si faccia istruire; La
sperienza tuttavia dimostra, che molte
persone non vanno dal Paroco, o da
altri per farsi ammaestrare di tai Mi-
sterj,

92 ISTRUZION A CONFES.

sterj, ma per ilchifare il travaglio di farsi addottrinare, si sogliono portare da qualche Confessore, o ignorante, o negligente, il quale non si prenda pensiero, nè d'interrogarle, nè d'istruirle; sicchè gran carità sarebbe brevemente ammaestrarle, e dopo averle istruite al miglior modo, che si potrà, udir la loro Confessione, e se gli pare; che nemmen sappiano, che cosa sia il Sacramento della Penitenza, e che effetti produca, anche di ciò l'istruisca, altrimenti non sarebbon capaci di assoluzione (a)

Ma, perchè talora capita gente cotanto rozza, che per quanto dica il Confessore, o Catechista, o nulla, o presso, che nulla comprendono, fa duopo ricordarsi di quel memorabile avviso del P. S. Agost. nel lib. de Catechiz. rud. indirizzato al Diacono di Cartagine (Deo gratias) che avea il peso di Catechista: *Sunt aliqui adeo rudes, & vix, quæ dixeris, intelligent. Tunc potius loquendum est cum Deo de illis, quam de Deo cum illis*: ed in vero questo Ministero, se non è appoggiato all'Orazione, e nel principio, e nel decorso, e nel fine non potrà mai perfettamente adempierfi.

Ma per adattarci a' Confessori di Contado, li preghiamo, che dovendo essi in questo Sacramento per lo più trattar con Contadini rozzi, ed ignoranti, non ardisca.

(a) Franc. Tolet. sum. lib. 3. cap. 17. n. 9.

discano mai sentir le loro Confessioni, se prima brevemente non implorano l'ajuto di Dio, e de' buoni Angeli, così per essi, come per gli Penitenti, perchè hanno bisogno di gran pazienza per istruirli, di gran carità per sopportarli, e di particolare abilità per fargli intendere quel ch'è necessario per ben confessarli; e perciò dovendoli istruire su i principali Misterj della Fede, se non li sappiano, abbiam pensato, che potran servirsi del seguente modo, del quale si avvale un Personaggio de' più insigni, ch'abbia Europa per la singolar sua dottrina, e spirito consumatissimo fra gli altri studj nella meditazione dell'e Verità rivelate.

Figlio mio in Cristo Gesù, voi sete venuto qui, ma non sapete perchè; avete una confusa idea, che qui si perdono i peccati, ma non sapete, nè come si perdono, nè che si richiede per esser perdonati; voi non sapete, nè che cosa siete, nè come siete, nè chi vi si fa essere; Sappiate adunque, che tutto questo gran Mondo, che voi vedete, e quel che non vedete, siccome è stato cercato, così è governato da un Signore sommanente l'avo, e onnipotente, che non riconosce altro superiore a se stesso, ma è supremo Padrone di tutti. Questi colla sua Onnipotenza, quando a lui piacque creò questo Mondo, formò l'Uomo, e cui diede uno spirito immortale, ed avendogli data poi la compagna sua moglie,

84. ISTRUZION A CONFES.

volle, che si propagasse il Genere Umano. Gli Uomini, figlio mio, benchè abbiano il corpo somigliante a quelli de' brutti, in quanto alla sua organizzazione, hanno però un' anima, che regge questo corpo, la quale è creata da Dio immediatamente, ed è immortale; Figlio mio, tu hai un' anima dentro di te, (come colla ragione tua puoi conoscere) la quale concepisce, e conosce non solamente le cose, che non si vedono, ma anche le cose, che si vedono: quest' anima discorre, ragiona, e da una cosa ricava l'altra, il che non possono far le bestie; sicchè, quando tu muori, o muore ogni Uomo; non muore l'anima, ma muore il corpo solo; l'anima resta viva, e va a quel luogo dove Dio la manda, come or ora sentirai. Quest'anima, siccome ha il conoscimento delle cose, così ha la libertà di fare o il bene, o il male: tutto puoi conoscere in te medesimo. Quando Iddio creò l'Uomo, lo creò giusto, retto, e gli diede la sua grazia, acciòchè avesse operato santamente, e secondo i dettami dell'amore verso Dio, e così sarebbero poi nati gli altri Uomini appresso; ma perchè l'Uomo si fece trasportare dalla sua moglie, e costei sedurre dal Demonio; disubbidendo all'ordine di Dio; peccò; e questo peccato poi si trasferisce in tutti gli altri Uomini; quindi, figlio mio, ti è seguito, che gli Uomini da parte stessa non s'hanno potuto più

tal-

salvare, perchè la Giustizia di Dio gli avea esiliati dal Paradiso. Sappi dunque, figlio mio, che Dio è giusto, premia, e punisce le sue creature secondo i loro meriti; Non vedi tu come fanno i Signori della Terra, e i Giudici, che condannano i rei alle pene, assolvono gl'innocenti, e premiano chi si porta bene? Costoro però sono molte volte iniqui, o pure s'ingannano, siccome tu più volte hai inteso dire; ma Iddio perchè sommamente buono, non può esser mai iniquo, e perchè sa tutto, non ci è cosa nascosta a lui e non si può ingannare. E perciò è tanto buono, perciò è sommamente benigno, caritativo, e misericordioso.

Vedendo per tanto egli la cascata dell' Uomo, e la miseria del Genere Umano n' ebbe compassione, e mandò perciò il suo Figliuolo a redimere il Mondo. Questi è Gesù Cristo, il quale non solamente ha redento il Genere Umano, ma ancora l'ha insegnato colla sua predicazione; e poi ha lasciato i suoi Ministri, che insegnassero la sua Santa Fede. Quest' è la Fede di Gesù Cristo, che tu hai da sapere per salvarti. Sappi ora, figlio mio che la Chiesa Cattolica è quella, la quale custodisce questa Fede di Gesù Cristo, e l'insegna a figli suoi. Questa Chiesa è l'unione de' Fedeli, la quale viene governata da' Ministri di Gesù Cristo lasciati, de' quali il primo è il Sommo Pontefice suo Vicario, poi sono i Vescovi, e gli altri Ministri.

Sic-

86 ISTRUZION A CONFES.

Sicchè questa Fede; e le cose, ch' io t' insegno, sono state rivelate da Dio alla Chiesa, e la Chiesa le propone a noi: tu perciò l'hai da credere, perchè Iddio l'ha dette. Iddio non può nè ingannare, nè ingannarsi. Non può ingannare, perchè è sommamente buono, e non ha bisogno di niente: gli uomini dicono le bugie, o perchè sono cattivi, o per qualche bisogno; ma Iddio non può avere bisogno, come già t'ho detto, essendo Onnipotente, ed il Sommo Bene, fonte di tutta la benignità. Non può ingannarsi, perchè è infinitamente Savio, sa tutto, e niente è nascosto agli occhi suoi. Or tu per riverenza, che porti a questo Dio, devi soggettar la mente tua alle parole sue, e credere tutto quello, che ti dice. Senti, figlio mio, questa Fede è il principio, e la base della salute nostra; perciò Iddio a stabilire questa Fede ha fatto tanti miracoli; e li fa continuamente. Ha dato spirito a tanti Martiri, che hanno sofferto il martirio per la sua Fede. Questa Fede dunque t'insegna primieramente, che ci è un solo Dio, Onnipotente, infinitamente Giusto. Immenso, che stà in ogni luogo, anche nell'anima tua, e nell'anima di tutti. Perchè è giusto punisce, e premia secondo i meriti delle sue Creature; ma non credete, che il premio, e la pena sia solo in questa vita. Iddio punisce nell'Inferno con la pena eterna coloro, che si partono da questa vita in peccato mortale: premia con pre-

mio

mio eterno, che diciamo il Paradiso, le anime giuste. Questo Dio, figlio mio, benchè sia uno nell'essenza; la Fede però dal medesimo Dio rivelataci insegna, ch'è trino nelle persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tutte tre un medesimo Dio. Questo come sia, tu non puoi capire; ma devi crederlo, perchè Iddio l'ha detto. Chi può sapere le cose di Dio, se non che Dio medesimo? Non sei nemmeno capace come il Padre sia Padre, ed il Figlio, Figlio, e lo Spirito Santo, Spirito Santo. Basta però sapere, non sono padre, e Figlio come fra di noi: ma il Padre è vero Padre, il Figlio vero Figlio, e lo Spirito Santo vero Spirito Santo: l'uno non è più Dio, che l'altro, nè più santo, che l'altro, nè l'uno è prima dell'altro, essendo tutti tre eterni, e tutti tre un solo Dio. Questo Dio ci ama sommamente, e gode d'aver amicizia con noi, e di farci benefizj. Ora, perchè l'Uomo, come già t'ho detto, per lo peccato suo non poteva più avere il Paradiso, l'Eterno Padre mandò il suo Figliuolo Unigenito, che si fece Uomo nell'utero di Maria Vergine, e si chiama Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo. Gesù Cristo colla sua Passione, e morte ha redento il Genere Umano, ed ha meritato a noi la grazia di Dio. E però, essendo risuscitato il terzo giorno, e salito in Cielo, mandò lo Spirito Santo agli Apostoli per santificarli: come anche lo manda a tutti gli uomini, che ricevono la grazia di Dio.

Or

88. ISTRUZIONI A CONFESSIONE.

Or vedi, figlio mio tutte le grazie, che noi abbiamo da Dio per salute dell'anima nostra, e la medesima Gloria del Paradiso, tutte l'abbiamo per li meriti di Gesù Cristo. Gesù Cristo è il nostro Salvatore, il mezzano fra noi, e Dio; e quell'amizizia, ch'avavamo perduta con Dio, Gesù Cristo ce l'ha recuperata. Questo Gesù Cristo ha istituito i Sacramenti, per mezzo de' quali noi partecipiamo la sua Passione, e così ci facciamo capaci della Grazia di Dio. I Sacramenti sono sette, come credo, che sai. Gli effetti di questi Sacramenti non sono necessarj a tutti a sapersi. Ma ognuno ha da sapere, che il Battesimo è un vero Sacramento istituito da Gesù Cristo, per il quale riceviamo la remissione de' peccati, e la grazia di Dio per li meriti di Gesù Cristo. I bambini, perchè non hanno altro peccato, che l'originale, ricevono la remissione di questo peccato, ma gli altri, che si battezzano adulti, cioè grandi d'età ricevono la remissione di ogn' altro peccato, che tengono. Questo Battesimo dà un segno nell'anima, che non si toglie mai, perchè è un segno spirituale, onde si conosce nell'altra vita l'anima di colui, ch'è battezzato, da quella di chi non è battezzato. Il Sacramento della Penitenza, che tu vuoi ricevere, è un Sacramento, che perdona i peccati commessi dopo il Battesimo, e dà la grazia di Dio anche per li meriti di Gesù Cristo.

Or

Or tu hai da credere, che nella Chiesa ci è la potestà di perdonare i peccati per mezzo di questo Sacramento; purchè ci siano tutt' i requisiti necessarj alla buona Confessione, fra' quali il primo è credere la verità di questo Sacramento; la fede certa, che Iddio perdona a coloro, che si pentono, ed una certa speranza d' aver da Dio la grazia di ben pentirsi, e così ottenere la remissione de' peccati. Hai da credere pure, che nel Sacramento dell' Eucaristia ci è il vero Corpo di Gesù Cristo, l' Anima, e la sua Divinità, e che non vi sia affatto pane, benchè paja, che sia pane; ma tu hai da credere a Gesù, che dice: questo è il Corpo mio. Tu hai da credere più a quello, che Dio dice, che a quello, che vedi co' sensi tuoi, o intendi colla tua ragione; altrimenti non hai fede a Dio. I sensi c' ingannano, la mente nostra colla sua ragione s'inganna, com' è succeduto a te tante volte, ma Iddio non può ingannarci. In questo Sacramento Iddio ci comunica maggior grazia per li meriti di Gesù Cristo. Questo Gesù Cristo ci ha da giudicare tutti nel giorno del Giudizio, nel quale tutti gli Uomini, tutti, figliuol mio, hanno da risuscitare, come Dio c' ha detto, ed allora ognuno riceverà la pena, o 'l premio, c' ha meritato non solo nell' anima, ma anche nel corpo.

Sembrerà ad alcun Confessore cosa malage-

90 **ISTRUZIONE A CONFES.**

lagevole il durar tanta fatica nell'istruire i Penitenti ignoranti in giorni specialmente di concorso, e di frequenza di popolo. Ma non si sgomenti niuno, perciocchè non preme tanta necessità, che tutto ciò così diffusamente s'imprima nelle menti de' Penitenti: sarà bastevole secondo il tempo, e la capacità, ed il bisogno de' medesimi, che spieghi a' rozzi, quanto alla sostanza, i suddetti Misterj.

Dopo aver istruito il penitente per vedere s'abbia capito ciò, che se gli è spiegato, si potrebbe (per venire alla pratica) interrogarlo di questa maniera. C. quanti Dii sono: P. un solo Dio, C. questo Dio quante persone è: P. sono tre persone, ed un solo Dio. C. e come si chiamano? P. Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e queste tre persone sono un solo Dio, essendo il Padre lo stesso Dio, che il Figliuolo, e lo Spirito Santo. C. Quale di queste persone s'è fatto Uomo; P. il Figliuolo. C. come si chiama? P. Gesù Cristo. C. chi è Gesù Cristo? P. è il Figlio di Dio fatto Uomo. C. ed ha patito, ed è morto per noi? P. Padre sì. C. e perchè ha voluto patire, e morire? P. per liberarsi dall'Inferno, e riconciliarci con Dio. C. a chi muore in peccato mortale, che castigo dà Iddio? P. l'Inferno per sempre. O a chi muore in grazia di Dio, che premio gli dà? P. il Paradiso per sempre. C. credi tu queste cose? P. Padre sì.

si. C. le credi, perchè le ha dette Dio; che non può ingannarsi, nè ingannare ? P. Padre sì.

Ecco, che in breve potrai far fare un atto di Fede sopra i Misterj principali di nostra santa Religione, e nell'istesso tempo il Confessore adempirà due obbligazioni, che gli assistono verso il Penitente, l'una, che s'assicura, che il medesimo già sappia gli articoli, che debbono onninamente sapersi; l'altra, che praticamente così ei rispondendogli, venga a soddisfare al precetto di fare esplicitamente l'atto di Fede.

Usano però i pratici Confessori, quando il Penitente non dà le risposte, come sono qui, suggerirgli ele, e fan replicare da lui quel che han detto, e l'ammoniscono, che se non sa, e non crede tutte queste cose, che gli hanno domandato, non è capace d'assoluzione.

E se si domandi, come il Confessore possa moralmente non dubitare, se il Penitente sappia, o no, i sudetti Misterj, e così o addossarsi, o sgravarsi dalla fatica dell'interrogare, abbia questa regola pratica, che quando avendo esaminati molti rozzi d'ugual condizione, ritruova, che li fanno, si potrà giudicare, che gli altri ancora li sappiano; ma i figliuoli, ed altri, che dal parlare pajono più rozzi, e più ignoranti debbono interrogare, perchè l'età, o la rozzezza dee fare prudentemente dubitare al

Coa-

21 ISTRUZION A CONFES.

Confessore, che non li sappiano. Nè si contenti, qualora gli dicono di saper il *Credo*, perchè moltissimi ne fanno materialmente le parole, ma senza intenderle.

Parimente, se capitano forestieri rozzi, che non si confessano spesso, fa dopo d' esaminarli, perchè alcuni, sebbene han saputo nell' età della fanciullezza i sopraddetti Misterj, se ne sono poi scordati, ed è necessario, che la credenza d' essi stia sempre viva nella mente de' Cristiani, essendo il contrario di ciò stato condannato dalla santa memor. d' Innoc. XI. propol. 65.

E' tenuto in oltre ciascuno di tempo in tempo a ravvivar la Fede, con farne gli atti, come anche è obbligato a far gli atti di Speranza, e Carità, essendo stato condannato il contrario da' Sommi Pontefici (a), ed è debito del Confessore fargli sapere quest' obbligazione, quando dubita, che non lo sappia, così per far, che soddisfi all' obbligazione, c' ha di fare gli atti delle virtù Teologali, come per disporlo a ben ricevere il Sacramento della Penitenza, al quale legitimamente, e con frutto s' accosta colui, che vi s' in ammina con confusione, umiltà, e fiducia verso il suo Dio (b).

I giu.

(a) *Vid. Prop. 64. & 65. dam. ab Innoc. XI. S. M.*

(b) *Franc. Tolet. lib. 3. cap. 17. n. 9 Job. Azorius Inst. mor. l. 8. c. 4. §. fin.*

I giudiziosi Operarj usano la pratica seguente, se il Penitente ha in costume di assistere alle prediche, o istruzioni, o pure si confessa spesso, prudentemente suppongono, che faccia da sè i detti atti, ma se si confessasse di rado, cioè una volta l'anno, o pure non assistesse alle dottrine, a' sermoni, ec. sogliono ammonirlo di questa obbligazione (a). Anzi prevedendo, che non l'adempierà da sè, o se è rustico, che non saprà adempirla, costumano fargli fare detti atti nel tempo della Confessione. Nè s'atterrisca, o stimi alcuno esser gran peso il seguir questa Pratica, perchè se ne potrà spedire facilissimamente, e brevissimamente per via di domande, per le quali nell'istesso tempo si accorgerà, se sapia il Penitente i Misterj della Fede, e se gli faran fare gli atti già detti, come poc' anzi abbiain ravvisato: il metodo farebbe il seguente.

Per l'atto di Fede dimandar si può nella guisa, che sopra s'è detta, e poi all'ultimo si dirà: Credi queste cose, e tutto ciò, che la Chiesa insegna; perchè Iddio l'ha rivelate?

Per

(a) Tolet. & Azor. ll. cc. Tolet. *Similitèr interrogandus est (pœnitens) utrum scias Sacramentum Confessionis, cui accedit, quid sibi velit, & quare fiat. Omnes enim sub mortali id tenentur scire.*
Azor. l. cit. c. 7. §. 6. *queriti.*

94 ISTRUZIONI A CONFES.

Per l'atto di Speranza, fa mestieri proporre i motivi, acciocchè l'anima si muova a sperare, e confidare in Dio, rammentando ciò, che qui sopra abbiamo scritto; cioè, che Dio è Onnipotente, misericordioso, ci ha redenti per Gesù Cristo, ed a colui, che opera secondo la sua legge, ha promesso ogni bene di grazia, e di gloria. Tai motivi potranno porre in pratica in questa, o in somigliante maniera: Ah figlio, (gli può dire), se un figlio tanto spera nel Padre, perchè egli è Padre; se il vassallo tanto spera nel Principe, che si è compromesso, ed impegna: o aiutarlo, se un Amico spera nell'altro Amico, quando l'ha sperimentato cordiale, quanto più tu devi sperare in Dio, che ti è Padre, ti è Padrone, ti è Principe, ti è Amico, ti è tutto? se non manca a piccolo verme, e lo provvede, quanto più non mancherà a te, se spera in lui? Egli è un Mar di bontà, che non sa più che fare per te: morirebbe una altra volta per l'anima tua; adunque quale speranza non dev'aver in lui? Su via rispondimi: spera in Dio il perdono de' tuoi peccati, e la forza, e grazia per non peccare? P. Padre sì. Sperare fare una buona morte, e conseguire il Paradiso? P. Padre sì. Lo spera dalla misericordia di Dio Onnipotente, che ce l'ha promesso per gli meriti Passione, e morte di Gesù Cristo? P. Padre sì. Sì figlio. Iddio s'ha

t' ha promesso tutto questo, se tu egli sei servo fedele, e corrispondi alle sue grazie colle tue opere buone. Credi tu dunque, che questo buon Iddio è fedelissimo nelle sue promesse, che non ti verterà meno certamene, se tu non gli manchi dalla parte tua? P. Padre sì. Ed ecco fatto praticamente ed in acconcio un vero, pieno, e proprio atto di speranza.

Per l'atto della Carità è necessario pria ricordare al Penitente quel che si è detto nell'Istruzione della Fede con queste, o simili forme: Figlio, tu hai inteso, che tutto il bene sta in Dio, e che possedendo Iddio, possiedi tutto il bene? Nelle cose create avrai qualche bene, ma non tutto il bene; la luce è buona per gli occhi, ma non per sostenere il Corpo. Un Signore ricco ti potrà dar modo dà sostenere la vita, ma non la vita: se tu hai Dio, hai tutto. Iddio è vita, ed alimento, e tutto il bene. Iddio è il vero amico, che vuole, e può far il bene. Tu ora entra un poco in te medesimo, e considera, che in te stesso vedrai, che avendo Iddio, hai tutto il godimento. Quando sei stato oppresso da un gran travaglio, in cui ti sei veduto da tutti abbandonato, dimmi la verità, quel poco di speranza, che ti è rimasta, di poter ricorrere a Dio, quanto di consolazione non ti ha dato? Da ciò può il Confessore prudente calar di passo in passo a far ravveduto il Peniten-

96 ISTRUZION A CONFES.

tente dell'immensa bontà di Dio. Indi ripigliare a tempo col medesimo: sicchè non confessi tu, che il solo nostro bene sia Iddio? Or chi non ama il bene? come dunque puoi tu non amar questo Dio? e l' hai d' amar sopra ogni altra cosa, perchè è un bene superiore a qualsivoglia bene, che puoi immaginarti, o pensarti; se tu sapessi un Signore, che fosse benigno, benefico, compassionevole, se bene non avessi da sperarne alcun beneficio, pure gli vorresti bene; or quanto maggiormente hai d' amar Dio, che è il Sommo bene, un Signore così benigno, così benefico, e dal quale hai ricevuto sempre benefizj e ne spera la gloria del Paradiso? Sì Dio mio, v' amo con tutto il cuore, e voglio l' amicizia vostra sopra ogni altra amicizia; mi contento di perdere qualsivoglia amicizia, per non perdere la vostra; desidero, e godo più della gloria vostra, che della mia propria. Ma, figlio mio, che amore sarebbe questo; se tu dicessi d' amare Dio, e non facessi poi quel, che comanda Dio? se dunque tu ami Dio, hai d' avere la volontà di far tutto ciò, che esso comanda, ancorchè avessi da perdere la propria vita: che se non hai tal volontà, tu non ami Dio.

CA-

97

CAPITOLO IV.

Dell' obbligazione del Confessore
re d' interrogare i Penitenti
intorno a' peccati, de' quali
si accusano.

§. I.

*Come debba il Confessore disaminare le
circostanze, e 'l numero de' peccati,
de' quali il Penitente si accusa
nella Confessione.*

DA che il Confessore s' è persuato,
che il Penitente sappia i Misterj
della nostra S. Fede, e che abbia adem-
pite quelle obbligazioni, che finora ab-
biamo rimembrate, potrà dar principio
alla grand' opera del prosciogliere il pec-
catore da' lacci dell' anima, e liberarlo
per lo suo Ministero da ciò, che lo dis-
giunge, e separa da Dio; ora per rice-
ver quegli tal beneficio, si richieda, che
disaminata, e ventilata bene la sua Co-
scienza, esponga tutt' i suoi peccati col-
le spezie loro, e lor numero al Confes-
sore, e gli dia chiara, e distinta contex-
za della vita sua.

Ma perchè alcune persone si presen-
tano al Confessionale, le quali per l' igno-
ranza, in cui vivono, non fanno, né

E pos-

98 ISTRUZION A CONFES.

possono da sè ben manifestare interamente il loro peccato; deesi egli affaticare alquanto, acciocchè possano quelle per mezzo della carità sua, e diligenza adempire questo dovere, e far coll'ajuto suo ciocchè da sè sole per ordinario malamente, o non mai farebbero, ed egli possa così formare determinato giudizio della gravità, o leggierezza delle colpe dichiarate da quelle confusamente; e rettamente possa giudicare delle circostanze, e numero de' peccati.

Egli è certissimo, che di gran lunga errarebbero coloro, che falsamente si dessero a credere, che non sono tenuti ad altro, che a sentire i peccati, imperocchè in essendo il Confessore Ministro di questo Sacramento, dee ben procurare diligentemente, che nulla manchi, qualor l'amministra. Ed essendo Padre, ed amico benigno, ed ancor Giudice, dee supplire qual Padre i mancamenti di coloro; che alla sua fede affidano le anime proprie; ed insieme qual Giudice in questo Tribunale è astretto, giusta la comun dottrina de' Teologi, ad usare una morale diligenza, e risapere le suddette cose, e giudicarle. (a).

E' vero però, che tal volta sarà scusato dal fare questo esatto giudizio, e sarà qua-

(a) *Cap. Omnis utriusque sex. de Poenit. & remiss. Johan. de Lugo de Poenitent. disp. 16. sect. 14. per totum.*

qualora s'abbatte in qualche persona così rozza, che dopo molte interrogazioni fattele, nemmen sappia spiegarli così chiaramente che si possa far distinto giudizio d'ogni cosa; allora dopo usate le diligenze non s'affligga il Confessore, nè s'inquieti, perchè è moralmente impossibile, che colui possa spiegarli meglio, ed egli non è tenuto a far quella fatica, che niun frutto rechi: onde stimi allora le sue colpe, come sono esse avanti a Dio. (a)

Nell'interrogare i Penitenti, fa d'uopo ponere innanzi gli occhi la dottrina, ed il precetto del S. Conc. di Trento (b), il quale prescrive, che il Penitente dee accusarsi, ed in conseguenza, ove ei sia manchevole, il Confessore dee esaminare, così di quale specie di malizia sia la colpa commessa, come tutte le circostanze di quella, le quali mutano, cioè aggiungono un'altra malizia speciale all'azione: imperocchè molte volte un atto peccaminoso contiene molte deformità, per le quali equivale a più peccati, e tutte conviene, ch'egli esponga al Confessore, o che costui ne lo interroghi, acciocchè sia intiera, e legitima la Confessione del Penitente; ed acciocchè il Confessore possa fare direttamente l'uf-

E 2 fizio

(a) *Lugo ubi sup. Paulus Laym. l. 5. tr. 6. cap. 13. in fine.*

(b) *Conc. Trid. sess. 14. cap. 5. & can. 7.*

fizio suo, e formare, come dee il giudizio de' peccati. Per cagion d' esempio; quando pecca carnalmente un uomo ammogliato, in questo solo atto peccaminoso si contengono due deformità, l'una contraria alla castità, e l'altra contraria alla giustizia, perchè avendo egli obbligato se stesso a sua moglie, non può peccare carnalmente con altra donna, senza commettere un'ingiustizia contro alla sua moglie. Laonde questo solo atto peccaminoso equivale a due peccati, che divisamente si commetteressero, l'uno contro alla castità, l'altro contro alla giustizia (a). Questa diligenza dee si usare dal Confessore sopra tutt' i peccati, ne' quali può accadere questa deformità di spezie, e noi ne accenneremo alcuni più ordinarj ad avvenire.

Le bestemmie vomitate contro il Signore Dio, più probabilmente sono di diversa malizia da quelle, che si scagliano contro alla Vergine Santissima, e queste sono d'altra malizia da quelle, che si proferiscono contro de' Santi, onde bisogna distinguerle nella Confessione. (b)

Gli spergiuri all'incontro sono della medesima spezie, o siasi giurato il falso per Dio, o per gli Santi, onde non debbono distinguersi.

(a) Azor. 3. p. l. 3. c. 7.

(b) Lugo disp. 16. sect. 5. n. 178. & seq.
Laym. l. 4. tract. 10. c. n. 10.

distinguere nell' accusa Sagramentale (a) siccome ancora un vendicativo, o taluno, che ha proferite alcune imprecazioni contro de' suoi prossimi, benchè abbia desiderato, che avvenissero, ed abbia avuto animo di vederle effettuate, non ha tuttavia necessità di spiegare la specie de' mali, e disgrazie, che desiderava, che avvenissero al prossimo, quando sono nello stesso genere di gravezza de' mali; ma solo dee dire, se erano gravi (b).

Gli odj, ingiurie, mormorazioni, imprecazioni, se si commettono contro a' Genitori, questa circostanza aggiugne un'altra speciale malizia a' suddetti peccati con obbligazione di confessarla (c).

Nel sesto precetto occorrono molte specifiche diversità, e circostanze mutanti specie, le quali spiegheremo in lingua latina, per non dare a niuno occasione d' inciampo: *In turpibus cogitationibus interrogandi sunt pœnitentes, num simpliciter delectati sint cogitatione illa, an vero insuper desideraverint opere implere. Quoad tactus solos impudicos attinet, Doctores graves docent, eos esse ejusdem speciei in quacumque parte corporis fiant; nisi species mutetur ex alia intentione,*

E 3 vel

(a) Leonard. Less. de Just. & Jur. t. 2. c. 24. dub. 1. n. 6. Lugo ubi supra. n. 381.

(b) Lugo ubi supra n. 260.

(c) Lugo dis. 16. sect. 6. n. 298

vel obiecto. Sed advertendum, Rudes existimare eos esse longe majoris malitiæ, si sicut in patribus pudendis, in quibus si sicut in tactus, ut plurimum, explicandi ipsi erunt propter periculum pollutionis majoris, tum in tagente, tum in eo, qui tangitur, quæ pollutio, si sequatur vel in utroque vel in alterutro, explicanda est.

Peccantes peccato mollicitæ interrogandi sunt, num peccantes aliquod obiectum desideraverint, & si affirmaverint, se desiderasse peccare cum Muliere, interrogandi sunt ulterius, utrum illa fuerit soluta, an conjugata, utrum voto castitatis adstricta, an non?

Interrogandi sunt, juxta probabilitatem sententiam omnes, & quicumque peccata carnalia confitentur, num induxerint alium, an fuerint ab alio inducti; Nam qui induxit, duplex commisit peccatum propter scandalum; ideoque tenetur etiam manifestare speciem peccati luxuria, ad quod induxit alium, & conditionem, ac statum inducti, v. g. num inductus sit uxoratus, vel voto adstrictus (a).

Non sunt interrogandi confitentes peccata bestialitatis, quantum fuerit bestia, &c. quia non mutat speciem. (b)

Sodomitæ item non sunt interrogandi,
secun-

(a) La Croix ubi supra n. 987.

(b) Id. num. 1083. Tam. ubi sup. c. 16. num. 49.

secundum graves Doctores, utrum Agentes, an Patientes fuerint, quia probabile est, hanc circumstantiam speciem non mutare (a). At probabilius alii Doctores docent interrogandos esse (b).

Relinquendum prudentiae Confessarii, an interdum opportunum sit, & expediens interrogare mulieres, vel viros valde luxuriosos, num in vase indebito præpostero aliquando copulam habuerint, vel eam tentarint, quia, nisi interrogentur, ob erubescerentiam hi solent hoc reticere peccatum, sed hac in re cautissime procedendum.

Quicumque voto castitatis, sive privato, sive solemni adstrictus est, quoties contra castitatem peccat, sive corde, sive lingua, sive opere, duplex peccatum committit, alterum contra castitatem, alterum contra Religionem, quod sacrilegium est. Item quicumque sum adstrictis voto castitatis peccant, duo peccata committunt, & necesse est Penitentes, hac de re admonere (c)

Qui cum muliere innupta peccat, & semen extra vas projicit, duo peccata com-

E 4 mittit

(a) Ant. Dian. tom. 3. tract. 4. de Sac. Resol. 159. & p. 6. tom. 6. n. 36.

(b) Lug. loc. cit. num. 243. Tamb. de 2. Eccl. præc. c. 16. n. 43. la Croix loc. cit.

(c) Tamb. de Eccl. præc. cap. 16. nu. 17. & 18.

mittit (a). Rudes hoc nesciunt, quare expedit eos de hoc admonere.

Conjugatus eum Conjugata peccans, tria peccata committit. Primum contra castitatem, & duo contra iustitiam, idque verum est, quamvis non habeant copulam, sed tantum tactus, & oscula, & valde expediens est Rudibus hoc manifestare (b). •

Desideria carnalia, oscula, tactus, copula si fiant cum Consanguineis, vel Affinibus, contrahunt malitiam Incestus, sic quodvis ex illis peccatis equivaleret duobus (c). Qui peccat cum ea, quæ est consanguinea usque ad secundum gradum illius persone, cum qua illicitam habuit copulam, duo peccata committit; ut, si peccet quis cum aliqua muliere, & postea peccat, vel cum ejus Matre aut Avia, vel cum ejus Filia, Nepote, vel cum ejus Matertera, aut Amita, vel cum ejus Sorore, etiam Consobrina, debet hoc explicare in Confessione, quoniam duo committit peccata (d).

Peccans cum aliqua, quam suscepit in Baptismo, vel Confirmatione, vulgo Com-

(a) Id. n. 13. & lib. 7. in Decal. cap. 7. §. p. num. 4.

(b) Azor. 3. p. lib. 3. c. 7. junct. c. 18. in fin.

(c) Lugo de Pen. disp. 16. sect. 5. num. 33. junct. n. 349. La Croix lib. 6. p. 1. n. 1073.

(d) Thom. Sanchez de matr. lib. 7. distinct. 67. num. 7.

Compadre, duo peccata committit; Unum contra castitatem, alterum Contra Religionem; Et si conjugatus ipse sit, tertium contra justitiam. Moltissime altre spezie vi sono; ma non occorrono ordinariamente.

Ben prevediamo, che per quanto ci siamo affaticati a spiegare la circostanza, che muta spezie, or con le parole, ed or con gli esempj, pur qualche Confessore del Villaggio non ne formerà chiara idea, e potrebbe di leggieri confondersi nella pratica, e nel discernimento delle medesime circostanze. Però lo preghiamo con tutta caldezza a non angustiarsi in ciò: solamente stia attento ad interrogare il Penitente di quelle circostanze, le quali secondo lo studio, che ei ha fatto, secondo il dettame della sua ragione, e secondo la sua prudenza, gli sembra, che un peccato passi da una sorte ad un'altra, e sia peccato nuovo; Come a dire, da furto passi ad essere rapina per la violenza, da fornicazione ad essere stupro, da ingiustizia ad essere Sacrilegio.

Dal detto sin qui può dedurre il prudente, e zelante Confessore, quanto frutto ne' suoi Penitenti potrà egli fare, sentendo l'accusa di qualche peccato con circostanza, che muta spezie, gli spieghi quante malizie quell'atto contiene; perchè così il Penitente ne concepirà maggior orrore, e la Confessione sarà fruttifera.

E s. Tal

106 ISTRUZIONI A CONFES.

Tal volta un atto solo ne averà molte; per cagion d' esempio: Un Sacerdote, che pecca carnalmente con una maritata sua parente, e l' induce a peccare, commette un peccato, che ha cinque circostanze mutanti specie; e così equivale a cinque peccati, che si commetteressero, uno contra la castità, l' altro contra il voto, l' altro contra la giustizia, l' altro d' incesto, e l' altro finalmente, giusta la più probabile, di scandalo, per aver tentata, ed indotta colei a peccare.

Ora chi non vede quale, e quanto orrore non s' ingerirà nell' animo del Penitente al sentirsi avvertito dal Confessore, che con un solo, solo picciolissimo atto, ha commesso ben cinque enormissimi peccati.

Nè vale a scusare i Penitenti rozzi d' asserire, che costoro in peccando, non conoscano, nè riflettano alle diverse specie di malizia, che il loro peccato contiene; imperocchè egli è certo, che tutti, quantunque siano rozziissimi, naturalmente hanno in nuove orrore i peccati, che hanno circostanze, che aggiungono nuova specie di malizia all' atto peccaminoso: onde ciascuno per rozzo, che sia, reputa essere maggior colpa, e più laida il fornicare con due sorelle, che con due altre donne non congiunte di sangue: questo natural orrore basta, per essere obbligato il Peniten-

te

te a spiegare nella Confessione questa circostanza, cioè, che ha peccato con due sorelle, tutto che non avesse saputo distintamente, che il suo peccato equivaleva a due (a).

La pratica ha insegnato a savj Confessori di far concepire a rustici molto orrore al Sacrilegio; perlocchè quando sentono accusarsi i Penitenti di qualche peccato sacrilego, come a dire, d'aver ricevuto il Sacramento in istato di peccato mortale, o di qualche abuso, o furto di cose Sagre, o d'un peccato disonesto commesso con persona, che ha voto di castità, o finalmente d'un peccato consumato, o con donna, o con maschio in Chiesa, non lasciano allora d'esaggerare sempre con dolce carità, e per sotto l'occhio a' Penitenti la malizia grande del Sacrilegio, mostrandogli essere quello un peccato di gran lunga più enorme degli altri; perchè contrario alla gran virtù della Religione, la quale riguarda immediatamente il culto, e rispetto, che dobbiamo al nostro gran Dio. Con più pressante sollecitudine serbano l'istessa regola ne' peccati, a' quali è annessa censura, acciocchè istruendo di ciò il Penitente, se gli generi maggior orrore di fatte colpe, e stia più accorto, per non trascorrervi; la sperienza fa vedere, che in sentire i rustici dal Confessore, queste, o

E 6 fini-

(a) Corella in sua praxi t. pr. in Preamb.

simiglianti parole: voi con far tante volte questo peccato, o pure con comunicarvi ogni anno sacrilegamente nella Pasqua, avete un Anima allacciata da sette, o otto, o dieci censure, e s'innorridiscono grandemente, ed entrano più in lor medesimi.

L'obbligazione del Confessore, siccome abbiamo già divisato, è di procurare, che il Penitente esattamente, e partitamente spieghi le spezie de' peccati, e il numero degl'istessi; dopo aver noi rapportate le regole de' DD. nel disaminar le spezie, convienci parlare delle maniere pratiche per ajutare i Penitenti a confessare il numero delle colpe, nella qual cosa fa mestieri batter la via di mezzo per isfuggire, così la pratica detestabile degl'imprudenti, per la quale pretendendosi sempre spiegare il numero con tutta intiera intierissima esattezza, si pretenderebbe ciò, che d'ordinario, specialmente ne' rustici, non può ottenersi, come per lo contrario la pratica nocevole de' rilasciati, i quali tracciarano l'opera, e la diligenza dovuta per sapere quel numero, che umanamente può saperli.

Laonde chi desidera far ben l'ufficio suo interroghi prima il Penitente del tempo, in cui è vivuto in peccato grave, e se costui dica con distinzione il numero de' peccati commessi tra detto tempo, allora già ha soddisfatto interamente.

mente al suo dovere: ma se per la frequenza degli atti peccaminosi non potrà dire il numero preciso, può interrogarsi così: C. Quante volte più, o meno in ciascuna settimana sei caduto in tal peccato? P. Eh Padre non me 'l ricordo. C. L' hai commesso forse ogni giorno, ovvero più volte il giorno, ovvero un giorno sì, un altro no, che ti pare più, o meno? P. Padre secondo le tentazioni, secondo l' occasioni. C. Ma quante volte più, o meno ciascuna settimana, o ciascun mese ha avuto tali occasioni, o tentazioni? P. Padre non mi ricordo. C. Sarà ciò avvenuto quattro, o cinque volte la settimana più, o meno? P. Padre alle volte sì, alle volte no. In somma dee procurarsi con varie interrogazioni cavare dal Penitente quella notizia, che si può, e ch'è richiesta, acciò si soddisfaccia all' integrità materiale della Confessione ricercata *de Jure Divino positivo*, procedendo tuttavia soavemente nell' esaminar il numero delle colpe, non travagliando soverchio il Penitente, con infinite, e sottilissime interrogazioni tormentandolo. (a)

I Dotti Confessori non sono solleciti però in esiggere il numero delle bestemmie, imprecazioni, ingiurie gravi, che tutte si fianno dette con impeto della

(a) *De Lugo de Sacr. Pœnit. dist. 16. sect. 14. an. 58. usque ad fin. sect.*

110 ISTRUZION A CONFES.

stessa moralmente continuata rissa, o furia di parlare, essendo tutte un sol peccato. Così ancora, se in una stessa occasione *exceptit aliquis, vel dedit plurima oscula, amplexus, tactus, vel protulit plurima verba inhonesta*, basta allora, che dica quante volte avendo avuto l'occasione è così trascorso. Si limita però quando gli atti sono perfetti *in suo genere*. v. g. *Duas culpas, duas pollutiones, seu mollities, quamvis habitas unico actu libidinis*; imperocchè allora bisogna confessare tutt' i suddetti atti, perchè ciascuno è nel suo genere da se solo atto perfetto peccaminoso.

Può sortire, e sortisce soventi volte, che al Penitente, il quale stato sia per notabil tempo invecchiato in un abito malvaggio, riesca moralmente impossibile l' accusarsi del numero de' pensieri, o delle dillettazioni, specialmente in materia di disonestà, o di odio: in questo caso basta le più volte sapere per quanto tempo è stata l' anima soggetta a tali pensieri, e così non entrino in iscrupolo i Confessori, quando in niuna fatta maniera potranno rintracciare il detto numero.

Più esatto, ed accurato scrutinio però sogliono fare i Confessori, quando debbono sentir la Confessione d' una Meretrice; perciocchè è necessario interrogarla del tempo, da che ha cominciato l' infame mestiere, se sempre in det-

to

to tempo ha continuato a peccare, e quante volte più, o meno ha peccato il giorno, e le domandino ancora con quali persone ha peccato, se con ammogliati, o co' seioki; obbligandola ancora a dire, se fra queste fosse stato alcuno suo parente, o Ecclesiastico, o che avesse avuto voto di Castità; e similmente se avesse peccato con due fratelli, o con un Padre, e suo figlio, perchè non così di leggieri paleserà da se queste circostanze, e necessariamente dee manifestarla per intefatamente confessarsi. (a)

La debba diligenza da usarsi, acciocchè i Penitenti Confessino interamente le colpe loro, non dà sempre libertà al Confessore di mandarli via, quando non si sono bene esaminati, affinchè meglio disaminino le loro coscienze, e risvegliato meglio i nascondigli de' loro cuori; ciò solamente praticano i periti Operari cogl' indisposti, e con coloro, che agevolmente possono tornare dal Confessore. Che se all' incontro viene ad accusarsi un anima veramente contrita, ma con coscienza intrigata, ed involoppata per lo gran numero de' peccati, i quali ancora non sà spiegare, se non se confusamente; ed il Confessore sospetti, che facilmente non può tornare, non la mandi via, con costringerla a farsi meglio
l' esa-

(a) Tamb. met. Conf. lib. 2. c. p. 5-7. num. 39.

112 ISTRUZIONE A CONFES.

l' esame della coscienza; ma aiutandola con altre molte interrogazioni, secondo lo stato, l' indole, inclinazioni, ec. di tal anima ne ricavi quelle spezie, e quel numero, che si può, e poi incontanente l' assolva. (a)

Gioverà molto alle regole prescritte, e darà buon lume per la pratica l' aggiungere le seguenti esortazioni: La prima, che regolarmente quelli, che immersi sono in cattive pratiche, si confessano le copule, ma oltre di quelle, vi togliono essere in altri tempi *ostula, tactus, delectationes morose, desideria, pollationes, verba inhonesta*, e pure non se n' accusano, se non domandati, e quando non potesse distintamente saperse il numero, basta a discreti Confessori domandare alla rinfusa, se spesso avvenivano alla settimana. La seconda, che quando taluno semplicemente si confessa: Padre ho peccato con una donna, o pure Padre ho peccato con un uomo, domandar si dee, *num fuerit copula, vel simpliciter tactus*, avendo Alessandro Settimo condannato nella proposizione 25. l' errore di coloro, che riputavano non necessaria, si fatta spiegazione individuale.

Noi ben sappiamo, che tutto quello, che fin ora abbiam detto per rendere agevole la notizia del numero, e spezie de'

(a) Lugo ubi supr. n. 593. Laym. l. 5. tr. c. sub. 13. in fin.

CAPITOLO IV. 113

de' peccati gravi, non farà quel frutto, che pretendiamo con quest' opera a' Confessori d' Villaggi; perlocchè non incre-sca loro leggere questa brieve scorsa, che abbiain risoluto fare sù d' alcuni sola-mente Precetti del Decalogo per agevo-lare quanto si può la pratica dell' inter-rogare i Penitenti; Niuno però si ma-ravigli, se in altri Precetti ci siamo un pò diffusi, altri per contrario, appena abbiamo accennati, ed altri affatto tra-lasciati, mossi a far ciò dalla speranza e dal consiglio de' dotti Missionarj, i quali alcune cose appartenenti a' detti Precetti hanno stimate più, altre meno necessarie, ed altri Precetti, che di rado conducono alla pratica di confessare in Terre, o Villaggi.

CAPITOLO V.

Come debba il Confessore inter-rogare i Penitenti intorno a' pec-cati commessi contro a' Coman-damenti di Dio, e della Chiesa.

Primo Comandamento.

IL primo Comandamento della legge di Dio ci obbliga ad onorare il no-stro gran Signore, ed adorarlo, il che si fa per mezzo della Fede, della Speran-za,

za, della Carità, e della Religione. Delle tre virtù Teologiche noi non faremo parola, perchè della pratica di esse n'abbiam sopra alquanto parlato, secondo che ricercava la notizia d' un Confessore di Villaggio; onde ci restringiamo a dir qualche picciola cosa di ciò, che può offendere la Religione, per rendere culto il medesimo Confessore. Lasciando dunque ogni altro vizio opposto a questa gran virtù, perchè la superstizione è più frequente nelle Terre, e Contadi, perciò accenneremo puramente quel ch' è necessario.

Se le superstizioni sono frequenti, e quasi comunemente usate nel suo paese, è obbligato domandare il Confessore al Penitente, se ne abbia commesse, e massimamente, perchè molti si vergognano di manifestarle, temendo di non riceverne l'assoluzione.

I Dottori pongono le seguenti regole per conoscere, e giudicare, se le azioni siano superstiziose. E' superstizione, e conseguentemente gravissima colpa; Primo, se s'invoca espressamente il Demonio; secondo, se s'invoca tacitamente, il che avviene, quando si proferiscono alcune parole non significative, o veramente si praticano alcune cose, le quali non possono produrre naturalmente l'effetto, che si desidera. Per cagion d'esempio, se si usino alcuni mezzi, o si proferiscano alcune parole per guarire da qualche infermità, o per liberarsi da alcun travaglio, le quali parole,
ed

ed i quali mezzi si conosca, che non possono naturalmente togliere quel dolore, o morbo, o liberare da quel travaglio, perchè in quanto a se; ed alla loro forza propria, e naturale non è possibile, che possano produrre quegli effetti; e son superstiziose tali cose, perchè allora non potendosi l'effetto sperare da cagion naturale, nè a fortiori da Dio, il quale non concorre con cose vane, di necessità si ha da sperare dal Demonio, e così si ha commercio con lui.

E benchè chi adopra le dette cose, non pensi a ciò, nè intenda invocarlo, il fa tuttavia *facto ipso*, e con l'opera medesima (a). Nè puntorilleva, che l'effetto poi non segua: a cagion d' esempio, che l'infermità non si tolga, perchè per commettersi il peccato, basta, che si conosca non essere quelle parole, o cose atte per quell' effetto.

E' ancora superstizione usar parole sagre o portar addosso certe orazioni con alcuni termini stravaganti mischiati con parole sagre, acciò certamente si speri l'effetto, v. g. il guarire le malattie, lo scampare da tal pericolo, il quale, o segua, o non segua: sempre si pecca: conciossiachè il Signor Iddio esaudisce le preghiere, che si fanno secondo l'uso, e rito della Chiesa, non

(a) S. Thom. 2. 2. q. 92. U. 93. Job. Azor. Instit. mor. l. 9. c. 26. Mar. Bonac. in Decal. disp. 9. q. 5. p. 2. num. 4.

110 ISTRUZIONI A CONFES:

non già queste orazioni, nelle quali si fra-
mischia il Demonio.

Deesi però avvertire, che le persone
semplici moltissime volte per la buona fe-
de sono scusate nel praticar le suddette co-
se da colpa mortale (a). Ma in tal caso
il Confessore ha strettissimo obbligo di di-
singannarle, ed onninamente di procura-
re di persuadere loro la verità (b).

Nè punto importa il dire, che talvolta
facendosi le dette cose, non si dà piena
credenza, o veramente si fa la protesta
prima di adoprarle, o si fanno più tosto
per far esperienza, se segua, o no l'effet-
to; imperciocchè sempre ciò è peccato,
ed ordinariamente è peccato grave, e so-
lamente potrebbonsi scusare, secondo la
dottrina de' buoni Teologi, alcuni sempli-
ci, i quali senza piena credenza usano i
mezzi superstiziosi: anzi se il Penitente
dubitando, se tali cose fossero lecite, o no
pur avendole fatte, già peccò, esponen-
dosi al pericolo (c). E se per avventura
gli è stato da alcun altro Confessore av-
vertito a lasciare di praticare tali super-
stizioni più altre volte, che si è confessa-
to, e ciò non ostante, non si è emenda-
to, deesi in ogni conto differire l'assolu-
zio-

(a) Lessius l. 2. de Superst. c. 43. dub. 5
num. 81.

(b) Idem dub. 10. num. 64. Azor loc.
s. ult.

(c) Azor loc. cit. s. ult.

zione, stimandolo Recidivo; nè il Confessore dee lasciarsi piegare ad assolverlo per qualunque necessità urgente, ch' egli dicesse d' averlo spinto a praticar tali cose: massimamente se non solo una, o due volte, ma più volte ha stato esortato a detestare sì fatto abominevole costume, e lo ha frequentemente di poi praticato scusandosi coll' urgenza della cosa, per esempio, se faranno i Penitenti pastori, per incantar i lupi, o cani: se faran Madri per liberar da vermini i figliuoli, in somma per iscampar da pericoli, o ritrovar robbe perdute, ec. Imperocchè non vi ha necessità, che scusi, quando si fan cose intrinsecamente male, come si è questa della superstizione.

Secondo Comandamento.

Quello, che avviene più ordinario nella trasgressione di questo secondo Comandamento, sono le bestemmie; e gli spergiuri.

Intorno alla bestemmia fa di mestieri avvisare, che questa parola, bestemmia, altrimenti è presa da Teologi, altrimenti dalla gente volgare. Per bestemmia i Teologi intendono ogni parlare ingiurioso di Dio, o in se stesso, o ne' Santi suoi; o in qualunque altra sua creatura, che abbia a lui uno special rapporto, com' è l'anima nostra, l'Anime d' Morti, la Santa Fede Cattolica, e simili; essendo

cofe tutte, nelle quali riluce fpecialmente la Maeflà di Dio (a). E quefta beftemmia propriamente detta è fempre peccato mortale, fe non foſſe per inavvertenza proferita, perchè allora, per la mancanza d' una ſufficiente avvertenza, potrebbe divenir peccato veniale.

La gente volgare poi uſa più generalmente queſta parola, beftemmia, non ſolamente a ſignificare la vera beftemmia, ma ancora a ſignificare l' imprecazioni, che ſi ſcagliano contro del proſſimo, quantunque ſenza ſpeziale rapporto a Dio, ed a ſignificare certe formole ancora di parlare inſenſato, e ſcorretto, con cui ſogliono gl' iracondi maledire, ed imprecare le coſe incapaci, e di male, e di bene, come i venti, le tempeſte, il mare, i giorni, i meſi, ſenz' affatto nè penſare, nè riferire le ſuddette coſe al lor Creatore Iddio. E la cagione di ciò ſi è, che uſando le ſteſſe parole imprecative, tanto nelle vere beftemmie, quanto nelle imprecazioni, e in quelli altri ſciocchi modi di parlare, ſtimano, che tutte egualmente ſiano beftemmie, e quel ch' è peggio, arriva alle volte in alcuni rozzi a tal ſegno la loro ignoranza, che ſtimano più grave peccato qualche ſconcio modo di parlare irato, che quando prorompono in qualche vera beftemmia.

E' dunque del tutto neceſſario, che il
Cop-

(a) Leſſ. lib. 2. cap. 45. dub. 5. per totum.

Confessore instruisca il Penitente, qualora lo ritrovi di lingua scorretta, a conoscere, e a distinguere le vere dalle non vere bestemmie, e quelle abborrire, come peccato gravissimo. Apra cent'occhi a far conoscere a' Penitenti la franchezza, e la baldanza, ch'essi hanno nel parlare, cioè faccia loro toccar con mani, quanto siano scorretti alcuni modi enfatici di spiegarsi di riprendere, di sfogare: questi modi in verità non sono nè bestemmie, nè impretazioni. E faccia loro sapere, che regolarmente son peccati leggieri dovendosene allora, non aver altra ragione, che di sfoghi, e trasporti di passioni appartenenti al peccato d'ira, e non già al peccato di bestemmia. Non si può dire, quanto giovamento possa portare alle coscienze de' rozzi lo sviluppare la suddetta dottrina con facilità adattata alla loro capacità. E molto restiamo ammirati d'alcuni Confessori, che scorgendo non solo in questa materia, ma in altre ancora mille coscienze erronee ne' poveri Penitenti, non gl'istruiscono, e non li cavin d'errore, come per l'ufficio di Confessore sono strettamente obbligati (a): quanti si persuadono, che bestemmiano, com'essi dicono, la madre, o il Diavolo, peccano gravemente, il che non è vero, (considerata in se stessa la cosa, purchè non abbiano attribuito

(a) Tamb. de' novi Confess. lib. 5. c. 2. n. 45.

al Demonio il titolo di Santo, o grande, o potente, non potendo noi, nè dovendo in conto alcuno farli verun onore:) e pure con questa coscienza erronea già peccano gravemente, quando nel vero non avrebbero peccato, se non leggiermente; purchè solo l' avessero fatto per ischerzo, o troppo parlare, e se è stato per ira non hanno per verità al peccato dell' ira di parole aggiunto altro peccato distinto. (a)

Che si dirà d' alcuni rozzi, che dicono, per tale Santo, per lo Sangue di Dio ec, ec. farò questo, o quello male e poi nel confessarsi dicono aver bestemmiato: il che quantunque sia formola giuratoria, e sempre illecita, tuttavia non importa bestemmia, e pronunciandosi per mero sdegno senza piena deliberazione non è peccato grave. Che se colui, che così pronunciando giura, avverte al giuramento; allora, o abbia l' animo d' adempiere, o non l' abbia, sempre peccherà mortalmente: se l' abbia, perchè giura deliberamente fu di cosa gravemente ingiusta, se non l' abbia, perchè giura il falso,

E' mestiere adunque per tutt' i ve si in alcune circostanze interrogare il bestemmiatore di quali formule, bestemmiano, si sia avvaluto. E se troverassi, che

(a) *Videndus omnino Franc. Tolet. l. 4. summ. c. 13. in fin. Bonac. in Decal. disp. 3. qu. 8. punct. 3. num. 5.*

che siasi usato di formole enormissime, allora può inoltrarsi ad interrogarlo, se v'abbia mischiato espressioni ereticali, o di parole, o di fatti, o ingiuriose contro a Dio, o a' Santi, o se gli avessero ingiurati con azioni contumeliose: per esempio (putracchiandoli, percuotendoli, ed ancora se per avventura disperati si fossero lamentati di Dio chiamandolo empissimamente ingiusto; o se si fossero lamentati de' Santi, minacciandoli di non volervi più invocare; o all'incontro se avessero invocato il nostro nemico il Demonio, che gli ajutasse, o si pigliasse la loro anima, che sono peccati orrendi: ma, come abbiamo detto, bisogna sol domandare le accennate cose, a quei che alla sfrenata si sono dati alla bestemmia, tra quali sogliono esservi i perversi giocatori.

Quì c'istruiscono i periti Operarj della maniera, colla quale debba risponderfi ad una fievole, ma comune scusa de' miseri bestemmiatori, , quali hanno in costume di dire: lo feci per primo moto, e senz' animo veramente di bestemmia-re. Allora si dica loro: Oh figlio: e chi mai bestemmia senz'ira; si può dare, è vero, un primo moto, che scusi da peccato grave, ma in pratica non suole avvenire così; perchè l'ira non offusca interamente l'intelletto, sicchè non conosca la malizia del parlare, benchè in quel atto non vi si rifletta con distinzione.

F Onde

Onde non deesi prestar fede alle predette scuse, nè è così facile conoscere i primi moti per poter giudicar della colpa; dicasi loro più tosto, che bestemmino il Demonio, il peccato, l'Inferno, e questo è un gran remedio, per togliere il vizio della bestemmia. In questa materia di bestemmia si ricordino sempre i Confessori di rintracciar da Penitenti, se l'occasione del bestemmiare fra il giuoco, acciocchè possan regularsi secondo le regole che si dirano appresso.

Confessione pratica d' un Bestemmiatore perverso, e sfrenato.

ALCUNI accorti, e pratici Operaj ci hanno benignamente consigliato a descrivere qui una pratica minuta, ed individuale della maniera, come debbasi interrogare, instruire, e riprendere un bestemmiatore, sì per essere questo vizio comunissimo, e sì anche perchè i Penitenti, non distinguendo le vere dalle improprie bestemmie, peccano spesso mortalmente per la erronea persuasione di loro coscienze. Noi ci avvaleremo d' alcune proposte, e risposte proprie, che usano i rustici nell' accusarsi, nè ci curiamo, che per la viltà de' loro termini riesca anche vile questa nostra pratica Confessione, perchè unicamente abbiamo l'occhio all' utile, che può riportare un Confessore del Villaggio, e non già al
no-

nostro applauso: e perciò l'abbiamo scritta quanto più naturale s'è potuto.

P. Padre ho bestemmiato i Morti, la Fede, i Santi. C. Figlio, poco appoco. In quanto a i Morti: L'anime del Purgatorio hai mai bestemmiate? P. Padre no. C. Hai mai bestemmiata la Fede di Cristo? P. Padre no. C. di quai voci ti sei servito, quando hai bestemmiato i Santi? P. sia maledetto. C. Quante volte il giorno? P. Padre, giorni sì, giorni no: tal volta in un ora stessa bestemmiava più Santi; tal volta passavano settimane senza, che io bestemmiassi; altre volte in ogni giorno. C. Oltre di questa parola sia maledetto quel Santo, che vuole così, hai posto mai bocca alla Madonna? P. Padre sì. C. Spiegati più chiaro, come propriamente hai detto? P. Per la Madonna Santissima ti voglio uccidere. C. Avevi veramente questa volontà di ammazzare? P. Padre no. C. Qualchè volta nel gioco avrai detto parole ingiuriose a Dio, alla Vergine, a' Santi? P. A Dio solo mi ricordo, che dissi una volta: tu non sei giusto. C. Ricordati meglio, figlio, vedi se per disperazione, quando perdevi nel gioco, ti fossero uscito di bocca altre parole ingiuriose, o realmente avessi fatta qualche ingiuria a qualche Sacra immagine? P. Mi ricordo, che da due, o tre volte trattai la Vergine con parole, e tratti molti villani, e buttai via il suo Rosario,

rio, anzi diedi un pugno ad un Crocifisso. (Queste interrogazioni facciamo, perchè supponiamo essere al maggior grado perverso il bestemmiare. E qui terminiamo la sua Confessione delle bestemmie.)

C. Or figlio, prima io ti voglio istruire, quali di queste bestemmie son gravi, e quali leggiere, e poi ti farò conoscere, che male sia la bestemmia. Le bestemmie de' Morti, e della Fede, quando non s'intendono l'Anime del Purgatorio, e la Fede di Cristo, non son peccati gravi: studia tu però a far quanto puoi dal canto tuo a sradicare questi vizj. Le bestemmie de' giorni, e dell' ore non son gravi, ma ti pare forse bene maledirli?

Quando per ira hai detto: per la Madonna, per il tal Sento ti voglio uccidere: è vero, che furono parole uscite senza piena avvertenza, e per questo capo puoi esser scusato da colpa grave; ma sta attento, mio figlio; vedi, e considera, che invochi la Vergine Santissima tu d' una cosa ingiustissima.

Intorno poi alle Bestemmie de' Santi è stato a dir così uno storzo della Misericordia di Dio, che, maledicendo tu i Santi suoi, non ti siasi scagliato contro tutto il Paradiso, e non t'abbia fulminato: e con ragione, perchè tu maledicendoli te gli hai irritati per gli maggior nemici, che avessi potuto aver contro:

tro: e come potevi aver bene con avere i Santi per nemici? I Santi sono i nostri Avvocati, e tu con bestemmiarli dicevi loro, se non col suon delle parole, almeno col senso, e significato di esse: Io vi voglio per nemici, e non mi curo di voi, ec. Sopra tutto mi dispiace, c' hai posto bocca a Dio, ed alla Santissima Vergine, bestemmiano l' uno, e l' altro. Come! quel Dio, che ti mantiene, e che ti provvede, t' ha fatto, e ti fa tanti benefizj, che ti può annientare, tu non solo hai offeso, ma hai ardito di maledire, chiamare ingiusto, trattarlo villanamente? La nostra cara Maria hai potuto maltrattar con parole ingiuriose? P. Padre la disperazione n' è stata la cagione. C. Come la disperazione? se per ogni bestemmia avevi avuto a perdere qualche somma di danaro, saresti per questa disperazione prorotto in tali bestemmie? Senza meno mi rispondi di no. Ecco dunque, figlio benedetto, (come tu stesso confessi colla bocca tua), che hai fatto conto maggiore di picciol danaro, che di Dio, della Vergine. Quanto siamo ciechi! senz' alcun guadagno, senza gusto, o piacere per non frenarti un poco la lingua hai commesso tanto male? E non patevi sfogar l' ira con maledir il nemico di Dio, il peccato? Così a poco a poco si fa entrare in se medesimo il Penitente, e si va disponendo al dolore, di cui favelleremo appresso.

Intorno a' giuramenti preghiamoi Confessori a togliete alcune coscienze erronee, che sono frequenti ne' rozzi, i quali giudicano non esser peccati gravi, giurar il falso con bugia leggiera, che non sia di danno del prossimo, ovvero quando giurano senz'animo di giurare, il che è errore condannato da Innoc. XI. di S. M. nella propos. 24. 25. Per lo contrario molti stimano, che sia peccato mortale il giurare colla verità, ed altri, che sia vero giuramento il dire: in coscienza mia (a), in coscienza dell'anima mia. Tutti questi errori fa duopo, che tolga il zelante Ministro di Cristo.

Vi sono degli altri Penitenti eziandio rustici, che ad ogni parola quasi frappongono queste voci: per Dio, per l'anima mia, questi termini in se stessi, come suonano, importerebbero vero giuramento, ma perchè sempre, o quasi sempre gli uomini del mondo nel loro ragionare vi li fiamischiiano, perciò da' savj si giudica, che glie l'abbiano fiamischiati per una vana interiezione di parlare, e per conseguente, che non abbiano inteso veramente giurare: onde il Confessore non dee per ordinario giudicarli per peccati gravi (b).

Lo dico iananz: a Dio, Dio lo vede,
s. è

(a) Less. l. 2. c. 47. dub. 1. n. 4.

(b) Thom. Tamb. explic. Decal. l. 3. c. 1.

§. 3. n. 6. 7. 10.

s' è vero, o no. Dio sà la mia coscienza, Dio m' ha da giudicare; in verità, in fede mia; questo è il Vangelo, è di fede; Tutte queste formole non contengono giuramento: Contiene però giuramento l' espressione: Per l' anima mia, secondo la più probabile opinione de' Teologi. Quell' altra espressione: sopra l' anima mia, è giuramento esecratorio, col quale si cerca a Dio una maledizione sopra se medesimo, se la cosa non v' à così e questo giuramento esecratorio secondo la materia grave, o leggiera, sarà colpa mortale, o veniale. Da Cristiano, e da Sacerdote è probabile, che siano, o non siano giuramenti; ma sia avvertito il Confessore a persuadere sempre i Penitenti, che non si avvalgano mai sopra tutto di queste ultime formole senza le dovute condizioni del giuramento, perchè il popolo del Villaggio le reputa per ordinario giuratorie. Queste altre formole: è vero, come è vero Dio; sono innocente, come la Vergine Santissima, dinotano solamente simiglianza, non già invocazione, e però dir non si possono di certo giuramenti. Il dire semplicemente; giuro, quantunque nè Dio, nè Santo, nè altra cosa santa si chiami in testimonio, pur è fuor d' ogni dubbio vero giuramento. Per lo contrario: vi potrei, o vi posso giurare: non sono espressioni giuratorie.

Chi giura su di cosa falsa, ancorchè

F. 4. leg.

leggierissima, e menoma; o promette con giuramento, lebbene sia infima bagatella, pecca gravemente, quando non sia l'animo di adempierla: non adempiendola però è peccato grave, o leggiero secondo la quantità della materia.

E' illecito il giurare senz' animo di giurare, nè è vero giuramento; ma se l'invocazione cade su di cosa falza eziandio leggiera, sempre certamente è peccato mortale.

Della stessa maniera dee formarfi il giudizio delle donne, che ad ogni occasione dicono a loro figliuoli: Dio mi castighi s' io non ti batto per Santo N. N. ti voglio uccidere; possa io morire se non ti castigo; Imperocchè sì fatto parlare, quantunque contenga in se un vero giuramento esecutorio, col quale si chiama Dio a vendetta sopra di noi, se non eseguiamo il minacciato castigo; tuttavia, perchè ordinariamente non suol proferirsi con piena avvertenza, non si dee giudicare peccato grave. Istruiscano però i Confessori queste donne, (e gioverà quest' avvertimento per porle in freno per l' avvenire), che di rado, e non mai può scanzarsi lo scandalo, che da tali esecrazioni posson ricevere, o i pupilli lor figliuoli, o altre persone, che l' ascoltano.

Terzo Comandamento.

QUì poco abbiamo a dire sulle obbligazioni di astenersi dalle servili fatiche ne' giorni festivi, e di assistere al S. Sacrificio della Messa: accenniamo solamente per la pratica. Il faticare per una, o due ore, tutti fanno non esser peccato grave per la parvità della materia (a). Ma sia sollecito il Confesso e a dileguare alcune coscienze erronee, particolarmente de' rustici. Alcuni di costoro pensano, che allora solo peccasi gravemente, quando si fatica a giornate, o collo stipendio, il che per ordinario è falso. Altri sono di sentimento, che non peccano, quando la fatica è impiegata per la propria casa, ancoracchè per intera giornata, o per tratto lunghissimo di tempo, (senza grave necessità: o importante causa, che gli scusi dalla fatica), il che altresì è falsissimo (b).

Giustissimo dunque è, che il Confessore l' istruisca, ch' eccettuata la parvità della materia, o altra necessaria ragione, non si può faticare i giorni di fest. destinati al culto di Dio, e santificazione delle nostre anime.

Alcuni replicheranno, che ne' miscii

F 3 Vil-

(a) *Ant. Dian. p. 2. tr. 15. ref. 16. La Croix l. 3. p. 1. Conf. fest. n. 594 pl. DD. refer.*
 (b) *Tamp. expl. Decal. l. 4. c. 3. §. 2. n. 7.*

Villaggi la povertà fa, che molti siano scusati; ciò è vero, ma è obbligazione del Confessore esaminare, se la povertà sia tanta, che scusi, benchè all'incontro non debba esser sì scrupoloso con que' poveri, che in giorni di festa accomodano le proprie vesti, o altre cose di casa, e che fan legna per uso, loro per non aver tempo, nè comodità di farlo ne' giorni di lavoro, perchè non mai si ha sognato, che tal povertà debba esser estrema, cioè che altrimenti fosse in pericolo la propria vita: farà bastevole esser tale, quale potendo gli mancherebbe quel vitto, o quel vestito, che cotidianamente tengono per uso proprio: siccome altresi potrebbe scusarsi una tal fatica da colpa, se oggi non faccando, gli mancherebbe ne' giorni seguenti buona porzione di vitto (a).

Anzi se veggasi, che in alcune Terre vi è usanza legitimamente introdotta, e permessa da Superiori di fare alcune fatiche ne' giorni festivi, si dee permettere al Penitente, che le faccia, ancorchè non le faccia per sè, ma per altri, e con salario, qual fra l'altre, sarebbe ridurre nel molino grano in farina. In somigliante maniera non subito condannar di peccato grave quegli operarj, i quali in giorno festivo dopo il Vespero apparecchiavano, spezialmente in tempo di messe gli.

(a) *Th. Sanc. Conf. man. l. 5. c. 2. dub. 18. n. 15.*

gli stromenti, per la fatica de' giorni frequentissimi (a).

Non condanni, dissimo, subito di grave colpa un tale apparecchio, si perchè non pochi Teologi (b) lo scusano; sì ancora, perchè comunemente suol esservi la consuetudine.

La stessa ragione assiste a rendere immuni da colpa quei fantaccini domestici, i quali per rendere più atti al cibo uccelli, animali, ec. sogliono pelarli, scorticarli in giorno di precepto. Nè dissimiglievole a costoro dee dirsi di quegli Ottolani, o altra gente, la quale potendo raccogliere le frutta in giorni di lavoro, le raccolgono ne' festivi, per averle meno marcite, anzi più pronte. (c) Lo stesso diciamo dello zappare, coltivare, e qualunque altra fatica di campagna, che far si suole, non solamente in tempo di vendemmia o di messe, ma dopo, o prima la imminente pioggia.

Sovra tutto ci preme, che i Confessori tolgano una falsa scusa, o dalle Madri, quando impongono fatica alle figlie, o dalle figlie, quando lavorano ne' giorni festivi dicendo amendue, che miglior partito è il faticare, che lo stare in ozio, o l'amoreggiare, o il conversare, dove suol più volte esser pericolo.

E 6. o di

(a) *Idem dub.* 10. n. 11.

(b) *Apud Croix l. 3. dub. 2. n. 785.*

(c) *Pal. t. 9. p. 10 n. 10.*

133 - ISTRUZIONI A CONFES.

o di mormorazione, o di scandalo, o d' altra colpa: questa scusa in un sol caso può aver luogo, cioè quando non potessero, se non se con grave incommodo, vincer la tentazione senza usare il mezzo della fatica: il che è caso non ordinario. Nel rimanente chi vuol faticare col colore, e col pretesto in giorno di festa comandata, perchè colla fatica vince il pericolo della colpa, faticando notabilmente, commette peccato mortale perchè questa scusa è frivola, secondo il concorde insegnamento de' Teologi.

Per quello poi, che s' appartiene all' obbligazione d' assistere alla Santa Messa, si rifletta, che avviene spesso, che gli Operaj, i Pastori, o altri Garzoni, faticando i giorni festivi, o trascurando d' assistere alla Santa Messa, sogliono darne la colpa a' loro Padroni nel confessarsi. Con costoro possono regularsi i prudenti Operaj nella seguente maniera: Esaminino, se i Padroni senza giusta causa, e senza qualche grave necessità hanno lor comandato, e tuttavia comandano di faticare, o di lasciar la Messa, e trovando essi così, esortino i Penitenti a licenziarsi da' suoi Padroni. Ma se costoro non potessero licenziarsi, e per istromento passato fra essi, o perchè con difficoltà troverebbero altri Padroni; e si attanto non troverebbero così di leggieri modo consueto di vivere; allo-

allora non obblighino i suddeti pastore a lasciare i loro Padroni (a).

La speranza nondimeno dimostra, che quando eglino volessero veramente osservare le feste, moltissime volte potrebbero; ed appartiene al Confessore, ch' è ben informato del costume del suo paese, il ponderare, se gl'impedimenti, che costoro allegano, siano legittimi, e se siano sufficienti a scusarli dall'osservanza di questo precetto, dal quale non qualunque incomodo, ma l' incomodo grave solo disobbliga (b).

Non son però obbligati i Confessori a dar consiglio a' Penitenti, che si licenzino da' lor Padroni, quando una, due o tre volte facessero loro forza, o a faticare, o a lasciar la Messa in giorno festivo; ma solamente sono astretti a dar un tal consiglio, quando tal forza gliela facessero frequentemente (c).

Nè si lascino ingannare dalla negligenza irreligiosa di coloro, che non curando il gran beneficio, che vuole loro fare il Signore per il Santo Sacrificio, al qual debbono assistere con attenzione pia, e riverente, allegano mille scuse per coprire la loro pigrizia. Egli è vero però,

(a) Sanch. loc. c. n. 16. 17. & 18. Laym. l. 4. tr. 6. c. 4. n. 3. & 4.

(b) Car. Tolet. Inf. l. 6. cap. 9. §. 4. Laym. l. 4. tract. 7. c. 2. n. 3.

(c) Laym. ubi sup.

rò, che coloro, che assistono a gl'infermi di pericolosa malattia, e che non trovano altri, a cui il necessario ufficio possano commettere, son scusati, siccome le Madri, che non possono senza pericolo lasciar soli in casa i piccioli parvoluti: e generalmente scusa qualsivoglia occorrenza di affare necessario, che non può lasciarsi, o differirsi senza grave danno, scandalo, o pericolo (a).

E per quel ch'appartiene a' viandanti, conviene rifletter bene, che non sono egli scusati, se comodamente poteano assistere alla S. Messa, o anticipatamente, o in altro modo; sono però scusati coloro, che viaggiando in compagnia di altri non possono lasciar i compagni; o per le difficoltà delle strade, o per le insidie de' ladroni, o perchè loro è ignoto il cammino, se i suddetti compagni non vogliono tollerare, che egli aspetti, nè si trattengano per l'ora del Sagramento (b).

Per l'impotenza sono anche disobbligati coloro, che ne' lunghi viaggi o per terra, o per mare non arrivano a' luoghi, dove si celebri.

Scusa etiandio il dottissimo Cardinal Toletto quelle mogli che devono apparecchiare il necessario vitto alla loro famiglia.

(a) *S. Anton. 2. p. tit. 9. rap. 10.*

(b) *l. de Sanct. ib.*

miglia, e perciò non possono uscir di casa, temendo da' mariti o indiscreti, o stravaganti mali trattamenti, avendo in costume o di bastonarle, o di contender con loro alla rotta (a). Imperocchè quel danno corporale fonda legitima scusa dall' osservanza del comandamento della benignissima nostra Madre S. Chiesa, benchè peccino gravemente li suddetti mariti; che pospongono alla loro comodità il bene spirituale delle loro mogli, e dell' anime loro: ma considerino, i pii Direttori, se di tali ruse, e disturbi sieno elle cagioni per la loro ostinazione, e durezza nell' ubbidire a' mariti ne' leciti, e debiti uffizj, e le riprendano, ed ammoniscano, che se fiorisse la carità Cristiana nelle famiglie, di leggieri le mogli pacifiche, e pazienti otterrebbero da' mariti la licenza di pagare il debito tributo al Signore Supremo del tutto.

Il danno ancora ragionevolmente temuto, che possa succedere o ne' nostri beni, o in que' del prossimo dà bastevole scusa, come avviene a coloro, che custodiscono ne' campi gli armenti, ed i bestiami, o guidano pecore, ec. o hanno cura delle mandre, o sono a guardia delle vigne, o delle case per tema giusta de' ladri, nè possono lasciar la suddetta custodia, senza che detrimen-

to

(a.) *Tolet. ubi supra.*

to ne avvenga. Costoro tuttavia sogliono far a vicenda, alcuni rimanendo a custodire le cose dette, ed altri portandosi ad assistere al santo Sacrificio; e qualora ciò possa farsi, debbono in ogni maniera fare così; dacchè possono soddisfare al precetto, onde perchè possono, sono tenuti. Sono scusate ancora quelle povere persone, che in miseria cadute non hanno vesti al proprio stato convenienti.

Quelle Madri, che hanno fondato timore di danno spirituale dell' anima delle loro figliuole, che non possono menar seco, hanno giusta cagione di non uscire di casa, e non assistere alla Santa Messa, e qualsivoglia danno dell' anima, che si tema, o per sé, o per il prossimo porge scusa sufficiente.

Finalmente in ogni paese, ove la costumanza stia in piedi, che in avvenimento di morte, o di altro le donne stiano chiuse in casa per qualche tempo, senza uscirne, sono scusate dall' osservanza di questo precetto (a).

Inculchino però i Pastori ne' Carechismi, e nelle prediche, i Confessori nelle ammonizioni, che deono fare a' Penitenti, che in giorni di festa sono giorni intieri, e specialmente dedicati all' onore di Dio, ed a' rimedj delle nostre spirituali mancanze.

26

(a) S. Anton. ubi sup.

ze negli altri giorni commesse ; onde vi fedeli considerandoli come tempo , che il supremo Signore d'ogni cosa ha scelto , acciocchè se gli renda spezial culto, e onore per il suo dominio supremo , e per gl'incessanti suoi benefizj , e si esercitino in opere di Religione, portandosi ad udire le prediche, ad offerire insieme col Santo Sacrificio Eucaristico il Sacrificio ancora delle preghiere , delle pie considerazioni , e dell' opere di misericordia : e se per mala sorte nella settimana avesse alcuno commesso qualche cosa contra la divina legge , nella prossima festa rimedj alla sua anima , e si riconcilj con Dio. (a)

Quarto Comandamento.

VENENDO ora a spiegare le domande da farsi intorno al quarto Comandamento: preghiamo caldamente i Confessori a seguire la pratica diligente de' pii , e savj Operaj , i quali interrogano i Padri , e le Madri sù l'educazione de' loro figliuoli , nè si contentano di domandare generalmente, dicendo loro : Avete voi educato bene i vostri figliuoli? Imperocchè a questa domanda fatta generalmente, risponder sogliono di sì ; dacchè ciascuno suppone adempire il suo do-

(a) Nat. Alex. l. IV. de Decal. cap. II. art. PL. Regul. X.

138 ISTRUZIONI A CONFES.

dovere; ma coll'andare più a dentro indagando trovandosi delle molte mancanze; perlocchè in particolare è speditissimo domandar loro, se vegliano su 'l conversar de figli, se attendono a far, che frequentino i Sacramenti, se permettono, che le fanciulle ammoregino, se le mandano, ove si spiega la Dottrina Cristiana, se loro sono colle bestemmie, ire, e giurochi, o altro occasione di scandalo. E non usandosi queste, e simili domande particolari, le sperienze ci a fatto conoscere, che non si emendano i rozzi ne' gravi difetti di educazione. Anzi non estimano gli accorti Confessori fuor di proposito alcune volte interrogare i suddetti, se fanno ne' proprj letti dormire i figliuoli capaci di malizia, o nello stesso letto dormire assieme Fratelli, e Sorelle, il che è gravissimo disordine, e per rimediarvi è espediente tal volta differir l'assoluzione a detti Padri, e Madri, affinchè li separino dal dormire insieme. Ed avvertansi ancora, e si esortino gagliardamente a star attentissimi, (se i figliuoli dormono nella stessa stanza) benchè divisi, a non dar loro minima occasione di scandalo.

Procedendo in tal guisa; scorgerassi pian piano colle interrogazioni, che non si soddisfa da' Genitori al grand'obbligo loro, ond'è obbligato il Confessore a rozzi, ed ignoranti per tutt' i versi domandar ciò: e la ragione di tale obbli-

bligazione nasce dall'essere egli astretto avertire, ed interrogare i poveri Penitenti intorno a quegli obblighi, che non fanno, e molto più intorno a quelli, che credesi da Penitenti saperli, ma in verità non li fanno. (a).

Che se al Tribunale della Penitenza si presentano Padri, e Madri che frequentano divotamente i Sacramenti, e che si sappia, che son diligenti nella cura di loro figliuoli, non vi ha in tal caso obbligazione di esaminarli sopra ciò: util cosa però si è di tempo in tempo ricordar loro l'obbligazione, che hanno, acciocchè s' infervori la lor diligenza.

Rarissime volte i Padri, e le Madri scandalose si confessano dello scandalo dato a figliuoli, e piuttosto i figliuoli si confessano dello scandalo ricevuto da essi, taonde, qualora il Confessore ne abbia occasione, ne dee lor domandare. Con quelle Madri poi, che positivamente consigliano male alle figliuole per la povertà, o affine di maritarle permettono, che gl' Innamorati entrino in casa, dee il Confessore esser rigoroso nell' assolverle, acciocchè faccian concetto d' un tanto male, (spezialmente se abbiano promesso ad altri Confessori di non farlo più, ed abbian poi alla promessa mancato).

I figliuoli poi all' incontro non vogliono confessarsi, se non per modo di pre-
fa.

(a) S. Carolus Instr. Conf. n. 35.

sa mandata a morte delle disubbidienze a' loro Genitori. Or queste benchè ordinariamente, quando non son di cosa di grand'importanza, non sian peccati gravi; tutta volta, se dalle parole si scorga, che hanno disubbidito in materia rilevante, deesi allora stimare, che abbiano gravemente peccato; sia per cagion d' esempio: se il Padre, o la Madre comandi al figlio non uscir di casa la notte, per fargli evitar qualche pericolo d' anima; ovvero se gli proibisce giocare a giuochi pericolosi, o il conversar con alcuni, che potrebbero loro esser di grave rovina; o se vieti alla figlia di far l'amore pericoloso; in questi, o simili casi, ne quali si vede manifestamente, che i Genitori volevano ovviare a' pericoli dell' Anima de' figli loro, e similmente ne' casi, quando comandano cose di grand'importanza per il buono governo, e mantenimento della pace nelle famiglie, i figliuoli disubbidendo peccano gravemente, e se dopo essere stati più volte avvertiti, non sene sono emendati, deesi differire l'assoluzione. (a) Lo stesso praticar si dee con que' figli temerari, i quali colle male risposte, ed incivili trattamenti sono occasione a' Genitori di dare nelle furie, e di prorompere in imprecazioni gravi, e bestemmie (b).

Ta-

(a) *Her. Bussem. l. 3. p. p. tr. 3. c. 2. dub. 1. n. 3.*

(b) *Idem num. 2.*

Tale negligenza nell'attendere alla cura delle persone soggette, si scorderà maggiore ne' Padroni ed altri Superiori, i quali si danno a credere d'aver compiutamente soddisfatto al loro obbligo, se non le hanno impedito d'assistere alla Messa ne' giorni festivi, o se han fatto, che quelle ubbidissero al precetto della Comunione Pasquale; ma s'ingannano, perchè quantunque eglino non abbiano l'obbligo così rigoroso, come l'hanno i Padri, e le Madri; tutta volta sono tenuti qualora sappiano, o dubitino, che i sudetti Garzoni, o altri a se soggetti abbiano qualche vizio grave, v. g. di bestemmie, o di disonestà, o di fregolatezza nel parlare, o di ragionare scandaloso, o siano ignoranti de' Misterj della Fede, e neglimenti nel frequentar i Sacramenti; sono tenuti, diciamo, ad avvertirli, riprenderli, ed ancora a minacciarli, acciocchè si emendino, e s'incaminino per la vera strada. (a)

Che direm poi di coloro, che chiamano a lavorare in tempo di mietere, o vendemmiare persone, le quali fanno, che sono libere: ed immodeste nel parlare? costoro non possono avvalersi del lavoro di tali operaj senza grave necessi-

(a) *Bonae. in Decal. disp. quest. unic. part. 2. num. 2.*

Cessità, per modo che, se nel paese sono altre persone più costumate; e meno scorrette, sono obbligati i sudetti piuttosto chiamare a lavorare costoro, che coloro; perchè son tenuti impedire quel male, che a molti sembra leggiero, ma è pernizioso oltre ad ogni credere. Che se sovraffasse grave necessità di avvalersi dell'opera delle sudette persone libere, e scorrette; in tal caso assiste loro obbligazione stretta di avvertirle prima, e talora di minacciarle Cristianamente, che attendano unicamente al servizio, cui son chiamate, e non già si divertino in questi passatempo di parole, gesti, o simili cose illecite.

Nella spiegazione di questo quarto precetto trattano i Teologi del rispetto, che debbono a Mariti le Mogli, ragion vuole, che altresì noi ne facciamo qualche parola per la pratica.

Le Mogli spesso provocano i Mariti, specialmente stizziti con alcune parole pungenti a bestemmia gravemente, e di ciò non si recano a scrupolo. Si fatte donne debbono ammonirsi ad emendarsene, e dee loro imponersi, che quando veggono i Mariti elasperati, elle possono gravemente peccare, se con parole aspre e dure gl' incitano a parlare gravemente male; così oltre al peccato, che possono commettere contra la riverenza dovuta a' Mariti, e contro al mantenimento della pace, che debbo-

no procurare che fiorisca nelle case loro, possono peccare di scandalo. (a)

Che se fossero pazienti, e dolci, non solo non incorrerebbero ne' peccati sudetti, ma col favore di Dio correggerebbero i Mariti, i quali all' incontro poi debbono avvertirsi, che peccano eglino gravemente, se ingiuriano gravemente le proprie Mogli, o le maltrattano, spesso bastonandole, sicchè quelle di molto affai se n' offendano; o non proveggano, secondo la loro condizione, al vitto, e mantenimento delle Consorti per la dissipazione, che fanno, del frutto delle opere loro, e guadagni. (b)

Già si fanno, e si deplorano le risse, e le inquietudini, che apportano alcuni Mariti alle loro Mogli, ed a tutta la Famiglia per lo vizio del ginoco, e della crapula. Or costoro nel Confessarsi dicono semplicemente, essersi adirati colla Famiglia, aver Bestemmiato, &c. e non dicono, ch'essi ne danno l'occasione col dissipare nel giuoco, e nelle crapule quello, che guadagnano col mestiere, o fatiche. Sia dunque accorto il Confessore, e non tralasci di esaminar bene costoro, per far loro apprendere il gran-
ma-

(a) *Filiac. Bonac. aliquae ap. Busemb. l. 3. tr. 3. c. 2. disp. 5.*

(b) *Ferd. Castrop. de Spons. disp. 5. p. 5. §. 3. n. 3. excusam. Bonac. in Decal. disp. 6. quest. 1. p. 7. n. 2. & 3*

male, che fanno, e che son cagione, che si faccia dalla Famiglia: e non vedendoli emendati, differisca l'assoluzione.

Quinto Comandamento.

NELLE picciolle Terre è grand' ignoranza circa l'odio proibito in questo quinto precetto, e questa fa, che molti Confessori non possano far giudizj dritti sopra questa materia: dunque per giudicare rettamente dimandisi a Penitenti, se abbiano odio co' prossimi. Qui però ci si apre un gran campo d'esercitar la pazienza, e la diligenza Sacerdotale, la quale arricchirà di merito copioso i zelanti Ministri di Gesù; imperocchè a tal dimanda risponderanno confusamente e con grand' involuppo i Penitenti; alle volte stimeranno aver avuto vero odio con alcuno, per aver ricusato di salutarlo, e parlargli; alle volte acciecati non conosceranno il vero odio, che hanno nel cuore, e si persuaderanno di non poterlo disporre, per esser stati gravemente offesi. Per sviluppare la faccenda, esaminar si debbono sempre queste due cose, cioè, se abbiano eglino odio interno, e se usino i segni communi di amicizia, cioè a dire, il solito salutarli scambievolmente, o il solito parlarsi insieme; essendo ne luoghi piccioli ordinariamente tali cose. segno
comu-

comune d'amicizia, che si praticano con tutti: (a)

Il Confessore per chiarirsi dalla prima, dimandi se hanno desiderato grave male al loro nemico, o pure hanno goduto delle sue disgrazie gravi, e si sono rattristati de' suoi beni, nel qual caso è certo, che hanno vero odio nel cuore. Se aggiungono per iscusar, che tai sentimenti sono stati passaggieri, e di picciola durata, deono considerarsi, e bilanciarsi le circostanze per determinare, se in quel picciolo spazio di tempo, eglino hanno veramente desiderato male al prossimo: star deesi su l'avviso specialmente, quando si confessano donnicciuole, e Contadini, i quali nelle loro risse, e contese s'ingiuriàno, e si scagliano contro a vicenda mille imprecazioni, e nel confessarsi poi si scusano, dicendo, averne avuto gran ragione, e motivi: star deesi su l'avviso; imperocchè se bene l'odio sia passato subito, tuttavia col persuadersi anche dopo l'occasione d'aver avuto ragione di così sfogar la passione contro del prossimo, è gran contrassegno d'animo già dall'odio vero avvelenato. Perlocchè facilmente s'accorgerà il Confessore, che hanno nel bollor della rissa, benchè per picciolo spazio, concepiti odj veri. Si fatte persone non commettono d'ordinario colpa mortale di

..... G con-

(a) S. Thom. 2. 2. qu. 25. art. 2. § 9.

concuttela nell'ingiuriarsi scambievolmente nelle risse, e contese, che hanno fra loro; così perch' esse non ne fanno gran conto, nè molto se ne attristano, come perchè chi gli ascolta, non crede essere vero ciò, che allora dicono, e rinfacciansi a vicenda. (a)

Per divisate poi la seconda delle due cose proposte: s'anderà indagando, se i Penitenti si piegano ad usare con nemici i segni comuni di amicizia; e perciò, se accusandosi dell'odio non vogliono persuadersi, che son tenuti a mostrare almeno i detti segni, e replicano sempre: Noi non portiamo odio; non desideriamo male a niuno, però con costui non ci vogliamo aver più che fare; allora già si scorderà essere un gran motivo da condannar l'animo loro come infetto d'odio vero; e gagliardamente dee inculcar loro la propria obbligazione, con stringerli a mostrar detti segni, come a salutar il vicino nella maniera, che usano con gli altripaesani, e se ostinati ripugnano, si dee differir l'assoluzione.

Egli è vero però, che se il Penitente è l'offeso, non può regolarmente obbligarsi ad esser il primo ad usare cotesti segni di pace. (b) Ma può, e dee esortare

(a) *Dom. Sor. de Justit. de jur. lib. 5. qu. 9. art. 2. in 2. concl.*

(b) *La Croix. T. 1. de Charit. lib. 2. qu. 48. num. 138.*

tare a far ciò, obbligandolo tuttavia a corrispondere, se l'offensore l'usi con lui; perchè quando colui, che l'avea offeso, si porta seco così, egli è obbligato a corrispondergli, altrimenti manifesterebbe l'odio, e la inimicizia; ma sia accorto il Confessore, e non dia facilmente fede alle parole di tali persone, perchè ordinariamente ognuno dice, ch'egli è l'offeso, egli è l'aggravato: onde vi bisogna avvedutezza, giudizio, e prudenza scaltra per risaper la verità. Abbiassi sempre davanti a gli occhi, che se alcuni salutano tutti gli altri fuorchè il nemico, è segno, che l'odio sta ben vivo nel fondo del cuore, benchè fosse nascosto, ed appiattato: nè è legittima la scusa, che allegano di non volerci avere amicizia, per toglier l'occasione di nuove risse; perchè quantunque non siano i sudetti tenuti ad aver con nemici la confidenza di prima, sono obbligati però a portarsi di maniera nel salutarli, e nelle altre occasioni, che non si venga a dimostrare, che ancora gli hanno per nemici. (a)

E se in niun modo potranno indurli a questa esterna rappacificazione, nè si potrà fare, che depongano l'odio interno dal Confessore conosciuto chiaramente; in tal caso il buon Ministro di Gesù Cristo tolleri, che steghino seco la

G 2 loro

(a) *Tol. l. 4. c. 10. n. 8. 9.*

loro amarezza, mostri compatirli, con parole umili li prieghi, e diciam così, li supplichi a perdonare a' nemici, adducendo loro forti ragioni; e se proseguono ad esser duri, con dolce, e mansueta maniera si dichiarì, che non sono disposti per l'assoluzione, e si ajutino con particolar carità, insegnando loro ciò che hanno a praticare per disporli col favore del Signore Gesù mansuetissimo Agnello, che volle esser confitto in Croce per gli suoi nemici: onde s' imponga la pratica seguente, cioè, che per alcuni giorni si portino davanti il SS. Sacramento, o qualche Imagine della SS. Vergine, ed ivi prieghino per se, e per gli nemici, e nel ritorno, che fanno, se mostrano ancora durezza, non si perda d' animo il caritativo Confessore, ma faccia lor coraggio a seguir la stessa pratica per qualche tempo: se così faranno, avverrà di leggieri coll' ajuto di Dio, che si compungeranno, e si renderanno capaci d' assoluzione.

Qui viene in acconcio il ricordare al Confessore, di non essere indulgente con quelle donnicciuole, che fomentano gli odj con seminar zizanie, cioè, col riferire quel che sentono da una parte all'altra parte. Si fatte donne possono cagionar mali, e danni gravissimi, e poco, o niuno scrupolo timorde la lor coscienza. (a)

An-

(a) Dom. Soto. lib. 5. q. 11. att. 1 per totum.

Ancor qui cade molto a proposito discorrere alquanto delle imprecazioni, le quali siccome sono molto frequenti, così è ben difficile il conoscere, quando siano peccati gravi; perchè è difficoltoso il sapere, se sian dette con animo di vederle effettuate. I rozzi, interrogati da Confessori, se mai ebbero tal animo pravo allora, quando le scagliano, non sogliono rispondere distintamente; laonde per uscir d'intrigo è uopo domandare a' Penitenti, se l'abbian dette contra persone della stessa Famiglia propria, nel qual caso si presumono da Teologi leggieri, perchè comunemente in tal caso mancavi il sudetto animo: Purchè tuttavia non si siano dette contra i Genitori da' figli, specialmente in loro presenza, le quali sempre per la sola violazione della riverenza dovuta a loro, sono colpa grave; (a) ma se si siano scagliate contra altre persone, che non vivono insieme nell' istessa Famiglia, si debbono giudicare dalle circostanze, e dalle occasioni, perchè, se si sono avventate contro ad alcune persone, che gravemente pria hanno ingiuriato, o danneggiato, allora, ordinariamente parlando, si dicono con tutto l'animo desideroso di vendetta, massimamente se ciò succede tra donne: nè deesi stimare,

G 3 che

(a) *Remig. in sum. tract. 2. c. 4. §. 1. n. 3.*
Filius, l. 28, c. 17. n. 17.

150 ISTRUZION N CONFES.

che diminuisca la colpa la causa, che arrecano, che solo nell'atto sudetto bramavano vedere l'effetto di tal imprecazione; perchè ciò basta per essersi commesso in quell'atto peccato grave, ancorchè appresso, cessato quello sdegno, sia anche svanito quel mal animo. (a)

Sebbene possa il subito sdegno far, che tal volta si parli senza piena avvertenza, e senza volontà pienamente deliberata; tuttavia, perchè non sempre la cosa passa così, e perchè è difficile a determinare ciò in pratica, perciò riprender si debbono i Penitenti, e giudicar si debbono tali imprecazioni, come sono d'avanti a Dio, e se n' esigerà la Confessione del numero almeno in confesso.

Quando all'incontro si son dette contro ad alcuna persona, da cui non si sia ricevuta grave ingiuria, o danno, ordinariamente non sogliono proromperli con animo di vederle effettuare. Abbiamo detto ordinariamente, perchè se bene sono taluni di animo così cattivo, che per ogni picciola occasione scagliano imprecazioni col desiderio, che colpiscano; però costoro sono pochissimi; onde per la pratica altra regola della sudetta non si può dare, cioè di domandare sempre in quale occasione, ed in qua-

(a) Azor. par. 3. l. 13. c. 10.

quali circostanze le imprecazioni si siano avventate per formarne un prudente giudizio. (a)

Si giudicano regolarmente peccato grave le maledizioni fulminante da Genitori a figliuoli, e massimamente, se le Madri abbiano usato quel perverso costume d'alcuni luoghi di maledirli col petto scoperto, o stando inginocchioni, e pure quando i Genitori trovandosi gravemente stizzati per qualche ingiuria grave da' figliuoli ricevuta, l'hanno proferte coll' animo commosso, ed infierito.

Spesso accade, che le Madri desiderano la morte a se, o a' loro figliuoli, quali desiderj non bisogna subito condannare di colpa grave; conciossiachè per lo più manca ad essi la piena avvertenza, e piuttosto nascono questi mal deliberati desiderj da uno sdegno passeggero, che da una volontà deliberata pienamente, e risoluta. (b)

Le stesse regole si debbono osservare per conoscere, quando siano peccato grave le contumelie, cioè le ingiuriose parole, che si dicono al prossimo in sua presenza, ed offendono l'onore, che ciascuno gli dee; imperocchè sono mortali colpe, quando si dicono con animo di gravemente macchiare l'onore di co-

G 4 lui,

(a) Corell. in Prac. Decal. c. 3.

(b) Colleg. Salm. T. 5. Tr. 20. c. 13. p. 5. n. 46.

lui, con cui si parla così ancorchè le parole non contenessero grave offesa: e più gravi colpe sono, se le suddette parole contengono un grave affronto, e dispreggio. (a)

Sesto Comandamento.

GRan cautela, e prudenza adopra-
no gli avveduti Confessori nell'interrogare i figliuoli intorno a' peccati contro al sesto comandamento; imperocchè il Rituale Romano (b) comanda a' Confessori, che ai suddetti affatto non si facciano domande, che possano svegliare la malizia. Sicchè potrebbe aver cominciamento l'esame di questa materia dall'interrogare cose quasi indifferenti, che sogliono talvolta, benchè rimotamente, spianar la strada a qualche impurità; onde non estimiamo male dar principio a queste interrogazioni, che si fanno a Penitenti di tenera età da alcuni scherzi fatti con loro pari, da alcune parole, ed altre cose simili; indi dimandare, se in questi scherzi hanno fatte, se hanno dette, o pensate cose brutte, se hanno burlato con figliuole, se in queste burle andavano in luoghi rimoti, e fuggivano

(a) *Azor. part. 3. l. 13. c. 5. dub. 7.*

(b) *Rit. Rom. in ord. minist. Sac. Pœnit. §. sed. caveat. Catech. Conc. Trid. p. 2. cap. 7. Lug. de Sac. Pœn. disp. 16. sect. 14. in fin.*

il cospetto de' Superiori, od' altri, e schiavavano d'esser veduti; ed osservino come rispondino, e da ciocchè essi dicono, vadano pian piano esaminando, senza dimostrare nell'atto, che rispondono, far conto di ciò, che dicono.

S'astenghino da parole aspre, o altro, che potrebbe atterrirli; e far, che non rispondino con quella schiettezza, e sincerità, che richiede la Santa Confessione.

Preghiamo i Confessori ad avvalersi in tali interrogazioni, non solo di quei termini adattati all'età, ma eziandio propri del paese, co' quali sogliono esprimersi da' figliuoli l'oscenità, come in alcuni Villaggi si chiamano cose brutte, male parole, brutte parole; a giovani poi, e zitelle nubili domandino sempre, se facciano l'amore, e se ciò sia accompagnato da pensieri cattivi, o parole pericolose: ma non entrino a domandare individualmente l'atto esteriore peccaminoso, se essi non aprono la strada, e solamente con destrezza s'ingegnino scorgerlo. Che se poi si siano celebrati gli sponsali, e la confidenza si sia inoltrata, non ci apponiamomatamente, se consigliamo a' Confessori d'inoltrarsi anche essi in qualche maggiore interrogazione.

Fuor di tai casi di amorreggianti confidenziali, e pericolosi (in questi deusarsi molta rudenza) non dee assolutamente domandarli a' giovani, o zitelle, (quando essi colla manifestazione

della loro coscienza non ne abbiano dato segni, o congetture molto probabili), se abbiano commesso peccato di mazzie, perchè può avvenire, che non sapendolo, con il domandarglielo importunamente, loro s' insegnino. Solamente con un qualche giro di parole può il Confessore rintracciarlo, ed usando modesti termini, cavarglielo di bocca.

E' vero, che qualche Teologo (a) ha scritto, che questo peccato molte volte non si accusa, se non da chi n'è interrogato; però è meno male, che taluno non lo confessi, che qualche povero semplice lo apprenda; ed avvertasi a non credere facilmente a figliuoli, quando dicono, che non sapevano esser ciò peccato grave, perchè lo dicono alle volte per iscusar; onde conviene prenderne il numero, e fare loro conoscere la bruttezza di questo gran peccato.

Grande ignoranza si sperimenta, e deplora intorno a gli scandali, che si soglion dare con le parole disoneste, con le burle, con cemi d'occhi, equivoci, urtate, strisciate di piedi, &c. E nondimeno non sempre è agevole al Confessore il giudicare, se son peccati gravi, o no, se non l'interroga di molte circostanze, del fine, del pericolo, del male previsto, o non previsto, ed altro, di che possono queste cose essere
d'oc-

(a) *Laym. lib. 5. tract. 6. cap. 13. n. 8.*

d' occasione a' Penitenti medefimi , ed à circostanti.

Avvertano i Confessori nel giudicare di tai parole, a distinguere quelle , che sono veramente contro alla purità , da quelle , che sono men convenevoli; perchè i rustici appellano lovente della stessa maniera così l' une , come l' altre , e tutte chiamano egualmente disoneste . Tralasciamo di parlar di queste , come non di cosa per se stessa necessaria , e tratteniamoci un poco su quelle , che sono veramente disoneste . Queste talvolta si dicono per burla senza pericolo , senza compiacimento , e senza scandalo , come tra donne: e donne maritate; ed in questo caso per ordinario sono peccati leggeri. Non si confonda il Confessore , ma pratici questa regola nell' esercizio di tal Ministero: interroghi prima avanti a chi si siano proferite le parole disoneste , perchè se la donna l'abbia proferite avanti gli uomini , o zitelle; o se l'uomo l'abbia proferite avanti a giovanetti non ammogliati , o fanciuli , o verginelle , in questi casi con difficoltà saranno scusati , o da scabdoło , o da pericolo di scandolo; o ne faccia per lo più idea di peccato mortale . Secondo interroghi , e se si son dette a mal fine , o con cattiva compiacenza , ed allora già si conosce essere stato peccato grave . Scriviamo così , imperciocchè non di rado si proferiscono così da uomini , come da

donne per un impeto, o una corruzione di parlare, o per un sfogo di rabbia, ed in tali circostanze non possono assolutamente giudicarsi peccato grave.

Da ciò s' inferisce, che quando i Penitenti si accusano d' averle dette per burla, per passatempo, per alleviar la fatica, e con ciò dimostrano non averne fatto caso, e pretendono così sufficientemente scusarsi, a costoro conviene far conoscere, ch' essi, perchè non riflettono a ciò che debbono considerare, non avvertono al danno, che cagionano, ch' è notabilissimo, perchè tali parole svegliano la concupiscenza, corrompono l' innocenza, ed inducono alla malizia: preghiamo dunque i zelanti Confessori a procedere sempre in questa, o simil maniera in tal materia, sì perchè non tutt' i Penitenti de' Villaggi da se se ne confessano distintamente, come per dar loro a divedere, che di questi peccati bisogna tenere gran conto, e si esageri loro il male, che fanno a se stessi, e ad altri (a).

Chi interrogherà un Confessore, come portar*si debba, quando in un Contado regna il pessimo abuso di parlar disonestamente, e specialmente ne' tempi della vendemmia, e della raccolta, in qual tempo, perchè quasi da tutti gli Operaj scorretamente si parla, sembra, che

a ma-

(a) *Sancb. de Matr. l. 9. dist. 46. a n. 34.*

• a male così comune non si possa darri-
medio?

Rispondiamo, che non vi sia vizio ir-
reparabile, e irrimediabile, quando si
esercita da' Confessori la lor facoltà col
ricorso a Dio, e colla rettitudine dell'
intenzione. Prima d'ogni altra cosa gli
ricordiamo a star saldo, ed a rintuzzar
sempre qualunque scusa, che adduchino
questi operarj di abusi, di alleviamento
di fatiche, e di sollievo d'animo, pon-
ga tutto l'argine possibile a questa cor-
rente inventata dal Demonio, per far
trionfare il vizio della disonestà, almen
nelle parole; dica sempre con tutto l'ar-
dor del suo zelo, che questi sono motivi
fallaci, e nè pure possono avere ombra
di scusa. E, se sia Paroco, è in obbligo
egli di fare ogni diligenza a sbarbicare
tal abuso dal suo popolo, facendo cono-
scere, e nelle Istruzioni il gran danno,
che recà, ancorchè si parli per burla,
con dir loro, ch'è moralmente impossi-
bile, che un parlar così scorretto, non
sia di ruina all'anime, con indurre, o
chi parla, o chi ascolta, a cattive com-
piacenze, ed a desiderj impuri. E così,
in sentendosi le Confessioni di costoro,
facciasi in quanto al peccato passato quel
giudizio che dopo il convenevole esame
fare si potrà, ma per l'avvenire facciasi
fare il fermo proposito di non mai più
così parlare, e se si troveranno in ciò de'
recidivi, loro differiscasi l'assoluzione.

A que-

158 ISTRUZION A CONFES.

A queste parole scandalose cade in acconcio il ridurre alcuni, o lunghi, o brevi ragionamenti, i quali o rinchiodano, o possono rinchiodare la stessa malizia dello scandolo, e pure di essa regna un altissima ignoranza, e pochi sono, che ne' Villaggi se n' accusino in Confessione. Accenneremo pochissimi più frequenti di questi perversi ragionamenti. Tali sono: il vantarsi d'aver peccato con qualche donna, manifestare in discorso taluna, che occultamente fa la meretrice a persone, le quali volentieri per tal notizia inciamparebbono; corromper la mente d'alcuni giovanetti, o di zitele con insinuar loro quegli amoreggiamenti, che soglion esser pericolosi, o pure portare, e riportare ambasciate, o donativi, quando preveggono potere essere di qualche pericolo, parlare in presenza de' giovinetti del commercio conjugale, o altre cose, che sogliono svegliar la concupiscenza, scherzar troppo libero con persone di differente sesso, quantunque senza mal fine, ma con rischio dell'anima, qual farebbe se per l'addietro in fommiglianti scherzi fosse caduto, o in desiderj, o in compiacimenti, racontar per burla alcuni fatti, che possono destare la libidine, perchè accompagnati da alcune circostanze più vive, e più sensuali. In questi, e simili casi non tutti intendono direttamente di scandalizare il prossimo; ma il prossimo con difficoltà non

ne

ne patisce danno: e sebbene per la loro rozezza, o cecità non conoscono, o non vogliono conoscere il male, di cui possono essere cagione; nondimeno i Confessori v'impieghino tutta la loro accuratezza a far sì, ch'essi, e conoschino, e riflettino a questo profondo precipizio, dove possono cadere l'anime per l'occasione di tali ragionamenti.

Ed a questo proposito convien riflettere al mal costume d'alcune donne, che con burle, con risa, con occhiate, con parole poco modeste svegliano la concupiscenza in taluni, i quali poi mossi da cotesto scandalo, s'inoltrano a cose peggiori, e poi dicono essere state piuttosto tentate, che tentatrici, e le donne predette non solo non riflettono al grave danno, ch'hanno cagionato, ma neppur recandoci a scrupolo le dette cose, non se ne solgono confessare. Pertanto sempre, che una donna si accusa d'aver peccato disonestamente con qualche uomo, domandi l'accorto Confessore; se mai dalla parte sua vi sian precedute dette burle; e rispondendo essa di sì, con aggiungervi la scusa, che lo faceva, e diceva schiettamente, e senza fine cattivo, debba ammonir bene, con farla conoscere, quanto siano pericolose le sudette cose, che sono regolarmente origine di mali gravissimi, da' quali vorrà conto il giustissimo Giudice Divino.

Non è lontano dallo scandalo, che sogl o-

160 ISTRUZIONI A CONFÈS.

gliono recare le ciancie, e le burle delle donne e' gli uomini, il vano vestir delle medesime, se non vogliam dire con S. Francesco di Sales; che più danno apporta la vanità delle vesti, che la vanità delle parole; contuttociò raccomandiamo caldamente al Confessore, che in tal materia usi una straordinaria prudenza: sia egli non troppo scrupoloso, nè tanto benigno, che sappia del rilasciato.

Se la donna da sè, e da ciocchè dice nella sua Confessione gli dia motivo di giudicare d'aver troppo atteso a bellettarsi, e comparir vana, dee rappresentarle gran rovina, che senza badarvi fa a tanti, che la mirano; così ancora se si scorga dallo stesso suo parlare, esser poco accorta nel coprirsi avanti a gli uomini, fortemente dee riprenderla; ma se la donna non somministra occasione di far questo giudizio, il discreto Confessore non ne parli, se non nel caso, che il vestir vano, o immodesto portamento di taluna fosse manifesto (a).

Da tutto ciò, che abbiamo detto della materia dello scandalo, specialmente intorno alle laidezze, conolcerà a prova il Confessore, non esser sì agevole, come

(a) S. Thom. 2.2. q. 264. art. 1. ad 4. S. Anton. p. 2. t. 4. c. 5. §. 7. & 8. Cajet. 2.2. q. 109. art. 1. Nav. c. 23. Mann. n. 18. & ex Recentioribus Lessius l. 4. c. 4. dub. 14. n. 181. Laym. l. 3. t. 1. aet. 3. cap. 13. a num. 11. usque ad fin.

come altri pensano, il confessare eziandio ne' Villaggi un Contadino ; e pure non è questo tutto il difficultoso, che ha a superarsi . Maggior intoppo, e confusione s' incontra nell' esaminare i peccati di pensieri, perchè molti non gli stimano per peccati, se non è seguita l' opera, e perciò non sogliono confessarsene, se non domandati ; altri solamente credono di peccare, quando veramente han desiderato qualche oggetto peccaminoso, senza farsi scrupolo delle compiacenze, o de' difetti morosi, cioè a dire di quei, ne' quali si sono volontariamente trattenuti con compiacimento imputo ; altri poi non fanno conoscere, se volontariamente v' hanno consentito, o no.

Or qui conviene seguirè la maniera de' più pratici, cioè dimandando a' Penitenti, se mai sian passati pensieri disonesti per la mente loro. Rispondendo essi di sì, proseguono ad interrogare, se accorgendosi de' detti pensieri gli scacciavano, o vi si trattenevano con diletto ; se dopo aver fatta questa domanda non rispondan chiaramente, facciasi loro quest' altra più distinta, cioè a dire se avean diletto di quei pensieri, o pure sentivan disgusto di averli, se ricorrevano a Dio, alla Vergine, a' Santi, o non vi ricorrevano, se facevano atto contrario, o nol facevano.

Quando dopo tutte queste domande, nè anche dalle loro risposte possono ricavar

162 ISTRUZION A CONFES.

var lume per farne giudizio chiaro, e distinto ; allora li giudichino come sono innanzi a Dio : Avvertino nondimeno i Confessori , che se le persone , che si confessano di tai pensieri , sono infangate in impprità , non cost volentieri prestino lor fede , quando affermano , che non hanno acconsentito a cattivi pensieri , perchè il loro mal vivere li rende acciecati a non riflettere al consenso , che veramente avran dato alle suggestioni cattive , e perciò non badano a quelle quasi impercettibili compiacenze , le quali produçe l'abito cattivo nell'animo loro . (a)

Talora con tutte queste diligenze non potranno accertarsi , se abbia il Penitente consentito con piena avvertenza al cattivo pensiero , perchè tal volta gli risponderà , che si sia trattenuto un pocolino , ma poi l'abbia discacciato , ed inoltrandosi il Confessore a domandargli , se si sia trattenuto dopo essersi accorto del pensiero , o prima , egli neppure saprà distintamente spiegarsi , e non gli darà risposta adeguata , sicchè non si potrà giudicare dalle sue parole , se il consenso fu avvertito , e deliberato ; in tal caso si regolerà dalla vita , e da costumi del Penitente , perchè se questa è divota , e pia , è un gran segno , che il
con-

(a) Ludov. Abelly Med. Theol. tom. 2. tr.
2. de Act. hum. c. 1. sect. 5. §. 4. n. 3.

consenso non fu avvertito, né deliberato. (a)

Alle volte avviene, che alcuni rozzi ignoranti si accusano d'aver avuto mali pensieri, e pure non saranno stati pensieri difonesti, ma giudizi temerari: sentendone l'accusa il Confessore dee esaminare, se questi pensieri sono stati giudizi temerari, che se sono stati tali, veggasi se abbiano trascorsi i confini di semplici sospetti, o siano giunti alla nota di veri affermazioni, o negazioni; se stati sono semplici sospetti, fatti senza alcun indizio; sarà stata regolarmente sola colpa veniale: se giudizi certi fatti con indizi sufficienti, non sono peccati, per la pratica sperimentata. (b)

Sogliono costoro far sospetti, e non giudizi certi, onde al più sono peccati veniali: però domandare sempre fa d'uopo, se cotesti giudizi, o sospetti siano manifestati ad altri, perchè regna tra le domesticciole un mal costume, e si è, che vedendo una persona frequentar qualche casa, o regalar qualche donna, dicono alle vicine, o alle parenti il mal sospetto, che ne han formato, e costoro poi ad altre; ed ecco, che si viene ben tosto alla mormorazione, e spesso dal sospetto si procede al giudizio temerario: e perciò dee

(a) *Doctores communiter.*

(b) *S. Tb. 2. 2. q. 60. art. 2. § 3. ubi bene, & late Less. l. 2. c. 29. dub. 1. § 3.*

dee incaricarsi loro sempre a non palesar mai questi sinistri sospetti, e ad accusarsene, se gli han palesati, perchè han potuto in questo peccar gravemente, e di ordinario così avviene.

Prima di terminare questo sesto Precetto abbiamo stimato util cosa rapportar brevemente la pratica, che secondo l'insegnamento de' Teologi, devono usar fra di loro i Conjugati, perchè non è impossibile ad accadere, che possa commettersi nel commercio conjugale peccato contro al sesto comandamento, ma gli sperimentati medici dell' anime ci ammaestrano, che non dobbiam interrogargliene, per non esser cosa convenevole, se altro non dettasse alcuna circostanza, che dia motivo di far loro sì fatte domande.

Primo: Non est peccatum grave petere, aut reddere debitum in situ preposterato, modo copula fiat in vase naturali, sed tantum est venialis culpa; sunt tamen de hoc Conjuges objurgandi, nisi adsit aliqua causa, sic non mortaliter peccant, si mulier supra virum, vel ex latere concubat, modo non fit enormiter foedus modus, & dummodo seminatio fiat intra vas, & simul omne periculum absit, ne semen projiciatur, vel diffuatur e vase.

Secundo: Peccat graviter Conjuges, si neget debitum conjugale alteri Conjugi, qui instanter, & serio exigit, etiam tacite, modo non possit petens statim precibus, aut alia ratione averti.

Ter-

Tertio: Grave non est regulariter semel negare petenti sepius.

Quarto: Non peccat Conjux si neget iusta de causa, puta, qui non bene valet, & nocumentum grave valetudini timet, aut quando simul in lecto occubant filii: imo tunc tenetur illud negare propter scandalum.

Quinto: Vir non peccat petendo debitum ab uxore lactante, aliter esset durissimum jugum matrimoniale, si nempe deberent Conjuges toto lactationis tempore continere; sed si Conjuges sint pauperes, & non possint alere nutricem, uxor non peccat negando debitum, si redditio debiti noceat lacti, & infanti sugenti illud.

Sexto: Semper est peccatum grave quicumque de causa seminare extra vas, & peccat graviter mulier hoc permittens, etiam si sint pauperes Conjuges, non enim unquam licet hoc (a).

Set-

(a) Cajet. 2. 2. q. 154. art. 1. ad 4. S. Anton. 3. p. tit. 1. cap. 20. §. 3. Gerson. 2. p. compend. alph. 27. Navar. sum. cap. 16. n. 42. Sotus in 4. dist. 31. qu. un. art. 4. ad fin. & innumeri alii ex recentioribus, praesertim Sanchez. l. 9. disp. 16. n. 3. & de Matrim. lib. pr. disp. 2. num. 11. lib. 9. disp. 22. n. 5. & passim.

Settimo Comandamento.

L' Istruzione pratica di questo settimo Comandamento per un Confessore di Villaggio sarebbe un mar senza fondo, e senza lido. Noi secondo il nostro costume, ommesso tutto ciò, che non è assolutamente necessario per la contezza d'esso diciamo alla rinfusa qualche picciola cosa, la quale sogliono i rustici contro di questo Precetto commettere. Primo, fa mestieri esaminarli bene de' furti minuti, perchè di questi si sperimenta, che non se ne recano a scrupolo, anche nel caso, che questi piccioli furticetti uniti insieme pervengono a materia grave. L'avveduto Confessore ricordisi sempre delle propos. dannate 36. e 37. da Innoc. XI. quando gli avverrà di udire tal una accusa in Confessione: ma nello stesso tenor l'esortiamo a non esser nè molto rigido, nè molto indulgente; imperciocchè è vero, che un qualche colore di povertà ci stimola ad usar loro alcuna indulgenza, ma è vero altresì, che non sempre farà povertà tale, che gli scuserà dalla colpa. Esaminasi ancora il prudente Confessore le circostanze della persona, e del tempo, in cui si son commessi tai furti minuti, come diremo appresso; conciosiacchè con difficoltà giugnerà a malizia grave quella quantità di cose comestibili, che

poco a poco han preso le serve da loro Padroni, i garzoni, gli operari, i bifolchi, ed altri da loro maestri per proprio, benchè non necessario rifocillamento. La pratica prudente degl' illuminati Confessori è far mostra di gran caso d' ogni cosa delle sudette, acciocchè i Contadini, ed i poveri non prendano ansa di far peggio; ma avvertano a non partorire con questa mostra qualche coscienza erronea ne' Penitenti, onde avessero costoro a giudicar colpa grave quella, che tal volta non è.

Secondo, quando l' accusa non è di furti minuti, ma è d' un azione tutta ad un tempo moralmente fatta, rammentisi il Confessore pria d' ogni altra cosa interrogare il Penitente della quantità della materia altrui presa senza la volontà del Padrone, perchè se questa sarà grave, sarà anche grave la colpa.

Materia grave dicesi, qual ora ad una persona si ruba tanto, quanto sarebbe per lui stato bastevole per l' alimentò di un giorno, e prendesi tutta detta quantità in una volta sola, che se si prendesse da diverse persone, o da una medesima persona in più volte, si ricerca materia maggiore per la gravità del peccato di quella, che ricercerebbe, quando si rubasse tutto ad un tempo cosa grave da una medesima persona. (a)

Ter-

(a) *Loff. 22. r. 12. Sub. 6. n. 30. Lugo. Salm. de Rest. tr. 13. c. 5. §. super tot. & fore omnia*

168 ISTRUZION A CONFES.

Terzo, questa regola generale della gravità della materia per lo più non ha luoco nel figlio, che prende roba grave del Padre; imperocchè si richiede quantità maggiore della comune, ed ordinaria in questo caso per giugnere a malizia grave di furto: onde gravi Autori insegnano, che regolarmente non pecca gravemente il figliuolo, se ruba della roba di suo Padre quantità minore di due o tre scudi, quando costui fosse uomo ricco (a), e della stessa maniera discorrono de' furti, che fanno le mogli della roba de' loro mariti (b).

Qui si rammemori il Confessore di non condannare a prima veduta di colpa mortale queste mogli, eziandio nel caso, che prendessero quantità notabile; imperocchè oltre alla ragione suddetta, che ne' furti di costoro la materia debba esser più grave della comune, ordinariamente accade, che la prendono da lor mariti, o per ispenderla in usi domestici, o per conservarla ne' bisogni, de' quali non molto si prendono pensiero i mariti, o per farne limosine moderate a beneficio della casa, o ancora per fare qualche donativo secondo il costume delle persone della stessa condizione, che scambievolmente si man-

(a) *Coll. Salm. de Restit. c. 5. p. 4. n. 46. post Lessium lib. 2. c. 12. dub. 13. n. 76. Lugo-
gonem disp. 16. sect. 4. n. 76. & alios.*

(b) *Salm. ibi §. 3. num. 50.*

mandano, e rimandano doni per debito di convenienza, e civiltà (a) ed in questi casi non peccano gravemente.

IV. Ricordiamo al Confessore del Villaggio, che di questa materia grave richiegga i Penitenti, specialmente quando essi hanno danneggiato il prossimo. Questi danni possono avvenire in due modi, o direttamente facendoli, o in essendo altrui cagione, che li facciano: immediatamente facendoli, qual sarebbe colui, che ruba, o mette a fuoco la vigna del vicino, recide alberi, saccheggia, ec. in essendo altrui cagione, qual sarebbe o chi il comanda, e consiglia, o chidovendo per obbligo dell' ufficio suo impedirli, non l' impedisce. V. G. Un pastore, che vedendo la greggia trascorrere nell' altrui massarie non la ritiene, nè l' impedisce; o il Sindico dell' Università, che non proibisce le frodi, che commettonsi da suoi subalterni, ec. Da ciò si deduce, che specialmente ne' Villaggi debbansi interrogare i Contadini, se hanno tagliato legna ne' bolchi altrui, (cosa di cui non fan caso, ne la dicono, se non interrogati), ed esaminar si debbono, se i legni eran fruttiferi, se il danno cagionato è stato grave per obbligarli *subgravi* alla restituizione. Qui però è da rammentarsi, che coloro; i quali recidono legna, o pascono animali in luoghi dell'

H Uni-

(a) *Less. l. 2. c. 12. dub. 14. n. 85.*

Univerfità, quantunque vi fia proibizione, non debbonfi condannare di peccato grave, perciocchè tutte quefte proibizioni fi reputano puramente penali (a): anzi quando di due Terre ciafcuna ha il fuo bosco, o il fuo Monte per reciderfi legna, o di pascere gli animali, ed i Contadini di una Terra fan legna, o pascolano nel bosco, o monte dell' altra, ed al contrario, non peccano, quantunque se fossero colti nel delitto, farebbero castigati (b).

Inoltre spesso avviene nelle Terre, che i Campagnuoli pascolano gli animali, o recidon legna in luoghi de' Padroni particolari, e ciò fanno, perchè lo stesso danno è fatto loro da' Padroni di detti luoghi, o loro garzoni: cosa, che non fan di certo; in tal caso peccano, e sono obbligati alla restituzione, perchè per essere scusati colla compensazione si ricerca la certezza, che il danno sia stato cagionato da colui, con cui ha da compensarsi, e ciò oltre l' uguaglianza: nè vale per iscusà, che tal volta i garzoni non possono far a meno di cagionare questo danno per esserne comandati da loro Padroni; imperochè non debbono ubbidire, e perciò peccano, e sono tenuti alla restituzione in difetto de' Padroni, che han ciò comandato.

Quin-

(a) *Mar. Nav. in Man. l. 27. n. 55.*

(b) *Less. l. 2. de Just. & Jure c. 5. d. 14. n. 55.*

Quinto, zelino i Confessori in questa materia de' furti, e danni inferiti dal prossimo, quanto si può, per lo pericolo delle anime, e per l'obbligazione, ches' addossano di restituire. Quest' è un punto che richiede tutta l' applicazione di un Confessore per non lasciarsi indurre da quella volgar scusa de' Penitenti, cioè dell' impotenza alla restituzione. Avvertano adunque i Confessori a non dar di leggieri credenza a questa scusa, perchè sebbene sian poveri, e vivano colle fatiche delle loro mani; tuttavia se vadasi sottilmente riflettendo, si truova, che per ordinario fanno qualche spesa soverchia, o nel vestire, o nel mangiare, e di tempo in tempo consumano qualche danajo ingiuochi, in andare all' Osteria, e tal volta in peccati, o almeno si procacciano commodità non necessarie, col qual danajo, se l' conservassero, potrebbero se non in tutto, in parte almeno soddisfare a' prossimi danneggiati.

E, se mai adducessero quell' altra scusa, cioè, che ancor che potessero, non hanno maniera di restituire senza infamarsi, dee replicarsi loro, che non mancano Confessori, o altri Nomini timorati di Dio, e prudenti, per le cui mani potrebbe passar la restituzione senza che si scovra la persona, che restituisce. Se poi non fosse possibile il restituire senz' infamia, allora son tenuti farne limosine, o farne celebrare Messe, o im-

172 ISTRUZION A CONFES.

piegare in altri usi pii: ma s'è fatto obbligo d' opere di pietà non s' imponga, se non quando sia chiaro, che la restituzione non può farsi a chi si dee, o perchè non si conosce la persona danneggiata, o perchè non può giugnere alle mani del Padrone la restituzione senz' infamarsi il danneggiatore, nè si può in conto alcuno scusare la pratica di quei Confessori i quali senz' essersi chiariti prima, subito impongono: o limosine, o celebrazioni di Messe. (a)

Non neghiamo però, ch'oltre a molti casi, de' quali ragioneremo più sotto, si può anchenel caso seguente dar consiglio, ch' il danno si rifarcisca con limosina, ec. tal si è, quando i furti, e i danni considerati ad uno ad uno sono leggieri, e di poco momento, e sono stati furti a persone diverse benchè tutte insieme giungano a quella somma, che basta per il peccato grave, e conseguentemente già vi è l' obbligazione della restituzione; contuttociò, perchè questa riesce in pratica malagevole farsi per la molteplicità de' Padroni, perciò può consigliarsi, che si soddisfi con limosine, o con Messe, come più copiosamente si dirà in questo stesso Capitolo nel num. 12., così si presume esser ragionevole la volontà delle persone, cui s'è fatto il dan-

(a) *Less. l. 2. c. 4. n. 47. Molin. l. 3. disp. 746. vid. Bonac. de Restit. disp. 1. q. 3. p. 4.*

danno (a): e per agevolare la maniera a poveri Campagnuoli, e miseri Villanelli, che non han modo di soccorrere altrui, o di far celebrare le Messe, cui sono tenuti, si può dire loro, che facciano limosine quando possono, e nel rimanente, se non possono, abbiano intenzione di far limosine a se stessi, o alle loro cose (b).

VI. Raccomandiamo a' zelanti, e pii Confessori, che non si sgomentino, nè desistano dal far l'uffizio loro in cotesti casi di restituzione, come che conoschino, che per molto, che si esorti, ed esclammi i Penitenti non mai quasi restituiscono, non si sgomentino, dissimo, che anzi almeno scorgendo quì maggiore il bisogno delle anime, siano tutt' occhio, e diligenza, e domandino, ammoniscano, correggano, e dian loro gli avvisi opportuni. Procurino di sapere, se costoro, che sono così renitenti, abbiano ad altri Confessori promesso di restituire, e se potendo almeno in parte, non abbiano attesa la parola: posto ciò differiscano d' assolverli, eccettuato il caso, in cui da qualche segno straordinario giudicar possano, che adempieranno la promessa di restituire.

VII. Poichè le strettezze de' poveri

H 3

Con-

(a) *Vasq.*, & *Salmant. ibidem.*

(b) *S. Thom., Scot. Nav. Grab. Medii. aliq. apud Croix. l. 3. p. 2. n. 49*

174 ISTRUZION A CONFES.

Contadini più di leggieri gl' inducono a compensare con fatiche, lavori, o altro, ch' a restituire con danari, o con robe; è ben ragione che apertasi unatale strada di compensazione, volentieri consiglino a Penitenti di batterla, e praticarla perchè riesce ciò più facile. Il restituire compensando si fa, quando il debitore, per cagion d'esempio, fa o fatiche straordinarie (a), alle quali non è obbligato, e superano la mercede, che forse riceve, o fa altre fatiche, o altra cosa utile a prò di coloro, a' quali dee restituire. In questa pratica però è d'uopo occultamente procedere: imperciocchè molte fiato i servi, i garzoni, e gli operarij prendono qualche cosa appoco appoco da' Padroni in supplemento della mercede, stimando, che quella, che ricevono, sia scarfa, e non proporzionata alle loro fatiche, e pure non potranno giustamente prendersela: in tal caso si domandi a' suddetti, se il Padrone, o Maestro troverebbe altra persona, che nella stessa maniera gli servisse, e collo stesso salario; e se rispondono, che sì, dicasi loro francamente, che a torto, e senza ragione han preso il di più, e ciò accaderà spesso, perchè tai operarij non considerando, che vi sono molti altri, che servirebbero allo stesso stipendio, ch'egli non stimano scarfo, e non riflettono, che non ha luogo la compensazione, che al-

le-

(a) *Less. l. 2. c. 12. dist. 8. num. 50.*

egano per giustificare i loro furti. Ne quelle donne, che prendono a faticare, e lavorar qualche cosa, e riputando, che non essendo sufficientemente pagate per le loro fatiche, si prendono qualche poco della robba, che lavorano, possono esser sculate nella compensazione, che pretendono, quando sarebbero altre, che farebbero lo stesso lavoro allo stesso prezzo, e non si prenderebbero cosa alcuna. (a)

Ma c'interrogherà un Confessore del Villaggio, come portar si debba con coloro, i quali o non ritengono cosa fraudata, o non sono stati la cagion totale del danno, ma solamente vi son concorsi?

Rispondiamo, che d'altra maniera debba regularsi la restituzione in colui, che commette il danno, che in colui, che solamente vi concorre. Fà d'uopo adunque considerare, se coloro, che son concorsi ad un medesimo danno, hanno parte nel azione, che ha cagionato il danno, o hanno solo parte alla robba rubata; a cagion d'esempio, se nel rubare un Vitello, o Montone, o nel scaccheggiar una vigna, il penitente è concorso nel rubare, o dare il sacco; o se solamente, dopo il furto fatto da altri senza scienza, e concorso suo, ha partecipato delle carni degli animali, o del-

H 4 le

(a) Vide DD. scrib. super prop. dam. 37

le uve; in questo secondo caso gli non è tenuto a restituire, fuorchè la parte, che egli è toccata; ma nel primo, se i compagni non vogliono, o non possono restituire, egli è tenuto all' intero danno. Si avvertisca di vantaggio, che chi ha comandato il furto, o danno, è tenuto in primo luogo, e gli altri son obbligati, qualora chi l' ha comandato, o non vuole, o non può: sovra tutti, e prima di tutti, chi tien' in suo potere la roba tolta, dee restituirla, e chi consumata l' avesse con mala fede, dee soddisfare nell' equivalente al Padrone, o a colui, che per tutti ha soddisfatto. (a)

VIII. Ci dirà un Confessore, che nel suo Villaggio di rado accadono furti, o altri danni, de' quali abbiain fatto parola; ma che possa avvenire alcuna obbligazione di restituzione per cagion di contratto, che per tanto non farebbe fuor di proposito, che quì glie ne diamo qualche pratica notizia.

Noi non estimiamo soddisfare a questa, per altro, onesta curiosità del Confessore del Contado; imperciocchè, sebbene molte cose quì dovrebbero spiegarsi intorno a' contratti, ne' quali varie ingiustizie commettonsi, in questo settimo Precetto condannate; contuttociò ci arrestiamo da tale impresa, mercè la nostra
in-

(a) DD. *comm. agentes de Ordine in re sit. servando.*

intenzione è stato solo di proporre a' Confessori di Ville le dottrine de' Teologi pratiche intorno le cose più ordinarie, e comuni. Non tralasciamo però affatto di parlare dell'usura, le quali possono essere più frequenti ne' Villaggi, e proponiamo la maniera, con cui dee il Confessore regolarsi con coloro, che imprestano denaro con pretendere interesse, o imprestano grano, orzo, e simili cose e pretendono, che si restituiscia con qualche vantaggio, ovvero comprano un poco meno del prezzo giusto, perchè lo pagano anticipatamente; o finalmente vendono a credenza, ma un poco più del giusto prezzo, perchè aspettano qualche tempo a ricever il danaro. In tutte queste cose, che ordinariamente accadono nelle Terre, se si desse una regola certa, si confonderebbe la dottrina; onde con la maggior distinzione, che potremmo, c' ingegneremo trattarne.

Esaminasi sempre il Confessore, se vi sia lucro cessante, o danno emergente, o pericolo di perdere la sorte; perchè questi sono i titoli, e le ragioni, per le quali nel mutuo si può esiggere qualche colarellina di più. Sia per esempio del lucro cessante: Voi imprestate dieci scudi a tal uno, i quali tenevate esposti al negozio, e se gli avreste negoziati, com' era il vostro disegno, vi avrebbero partorito guadagno; or il beneficio, che voi fate a colui, che vuole da voi detto danaro in prestanza,

178 ISTRUZION A CONFES.

non dee farvi perdere il giusto vostro guadagno, che speravate, ma perchè solamente ne avevate la speranza, ed il frutto non era ancor nelle mani vostre, perciò non potrete riscuotere tutta quella somma, ch' avreste guadagnato negoziando, ma tanto quanto corrisponde alla speranza del guadagnare: anzi da questo frutto, che prodotto vi avrebbe questa speranza, dovete scemare ciocchè corrisponde alla vostra fatica pericolo, industria, che avreste usato negoziando, ed ora risparmiare, sicchè potrete esigere non l' intiero guadagno, che avreste fatto; ma quello, che giudicherano i periti della negoziazione (a).

Esempio del danno emergente: Voi date in prestito dieci misure di grano, dacchè patite danno per doverlo poi comperare per vostr' uso a maggior prezzo, in tal caso potete esigere quello, che si estima tal danno, ma così nel caso del lucro cessante, come in quello del danno emergente, dovete da principio fare avvisato, chi richiede il mutuo (b).

Sia per esempio del pericolo: Voi imprestare ducati cento ad un Uomo, che ha da far lungo viaggio di mare, e prevedete, che se per improvvisa tempesta, o
per

(a) *Comm. DD. cum D. Thom.*

(b) *Divus Thom. 2. 2. q. 78. & ibi cum Dam. Soto de Just. & jur. l. 6. quest. 1. art. 3. & comm. DD.*

per alcuna traversia costui il perda, perdereste il danajo imprestato, o fareste fatica, o spesa per recuperarlo per la povertà, o poca fedeltà del mutuuario, di cui non avreste pegno, o altra sicurtà: in questo avvenimento potreste, secondo l'arbitrio de' prudenti, prendervi alcuna cosa di più, considerando bene, se la infedeltà, o povertà del debitore fra tale, per la quale ogni Uomo prudente temerebbe di poter recuperare il suo senza travaglio. Sia cauto però il Confessore, che non basta per esiggere questa cosa di più l'ordinaria povertà, che s'incontra ne' piccioli Paesi, altrimenti in ogni mutuo, che ivi si fa, si rinverrebbe detto pericolo, e sempre si potrebbe riscuotere qualche cosa di più della somma data ad imprestito senza usura. Del resto, qualora non vi sia alcuno di questi titoli, in niun conto il mutuante può esiggere più della cosa, o somma mutuata, benchè faccia grande giovamento col prestito al mutuato, e benchè lo aspetti qualche tempo per la restituzione del mutuo. Nè dee si tenere in conto alcuno, che così comunemente si pratica nel Paese, perchè quell'uso, e pratica è certamente ingiusta, e cattiva, se non è giustificata da qualch'uno de' suddetti titoli.

IX. Rammentisi il Confessore, che quantunque talvolta non sia vero mutuo espresso, può nondimeno esservi un mutuo tacito, e per conseguente, sebbene

180 ISTRUZION A CONFES.

l' usura non sia chiara, ed aperta, può contutto ciò esservi nascosta, e palliata. Tal avviene in alcuni traffichi: ci spieghiamo: Nelle Terre ordinariamente corre il contratto di vendere grano, o altra cosa, non esigendosi il prezzo nel tempo, che si celebra il contratto ma restando obbligato il compratore a pagar quel prezzo, che correrà, quando uscirà, come dicono, la voce, così similmente si consegnerà grano, o altro, riserbandosi chi lo consegna di ricevere la restituzione, quando si crede, che può il prezzo, o la misura di detto grano egualmente o crescere, o mancare. In cotesti casi, perchè si espongono alla ventura dell' accrescimento, o diminuzione del prezzo, e della merce, perciò sono esenti da usura e non si commette ingiustizia (a).

Si commette all' incontro nel contratto, che segue. Alcune persone in avendo bisogno di grano; o altra biada in tempo di semina, lo prendono a credenza, e per la mancanza del pronto prezzo si obbligano pagarlo in quel tempo, in cui suolè correre prezzo maggiore. In questo contratto coloro, che vendono in questa guisa, commettono usura, eccettuato però il caso, nel quale erano risolti di conservar il grano fino a detto tempo, e l'avrebbero allora venduto a prez.

(a) Cap. in Civit. de usuri

prezzo alto: ma si scemino sempre da questo prezzo maggiore le spese, le fatiche ed il pericolo di perdersi il grano, ec. (a):

Può ancora incorrersi nella ingiustizia dell' usura, se il giorno si mutua, o nel tempo di seminare, o nell' Inverno, o nella Primavera, con patto di restituirsi in tempo di raccolta, ma in maggior quantità perchè colui, ch' impresta detto grano non abbia avuta pronta occasione di venderlo nell' Inverno, ec. e per cagione del mutuatario non l' ha venduto: Fuori di questo caso sarebbe usura prenderli questa maggior quantità, quantunque il mutuo fosse per modo utile al mutuatario, che altra maniera non avesse da provvedere alla sua necessità: e tutto che il medesimo mutuatario potrebbe scusarsi da peccato, se venisse spinto da necessità a celebrar detto contratto, anzi potrebbe soggiacere a dar la detta maggior quantità convenuta; il mutuante però farebbe a lui ingiustizia nel riceverla, e sempre commetterebbe peccato, non avendo titolo veruno da prenderci ciò ch' eccede la quantità data in prestito:

X. Vorrà sapere un Confessore: come debba portarsi, quando nel Villaggio più persone convengono insieme a far sì, che da una, o più si ponga l' industria, e la

(a) *Less. l. 2. de just. c. 21. dub. 4. num. 28. & dub. 6. num. 52.*

è la fatica, e da altra si ponga la sorte, come a dire animali, ec. possono mai in tali contratti commettersi usure?

Per rispondere adeguatamente, esaminar debbonsi diligentemente coloro, che in tal guisa contrattano, e dicesi contratto di società: se i Contraenti egualmente sono esposti così al guadagno, come alla perdita della sorte, o materia di tal negoziazione, ed il pericolo non è più dell'uno, che dell'altro, il contratto è lecito; ma se alcun di loro vuol esser sicuro della sorte, e del guadagno, senza esporri a verun pericolo, il quale vuole interamente rifondere a' compagni, in questo avvenimento il contratto è ingiusto, ed illecito. Si limita però, quando nel contratto si compenserebbe a' compagni il peso della sicurtà della sorte, e questa compensazione farebbe con lasciar loro tanto guadagno di più, quanto vale, e stimasi il suddetto peso, e così stabilire con sì fatto rilascio l'egualità cotanto necessaria in tutt' i contratti, onde con questa limitazione il contratto farebbe giusto (a): per la medesima ragione si regolerà dell' istessa maniera il Confessore in quel contratto, che dicesi a Capo salvo. In tal contratto minutamente deesi bilanciare, se son giustamente compensati i pesi, e pericoli, che
s'im-

(a) *Valenz. l. 3. in 12. disp. 5. q. 24. art. 2.*
Less. l. 2. c. 25. dub. 3. Lug. aliq.

s' impongono al Consocio, e se si troverà, che non son ben compensati, giudichisi il contratto ingiusto, e si condanni qual' illecito (a).

XI. Dopo questa breve istruzione per la pratica contro all' usure, non ci pare, che di altro contratto si debba più necessariamente trattare quanto della vendita, e compra, in essendo assai assaiissimo soggetto a frodi, ed ingiustizie. In questo contratto, benchè non si possa con poche parole dar regola per tutti i casi, quel che ordinariamente però accade, (giacchè di questo solo si sian proposti discorrere) si è, che chi compra procura comprare a quanto minore prezzo può, e chi vende a quanto prezzo può maggiore, stimando ciò essere, non solo lecito, ma lodevolissimo, non considerandosi il valor della cosa, e la scarsezza del prezzo; e da questa falsa opinione nasce che chi così comprano, e vendono, ingiustamente contraggono. Può solamente il compratore risparmiare qualche cosa frà i limiti del giusto prezzo comune, e 'l venditore può avanzare qualche cosa di più solo tra detti limiti; imperocchè il giusto prezzo comune, il quale è quello che viene stimato da' petiti, e prudenti, ha una certa ampiezza in

(a) *Sixt. V. in extrav. Detestabilis Avaritia* Lef. 1. 2. c. 23. per totum L. si non fuerit. pro Socio.

134. ISTRUZION A CONFES.

In guisa, che non si restringe a tal quantità di dannajo determinata, che non si possa dal venditore un poco allargare, nè scemarsi dal compratore, ma riceve un qualche poco di più, o meno.

In oltre sogliono i contraenti nel vendere, o nel comprare, con alcuno perdere, e con alcun altro guadagnare, e stimano, che possono avanzar con uno, ciocchè perdono con un altro, il che è ingiustissimo, quando si oltrepassano i limiti del giusto prezzo: di più non si fanno scrupolo di celare il vizio occulto della mercè, che la rende inetta per quell' uso, che intende il compratore, nè temono esaggerarla, anche con giuramento, per miglior di quel che sia, le quali cose benchè siano ingiuste, non tutti però tali le riputano per l' avarizia nè se le recano a scrupolo; e perciò qualora non paga al Confessore, che vi sia stata ne' suoi Penitenti innavvertenza, o ignoranza intorno a tali cose; che li possa scusare, obbligar debbonsi alla restituzione, e sempre con riprenderli fortemente, si avvertiscono di non procedere mai più per l' avvenire così ingiustamente.

XII. Due cose eziandio i savj Direttori avvertiscono intorno alla compra, e vendita, le quali spesso possono accadere nelle Terre; la prima; che non può il venditore vendere a più caro prezzo col colore, perchè vende a credenza, eccettuato il caso del lucro cessante, e del dan-

no emergente , secondo le regole date di sopra ; la seconda , che coloro , che fatte picciole frodi , o nel peso , o nelle misure sono obbligati alla restituzione , portinsi così : se tornano i compratori fraudati altre volte , debbon essi far loro pesi vantaggiosi , o esiggere meno del prezzo , che loro spetta ; se poi non tornano , nè li conoscono , sono tenuti dare a poveri , o far celebrar Messe , o impiegare in altri usi pii , quanto più , o meno hanno potuto fraudare , come abbi- am diviso nel numero 6. di questo capitolo .

XIII. Soggiungiamo in fine una pratica maniera d' interrogare i Penitenti intorno a questo settimo Comandamento per dare il metodo più facile , che si possa in ben portarsi sù questa materia nella quale per la passione violenta all' interesse cotanto spesso , ed in tante guise s' incorre . Avete dunque tolta roba altrui ? P. Padre sì . C. cosa avete rubato ? P. un giumento . C. Il Padrone senti del danno per esser privo di tal giumento ? P. Padre sì ; non potè coltivar le sue terre ; fu obbligato prender in affitto un altro giumento , e pagarlo . C. sicchè dovete riscarcire questo danno . P. Padre farò quel m' imponete . C. e quando il Padrone non dovea coltivar la sua terra , il giumento era in poter vostro ? P. Padre sì . C. e se in questo tempo fosse stato in man del Padrone ,

ne, in qual uso egli l' avrebbe impiegato? P. Soleva darlo in affitto ad altri, C. dunque vi assiste obbligazione di restituire al Padrone quel guadagno, che avrebbe riportato da questo tempo? P. ma Padre in questa volta il Padrone non l' avrebbe dato altrui in affitto, onde avendolo dato io, par che il guadagno debba esser mio, e non del Padrone. C. no, mio figlio, la cosa fruttifera a chi n' è il Padrone, fruttifica, e non a voi, che l' avete presa senza la volontà del medesimo. P. ma io ho dovuto spendere danajo in aljmentarlo, e mantenerlo: C. dovete ritenervi tanto, quanto detta spesa importa, il rimanente restituire al Padrone. Avete chiamato altri in ajuto nel rubarlo? P. Padre sì. C. di quante persone vi siete servito? P. di due. C. Ah figlio non vi sete contentato di far male a voi, avete di vantaggio voluto esser di tanta rovina a vostri prossimi. E oltre di questo furto del giumento avete fatto alcun danno all' altrui robe? P. Padre spiegatevi più chiaramente, ch' io non v' intendo. C. avete reciso biade, o fatto scorrere, o pascolare, i vostri armenti in campagne non vostre? P. Padre sì. C. quante volte l' avete fatto, è quanto di danno per volta avete cagionato? P. una volta la settimana, ogni mese una volta, tal volta il danno è stato leggiero, tal volta grave. C. Vi fa vostra negligenza, in fare scorrere gli
ani-

animati per lo seminato, dite la verità, e non tradite la vostr' anima? P. alle volte sì, alle volte nò, ma noi ancor riceviamo danno ne' seminati nostri. C. ma non sapete da chi? P. Padre nò. C. avete tagliate legna ne' boschi altrui, o alberi fruttiferi? P. Padre sì. C. ma non avete voi i boschi comuni, perchè fate questo danno a particolari. Non sapete voi il danno, che risulta dal recidere un albero fruttifero? P. Padre mi veniva comodo, e l' ho fatto. C. spesso, o di rado? P. ogni mese, ogni due mesi la volta.

Vi farebbero altre cose da domandare intorno ad altre ingiustizie, ma non è obbligato il Confessore far tante interrogazioni, se non gli somministra il Penitente occasioni, e motivi da fargliele, per esempio, se il Penitente è negoziante, potrebbe pian piano aprirsi la strada ad interrogarlo d' usure ec. s' è mercatante a domandargli le frodi, il prezzo ingiusto, il vizio occulto della merce, ec. s' è venditore di cose a minuto, il peso, la misura, ec. C. da quanto tempo che fate questo mestiere, vi sostentate colla roba, e col danno de' vostri prossimi? P. Padre, questo non è mio mestiere, ma vivea oppresso da gravi necessità, e perciò mi soao indotto a prendere la roba d' altri. Ah, figlio benedetto, tu ti persuadi, che col prendere la roba d' altri possi sollevare la tua povertà, ma io ti posso dire;

188 ISTRUZION A CONFES.

dire; che questa stessa povertà nasce da questa stessa roba d'altri, che tu prendi: quanti tuoi paesani non sono così poveri, perchè non rubano, ne mai fan danno ad altri? tu all'incontro vivi misero, ti perdi l'anima, e dai scandalo; credi a me, che se, in luogo di rubare, frequentassi le divozioni, il Signore ti provvederebbe. Vedi dunque, quanto male hai fatto, hai peccato gravemente, perchè questa necessità non poteva scusarti, ed oltre al peccato sei divenuto più povero di quel ch' eri.

XIV. Tutte queste domande non si debbono fare a tutti, ma secondo lo stima il prudente Confessore ne' casi, che gli occorreranno, e noi qui l'abbiamo registrate, seguendo l'istruzione di dotto, e celebre Scrittore moderno, che non ha giudicato avvilire la sua grandissima erudizione con inchinarla a trattare minutamente sì fatte cose (a): anzi per maggior utilità de' Confessori abbiamo pensato non importuno il tradurre fedelmente, (benchè riducendolo in compendio), l' esame, ch' egli scrive in lingua Francese d' un negoziante, ed è il seguente:

C. avete voi venduto una merce cattiva, ed inutile, come se fosse buona, e l'

(a) Ludov. Habert. *prax. Sac. pæn. tr. 2. cap. 12.*

e l' avete venduta collo stesso prezzo, che se fosse stata buona, ed utile? P. Padre sì. C. Or figlio, questa vendita è di niun valore perchè essendo inutile quella merce al fine del compratore non si crede, ch' abbia dato consenso al contratto: anzi ancorchè la roba viziosa fosse utile al suo fine, però se costui avendo saputo tal vizio, non l' avrebbe comprata allora, se voglia tornargliela, e ripigliarsi il prezzo, sete obbligato a dargliela, se si la voglia ritenere, dovete cambiargli la roba viziata venduta con un'altra utile, o almeno restituirgli il prezzo soverchio: anzi dovete rifare il danno, ch' è seguito della vendita al compratore come a dire, se avete venduta una botte guasta non conosciuta, e sete stato cagione, ch' il vino s' inacidisse, dovete voi rifar questo danno.

C. Avete voi sempre conservata la volontà di vendere al più alto prezzo ingiusto, che potevate, ed ingannare la semplicità delle persone, che non sapevano il giusto prezzo delle cose? P. Padre sì, però io patisco sovente simili danni, e son spesso ingannato da altri compratori, e venditori. C. Figlio mio, questa tua scusa è chiaramente cattiva, imperocchè, benchè altri abbiano teco usato ingiustizia, non per questo tu hai acquistato da ciò diritto, di poter usare ingiustizia con gl' innocenti. Di più dimmi, se mai hai fatto convenzione, e pat-

patto con tutti gli altri venditori di vino, di non venderlo; se non a tale prezzo, che ciò non si può fare senza peccato d'ingiustizia, come anche non si può senz'usura comprare a più vile prezzo la roba col pretesto, che si compra con anticipare il pagamento del danajo, quando da questa anticipazione non si cagionava a te verun danno; e sarebbe stata poi gravissima ingiustizia, se venduto avessi qualche cosa a prezzo il più alto, che potea venderfi, non con vera intenzione di vendere, ma col patto di subito ricomprare la stessa cosa ad un prezzo più basso. P. Padre di tai cose ne ho commesso molte. C. vorrei sapere, se voi avete venduto a più caro prezzo, perchè vendevate a credenza, benchè non sentiste, ne temeste ragionevolmente alcun danno? P. Padre i compratori sono poveri. C. ma pur sogliono pagare ciocchè debbono; P. sì ma dopo molto travaglio di chi hà da esigere, e dopo molte spese, che s'hanno a fare per riavere il suo. C. or tu, figlio, se veramente stimavi, che il debitore era persona poco sicura, e potevi far tal giudizio per quello, che solleva egli far patire a suoi creditori, potevi così nelle vendite a credenza, come ne' mutui esigere alcuna cosa di più, quando prudentemente i periti stimavano poter valere sì fatto pericolo, al quale t'esponevi. C. avere forse comprato robe, che
sape-

sapevate, o dubitavate, che fossero state rubate? avete secondo la giustizia, e verità operato, quando siete stati chiamati per apprezzare nella Terra i frutti, le fatiche, o altro? Finalmente nelle società avete ulato le regole debite per l'eguaglianza? P. in tutte queste cose ho fallito. C, quante volte? ec. Qui bisogna, figliuol mio, por mano al riparo, (e si servirà il Confessore delle regole scritte di sopra per regolare le restituzioni). Fin qui quest' Autor moderno uomo di singular dottrina, prudenza e pietà: se n' avvalga il Confessore del Villaggio secondo la maggiore, o minor capacità del Contadino Penitente. Noi intanto, perchè conosciamo esser sovra modo giovevole alla pratica, che dove si tratta di danno inferito a prossimi, s'abbia sempre a tenere avanti agli occhi la seguente regola, perciò la ricordiamo. I Teologi insegnano, che se alcuno cagionando danno, benchè grave in se stesso, ha tuttavia riputato in sua coscienza di non commettere colpa grave, non è astretto alla restituzione almeno intiera nè al riscarcimento di tutto il danno? ed alcuni Dottori passan oltre, e dicono, che affatto è disobbligato dalla restituzione e che solamente debbano avvertirsi i Penitenti, a non cagionare più danno altrui per l'avvenire. (a)

S' er-

(a) *Lessus l. 2. c. 7. nu. 24, 25. Sanch. in Summ. p. 1. l. 2. cap. 23. n. 160.*

192 ISTRUZION A CONFES.

S' eccettua da questa regola il caso, nel quale l' obbligazione nascesse da qualche contratto, o patto, allora sempre dee adempierfi secondo le promesse convenute tra le parti.

XV. In questo settimo Comandamento, nel quale si tratta della restituzione della roba, alcuni Teologi sogliono parlare anche della restituzione della fama, la quale essendo maggior bene della roba, ci viene al manco niente meno di quella proibito di toglier al nostro prossimo, ed è molto necessario a saperfi, e spiegarfi per dirittura cioè a Penitenti, che le più volte formano su di ciò conscienze erronee in varie maniere. Accaderà nel paese un fatto benchè da principio occulto, indi poi s' è andato palesando, e già è divenuto pubblico; di tal fatto molti avran discorso, e l' avranno detto ad altre persone, e tutti se n' accusano; il Confessore all' udir tal una accusa giudicherà per altro saviamente, che questa non sia colpa grave, per esser materia comunemente saputa, e conosciuta pubblicamente; ma gli raccomandiamo a fare sempre due interrogazioni su di ciò a Penitenti: la prima s' essi siano stati la cagione a far sì, che la cosa, ch' era occulta, fosse divenuta pubblica, con comunicarla ad altri, e da costoro mano in mano si fosse più sparsa, e divulgata: la seconda, che sebbene la mormorazione stata fosse di materia già resa pubblica, s' inter-

terroghino i Penitenti a qual finè, e con qual' animo abbiano mormorato, perchè l' animo di gravemente nuocere, il compiacimento d' infamia grave, sebbene pubblica, de' nostri prossimi sono peccati mortali.

XVI. Inoltre spesso avverrà, che il Penitente domandato dal Confessore s' abbia mormorato gravemente alcune volte, risponderà, che ciò che ha pronunziato, non ha affermato per certo, ma l' ha detto come cosa, ch' egli ha intesa da altri, e con protestarsi di non crederla; in questo calo converrà riprenderlo fortemente, dicendogli, che queste cose, quando sono occulte, non possono ne dirsi, ne sentirsi, con approvazione, o come si suol dire neppur darvi orecchio: altre volte s' accusano d' aver detta cosa grave occulta, perchè vera, non l' hanno palsato per colpa grave; qui fa mestiere toglier via questa comune coscienza erronea, la quale è cagione, che pochi da sè se n' accusino, come di peccato grave, perchè stimano non esser mormorazione, quando si manifesta qualche cosa occulta, quantunque grave, ma vera del prossimo, e che solamente sia peccato, quando s' inventa di proprio capriccio infamia grave.

XVII. In questa materia dell' offesa della fama altrui a me sembra tanto difficiloso il conoscerne la gravità della malizia, quanto il darne regola pratica per la

rest

restituzione della medesima. Diciamo dunque seguendo gl' insegnamenti de' più esperti Maestri, che quando il Penitente ha detto un male non vero, ma inventato di proprio capriccio, insegnano i Teologi, che debba obligarsi a disdirsi, anche con giuramento se bisogna (a), ed anche con discapito della sua fama, se sia necessario, e tal volta espediente, che lo faccia prima, e poi torni dal Confessore per ricevere l' assoluzione. Quando poi era vero il male, ma segreto l' obligano a dire a quelle persone, colle quali l' ha manifestato in una delle seguenti maniere: o che avendo pensa o meglio, ha conosciuto, che la cosa fu detta senza ragione, e che quella persona apparisce dabbene, o con dire, ch' egli si sia ingannato, e che gli uomini spesso mentiscono, rivelando le cose de' prossimi, o ch' egli veramente fece ingiuria a colui, di cui così parlò.

Ammoniscono però i DD., che qui devesi usarfi gran destrezza, ed avvedutezza, perchè v' è timore, che gli uomini maliziosi sentendo queste scuse, colle quali non si dichiara apertamente d' essersi detto il falso, non credano, anzi ritraggano da ciò, che la cosa sia stata vera, e che colui parli così per discarico di sua coscienza, e maggiormente si confermino nella cattiva opinione, che hanno di chris-
tato

(a) Less. Log. di. 15. NUM. 53.

stato diffamato. Onde in tal caso, ed ancora nel caso, che giudicasse prudentemente, che coloro, cò quali si manifestò il male del prossimo, si siano scordati di esso, è molto meglio non rinfrescar la memoria, ma solo lodarsi il diffamato per l' altre sue buone doti, e virtuose azioni, procurrando quanto più si può di far, ch' abbia si buona opinione di lui, ed ancora onorandolo, e rispettandolo in ogni occorrenza (a).

Alcuni Teologi riputano leggiere le ingiurie, che le donne di vil condizione scambievolmente si fanno, perchè ad esse non si suole prestare credenza: nondimeno può avvenire tal volta, che nel bollor dell'ira dicansi in faccia ingiurie gravi, con manifestarsi difetti notabili, ed occulti, che infamano molto, da che possono commetterli gravi peccati di detrazione, odio, e contumelia; perlocchè nel riceverne le confessioni, sebbene dicano solo, che hanno tra loro rissato, non de: il Confessore passare facilmente innanzi; ma fermandosi un poco dee esaminare, se le parole dette potevano grandemente displicere all' altre, se i vizj manifestati poteano esser creduti, con ponderarvi ancora, se vi sia stato odio, e quali siano state le imprecazioni, e contumelie, che si hanno scagliate contro scambievolmente.

I 3 te.

(a) Less. l. 2. cap. 11. d. 20. num. 110. Lu-
go disp. 15 num. 33.

te. Anzi S. Francesco Saverio (a) consigliava, che queste donne così rissose non s'assolvessero, se prima non s'erano rappacificate, e sempre si ricordi il Confessore, che benchè l'ingiurie dette a domestici, sogliono ordinariamente esser colpe leggiere: dette però a Padri, o Madri, anche senza mal animo, sono gravi colpe, perchè offendono l'osservanza, e pietà, come altrove abbiain detto.

XVIII. Dara già una appena mezzana notizia de' peccati, che commettonsi contro i sette già divisati Precetti del Decalogo, con ispiegar solo, qualche comunemente suole accadere ne' piccoli paesi, resterebbe soggiugner qualche cosa su de' tre altri ultimi che rimangono, e de' Precetti della Chiesa; ma, perchè noi per un verso non vogliamo esser molto molesti, e gravosi al Confessore del Villaggio, e per l'altro verso ciocchè potrebbe dirsi di pratico intorno a questi tre Comandamenti, ed intorno a quelli della Chiesa, agevolmente, e senza fatica si può raccogliere da quanto fin qui abbiain scritto; però battendo la strada de' più savj Maestri di tal materia, abbiain pensato trattarseli.

Solamente intorno al digiuno, che ci non comandato in alcuni giorni dell'anno, ricordiamo brevemente tre cose, come quelle, che non possono raccogliersi dal

(a) S. Francesco. XIV. Ep. l. 3. cap. 19.

dal detto finora. La prima si è, che non dobbiam sempre disobbligare i faticatori dal digiuno ne' tempi, ne' quali non faticano, ma allora solamente, quando per uno, o due giorni non lavorano, e tutti gli altri durano fatica (a): la seconda bisogna s' osservi, se la fatica sia con molto danno del corpo: imperocchè in quella, che non è tale, si dee esaminar bene, se chi la sostiene possa tolerar il digiuno, nel qual caso non è dispensato: la terza, che non solamente si è opportuna cosa rammentare a coloro, che sono obbligati a digiunare, che non basta per l' osservanza del digiuno, il non mangiar fuor di pranzo, nè l' astenersi da soli cibi Pasquali, ne solo, che in obbligo la sera contentarsi della semplice collazione permessa dalla Santa Chiesa: cosa, che niuno non fa; ma è altresì opportuno, ch' i Confessori tolgano la coscienza erronea da quei poveri, i quali nel pranzo non potendo aver cibi sufficienti per il mantenimento di tutto il giorno, vivono in angustie, perchè la sera non posson mantenersi colla sola già detta collazioncina: anzi compatir debbono coloro, che tal volta mangiano cibi Pasquali, o perchè non hanno altro, o perchè altro non hanno potuto aver per limosina, e non s' incolperanno d' avar violato il Preccetto. (b)

I 3 CA-

(a) *Tol. instruct. Sacerd. l. 6. cap. 4. n. 4. 5.*

(b) *Azor. lib. 7. c. 17. §. item 9. 94. &c.*

CAPITOLO VI

Come debba il Confessore portarsi nell'interrogare li Penitenti con agevolezza, e senza confondersi in giorno di concorso.

I. **L** Accorto, e pratico Confessore non dee sgomentarsi, se le tante cose, ch'abbian dette, che i Teologi scrivono doverli domandare, egli in tempo di frequenza, e di calca da' Penitenti non possa eseguire. Imperocchè i medesimi Teologi insegnano ancora, che queste domande debbono farsi secondo lo stato, e condizione delle persone, che si accusano. Sicchè se di coloro, che si confessano spesso, il Confessore sappia bene la coscienza, e siano Uomini pii, e dabbene, può spedirsi con piccole domande, ed avvertimenti; per gli altri poi dee far quelle interrogazioni, che sono più concernenti allo stato loro, e interrogare su quei peccati, ne quali sospetta, che abbiano potuto cadere. Per esempio, viene un rozzo Padre di famiglia, e s' accusa di bestemmie, d'imprecazioni, di peccati di carne, e di altre cose alla rinfusa. Il Confessore, dopo averlo esaminato distintamente sovra quei peccati, de quali si è accusato, s' inoltra ad interrogarlo su di quelle altre cose, nelle quali si suole in-

ciam-

ciampare da simili persone nel paese quali farebbono il mestiere, ch' esercità, se l'ha praticato secondo la legge di Dio, o no, se ha portato odio a qualche persona, se ha mormorato del suo prossimo, se ha rubato, o fatto danno in campagna, se ha avuto pensieri, o detto parole disoneste, se ha trascurato d'assistere a la Messa, se ha faticato ne' giorni festivi senza giusta causa, se ha bene educato i figli, invigilato su degli Operari, o garzoni, ec. Fatte queste, o poche altre somiglianti interrogazioni, non si agiti il Confessore in passar oltre a nuove domande, perchè in queste colpe sogliono regolarmente cadere persone di tal fatta, e secondo quel, ch'egli risponde, così procurisi di conoscer la sua coscienza. Dee adunque il Confessore discreto fuggire gl'estremi, cioè non esser rilassato, ne sofisticò, e scrupoloso, perchè il sentire le Confessioni è un azione, che si ha da fare con quella diligenza, colla quale soddisfarebbe al suo dovere lo stesso Penitente (a).

II. Dobbiamo accomodarsi alla qualità de' Penitenti nell'esigere da essi la notizia de' peccati, cioè più sottilmente interrogarsi i più culti, più grossamente i più rozzi, più elatta notizia riscoterassi da chi ha più viva capacità, meno da

I 4

chi

(a) *Lug. disp. 16, sect. 14. an. 589. usq. ad suem. Lagm. l. 3. tr. 6. cap. 13. n. 8.*

chi ne ha ottusa; perciocchè ricercandosi in questo Sacramento una diligenza umana, ed ordinaria, ha da essere tale, che non generi fastidio, e non renda la Confessione soverchio molesta, nè al Confessore, nè al Penitente. Onde non si dovranno i Confessori diffidare, qualora ascolteranno una Confessione lunga, intrigata e confusa, e nella quale il Penitente non avrà fatto il dovuto esame, nè saprà rispondere con chiarezza; ma attendano alla notizia delle spezie, del numero de' peccati, dell' abito, dell' occasioni, ec. Se poi lor paja, che le cose non vadano così, non s' affiggano, e procedendo con tanta libertà, contentinsi di ciò, che si può umanamente conseguire, incontrandosi tal volta coscienze cotanto imbrogiate, e confuse, ch'è impossibile moralmente lo sperarne molta distinzione, e chiarezza.

III. Nel rimanente non mai i Confessori, che amano la vera carità di Gesù Cristo, discacciano da esso loro tali Penitenti col rimprovero, che non si san confessare, spezialmente ne' giorni di concorso: anzi in questi giorni, se capita alcun peccatore carico sì di peccati gravi, ed enormi, ma disposto, e contrito, il quale, o per ragione della sua rozzezza, o perchè non si ricorda, o perchè non si avrà fatto un esame esatto; e minuto, non sa distintamente confessarsi; non solo non ne mostran tedio, ma gioiscono, che lor sia giunta nelle mani un' anima, che

che possano, benchè con duro travaglio, da' lacci mortali disciorre, e di cui possano guarir col favor di Dio le piaghe, nella maniera, che un Medico amorevole non discacciarebbe da sè un piagato, che mostrasse già la sua piaga matura, e nel punto d'essere curata, benchè da gran tolla d'infermi intorniato egli fosse. Adunque nel miglior modo, che si può istruendo le suddette persone, procurino di ricavarne quel che si può, e e dar loro l'assoluzione, essendoli sperimentato, che si fatti rozzi, ed ignoranti, benchè promettono ritornare, non sogliono poi attender la parola. Certamente rimarrebbe nelle pietose visere de Confessori ficcata una laetta, che gli penetrerebbe il midollo, senza cessar mai di tormentarli quel pensiero, che rimandarono, e licenziarono persone, che forse allora erano ben contrite, e dispolte.

IV. Sarà ottimo mezzo per dar una regola da guidarsi in tali laberinti, ed oscurità di coscienze il loggiugner qui un esempio d'una inviluppata Confessione di un bestemmiatore, che da più anni non si è confessato, e nello stesso tempo tiene la coscienza col reato di tutte le spezie di bestemmie, e per la rozzezza, e scariezza d'elame non risponde con distinzione al Confessore: è vero, che somigliante esempio abbiám recato anche di sopra; ma non ci è riuscito toccarlo altra volta in questo luogo, n.

che al presente vogliam con esso solamente far toccar con mani, come debba portarsi un Confessore nel Villaggio, quando non può distintamente far idea delle spezie, e del numero de' peccati; laddove di sopra abbiam posto l'occhio alla maniera pratica d'interrogare di dette spezie, numero, e circostanze senza calare al giudizio confuso, o distinto della materia, ch' espone il Penitente.

C. Hai bestemmiate i Santi? P. Padre sì. C. da quanti anni possiedi questo vizio, forse dalla fanciullezza? P. non mi ricordo. C. quante volte gli hai bestemmiate? P. secondo l'ira, e l'occasione. C. più, o meno era ogni giorno, ogni tre, o quattro giorni, o pure più di rado? P. alle volte più, alle volte meno. C. in queste bestemmie prorompevi nel giuocare, o pure in altre occasioni d'ira, e di sdegno? P. ora nel giuoco, ora fuor del giuoco, ehi si vuol ricordare. C. hai vomitate bestemmie contra Dio, e la Vergine? P. Padre sì. C. qual'erano più frequenti queste, o quelle degli altri Santi? P. m'arrabbiava con tutto il Paradiso, e così sfogava l'ira. C. hai fatta ingiuria a Dio; o a' Santi per disperazione? i pure con libertà, e non temere. P. Padre sì. C. l'hai mai chiamato ingiusto, hai sputacchiata qualche imagine, hai mai dette parole di dispregio alla Vergine? P. Padre sì. C. sarà stato due, o tre volte la settimana? P. non mi fov-

vie-

viene. C. hai mai bestemmato quel Dio ;
 che ha creato, o ti mantiene, il San-
 gue di Cristo, i giorni santi? P. quasi
 sempre. C. hai chiamato santo il Demo-
 nio, e l'hai invocato; che s'avesse pre-
 sa l'anima tua? P. pur l'ho fatto C. pe-
 che, o molte volte? P. non mi ricordo. C.
 cioè due, o tre volte la settimana? P. ora
 sì, ora no. C. in quanto alla fede, ed a'
 Morti l'hai avuto mai in bocca per ma-
 ledirli? P. Padre sì. C. intendevi però di
 bestemmare la Fede di Cristo, e l'Anime
 del Purgatorio? P. non so.

V. Dalla Confessione fin qui esposta già
 scorgesi, che quest' esame, se fosse più mi-
 nuto, si avrebbe maggior notizia delle spe-
 zie, e del numero delle bestemmie, ma es-
 tendo di confessione di più anni d'un Pe-
 nitente molto rozzo, il detto esame è ba-
 stevole a far formare giudizio, e concet-
 to più, o meno dello stato di quell'anima,
 che dee essere assoluta, perchè disposta per
 l'assoluzione, e dandole tempo a far meglio
 l'esame con difficoltà ritornerebbe: nè im-
 porta, che quasi tutte le risposte siano con-
 fuse, senza distinzione; imperochè per le
 ragioni anzi dette ciò insegnano i Teologi,
 che sia sufficiente, e questa è la pratica de'
 Confessori più pil, più accurati e di più
 lunga esperienza, ed in questa maniera
 puossi procedere nell'esame degli altri pre-
 cetti, acciocchè non si renda molto tedioso
 il sentir le Confessioni lunghe, quando si è
 posta quella diligenza, io anzi rammemo-
 rata,

rata, e con facilità possono spedire in giorno di concorso (a).

VI. Qui torna bene il ragionare della pratica da usarsi co' sordastri, che capitano in giorni di concorso, e da quali per timore di essere intesi dagli altri non potrà il Confessore ricavare il numero esatto delle colpe, nè le diverse spezie: con costoro i pratici Confessori si portano così: Considerano, se vi sia giusto, e forte motivo di sentire il sordastro in quel tempo della gran calca, il quale motivo sarebbe, se con difficoltà tornerebbe, e con difficoltà potrebbe portarsi da altri per confessarsi; in questo caso, purchè sia disposto, riceva il Confessore la costui Confessione, ch'egli può fare, e lo assolva con imporgli anche per colpe mortali leggiera penitenza quando nel caso, che gl' imponesse grave, potesse essere intesa dagli altri, che ivi si ritrovano affollati. Ma se il Penitente è affatto sordo, e muto, stimano comunemente i Dottori, che sia sufficiente, che se ne ricava per via di segni, e cenni qualche peccato, ed insegnano, che debba ingegnarsi il Confessore con segni ancora disporlo al dolore per assolverlo.

VII. Finalmente allevierà molto al Confessore la fatica in tempo di concorso il porre in pratica la dottrina de' Teologi (b).
i qua-

(a) *DD. comm. vid. Laym. lib. 5. tr. 6. c. 3.*

(b) *Fagnan. apud. Dian. p. 2. tr. 4. nu. 89.*

i quali insegnano, che non dee egli obbligare il Penitente rozzo, ed ignorante a ripetere le Confessioni passate, sebben confusamente già fatte, non ispiegando distintamente il numero, purchè però si sia sempre in buona fede, e senza sua colpa confessato, ma dicono, che sia bastevole interrogarlo solo in generale, quando da ciò, che spiega, ed accusa nella Confessione presente, può egli far giudizio dello stato del Penitente, e delle colpe passate (a).

VIII. Avvertiscano però i Confessori a non prendere ansa da questo, che abbiám detto, a dimezzare le Confessioni in giorno di concorso, e di solennità col pretesto, che la gente è molta, ed i Confessori son pochi, com'è già questo errore stato condannato dalla santa memoria d' Innoc. XI. nella proposizione 59., che diceva: *Licet Sacramentaliter absolvere dimidiate tantum confessos ratione magni concursus Penitentium, qualis v. g. potest contingere in die magna alicujus Festivitatís, aut Indulgentiæ.* Dal che è chiaro che il Confessore è tenuto esaminare i Penitenti sù di tutti quei peccati, che sogliono nel suo paese commettersi da coloro, che sono di quell' età, di quel sesso, di quella condizione, di quello stato, del quale è colui, che si accusa, non ostante che 'l con-

COR-

(a) Lug. disp. 16. num. 588.

corso sia smisurato, ed egli sia solo nell'ascoltar le Confessioni: dovendo fare il giudizio intiero, e non potendo lasciare di fare quelle domande, che sono necessarie per sapere il numero, e la specie, l'abito, la disposizione del Penitente, volendo il Signore conto da esso di colui, che si confessa, non degli altri, che aspettano; perchè di colui egli è il Giudice, e dee dargiusta, e legitima sentenza (a).

Nè occorre scusar la negligenza di alcuni poco accorti, e meno zelanti, i quali dicono: Noi abbiam domandato loro, se han fatto l'esame di coscienza. Dio buono! se prudentemente dubitano, che non si siano bene esaminati da loro stessi i Penitenti, come regolarmente accade nelle Confessioni d'ignoranti, e tutto giorno essi medesimi regolarmente se ne accorgono, quando ricevono le Confessioni de' Contadini, e delle povere donne del loro paese, come possono fidarsi su d'un confuso racconto, che fanno de' loro peccati? e d'una mal concepita risposta d'averli fatto l'esame? Debbono adunque darsi cura di render le Confessioni de' Penitenti anche materialmente intiere, quanto si può, al che sono strettamente tenuti i Confessori (b).

Non

(a) Lugo disp. 16. sect. 14. per totam.

(b) Ferd. Castropol. 17. 23. disp. 48. p. 18. §. 2. num. 1. 19. 3.

Non diafi per tanto mai fretta il Confessore in giorni di concorso, perchè è avvenuto tal volta, che alcune anime molto bisognose, le quali non potevano confessarsi in altro tempo, che in detti giorni, vedendo il popolo numeroso, ed il Confessore con fretta, hanno taciute le loro colpe; onde miglior partito è scanzar questo disordine facilissimo ad accadere, che colla fretta spedir tutta quella gente, che sta attorno al Confessionale, la quale quantunque tutta confessata, Dio però sa, come siano andate queste Confessioni: conciosiacosache non è lontano dal vero il giudicare, che sarà maggiore il numero de' peccati non confessati per la fretta, che quei, di cui si sono accusati: e quel ch' è peggio, mercè la detta fretta, rimangono queste anime senza esortazioni, senza consigli, senza rimedj, ec. Veggano da ciò i Confessori qual frutto raccolgono da questa insana, ed inconsiderata fretta; raccolgono il bel frutto d' avere infedelmente amministrato il Sacramento della Penitenza, e di aver tradito il proprio Ministero, e si espongono anche al pericolo, che neppur le Confessioni di persone per altro pie così affrettate riescano buone, e di giovamento.

IX. Non dee angustiare il Confessore, nè contristarlo, il sentire le doglianze, e l' mormorio di chi aspetta; e di tali cose punto non tenendo conto, at-

ten-

tanda all' uffizio, e Ministero proprio; e rappresentata se medesimo d'esser nel Confessionale esso, il Penitente, e Dio, e niun' altro; imperocchè può ritrovarsi fra quella alcuna persona, che richiederà esattissima diligenza, di cui non si potrà differir la Confessione ad altro tempo più spedito, come sarebbe nel caso, che venisse una donzella carica di più peccati, osservata da sua Madre, che vorrà in tutt' i conti, che si confessi in quella mattina: Una donna maritata con una coscienza allaccicata da più iniquità, osservata da suo Marito, il quale vorrà vederla cogli occhi suoi confessare; questi son casi non impossibili ad accadere: e per ordinario avviene, che se in quel tempo tali persone non si confessano, con difficoltà si confesseranno altra volta. Or data si fretta il Confessore per la gran calca di quella giornata, qual' ajuto potran ricevere da lui coteste anime?

X. Ma ci ripiglierà tal un Confessore: come sia possibile, che tali persone, per un verso bisognissime di coscienza, e per l'altro verso osservate colei dalla Madre, e costei dal Marito, possan per lungo tempo trattenerfi nel confessarsi? Non sarebbe questo di anzi infamia, che ammirazione? se la Madre, ed il Marito han sospetto della figlia, e della moglie, tornerà più in acconcio, che 'l Confessore si affretti più del solito a sentirle,

le, ed indi assolverle. Questa replica è fuor del caso nostro, imperciocchè noi non discorriamo qui, quando potrebbe ridondare ad infamia del Penitente la Confessione lunga. O sia, o non sia calca se veramente il pericolo dell' infamia è fondato, può il Confessore sentir qualche cosa principale della Confessione, e scorgendo il reodisposto l' assolva con imporgli, che in altra Confessione si accusi interamente delle sue colpe: siccome praticasi con un qualche infermo, cui portando il Sacerdote il SS. Sacramento con comitiva di popolo, e nella Confessione accorgendosi, che colui dovrebbe fare una Confessione lunghissima, per la quale incorrerebbe grave infamia a cagion della gente, che sta aspettando il Sacerdote; in quale avvenimento può l' infermo dimezzar la Confessione coll' obbligo di confessarsi gli altri peccati gravi a tempo opportuno perchè l' infamia è un male gravissimo di poco inferiore alla morte, e l' conservarla è di legge naturale: ma il caso nostro è differente; imperciocchè noi ragioniamo solo, quando non correndo questo fondato pericolo d' infamia, il Confessore si dà fretta, perchè intende consolar tutt' i circostanti nel confessionale. Questa fretta non è tollerabile per gli motivi di sopra addotti. (a)

XI.

(a) *Castropal. sup. qn. 18. 51. nn. 6.*

XI. L'Operaio, che ha lo spirito dolce di Gesù Cristo, dee sempre, come abbiain detto, schivare qualunque ombra di fretta, e massimamente colle persone di bassa, e vile condizione, le quali forse il Demonio suggerirà ad alcuni Confessori di sentirle con poco agio; se non vogliam dire con tedio, qual disavventura non incontrano i Gentiluomini, e le Gentildonne; quindi avviene, che rimangano quelle meschine sprovedute de' sani consigli, di cui o hanno necessità, o molto si consolerebbono nelle loro miserie, e ne' loro travagli: preghiamo per tanto i pii Sacerdoti a non imitar questi frettolosi Confessori, ma i misericordiosi, e prudenti Ministri di Cristo, i quali non usano tali abbominevoli parzialità, e s'impiegano nel santo Ministero unicamente secondo le leggi della carità, e colla mira al puro onor di Dio. Ne giudichino esser perdita di tempo talvolta sentire i travagli, e le miserie delle povere donne: imperciocchè elle da' consigli del Confessore ricavano gran consolazione, e motivi per la Cristiana sofferenza, ed il Confessore di molto merito s'arricchirà per la praticata pazienza, e carità.

CAPITOLÒ VII.

Come debba portarsi il Confessore con coloro, che si sono vergognati di accusarsi interamente de' loro peccati.

Riferite le principali Regole, di cui si avvagliano i periti Ministri di Cristo nell' interrogare i Penitenti, onde schiettamente, ed interamente confessino i peccati; ragion vuole, che riferiamo ora la loro maniera di procedere con coloro, che per vergogna gli han taciuti. Costoro son di varie maniere. Alcuni sapevano, che le Confessioni così fatte erano sacrileghe, e che non si rimettevano i peccati; anzi che commettevano sacrilegio, e costoro sono obbligati dire, quante volte con tal coscienza si son confessati, e poi comunicati, e devono ripetere tutte le Confessioni sacrilegamente fatte, e confessar di nuovo tutte le colpe mortali commesse fra detto tempo.

Altri poi, sebbene in ogni Confessione celavano qualche peccato grave, però non se ne ricordavano sempre; ma in alcune Confessioni si ricordavano di quel peccato, che volevano celare, in altre poi non se ne ricordavano. E per lo più nelle prime Confessioni l'avevano sempre avanti gli occhi, in appresso poi se ne

di

dimenticavano, e si confessavano di tutto ciò, che loro veniva a memoria.

Le Confessioni di questi secondi non sono state tutte sacrileghe, ma solo quelle, nelle quali si ricordavano del peccato commesso, e per vergogna lo celarono (a). In pratica però, poichè è difficile ricavare il numero di queste Confessioni sacrileghe, e discernere queste da quelle, è espediente far ripetere da principio tutte le Confessioni fatte da quel tempo, che si commise il sudetto peccato; e così si procederà con maggior cautela, e si schierà la confusione.

Oltre a costoro vi son degli altri, che si danno falsamente a credere, che nelle Confessioni, in cui han maliziosamente taciuto un peccato, e scoperto, gli altri, tutt' i peccati siano stati rimessi, eccetto il taciuto, e così non vogliono ripetere le dette Confessioni, nè accusar tutt' i peccati di nuovo; dicendo sempre, che solamente il tal peccato celarono, ma che confessarono gli altri. A costoro fa d' uopo togliertal cattiva, e falsa persuasione, e di loro, che ciò non iscula dal dover ripetere tutte le dette Confessioni, e dal dovere ora di nuovo accusare tutte le colpe gravi. Dacchè quell' ignoranza non gli scusò dal

(a) *Suarez de Pen. dist. 23. sect. 4. nu. 7.*
Vasquez, Lug. disp. 16. num. 599. cum
communi.

dal peccato di profanare, ed ingiuriare il Sacramento della Penitenza, e della gran colpa di abusarsi della Milericordia di Dio, e del Sangue preziosissimo di Gesù; imperocché se avessero ben considerato, come dovevano, con quali disposizioni conveniva, che si accostassero al Divino rimedio della Penitenza, si farebbero ben accorti, che vi si avvicinavano con mala fede, e con niun proposito di emenda: non essendo alcuno quasi, che non sappia, che il tacer per vergogna i peccati gravi nella Confessione, sia un servirsi malamente, ed a suo danno della medicina della Penitenza.

Finalmente altri nella loro fanciullezza, e nelle Confessioni fatte in quell'età, hanno taciuto colpevolmente i peccati, ma poi in processo di tempo non ne hanno avuto presente la memoria, e se ne sono ricordati in età adulta. A costoro non è necessario far ripetere tutte le Confessioni, ma basta, che dicano quei peccati, che da fanciulli si vergognarono di confessare, con esiggerne il numero, che si può, e con far dire quante volte l'anno più, o meno ricevano i Sacramenti nella fanciullezza. Nè è necessario affaticarsi ad esigere con troppa diligenza la Confessione esatta, e distinta degli altri peccati, che in quell'età hanno commesso, come in altra occasione di sovra abbiam detto.

E per

E perchè costoro sogliono dire, che non sapevano in quell' età esser peccati gravi le cose, che si vergognarono di confessare; conviene domandar loro qual età avevano, e se facevano quelle azioni peccaminose con qualche rossore, amando le tenebre, ed il non essere da altri veduti, ed allora regolarmente stimar debbonsi per peccati, insegnando la esperienza, che in molti figliolini anche di cinque, o sei anni anticipa l'uso della ragione, che fa lor conoscere quell'azioni per non buone, e benchè non siano ancora avvezzi in quell'età chiamare, e distinguer per peccato ciò, che ripugna al lume della ragione, questo però non inculca dal peccato.

E qui per incidenza sarà ben fatto aggiugnere la pratica de' savi, e pratici Confessori, i quali per iscavare dalla bocca de' fanciulli, che si accusano di aver scherzato, o con fanciulle, o con altri loro eguali, (per non esporli al pericolo d' insegnar loro ciocchè forse non commissero, e non ancor fanno,) dicono così: In cotesti scherzi fuggivate voi di esser veduti da vostro Padre, o Madre, e cercavate forse andar in luoghi rimoti per così scherzare insieme? Imperocchè, se dicono liberamente, che no; e da altre circostanze non si raccolga il contrario, allora giudicano, che non fossero scherzi cattivi; ma se titubanti, e quasi arrossiti dicono, che pro-

cu-

CAPITOLO VII. 275.

curavano di fuggire il cospetto de' Superiori, allora passano olte, e con altre domande s'ingegnano cavar loro di bocca la verità della cosa. (a)

Ma se diranno aver commesso quelle cose nell'età di otto in dieci anni, allora quasi sempre deesi giudicare ch'egli no aveano tale quale malizia bastevole, e richiesta per fare, ch'essi peccassero, e se ne' suddetti casi rimanga anche dubbio, si faccia il giudizio, qual'è innanzi a Dio.

Fin qui non vi è troppo intrigo, nè molta difficoltà. Grande però s'incontra, quando capitano alcune anime molto ignoranti, e che danno confuse, e tra se contrarie risposte, or dicono aver lasciato qualche peccato per vergogna; or afferiscono averlo lasciato per dimenticanza; or affermano, che ben sapevano esser le Confessioni nulle, e sacrileghe, or che hanno già confessati gli altri peccati, e che non occorre di nuovo confessarli. Se il Confessore loro domanda, a qual fine si confessavano, quando si vergognavano di dir tutto, rispondono, acciocchè Iddio avesse loro perdonato. Se di poi di nuovo dica il Confessore: sapevano esser quelle Confessioni sacrileghe, rispondono di no; ma, che loro non parevano buone; in somma

lo.

(a) *Legendas Gerson. p. 2. nu. 12. in Opusculo de Art. audiend. Conf. confid. 17.*

lo lascian confuso senza potergli far formare sicuro giudizio di cos' alcuna. Ritrovandosi adunque fra questi dubbj, e fra questa confusione di mente, per uscirne felicemente farà il Confessore loro ripetere tutte le Confessioni passate, ritavandone quella notizia, che si può, e non li rimanderà indietro, acciocchè facciano un' esame più esatto, e minuto; perchè può accadere, che costoro non sian per ritornare più, ed abbiano vergogna di dir quei peccati di nuovo ad altri Confessori. Anzi per la loro stupida rozzezza tal volta non sapranno dir cosa più distinta, ma sempre colla medesima confusione, e contrarietà risponderanno; e così oessendo disposti si assolvano, o si procuri di disporli allora coll' ajuto del Benedetto Signore, esigendo di ogni cosa, e delle Confessioni, e Comunioni quel più distinto numero, che si potrà, e portandosi con amorevole diligenza in tutti cotesti, e simili casi, ne' quali si dubita, se le Confessioni del Penitente siano state sacrileghe, o no per la vergognosa taciturnità di alcun peccato, si farà dire il numero delle Confessioni, e Comunioni fatte in tale stato. Imperocchè, quantunque non tutte forse siano state strettamente sacrileghe, nondimeno tutti, quando si confessano i loro peccati, e ne tacciono alcuno per vergogna, sentono nella coscienza un certo rimorso, per il quale

le, benchè non riflettono all' ingiuria , che fanno al Sacramento, tuttavia si accorgono, e stimano di far male. (a)

I Maestri della pratica del Sacramento della Penitenza quì ci danno un lume, del poter facilmente uscire da un altro laberinto, nel quale spesso volte si troverà il Confessore più intrigato di quello ora detto. Capita talvolta un anima, che da molti anni si confessa sacrilegamente, per aver taciuto volontariamente alcuni peccati al Confessore, ed ora toccata da Dio da una buona, e santa Confessione, il Confessore da una parte vorrebbe, com'è dovere, darle subito l'assoluzione; dall'altra parte, essendo ella incorsa nel caso dell' Interdetto. per non aver soddisfatto al precetto Pasquale, essendo, com'elser suole, riserbato detto caso al Vescovo, non saprà, che farsi. La risoluzione de' Teologi è la seguente; dicono, che il Confessore l'interroghi sempre, se sapeva, che confessandosi, e comunicandosi sacrilegamente nella Pasqua, non soddisfaceva al debito del Precetto Pasquale, e conseguentemente stimava di peccar gravemente; perchè se risponde, che affatto ciò non sapeva, e che non mai credevasi di non soddisfare al Precetto, ma solamente peccare contro al Sacramento dell' Eucaristia per il sacrilegio, la quale persuasio-

K fio-

(a) *Diava part. 10. tract. 4. ref. 12.*

sione però di leggieri ritrovasi negl' ignoranti; in questo caso se gli può dare l' assoluzione, non essendo incorso nell' Interdetto per la ignoranza del peccato, che sempre si presuppone alla censura.

Qui però avvertisca il Confessore, che non basta l' ignoranza dell' Interdetto; ma è duopo, che sia altresì l' ignoranza della violazion del Precetto Pasquale. E per la pratica ci consigliano i Periti, che qualora ci capitano queste Anime mal vereconde, che per più anni si son confessate, e comunicate sacrilegamente; diciamo loro queste, o simili parole, le quali molto fuor di dubbio l' atterriranno, e questo terrore sarà loro giovevolissimo: Voi avete commesso per un po' di rossore venti, o trenta sacrilegj, siete incorso in venti o trenta censure; avete presentemente nella vostra anima le macchie, 'l reato di tutt' i peccati commessi in cotesti anni, e neppure uno d' essi v' è stato rimesso: nè l' opere buone, che avete fatto in tale stato vi giovano per l' acquisto del premio eterno; e finchè in esso dimorerete, non potete riacquistare il merito delle opere buone fatte da voi in istato di grazia; nè mai delle molte Indulgenze, che tanti nel vostro paese hanno guadagnate; a voi pur una è giovata e di tutto questo gran bene, di cui avete fatto getto, e di quel gran male, che avete recato alla vostra anima; n' è stato cagione un vil
ros.

rossore, il quale se da voi la prima volta si superava, già subito quel Confessore si sarebbe dimenticato di voi, e non avreste ora cotesto cumulo nell' Anima di sacrilegi, e censure: anzi la vostra coscienza non sarebbe stata punta da un continuo rimorso, nè la vostr' anima sarebbe stata combattuta da quel forte timore di poter morire in istato così miserabile. Voi nascondeste al Cirusco la piaga, la quale per la mancanza della caritatevole cura di lui, che non avete voluta, v'ha fatto marcire l'anima, ec. Queste, o simili parole preghiamo il Confessore del Villaggio a non tralasciar mai di dire all' anime vereconde.

Qui e da ricordarsi ciocchè la sperienza ci ha fatto sapere, cioè, che di questo rossore talvolta ne sono in colpa gl' indiscreti, ed aspri Confessori, o poco cautelati nel sigillo, o molto severi nel riprendere, o niente dolci, e benigni nell' ascoltare peccati gravi. Incaricano i Teologi a Parrochi di ragionare spesso ne' Catechismi di questa materia, istruendo i Popoli del gravissimo danno, che fanno a se medesimi con tali sacrileghe Confessioni per la mal nata vergogna, nel tacere i peccati, e non possiamo non lodare quei zelanti Pastori, che spesso invitano Confessori forestieri a sentire le Confessioni delle loro pecorelle, per dare loro campi di palesare liberamente le loro coscienze.

CAPITOLO VIII.

Quando debba il Confessore correggere i difetti da se commessi nell' ascoltare le confessioni, e quando sia obbligato porre, come dicesi, in mala fede i Penitenti.

DOpo aver divisate dietro la scorta de' Sagri Dottori le pratiche principali, e le regole per ajutare i Penitenti a ben confessarsi; e dopo aver mostrata la maniera di trattar coloro, che per vergogna non si sono ben confessati, parci che debbasì trattare de' modi, con cui il Confessore debba, e possa emendar gli errori da se comessi nel sentir le Confessioni.

Di due maniere possono essere tali errori, primo, o non domandando a Penitenti di ciò, che si aggira intorno al numero, ed alla spezie de' peccati; o non imponendo la penitenza per dimenticanza: ed in questi casi non è tenuto ricercar il Penitente per supplire tali mancamenti. (a) Secondo può errare o con assolvere un indisposto, o con non obbligare a toglier l' occasione prossima colui, che poteva, e doveva toglierla, con disobbligar da resti-

(a) *Lug. de Penit. dis. 23. num. 73. & seq.*

stituire chi era ciò obbligato, o con assolvere da qualche caso, o censura riservata senza la facoltà, ed in queste mancanze, le quali sono di maggior rilievo, e l' errore è peggiore, e più pernicioso, ancorchè non vi fosse stata colpa del Confessore, è egli tenuto andar in cerca del Penitente, trovarlo, dopo avergli chiesta licenza, dee farlo avvertito dell' error commesso. (a)

Ma non intendiamo render il Confessore scrupoloso, e sofisticò con esaminar dopo la Confessione, se abbia errato, o no, specialmente riflettendo di nuovo sopra la disposizione del Penitente, perchè se spesso rifletteremo a ciò, viveremo sempre in angustie, e ci parrà sempre d'aver errato, e di aver data l'assoluzione a chi non si dovea, e faremo come chi avviandosi per una strada ad un luogo, riguarda sempre in dietro ad ogni passo, e non mai farà la giornata; così il Confessore non mai arriverà alla tranquilla, e spedita maniera di esercitare il suo officio, e si rimarrà sempre tra via. Fa mestieri adunque con santa libertà procedere, risolverli, tenendo per fermo, che il Signore non c' imputerà a colpa quegli errori, che commettiamo nel sentir le Confessioni, qualora siasi usata dal nostro canto tutta l'ordinaria diligenza per non errare. E se

K 3 in

(a) *Castrop. tr. 23. distin. 1. p. 18. §. 3. n. 5.*
 & 6. *Lugo. distin. 22. sect. 3. per totum.*

in realtà si sia assoluto un indisposto, ma da noi non conosciuto per tale, non dee darci ciò pena, ma dicendo ognuno a se stesso, io feci ciò, che meglio mi parve innanzi a Dio, dee acchettare il tumulto della coscienza (a).

All'incontro però nell'atto della Confessione, e nel tempo, che stà a nostri piedi il Penitente, dobbiamo usar tutta la diligenza, ed industria; quando scorgiamo, ch'egli ha qualche coscienza erronea, il che spesso avviene, cioè, che stima peccare, o peccare gravemente, quando in verità la cosa non è peccato, o almeno non è peccato grave, deesi correggere, e toglierse gli quella coscienza erronea per ovviare al danno, che con essa gli accaderebbe, a cagion d'esempio: Stima, tal uno, che il trattar in giorno festivo per un ora, o due, o il non assistere alla Messa per qualche grave necessità, o il compensarsi di quel, che certamente se gli dee, e colle debite circostanze, o il proferir certe bestemmie non gravi, sia peccato mortale; deesi il Confessore diteguar dalla mente del Penitente cotesto errore, che farebbe, che il meschino peccarebbe gravemente in materia da se non gravi; per averlo esaltamente riporate in sua coscienza.

E se il Confessore rimanesse sospeso, e dubbio, non sapendo certamente, se alcune persone, che si accusano di aver commesso

(a) Lugadif. 22. sect. 3. per totam.

messo certi peccati da se non gravi, gli abbiano giudicati gravi, dee allora francamente domandar loro, come in coscienza gli stimavano; se vede, che li tenevano per gravi, bisogna esiggere il numero, e dar la penitenza corrispondente a peccati gravi; perchè basta a commettere il peccato l'aver stimato di farlo, ed aver giudicato, che viera nell'azione la sua malizia, quantunque per verità non viera. Se poi non fanno spiegarsi, se stimavano per gravi, o leggere tali colpe, o pur s'inviluppano, e rispondono confusamente; si giudicano, come sono in se, o come sono innanzi a Dio (a).

Vi sono alcuni altri, che inutilmente s'affliggono, e vogliono in tutt'i conti confessare alcune cose, che dopo averle fatte, o dette, o pensate, hanno saputo essere peccati, ma nel commetterle non lo sapevano, e costoro sentir debbonsi per quietarli, ma senza domandare ne numero, nè altra cosa; perchè non può darsi peccato, se non si conosca la malizia nel tempo, in cui si fa l'azione peccaminosa, nulla operando la notizia, che se ne ha dopo.

Essendo adunque obbligato il Confessore istruire i Penitenti, e dalle erronee persuasioni liberali, ne segue, che siccome dee emendar le coscienze erronee, così dee scoprire al Penitente esser peccati

K 4 al-

(a) *BD. Commun.*

alcune cose, ch'egli senza sua colpa per peccati non le riputava, e le operava in buona fede. Questo è quello, che diceſi comunemente, mettere i Penitenti in mala fede, e noi così diremo in questo capo per maggior brevità. In tal'occorrenze dee il Confessore esaminare, e ponderar bene fra se medesimo, se il mettere il Penitente in mala fede sia per giovargli, cioè, se di leggieri sia per eseguire ciò, ch'egli dirà, o astenendosi da quel che faceva; o adempiendo qualche cosa d'obbligazione da lui non conosciuta; se sia per giovargli, estimando, che il Penitente abbia da praticare quanto gl'insinuerà, in tal caso gli dica liberamente la verità; perocchè lo astringe a ciò *sub gravi* l'uffizio di Confessore, se la materia è grave.

Ma per contrario, se giudica prudentemente, che ancorchè paleſi la verità, il Penitente con tutto ciò non farà per fare quello, che dee, e gli vien detto, o non farà per astenersi da far ciò, che faceva, in buona fede, allora non si dee avvertire in conto alcuno, ma lasciſi nella sua buona fede; imperocchè dee il Confessore procurare il bene, ed utile del Penitente, e non il danno; dacchè dove prima egli non peccava non estimando peccare, appresso poi beccarebbe, sapendo, che offende la legge di Dio (a).

Insegnano i savj Dottori nondimeno, che

) Lugo de Pœn. dist. 22. sect. 2. §. 1.

che ha luogo si fatta pratica solo, quando il Penitente non sà alcune cose, le quali sono necessarie ad osservarsi per il Precetto, che ad osservarle ci obbliga, ma all' incontro dicono non aver luogo in quei casi, ne' quali il Penitente ignora quelle che sono mezzo necessario per salvarsi. Imperocchè nel primo caso, scusando l' ignoranza dall' osservazion del Precetto, e non peccando il Penitente, mentre non lo sà, può permettere il Confessore, ch' egli viva in quell' ignoranza, la quale gli fa scanzare il peccato, e non dee instruirlo di quelle verità, che gli sarebbero occasione di peccato, e di violazione del Precetto; ma all' incontro quando il Penitente non sà alcune cose, che sono mezzo necessario per salvarsi, dee in tutt' i versi il Confessore instruirlo. A cagion d' esempio: se non sapesse, che dee accostarsi contritto a confessarsi, che dee lasciare l' occasioni di peccare, e cose simili.

Ma per dare alcuni esempj de' casi, ne quali può il Confessore tacere, ricorriamo a Teologi, che dicono poter ne' casi seguenti, o simili. Si confessa taluno posseder una cosa, che certamente stima esser sua, e non è sua; Si confessa un altro aver rubato insieme con alcuni con comune deliberazione, e risoluzione, e giudica esser tenuto solamente alla sua porzione; Si confessa una donna, e stima non offender Dio in certe vane osservanze, e superstizioni, che pratica; Si confessa un rustico

K § e sti.

e stima non peccar gravemente spergiurando senza danno del terzo. In questi, e simili casi può il Confessore tacere, e lasciare il Penitente nella sua buona fede, quando dall'avvertirlo non ne riporterebbe alcun utile, anzi si potrebbe temere danno. E ciò si farà con maggior ragione, qualora vi prevede, che seguiranno grandifordini, o contrasti, o infamie, o scandali de' prossimi, com'è in certi casi spettanti al Matrimonio, di cui ne parleremo appresso. In dubbio poi se possa, o no giovare il far, che pongasi in mala fede il Penitente, deesi fare quel, che dal Confessore giudicherassi per le circostanze esser di più giovamento al Penitente, chiedendo pria umilmente lume al Misericordioso Iddio.

Non vale tuttavia, nè corre tal Regola, quando vengono a' piedi de' Confessori persone, che governano, ed hanno uffizj pubblici, che gli obbligano a provvedere al bene della Repubblica, come sono Parochi, Governatori, Agenti, Uffiziali, Sindici, ed altri di questa fatta, i quali regolarmente non si recano a serupolo le mancanze commesse nell'amministrazione de' loro uffizj, senza che soddisfacciano per intiero alle loro obbligazioni; onde allora se fanno i Confessori certamente, che costoro mancano, e per la buona fede non se ne confessano, sono tenuti ad avvertirli liberamente; altrimenti si caricerebbono de' loro

loro peccati (a). Se poi ne dubitano, basterà domandar, come si portano negli uffizj, e la domanda sia non in generale, ma in particolare: cioè come soddisiate al tale obbligo vostro?

Ne vale il dire, che più presto i Penitenti si sdegheranno con noi, che si approfitteranno de' nostri avvertimenti; perchè regolarmente non hanno buona fede, e non pensano seriamente all'obbligo loro, e tal negligenza è colpevole, e perniziosa al publico, e reca danno alla Comunità: oltracciò sempre più giova il nostro avvertimento, e se ne gioverà subito, gioverà appreso; onde ci convien rammentare del bel detto di S. Agostino, che il Medico non bada a gridi dell' infermo, di cui taglia la postema, ma riguarda solo alla sanità, che vuol cagionargli col taglio: *Medicus non audit ad voluntatem, sed ad sanitatem* (b).

Per la stessa ragione debbonfi sempre avvertire, porre in mala fede i Penitenti, che cagionano scandalo al publico, e nondimeno stanno, se pur vi stanno, in buona fede. Per cagion d' esempio: Un Padre, una Madre, o altri lascia venir un giovine in casa, dove sono Zitelle, e per il vicinato molto si susurra, e mormora di ciò; quantunque sia giunto tal mormo-

K 6 rio

(a) Coll. Salm. tr. 6. de Sac. Pæn. cap. 12. n. 34. usq. ad 40.

(b) Apud Ludov. Habert. in Prax.

rio alle sue orecchie, pur non ne tien conto, nè si riscote; lo stesso sarebbe, se un giovane conversasse innocentemente in qualche casa, ma con scandalo del paese. In cotesti, e simili casi, ne' quali vi è pregiudizio dell' Anime de' prossimi, sapendo il Confessore lo scandalo, dee farne avvistato il Penitente: e se avvertito non lo toglie, se gli dee negar l'assoluzione con Apostolica libertà.

Qui di passaggio ricordiamo, che dee ancora il Confessore istruire il Penitente dubbio, qualora costui per risapere la verità lo interroga, nè può tacendo far vedere, che approva quell' errore, nel quale forse vive il Penitente, e di cui la ignoranza non lo scusa, perchè già gli è nato il dubbio nell' animo (a).

CAPITOLO IX.

Come debba il Confessore portarsi in sentire le Confessioni Generali.

LE Confessioni fatte dagli Abituati recidivi, e da coloro, che non abbandonano le occasioni, sogliono spessissime volte, come abbiain detto, essere nulle, e di niun frutto de' poveri Penitenti acciecati da' proprij vizj; onde secondo le regole

(a) *Sal. 11. 6. d. Sac. Pen. cap. 12. n. 36.*

gole prescritte da' DD. conviene alle volte (e ben sempre), farle ripetere, e molte fiate dovrà imponersi l'obbligo di una Confessione generale; perlocchè ci è paruto qui ora ragionar della pratica, che deesi usare nel sentire le Confessioni generali.

Qualora il Penitente da se richiede il Confessore di voler fare la Confessione generale, i savj Direttori non fanno subito quella domanda, che sogliono fare alcuni, cioè, se mai abbia taciuto qualche peccato per vergogna, come se solamente per questo capo fossero nulle le Confessioni; ma esaminano un poco la vita, che ha menata colui, la quale se è stata cattiva fin allora, cioè con qualche abito peccaminoso grave, di qualunque specie sia, ne sentono la Confessione; e se non possono all'ora pienamente ascoltarlo, lo esortano, o a tornar da loro, o a portarsi da qualche altro Confessore, acciocchè non passi via quella buona volontà, che muove il detto Penitente ad usar questo rimedio, il quale, dacchè egli da se lo ricerca, puole esser segno, che dubita delle Confessioni passate, e le stima mancanti di dolore, e di proposito sufficiente.

Ma se colui, che di ciò richiede il Confessore, da molto tempo ha mutato vita, allora domandano i suddetti periti Confessori, se per il passato ha taciuto qualche peccato per vergogna, e con questa vergogna frè sempre confessato appresso; imperocchè, se risponda di sì, o veramente

per

130 ISTRUZIONI A CONFES.

per sua mala vita continua si scorga, che nelle Confessioni non avea gli atti necessarj di proposito, di dolore, ec. bisogna sentir la sua Confessione generale; se dica di no, sarà opportuna cosa il soddisfare la sua pia domanda per quietare la sua coscienza: eccetto nondimeno, se egli fosse scrupoloso, nel qual caso non dee sentirsi, ma si dee esortare, a quietarsi; e non pensar più al passato.

Prima d' ogni altra cosa adunque dee chiarirsi il Confessore, se detta Confessione sia di precetto, di consiglio, imperocchè se è di precetto, deesi esaminare tutto dal tempo, dal quale comincia a spiegare, ed accusare il Penitente le colpe; se di consiglio poi, non ci è tale obbligazione; ma può sentirsi senza esaminar tutto con distinzione.

E per conoscere quando la Confessione generale sia di precetto, e quando di consiglio, convien riflettere, che allora è di precetto, quando il Penitente si è sempre confessato sacrilegamente per vergogna, o senza dolore, o proposito, per la sua mala vita che sempre ha menato con amore al peccato, e di questo mancamento egli se ne accorgeva, o dovea accorgersene nel confessarsi. All' incontro allora è di consiglio, quando il Penitente peccava spesso, ma stimava in buona fede confessarsi bene; dacchè non sono in tal caso, come dicemmo, sempre nulle le Confessioni passate: E' ancor di consiglio, qualora

ora teme il Penitente di non aver manifestato per sua colpevole negligenza con tutta esattezza i peccati per il passato, ma non ha certa coscienza di tal mancamento. E se in qualche caso il Confessore, sia dubbioso, e sospeso in determinare, se la Confessione generale sia di precetto, o di consiglio, esamini meglio, e con più pausa, ed accuratezza il Penitente, e se dalle sue risposte si può ricavar qualche lume, e motivo del quale si può giudicare, che le sue Confessioni passate siano state valide, si potrà giudicare, ch'egli non sia obbligato a ripeter le Confessioni suddette. E di questa maniera non si angustierà in giorni di concorso, ne' quali fra la gran calca de' Penitenti capitano talora peccatori abituali, disposti, e capaci d'essere allora assoluti, ne hanno precisa necessità della Confessione generale, perchè non v'è motivo certo d'essere state nulle le Confessioni passate, ne sarà opportuno dire loro, che tornino per questo effetto; ma sarà expediente assolverli allora, come capaci, secondo le regole dell'assoluzione; or, come dissemmo, non si angusti il povero Confessore, per non poter loro fare allora la Confessione generale, ma liberamente gli assolveva.

All'incontro poi, quando può commodamente, dee esortare sì fatti miserabili, che tanto tempo sono stati infermi, ad un rimedio sì gagliardo, ed efficace: tanto maggiormente, che non è difficilissima cosa

cosa (come altri forse stimano) il sentire le Confessioni generali, ancorchè siano di preceitto, e di obbligazione; imperocchè usando modo, e prontezza a suggerire sempre al Penitente, secondo l'ordine, e serie de' Comandamenti di Dio, e della Chiesa, le colpe, e non sofisticando per minuto, scorgerassi colla sperienza, che tra poco tempo il Confessore se ne sbrigherà: specialmente se li Penitenti hanno sempre ritenuto lo stesso tenor di vita, e sono di ordinario caduti ne' peccati.

Usano i pratici Confessori la seguente pratica: prevengono sempre il Penitente, e gli danno per fatto il peccato. v. g. avete fatto questo, o quest' altro; in somma quando il Penitente è un pò vercondo, o si sconfida, o teme di non ricordarsi, parlano più egli, ch' esso, e non si curano, che talvolta le risposte non sieno a livello, e che le cose non vadano chiare; perchè si ha da compatire la miseria di taluni, e la loro debolezza: di questa maniera farassi un bene grande nelle piccole Terre, dove sapendosi esservi un Confessore, che volentieri sente le Confessioni generali, ed aiuta a farle con somma facilità, senza molto sofisticare, verranno speso molte anime intrigate a piedi suoi.

E tal espedita prontezza si richiede necessariamente con alcune donne, che stancano chi che sia, qualora fanno una Confessione generale de' loro peccati, essendo

sendo prolisse, e confuse fuor di modo. Dee tuttavia procurarsi, che la facciano intiera quanto si può, ma togliendo tutto ciò; che può renderla lunga, ed inutilmente soverchia, e molto più impendendo di dire, ciocchè elleno dovrebbero tacere, v. g. i peccati degli altri, come Marito, o figliuoli, de' quali tessono lunga storia per ispiegare, o scusare i propri peccati: ne dee tenersi conto delle ordinarie loro scuse, e proteste, che non rimangono soddisfatte; imperocchè per quanto le senta il Confessore, e dia lor benigno orecchio, con pregiudizio talvolta d'altri, che aspettano, ed hanno più bisogno di loro, giammai non si dichiareranno soddisfatte.

Quando si sentono le Confessioni generali deesi interrogare il Penitente, se mai in sua vita n'abbia fatta alcun'altra, e se in quella sinceramente abbia dichiarato tutt'i peccati gravi senza nasconderne alcuno per vergogna, e senz'aver alcun dubbio della sua validità; Imperocchè può all'ora esigersi dal Penitente la Confessione dal tempo dell'ultima Confessione generale ben fatta. Dee anche avvertirsi, che prima di dar principio alla Confessione generale, i periti Confessori fanno, che il Penitente accusi i peccati, che ha commesso dopo l'ultima Confessione, che ha fatto, per poter far giudizio del presente stato del Penitente, e de' presenti bisogni dell'anima sua la qual cosa ben-
chè

che alcuni gravi Teologi stimano non necessaria; tuttavolta è speditissima, così per l'anzidetta ragione, come ancora; perchè non essendo alle volte di precetto la Confessione generale, ma di consiglio, allora dee il Confessore in differente maniera portarsi circa i peccati commessi dall'ultima Confessione, non ancor confessati, che circa quegli, che ha altre volte confessati, ed ora vuole ripetere; imperocchè de' primi dee prendere con esattezza il numero, e le specie, e non dee usar tal diligenza intorno a' peccati già, ben confessati altre volte, e così dee onninamente distinguere uni dagli altri (a).

CAPITOLO X.

Come debba condursi il Confessore per giudicare della disposizione del Dolore, e per aiutare in ciò i Penitenti.

AVendo già col favore del benedetto Signore, giusta la nostra debolezza, e secondo il nostro fine, rapportate le pratiche de' periti Operarj intorno alla maniera, che deesi usare per ricevere distintamente le confessioni de' Contadini, e per aiutarli; acciocchè coll'ajuto di Dio superino

(a) *De his omnibus differit Card. de Lug. loc. cit. cum. reliq. Theolog.*

rino i malhabiti, concepiscano orrore alle colpe, e si allontanino dalle occasioni, e finalmente avendo esposto il metodo per far praticare quel salutevole, ed efficace rimedio della Confessione generale, sembraci, che debba passarsi a trattar del dolore, parte essenziale del Sacramento della Penitenza, dalla quale in gran parte dipende la sua efficacia, e per la mancanza di cui deploriamo tante Confessioni nulle, e sacrileghe, e tanta poco emenda scorgiamo ne' costumi de' Cristiani.

Tutti i pii Operarj condannano fortemente la pratica di alcuni Confessori, che dispongono i Penitenti con un semplice atto, o con una semplice interrogazione, contenti di dimandar loro, se di cuore si pentono de' peccati che hanno lor confessato; impercechè la maggior parte de' rozzi; e molti anche uomini culti oggidì si confessano col far precedere alla Confessione un confuso esame di coscienza; e nella Confessione poi fanno un atto di dolore a fior di labbra, e rari sono coloro, che si pongon di proposito a considerare il male, che han fatto peccando, ed a pentirsi di vero cuore. E pure ognun sà, che la Confessione è nulla, se non è accompagnata da un vero, sovranaturale dispiacere di aver commesso i peccati, e da un odio, ed abborrimento, interno, e sincero della colpa. È pecca il Confessore se assolve il Penitente, qualora non ha valido fondamento del vero suo pentimento

236 ISTRUZION A CONFES:

(a), e se ne dubita, è obbligato a disporlo, e far di maniera, che dove prima il suo dolore non era vero, ed interno, ma solo esterno, concepisca egli col' ajuto di Dio per mezzo de' motivi, che gli si pongono un sincero, e vero dolore, col quale di cuore detesti il male operato. (b)

Ne deesi supporre, che niuno si confessi senza questo interno dolore, dacchè s' insegna a tutti la di lui necessità fin dalla fanciullezza; imperocchè la sperienza ci dimostra il contrario. Non è egli certo, ch' essendo il dolore atto della volontà, necessariamente ha da precedere la, considerazion dell' intelletto: Or vadasi osservando, quanti son coloro, che prima di confessarsi, di senno, e di proposito si pongono a riflettere al mal, che han fatto, ed a' motivi di abborirlo? Si troverà, che sono pochissimi: dunque è obbligazione del Confessore supplire, perchè essendo Giudice, *ex officio* dee fare, che il suo giudizio non riesca nullo. E se poi è Paroco, ha l' obbligazione di spesso istruire il popolo, non solo sù la necessità di questo dolore, ma d' insegnare ancora la maniera di concepirlo, ammaestrando ogni uno a mettersi a confide-

(a) *Lug. de Sacr. Pœnit. disp. 14. sect. 10. num. 166.*

(b) *Pontif. Rom. in Ord. min. Sacr. Pœnit. §. demum. Laym. l. 5. tr. 6. c. 13. n. 10. cum reliquis.*

siderare prima di confessarsi il gran male, che ha fatto peccando, ed i motivi per concepire internamente dispiacere.

E se mai ne' piccoli Paesi s'incontrano alcuni, che sono cotanto rustici, che non son capaci di riflettere, e considerare cos' alcuna, e sono così duri, che appena può il Confessore far fare loro un atto di dolore, somministrando lor fin ad una, ad una le parole; con costoro dee affaticarsi la carità del Confessore, la quale soffre tutto, e lo spingerà ad adattarsi alla loro capacità, e spiegare con maniere atte per loro il danno, che han fatto alla propria anima, peccando, e l'offesa, che han fatto a Dio, ed il Signore accompagnerà con la sua grazia le caritative parole del Confessore, ed essi concepiranno quell'interno rammarico, quel sincero dispiacere del mal commesso, il quale è assolutamente necessario anche ne' rozzi, e mezzo stupidi; ed eccone la pratica.

C. Figlio qual' è il guadagno, ch'hai ricavato da tanti peccati? t'han fatto perdere la grazia di Dio, il Paradiso, e quanto pene avevi tu operato. Che pazia è stata la tua, perder tanto bene per un pò di gusto, che subito passò non volendo tu vincerti in quella occasione: ecco, che ti ponesti a pericolo di piombare all'Inferno, dove a quest'ora piangeresti, e bestemmieresti nel fuoco fratormenti, fra dolori, fra Diavoli, fra dannati senza mai poter uscirne, nè finirli, sen-

senza rimedio in eterno. Quanto ivi ti pentiresti, ma disperatamente, di aver peccato, e nulla ti gioverebbe. Ma ora, vedi cuore te ne penti, puoi evitare tante pene, e riacquistare il bene che hai perduto: Come non conosci aver fatto errore? non ti dispiace aver peccato? non ti trovi pentito del mal, che hai fatto? P. Sì Padre ho fatto errore. C. ah, figlio, vedi quanto è buono questo Dio, che non ti ho fatto morire in peccato, ti ha sopportato con tanta Pazienza, benchè il peccato sia sua ingiuria, e disprezzo, ed ora è pronto a perdonarti. Perchè l'hai offeso? che male egli ti hà fatto? che disgusto n'hai ricevuto? se l'avessi veduto morire tutto piagato, infanguinato, bestemmiato, ingiuriato, n'averesti avuto compassione, e non fai, che i tuoi peccati l'han così barbaramente trattato? Come al Diavolo, che non è morto per te, anzi ti è feroce, ed arrabbiato nemico, tu peccando l'hai dato gusto, e per Gesù Cristo tuo Dio, tuo Redentore, ch'è morto per te, hai avuto tanto disprezzo? E s'egli non fosse felicissimo, e beato in se stesso, gli avresti cagionato disgusto gravissimo, e tale, che ne farebbe morto, se avesse potuto morire: e pur egli è quel Dio sommo infinito bene, che tu devi amare sopra tutte le cose con tutto il cuore tuo, come dunque hai potuto peccare come non piangi, come non ti affliggi? Hai tradito l'amico tuo, quel Signore, che

che con tanta benignità ti voleva per amico. Tu quando hai peccato, hai detto non ti voglio per amico mi contento averti per inimico, purchè abbia la mia soddisfazione. Hai avuto cuore di rinunziare questo buono amico, quest' affettuoso Padre, quest' amabile, unico, e vero Signore! Non conosci, se hai fatto errore? che dici? P. sì Padre lo conosco. C. vorresti non aver peccato, e ti dispiace, che l' anima abbia dato ricetto al peccato inimico del tuo Dio? P. sì Padre ne ho dolore. C. dunque di con me. Sì Signore ho fatto errore, lo conosco, lo confesso, sono stato un cieco, un sciocco, vorrei morire di dolore, non ti avessi mai offeso, mi contenterei di non aver avuta la vita per non offender te mio Dio. Or, figlio, non mai è vero il pentimento; se non ci è la vera volontà di mutar vita. Se tu vuoi tornare ad essere amico di Dio, hai da fare una vera, ed efficace risoluzione di non mai più offenderlo, perciò hai da avere volontà di rimproverare tutte le occasioni, che ti portano all' offesa di Dio, e ciò non basta, hai da usare i mezzi, acciocchè tu possa perseverare in questo santo proposito, perciò hai da proporre di frequentare i Sacramenti quanto più puoi, sentire quando hai la comodità qualche predica, o qualche istruzione, raccomandarti a Dio ogni giorno, e pregarlo, che ti assista colla grazia sua, ricorrere all' intercessione

di

di Maria Santissima, e recitare, sempre, che potrai il Rosario esser divoto dell' Angelo tuo Custode, e raccomandartici sempre, specialmente mattina, e sera. Or dunque dì con me: Dio mio, io non t' offenderò mai più, fuggirò le occasioni del peccato, le male conversazioni, ed i luoghi dove si possono avere incentivi di peccare, e vogliano fare tutte le cose, che mi ha proposto il tuo Ministro il P. Confessore secondo le forze mie; le quali spero, che saranno avvalorate dall' ajuto. C. sì figlio, se tu giornalmente pregherai il Signore, che ti assista, non dubitare, non mancherà mai egli colla grazia sua. Se tu saprai conoscere la tua debolezza, e l' Onnipotenza di Dio, ed avrai desiderio di servirlo, fa cuore, non dubitare, Dio non ti lascerà mai.

Debbono ancora suggerire sì fatti motivi a Sacerdoti, ed altre persone culte per disporle, qualora, non sono pie, e devote, tacendolo tuttavia con maniera tali, che non si possano coloro dolere di essere tenuti in vil conto, e disprezzati, laonde i Confessori discreti, come ragionassero con se medesimi, dicono, Riflettiamo al gran torto, che abbiám fatto a Dio &c. consideriamo il gran danno, che abbiám fatto all' anima nostra, &c. Confondiamoci dunque, e confessiamo aver errato, &c. Nè aspettano, che queste persone culte diano segni molti sensibili di pentimento; poichè basta, che senta-

no

no i motivi, e dimandati dopo dal Confessore; se abbiano internamente dispiacere, e rammarico de' peccati commessi; rispondano di sì, benchè rispondano senza quelle dimostrazioni esterne di dolore, che sogliono avere i rustici, anzi talvolta accaderà trovarsi alcuni, che naturalmente non san fare quest' esterne dimostrazioni, benchè internamente si pentano, e sembrerà, che ancor sian duri di cuore, ma non sarà così. Adunque conviene badare solo a queste due cose. Prima a far riflettere un poco a chi che sia, che confessi peccati gravi, il mal che ha fatto peccando, perchè dal considerare di aver perduto un gran bene, anzi il vero bene, nasce nell' animo il sentimento di dolore. Secondo a domandare il fine per il quale si penta, se sia sovranaturale, cioè per il danno fatto all' anima, o per l' offesa fatta al Sommo Bene: Del resto fatta questa diligenza, se talvolta il dolor sarà apparente, e l' Confessore resti ingannato, la colpa sarà tutta del duro Penitente, e l' Confessore non ne avrà a dar conto a Dio.

Quando il Penitente si confessa peccati leggieri, è spedito, che anche si disponga con un breve motivo; imperciocchè ordinariamente la gente divota, ma ignorante non bada a far l' atto di dolore prima di confessarsi, e pure se il Confessore assolvesse una persona quantunque pia, e santa, ma dubitasse, se ha concepito at-

L. te

242 ISTRUZIONE A CONFES.

ed di dolore, peccarebbe gravemente, esponendosi volontariamente al pericolo di proferir invano la forma del Sacramento (a). E ciò è certo, come spiegano tutti i Teologi, per lo principio suddetto, che non mai si può proferire la forma del Sacramento senza il valido fondamento della materia, la quale consiste qui negli atti, che far dee il Penitente di dolore, e proposito nel confessarsi; nondimeno, quando si sentono le Confessioni di persone pie, massimamente ne' giorni di concorso di popolo, basta per quiete dell'anima del Confessore, ch'egli faccia un atto di dolore con un breve motivo, acciocchè da se il Penitente lo segua almen coll'animo: Per esempio: non ti avessi offeso, caro mio Iddio, ho fatto errore in averti dato disgusto; me ne pento caro Padre morto per me, perdonatemi Sommo Bene dell'anima mia; e vi prometto di non mai più offendervi: o pure basta solo, che si domandino tai Penitenti, se si pentan de' peccati, e per qual motivo ne concepiscano dolore.

Di questa maniera conducendosi il Confessore potrà esser sicuro di non avere a dar conto a Dio di tante assoluzioni, che in una mattina darà ad anime devote in giorno di concorso, anzi quando taluno, che si è pria confessato, poi ritorni nella
 stes-

(a) *Lug. de Sacram. Penit. disp. 14. sect. 3. §. 2. num. 109.*

stessa mattina per riconciliarsi di nuovo, o dal medesimo, o da altro Confessore, non dee egli affannarsi per esiggerne nuovo atto di dolore, ma può presumere, che già vi sia. (a)

Ma se nel sentire qualche Confessione: di alcuna persona divota, al Confessore sembri di non iscorgervi nè peccati gravi, nè leggieri, non dee dare allora l'assoluzione, e dia solamente la benedizione; perchè in quel caso manca la materia del Sacramento, e l'Confessore pecca gravemente, come abbiain più volte detto, se proferisca la forma quallora la materia manca. La pratica de' buoni Confessori verso le anime devote, che spesso si confessano, e non portano materia certa, si è dar loro l'assoluzione ogni otto giorni, e farle accusare di qualche peccato certo della vita passata, o pure seguir questo modo, e dir loro: Ti accusi ancora di tutte le impazienze, vanità, e buggie passate, e far che rispondano di sì, e se ne dolgano veramente, non già per sola cerimonia, e per uso: di questa maniera accusandosi, e pentendosi di ciò, che così si accusano, si viene ad assicurare la materia del Sacramento,

(a) *Dir. p. 9. tr. 9. res. 51.*

CAPITOLO XI.

Della Facoltà di Assolvere.

DOpo aver il Confessore ben inteso le colpe de' Penitenti, e dopo averli ajutati, acciocchè le accusassero distintamente; ed avendo eglino dato segno a lui, che sono ben disposti, e contriti, fa duopo, che si assolvano, se non abbian commesso alcun peccato riservato, sul quale egli non abbia la facoltà necessaria. Per lo che conveniente cosa è, che qui si tratti della facoltà d'assolvere.

La facoltà di assolvere comprende, oltre al carattere Sacerdotale, la giurisdizione necessaria, ed approvazione data dal Vescovo (a); imperocchè essendo questo Sacramento istituito da Gesù Cristo in forma di giudizio, in cui si dà per gli meriti della sua morte il perdono a' rei, che le lor colpe manifestano, e detestano, richiede la natura, e ragione di esso, che solo possa esercitarsi co' Sudditi, su di cui è stata data l'approvazione, e la giurisdizione al Confessore; laonde se queste si ritrovano ristrette in riguardo ad alcun peccato, il Confessore non può su di esso la sentenza giudiziale proferire. Ma lasciando tali cose a' Teologi, veniamo ad ispiegare que' casi riservati, che ordinariamente accadono ne' paesi piccioli, circa a' quali gli ordina-

a) *Concil. Trid. sess. 23. cap. 15. De reform.*

dinarj Confessori non avranno la giurisdizione, ne saranno per essi approvati, vale a dire, sovra i quali non avranno facoltà: abbiám detto, ordinariamente, perchè qui non giova trattar di tutti, nè di tutte le cose, ch' intorno ad essi si derivano, ma solamente d' alcune, che più frequentemente occorrono.

I suddetti casi, che sogliono avvenir d' ordinario, sono i seguenti riserbati al Sommo Pontefice: il primo è l'ingiuriosa percossa del Chierico, o Monaco; questa è di tre maniere, grave, enorme, e leggiera (a). La leggiera è quando, o con mani, o leggiermente co' piedi si percote il Chierico senza contusione nel corpo, o pochi capelli gli si svelgono. La mediocre tale dovrà stimarsi, ove si svelta un dente, o si strappino molti capelli; o quando la percossa lascia nel corpo lividura, e contusione senza però grave ingiuria, ed offesa. E finalmente la enorme è, se la percossa sia grave, o veramente gravemente ingiuriosa; imperocchè ancora la leggiera percossa può rendersi grave per la circostanza delle persone, del luogo, v. g. Sacro, o del tempo v. g. nel tempo di processione, o amministrazione di qualche Sacramento, e finalmente la suddetta Costituzione rimette all' arbitrio de' prudenti il determi-

L 3

na-

(a) *Extravag. Perleſis, que laudantur ab Ostienſi, & Navar. 2a. apud Joh. Cabass. Jur. Can. Theor. & Prax. l. 4. c. 2. n. 6. & 7.*

246 ISTRUZION A CONFES.

nare ne' particolari avvenimenti le differenze delle descritte percussioni, cioè se reputar si debbano gravi, mezzane, o enormi: aggiungendo, che ne' casi ambigui, e dubbiosi debba, anzi giudicarsi grave, o mezzana l'offesa, e l'ingiuria, che picciola, e leggiera. Or la leggiera, la quale è ancora peccato grave, ed è proibita colla pena della scomunica riserbata al Vescovo, si dice tale comparata, e paragonata alla mediocre, ed enorme, le quali sono riservate al Sommo Pontifice, e non si chiama tale, quasi non fosse peccato grave, o per essa non s'incorresse nella scomunica.

Secondo, la simonia, o sia reale, o confidentiale. La reale è quando per mezzo di danaro, o altra cosa temporale degna di prezzo, cioè, che potrebbe stimarsi qualche danaro, e la quale, o si paghi, o si esigga, si ottiene qualche beneficio, o ordine Ecclesiastico, o ingresso in alcuna Religione, ancorchè ciò si faccia senza patto espresso, e tacito solamente, ma in realtà, e con effetto si paghi la cosa temporale almeno in parte, e si ottenga realmente la cosa spirituale, che si pretende.

Il patto espresso si fa, quando così chi dà il danaro, o altra cosa temporale, patuisce espressamente con chi dee conferire il beneficio, o elegere, o nominare, o con chi dee ordinare, o con chi ha da ricevere nell'ordine Religioso, e convengono tra essi uno di dare la cosa temporale, e l'altro la spirituale. Il patto tacito si fa quando

on

con espresse parole non si fa un patto esplicito; ma così chi dà, come chi riceve ben tra loro l'intendono, e fanno che chi dà, volea esiggere, o ricevere il prezzo per lo spirituale bene di ordine, o beneficio, o Religione, che conferisce, e chi riceve il beneficio, e l'ordine, e entra in Religione per tal fine dà, e paga la cosa temporale, che vaglia prezzo. (a)

La consenziale è, quando si fa patto con qualche persona, a cui qualche beneficio si conferisca, si rinunzi, o che si nomini, o si elega per qualche beneficio, che abbia il pelo, o di pagare porzione de' frutti, o tutti interamente, o al Confessore, o al Renunziante, o ad altra persona terza, v. g. Tizio conferisce il beneficio a Caio, o glie lo rinunzia, o lo nomina, o lo elegge a qualche beneficio Ecclesiastico, ed insieme pattuisce con lui, o che paghi ad esso medesimo, o a Sempronio porzione de' frutti, o tutta la vendita; o che loffra, che o egli, o Sempronio si esiggano, o porzione di essa, o tutta intiera. (b)

Terzo, la violazione della Clausura dei Monasteri di Monache per fine disonesto, perchè, e fosse per altro fine, v. g. per rubare, o per curiosità s'incorrerebbe la scomunica, ma non riservata al Sommo Pontefice.

L 4

Quar-

(a) Less.

(b) S. Pius V. in Bull. licet felicis record. s. Januar. 1568. & in alia Bulla Intollerabilis 6. Aug. 1579.

Quarto la violazione dell' Immunità delle Chiese, cioè cacciando con violenza dalle Chiese i refuggiati in esse per consegnarli alla Corte secolare.

Quinto, i veri duelli, i quali sono allora, quando alcuni convengono, e si accordano tra se di batterli in un luogo, e tempo determinato con animo di offenderli gravemente.

Sesto, se alcuna donna entri, quantunque senza cattivo fine, in qualche Monastero de' Regolari, ancorchè entrasse solo nel Chiostro.

Settimo, il brugiare, o metter a fuoco le vettovaglie, che sono ne' campi. Tutti questi casi sono riserbati al Sommo Pontefice, ed i primi cinque si chiamano casi di Clemente (a). Trascuriamo gli altri casi Papali, perchè non soglion esser frequenti nelle Terre, e Villaggi: debbonsi però sapere, e legger si devono attentamente, ma non ci è paruto per la suddetta ragione; e per brevità qui spiegarli.

Dell' Eresia però fa mestieri, che alquanto si tratti in questo Capitolo. L' Eresia, o è interna, o esterna. L' interna, è qualora il pertinace errore dell' intelletto in materia di fede non si è con niun segno dimostrato, ed esternato in niuna maniera: e può allora assolversi da qualunque Confessore. L' esterna è, quando di tal errore si sia dato fuori alcun segnale, e si sia in qualche maniera esternato

o col-

a) *Clemens VIII. in Bull. quam referi Quaranta in sum. Bull. v. casus reservati.*

o colle parole, o co' segni, o con iscrittura an-
corchè sia ciò occulto, ed ancorchè niuno
de' suddetti segni si sia fatto innanzia ve-
suno, ed allora è caso di *Bullacene*. Come
ancora è caso di *Bullacene* il leggere, stam-
pare, ritenere, o difendere libri d' Eretici,
i quali trattino di Religione, cioè di dot-
trina, e culto Cristiano, quantunque non
contengano Eresia. E tal Bolla proibisce an-
cora il ritenere libri d' Eretici d' altre ma-
terie, se incidentalmente in essi sieno spar-
se alcune eresie. In quanto poi agli altri li-
bri proibiti, che non sono di Autori Ere-
tici, si distingue così; o sono libri di Teo-
logia, o sono libri di altre materie. Se di
altre materie, coloro, che li ritengono, o
leggono senza licenza della Sagra Congrega-
zione, peccano gravemente; e se poi sono
libri, che trattano di Teologia, incorrono di
più la scomunica *ipso facto*, dalla quale però
possono essere assolti da ogni Confessore. (a)

Ma soprattutto è necessario, che si sap-
piano i casi Vescoviti, e se ne conservi sem-
pre fresca la memoria collo spesso rileg-
gerli: dacchè sono eglino frequentissimi.
Ed intorno a sì fatti casi conviene se-
guir l' esempio de' pratici Direttori del-
le coscienze, i quali ancorchè abbiano la
facoltà di assolvere da tali casi, non sono
facili in farlo, ma fanno, che il Peni-

L. 5 ten-

(a) *Jacobus a Graaf. par. 1. dec. Aurbar. lib. 3. in expos. Bull. Cæne, v. libros eorum gentes, sive tenentes.*

ente faccia gran concetto di quel peccato riserbato, e ne concepisca più orrore,

Oltre a' casi, che i Vescovi sogliono da se riserbarsi, ve ne sono due altri riserbati a' Vescovi *a jure*. Il primo è la leggera percussione del Chierico, di cui sopra abbiam parlato, o la mediocre, e grave, se la persona, che percote sia donna, o impubere, o sia impedita perpetuamente, o per lungo tempo di andare a Roma (a). Il secondo è l'aborto di feto animato, seguito l'effetto, ed è ancor riserbato il caso di chiunque vi coopera. (b)

Inoltre tutt' i casi Papali occulti possono essere assoluti dal Vescovo per la concessione del Concilio di Trento (c); e conseguentemente da chi ha la facoltà de' casi riserbati al Vescovo possono eziandio essere assoluti; eccetto però quelli di *Bullacæne*, come raccogliesi dalla propos. 3. dannata da Alessandro VII. Quando dunque occorrerà alcun caso Papale occulto, fuori la *Bullacæne*, e questo caso non si sappia, se non da una, o due persone, può il Confessore aiutare il Penitente con cercare la licenza, e facoltà speciale al Vescovo; ma se facilissima-
mente

(a) *Cap. de Monialibus de Sentent. excommunic. c. mulieres, c. ea noscitur, c. quamvis ead.*

(b) *Greg. XIII. in Bull. Romana Sedes pius mifer.*

(c) *Concil. Trid. sess. 24. c. 6. de Reform.*

mente; e di briove avesse a dedursi al Foro contenzioso, la prudenza detta, che non vi si metta mano. Che se il Vescovo avesse data la facoltà d'assolvere da riserbatei da lui, per tal concessione non potrebbe assolvere dalle dette censure riserbate a questi. Potrebbe però, quando il Vescovo gli avesse comunicata detta licenza indistintamente senza far parola, nè da lui, nè a lui.

Se però nel caso dell'aborto fosse incorso un Sacerdote, già sa ognuno, ch'egli non può più celebrare, se non dopo la dispensa dall'Irregolarità, la quale dispensa s'ha da ottenersi da Roma. Ma perchè è difficile molto, che tali rei s'astengano dal celebrare, bisogna esaminare, se veramente cessando eglino dal celebrare ne nascerebbe scandalo, o pure farebbero diffamati per il Paese, perchè non potendosi allegare altra causa del non celebrare, nascerebbe nel popolo cattivissima opinione di loro; se è così, allora si può permettere, che celebrino dopo che contriti saranno stati assoluti dalla colpa, e frattanto si scriverà a Roma per la dispensa. E la ragione di questa pratica è, perchè l'Irregolarità non fa, che non possa essere assoluto il colpevole, quando è pentito, ma solamente opera, che non possa celebrare, purchè il pericolo di grave infamia non lo scusi nel tempo, che si richiede per ottener la dispensa.

Si fatta Irregolarità s'incorre ancora,

L. 5. quan-

quando per un verso l'aborto è certamente seguito, per l'altro verso è dubbio, se il Sacerdote vi sia concorso, o no per la disposizione de' Sagri Canoni, che specialmente ordinano così, e stabiliscono.

L'importanza grande della materia, e l'necessario zelo ammoniranno il Confessore qui, che quando occorre qualche caso Papale occulto, o qualche voto occulto riservato al Papa, com'è il voto perpetuo di Castità, o di entrare in qualche Religione approvata, o qualche Irregolarità occulta, come quella detta poc' anzi, o qualche occulto impedimento di matrimonio. v. g. d'affinità per copula illecita, il quale spiegheremo nel Capitolo degl'impedimenti del matrimonio, si mostri sollecito di aiutare il povero Penitente, dandogli la strada, come debba fare, e tal volta la carità l'obbligherà a scrivere alla S. Penitenziaria, perchè senza suo grave incomodo può aiutare un'anima, la quale in tali urgenze non saprà che farsi. E se non si sappia chiaramente, se l'impedimento sia occulto, o pubblico, domandar conviene quante persone più, o meno lo sappiano, poichè quantunque lo sapessero due, o tre persone (a)

non

(a) Sanchez l. 2. de Matr. disp. 37. n. 11. Legatur, nam quoad impedimenta matrimonii attinget, putat plene probabile hic non dici, neque haberi occultum. Illud dicitur plene probabile, quod in iudicio plene probari potest.

non lascia d'esser occulto, e per esser pubblico dee esser pervenuto alla notizia di più persone: nè sarà difficile ad alcun Confessore, benchè dimori in una piccola Terra lo scrivere a Roma; imperocchè altro ciò non costa, che spiegare in un memoriale con chiarezza, e distinzione il caso avvenuto con tutte le circostanze, e co' motivi, che vi sono per impetrar la dispensa, o l'assoluzione; non tralasciando alcuna cosa sostanziale del vero, nè soggiungendo cosa, o motivo sostanziale, che sia falso; altrimenti farebbe nulla la dispensa, o l'assoluzione: E tal memoriale s'invia in Roma alla S. Penitenziaria, dalla quale avrassi la risposta senza dispendio alcuno.

E per maggior chiarezza porremo qui alcuni esempj di detti memoriali. V. g. Se qualche Penitente per amor della purità ha fatto voto di perpetua Castità, ma per grave cagion è expediente, che contragga matrimonio; allora avrassi da concepir il memoriale nella seguente, o consimil maniera:

Eminentiss. e Reverendiss. Signori.

N. N. Supplicando espono à piedi dell' Em. V. come per amore, che concepito avea nell' animo verso la virtù della Castità, fece Voto semplice d' osservarla in perpetuo: e perchè il supplicante si ritrova in pericolo d' incontinenza, se non contrae Matrimonio per-

perciò supplica l' EE. KV., a commutarli il detto voto, affin d'ammogliarsi, e si dovranno dare risposta a D. Giacomo N. N. dimorante in ... Confessore approvato, e l'avrà a grazia, ut Deus.

Il memoriale per ottenere la dispensa su qualche impedimento dirimente può concepirsi nella forma seguente: N. N. supplicando espone a' piedi dell' EE. VV., come dopo aver contratto il matrimonio in facie Ecclesie, ha saputo, ch'avea con l'altra parte impedimento dirimente, il quale non sapeva prima di contrarre il matrimonio: l'impedimento è, che esso contraente ha avuto commercio carnale colla sorella di colei, che tiene per moglie prima di contrarre detto Matrimonio; per questo supplica l' EE. VV. a degnarsi di commettere la dispensa a D. Simone N. N. dimorante in ... e l'avrà a grazia, ut Deus.

Nelle sudette lettere deesi scrivere un nome, e cognome finto de' Confessori, i quali in luogo del proprio nome, e cognome praticano di scrivere altri a loro piacere, e non pongono il proprio nome del Paese, d'onde scrivono, ma ne sostituiscono un'altro; dove possa la Sagra Penitenziaria indirizzare la risposta. v. g. eglino dimorerano in Napoli, e se scrivono alla S. Penitenziaria, che indirizzi la risposta a tal Confessore dimorante in Capua. Non ispiegano giammai i nomi propri delle persone, per cui si scrive; ma servono di nomi finti, acciocchè il caso non possa venire

venire a notizia altrui, nè da altri possa sapersi, che dal Confessore, e Penitente; e se la risposta indugiasse a venire, scrivono di nuovo, il che sempre dee praticarsi.

Venuta poi, che sarà la risposta, pratica è, che il Confessore fa venire da se il Penitente, e nell'atto della Confessione eseguisce l'assoluzione, che s'è Dispensa, dopo l'assoluzione Sacramentale si aggiunge: *Dispensò tecum in impedimento, vel Irregularitate, quam incurristi ob causam, &c. in nomine Patris, & Filii, &c.* imponendogli ciocchè il Breve Pontificio prescrive doverfi fare da lui, e poi lacerasi il suddetto Breve secondo il precetto del Sommo Pontefice, che così ordina, e comanda.

Diverse sono le regole, che i Teologi insegnano per agevolare la pratica del sentire le Confessioni di coloro, che son rei di casi riserbati, e primo avvertiscono i Confessori ad interrogare i Penitenti, che accusano qualche caso riserbato al Sommo Pontefice, o al Vescovo, se mai si fossero, dopo commessa quella colpa, confessati a taluno, che avesse facoltà di assolvere tal caso, e per dimenticanza non glielo avessero manifestato; imperciocchè se il Penitente risponderà di sì, in tal avvenimento il Confessore, che di poi ascolta la sua Confessione, benchè non abbia la facoltà, può assolverlo, essendo già tolta la riserva dal primo, da cui egli si confessò,

sestò, e per dimenticanza non dissegli la colpa riserbata. (a)

Secondo, avvertiscono i Confessori, che se la persona penitente non può portarsi a Roma o perchè è donna, o perchè altro impedimento glielo proibisce, può il Confessore chiedere al Vescovo la facoltà di assolvere in quel caso Papale; perchè non potendo il Penitente per l'impedimento, che incontra, portarsi a Roma, il caso cessa di esser per quel tempo riserbato al S. P., onde non è nemmeno necessario scrivere alla Sagra Penitenziaria: deesi spiegare tuttavia al Penitente l'obbligo di scrivere a Roma per l'assoluzione del caso, se mai cessasse l'impedimento in avvenire. (b)

Terzo, insegnano i DD. la seguente importante pratica, e dottrina, cioè, che abbattendosi il Confessore in alcuno, che sia colpevole di peccato riserbato anche Vescovile sotto censura, a cui nondimeno non possa per grave cagione differirsi l'assoluzione, come potrebbe avvenire, se vi fosse vero, e fondato timore, che nascerebbe grave scandalo, o incorrerebbersi dal Penitente infamia grave, quando si vedesse, ch'egli si astiene dalla Comunione, o vi fosse altro grave motivo, per cui debba tosto assolversi il Penitente, e che non dia affat-

to

(a) *Castropal. de Sac. Pœnit. tr. 23. disp. un. p. 15. §. 6. n. 3. 4. & 5.*

(b) *Joan. Cabassut. in laud. oper. lib. 5. c. 14. n. 3*

to tempo da poter andare dal Vescovo a chiedere la facoltà, può, dicono, allora il Confessore assolvere il Penitente, se sia disposto, ed anche permettergli la Comunione, con ispiegargli l'obbligo, che ha di confessarsi di nuovo, quando potrà senza i sudetti incomodi da chi abbia la facoltà (a).

Inoltre gl' infermi d' infermità gravemente pericolosa, quando non sono prossimi alla morte del semplice Sacerdote non debbono tosto assolversi, benchè siano contriti, e disposti, specialmente se sono rei di casi al Sommo Pontefice, o al Vescovo riserbati, purchè non sia tal pericolo, che si confonda coll' articolo di morte (b).

Ne' casi riserbati al Sommo Pontefice comunemente insegnano i Teologi, e Canonisti, che per incorrersi la riserva, dee sapersi dal delinquente, che a quel caso vi è annessa la scomunica (c). Laonde i periti Confessori interrogano in tali casi i Penitenti, se erano consapevoli della scomunica, e rispondendo coloro di no, gli assolvono;

(a) *Sotus, Corduba, Gabriel, Lugo num. 86. Castrop. ub. sup. §. 7 n. 6. 179*

(b) *Suarez. 4. tom. in 3. p. disp. 26. sect. 4. n. 3. Molin. tom. 4. disp. 63. n. 3. Sanch. summs. tom. 2. c. 13. n. 1.*

(c) *Sanch. in Decal. lib. 2. cap. 8 num. 3. capit. 11. num. 1. Cubass. ub. sup. num. 2. aliq. Doctores passim.*

vono; perchè allora non sono ricercati nella riserva, nè per assolverli ci si richiede la speciale facoltà. Ciò non ha luogo ne' casi dal Vescovo riservati, nè quali l'ignoranza de' Penitenti loro non giova, nè può il Confessore senza la speciale facoltà, assolverli.

I discreti Medici dell'anime non licenziano subito il Penitente colpevole di casi riservati al Vescovo, ma pria esaminano bene, se possa, o no facilmente costui portarsi dal Penitenziere, o da altra persona, che abbia la facoltà necessaria, imperocchè se scorgono, ch'egli con gran difficoltà possa andarvi, lo assolvono, quantunque non abbiano quella facoltà speciale, con imporgli tuttavia, che qualora potrà, confessi i peccati suoi a chi di tal facoltà è provveduto, come si è detto poc' anzi. Se però all'incontro può il Penitente facilmente a coloro presentarsi, ma si dimostri ritroso ad eseguirlo, e ne testifichi a' Confessori ripugnanza, costoro benchè sappiano, che non sono tenuti a cercare la suddetta speciale facoltà, nondimeno le più volte la cercano, e fanno in ciò cosa lodevole, e caritativa, condescendendo alla debolezza, e pusillanimità de' meschini Penitenti.

Qualora per la indisposizione del Penitente, che accusa casi riservati, conviene, ch' il Confessore fornito della facoltà necessaria differisca l'assoluzione, frattanto la facoltà spiri, e finisca; È costante opinio-

ne d'DD., che può detto Confessore assolvere il detto Penitente; quando, ritorna disposto, non ostante, che la facoltà, ch'egli avea, sia allora spirata; imperocchè, avendo egli con colui cominciato il giudizio nel tempo, che godeva della facoltà, può allora in vigore della stessa facoltà compierlo, ed assolvere il Penitente da' suoi casi riserbati.

Sarebbe ancora speditissimo, che il Confessore richiedesse il Vescovo della facoltà di commutare i voti, e procurasse di ottenerla; imperocchè spessissime volte s'incontreranno Penitenti, a' quali è utilissimo, anzi necessarissimo, che si commutino i voti, perchè siccome furono volenterosi, e facili in fare, così poi sono neglissentissimi in osservare, o almeno ne differiscono per molto tempo l'adempimento, il che in materia grave è peccato mortale, onde acciocchè non seguitino a vivere nel peccato, deono loro i voti commutarsi. Possono ancora essi commutar da se medesimi i propri voti, ma deono cambiarli *in melius*, e si deono di ciò far consapevoli, ed avvertiti (a), perchè ordinariamente ciò non fanno, e loro deesi dire, ch'egliono medesimi mutino i loro voti, ancorchè siano voti reali cioè (di dare alcuna cosa; che vaglia qualche prezzo) *in melius*, cioè in cose, che siano certamente migliori delle promesse col voto.

Utile

(a) *Castrop. de Voto p. 15. n. 2.*

Utile consiglio di ordinario è, il far che commutino i voti in Confessioni, e Comunioni, le quali certamente sono migliori azioni, perchè sono di maggior gloria di Dio, e di maggior loro spirituale utilità. Si avvertiscono intanto, che passi proporzione tra il voto, e la cosa sostituita, sicchè sieno in tanto maggior numero le Confessioni, e Comunioni sostituite, quanto il voto era più grave, e arduo ad adempierli.

Questa facoltà di commutare i voti con altre molte concedesi da' Sommi Pontefici ne' Giubilei; e perchè suole la benignità della nostra S. Madre Chiesa spesse volte, quando qualche pubblica necessità il richiede, aprir il tesoro commesso alla sua custodia, e dispensazione, e misericordiosamente parteciparlo a' fedeli con concedere i Giubilei, acciocchè si sappia quali benefizj allora la Chiesa dispensi cortesemente, ed acciocchè si possa far, che i fedeli di tal benignità godano il frutto, ci è paruto brevemente qui alcuna cosa dire delle facoltà, che si concedono in tal caso.

Ne' Giubilei insieme colla Indulgenza plenaria, che rimette tutta la pena dovuta a' peccati già perdonati in quanto alla colpa a chi pienamente la guadagna, concedonsi ancora le facoltà intorno all'assoluzione de' casi riserbati, e delle riserbate censure, ed intorno alle commutazioni de' voti per coloro, che devotamente visiteranno alcuna Chiesa delle disegnate dall' Ordinario,

rio, in esse pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, e oltre a ciò faranno alcune pic opere dal medesimo prescritte.

Queste opere sono quattro Digiuni, Limosina, Confessione, e Comunione, intorno alle quali cose brevemente, e per agevolare la pratica in tali casi, rapporteremo ciocchè insegnano i Teologi.

I Giubilei sogliono durare per lo spazio di quindici giorni, cioè di due settimane, in ciascuna delle quali dee chi vuol guadagnare il Giubileo, adempiere le opere prescritte, concedendosi le due settimane non acciocchè alcuno v. g. abbia la libertà di dividere dette opere, ed eseguire alcune nella prima, e le altre nella seconda; ma acciocchè chi non ha guadagnato il Giubileo ne' primi otto giorni, possa goder del beneficio della Chiesa ne' seguenti (a).

Deesi dunque in una delle due settimane digiunar secondo l'uso comune della Chiesa per tre giorni, cioè Mercoledì, Venerdì, e Sabato, e tali digiuni deono onninamente osservarsi, o deesi cercar dal Confessore la commutazione; dacchè non ne sono dispensati coloro, che per altro non sono tenuti ad osservare i digiuni dalla Chiesa comandati, come sono quei, che non hanno ancor terminato l'an-

(a) Sanchez Henriq. Lugo de Sac. Pen. disput. 27. sect. 7. num. 105.

l'anno ventunesimo di loro età, i Vecchi, gl' infermi, o i lavoratori, qualor fanno fatiche, che non possono tollerarsi da chi digiuna. Laonde, se costoro vogliono guadagnar il Giubileo; deono digiunare, o cercarne la commutazione, che il Confessore può ragionevolmente in queste occorrenze concedere (a). Ne bastano i digiuni, che alcuno per altra obbligazione fosse astretto ad osservare, per cagion d'esempio; per voto, o penitenza impostale dal Confessore: purchè secondo il parere di alcuni Savj Teologi in detti giorni il digiuno del voto, o della penitenza imposta cadesse da se, e non già che la persona con arte volesse in quei giorni collocarlo, ne quali dee digiunare per il Giubileo. Sia per esempio: se taluno per voto, o per penitenza fosse tenuto di digiunare il terzo, e quarto Sabato del mese, e le settimane del Giubileo fossero quelle di questi Sabbati; in tal caso il digiuno fatto sarebbe valevole al guadagno del Giubileo, ed alla soddisfazione del voto, e della penitenza. Ma se il Sabato non fosse determinato nel terzo, e nel quarto, e costui volesse fare il digiuno del Giubileo nel terzo, o nel quarto, allora non potrebbe con tal digiuno soddisfare all'una, ed all'altra obbligazione: e così veggiamo, che in tempo di Quaresima si concede talvolta il Giu-

(a) *Layman's* l. 3. tr. 7. cap. 3. n. 12.

Giubileo, e si guadagna co' digiuni allora comandati (a). Dee il digiuno esser veramente digiuno mortificativo della carne, e proporzionato al fine voluto dal concedente; onde non sarebbe sufficiente il digiuno contaminato dall'ubbriachezza commessa nel giorno, che si digiuna. (b)

Deesi ancora dare la Limosina, la quale benchè picciola è sufficiente, massimamente nelle picciole Terre, ove i paesani ordinariamente sono poveri, e mal agiati, i quali, se non possono veramente dare nemmeno un tozzo di pane, (la qual limosina per essi basterebbe) debbono dal Confessore per più sicurezza cercarne la commutazione. (c)

Tra le opere ingiunte evvi, come dicemmo, ancora l'orazione, e la preghiera a Dio pe' il fine, che intende il Sommo Pontefice nel concedere così copiosa Indulgenza, o almeno alla Vergine, o a Santi, acciocchè dal Signore l'impetrino. E notisi, che se ne instruiscono i fedeli, che i DD. determinano, che non basta la preghiera fatta con distrazioni volontarie, cioè avvertitamente pensando, mentre si ora, ad altre cose, ed ad esse rivolgendosi volontariamente il pensiero; imperocchè tal preghiera non è accomp-

(a) *Layman. l. 5. tit. 7. cap. 8. num. 13.*

(b) *Busemb. lib. 6. p. 2. tr. 4. de Sacr. Penit. dub. 4. art. 2. §. 1. n. 11.*

(c) *Lugo de Penit. disp. 27.*

264 ISTRUZIONI A CONFES.

gnata dalla dovuta attenzione, e rispetto verso la gran Maestà di Dio, ne è atta ad impetrar dalla sua Misericordia ciocchè il Sommo Pontefice intende, che s'impetri (a).

La suddetta preghiera dee durare qualche tempo proporzionato, perchè quanto è più lunga, e più fervorosa, tanto più si accerta la posizione proporzionata dell'opera ingiunta, e per conseguente il guadagno dell'Indulgenza. Non dee però affatto esser detto tempo più corto di quel, che si ricerca per divotamente recitare cinque Paternostri, e cinque Ave Maria; la pratica migliore però si è di consigliare chi dee guadagnar l'Indulgenza ad assistere con divozione ad una Messa, ed ad applicar la medesima per le intenzioni del Sommo Pontefice.

Le principali, e più necessarie opere, che in detti casi il Sommo Pontefice domanda, ed impone, sono la Confessione, e Comunione, per mezzo delle quali a Dio congiungendoci, e della sua grazia ricevendo il dono divino, diventiamo belli agli occhi suoi, ed accetti al suo cuore; onde dobbiamo sperare, che sopra noi come suoi figliuoli, più copiosa versi la sua beneficenza; quindi più probabilmente, e più sicuramente molti gravi DD. insegnano, che la Confessione sia tanto necessaria, quanto è il digiuno, e

(a) *Idem disp. 27. n. 111.*

la limosina (a), e così debba porsi anche da colui, che non sentisse la sua anima aggravata da niun peso di colpa grave. E per quello, che appartiene a' ragazzi, che non hanno ancora cominciato a comunicarsi, o si anticipi loro il tempo della Comunione, se in essi si scorgan sentimenti di pietà, e divota riverenza verso sì Augusto Sacramento, o tal opera si commuti dal Confessore, secondo insegnano poterfi fare gravi Teologi. (b)

In questa gran beneficenza del Sommo Pontefice si concede, che da qualsivoglia Confessore approvato possa chiunque intende, guadagnare il Giubileo, essere assoluto da qualsivoglia caso, e censura riservata così dal Papa, come dal Vescovo: ma ammoniscansi i Penitenti, che il Sommo Pontefice intende far tal favore a chi ben, e fruttuosamente si confessa i suoi peccati con intenzion di guadagnare tal Tesoro graziosamente offertogli dal supremo Pastore della Chiesa.

Si concedono ancora le facoltà delle commutazioni de' voti, eccetto que' di Castità perpetua, ed assoluta, e que' di entrare in qualche Religione approvata. Degli altri voti adunque, chi vuol guadagnare Giubileo, ed ha qualche causa, per cui si debbono commutare, può

M cer-

(a) Solus, Sanchez, Fernandez apud La Croix lia. 8. p. 2. n. 14. 11.

(b) Piva §. 8. art. 4. num. 4.

266 ISTRUZIONE A CONFES.

cercare, ed ottenerne la commutazione.

È così benigna la Santa Madre Chiesa nella diffusione del Tesoro del Giubileo, che ancora scorse, e finite le due settimane, si possono ricevere le grazie dal Sommo Pontefice concesse da chi per legittima cagion è stato impedito dal conseguirle nel tempo determinato del Giubileo. Imperocchè oltre al potersi differire tal tempo dal Confessore a prò degli impediti, colui, che nel tempo opportuno dello spazio delle due settimane si è confessato, ed ha procurato di guadagnare il Giubileo, esattamente adempiendo i pesi ingiunti, può di poi finito il tempo del Giubileo, o dal medesimo Confessore, o da qualsivoglia altro essere assoluto da quelle censure, e peccati riservati, che senza colpa dimenticossi di confessare nella Confessione già fatta nel tempo del Giubileo (a), e può chiedere ancora, che gli si commutino i voti (b): anzi se il prudente, e discreto Confessore giudicherà differir l'assoluzione, o veramente se avvenga, che non possa la Confessione per essere lunga, e di varj peccati finirsi nel tempo del Giubileo, (come può avvenire a colui, che l'ultima Domenica confessa le sue colpe) allora può dopo il
rem-

(a) *Lamy. ub. supr. n. 9. Lugo de Sac. Pœnis. disp. p. 20. sect. 7. num. 99.*

(b) *Lessius l. 2. c. 40. dub. 16. n. 109. Sanch. Suar. Sac. Pœn.*

tempo del Giubileo, quando si stimerà
 expediente dal Confessore, riceverli l'asso-
 luzione, che tolga ogni riserba, e termi-
 nerà la Confessione collo stesso valore, e
 frutto, che se finita si fosse nel tempo
 assegnato.

Dee ultimamente il caritatevole Con-
 fessore instruire i Penitenti, che saprà el-
 sere ignoranti, che per guadagnare così
 larghi favori della Santa Chiesa, è neces-
 sario, che l'ultima opera si ponga, e si
 eseguisca in istato di grazia; onde chi
 pria si confessa, e comunica, e poi le al-
 tre opere ingiunte eseguisce, se dopo la
 Confessione si fa nuovo peccato mortale si
 smacchi l'anima, se non ne risorge per
 la contrizione pria, che ponga l'ultima
 opra comandata, ~~o~~ l'ultima parte di es-
 sa, non goderà il gran bene dell' Indul-
 genza, che toglie il debito della pena,
 che o in questa vita, o nel Purgatorio
 dee si scontare. E così il meschino, ben-
 ché si sia ben confessato, ed abbia ricevu-
 to il beneficio dell'assoluzione validamen-
 te, per cui forse da' casi, e censure riser-
 bate, (se n'era reo) è stato prosciolto;
 tuttavia oltre al gran danno, nel quale
 incorre l'anima per la nuova colpa, per-
 de per la sua caduta la remissione delle
 pene, che avrebbe ottenuto per mezzo
 dell'Indulgenza, e così la pena tempo-
 rale di quei peccati ben confessati, e ri-
 messi in quanto alla colpa, e pena eter-
 na, dee esser da lui pagata in questa vi-

268 ISTRUZIONI A CONFES.

ta, o nel Purgatorio, se egli per misericordia di Dio si pente poi della nuova sua colpa, e ritorna all'amicizia col suo Dio, prendendo miseramente il gran sollievo delle Indulgenze, con cui averebbe soddisfatto alla Giustizia di Dio, e di sì grave peso si sarebbe scaricato affatto.

I benigni Medici delle anime animano, e confortano tutti a guadagnare i Giubilei, l'utilità de' quali, specialmente per le loro plenarie Indulgenze, propongono chiaramente, e vigorosamente a' Fedeli, loro spiegando, che la Giustizia rettilissima di Dio non tollera, che i peccati, benchè rimessi intorno alla colpa, ed alla pena eterna, restino impuniti in quanto alla pena temporale, se, come bene spesso avviene, la carità, e contrizione del Penitente non è cotanto grande, che tolga insieme colla pena eterna la temporale ancora. Inculcano eziandio l'acerbità delle pene del Purgatorio, così acciocchè procurino colla penitenza, e colle Indulgenze i Cristiani scanzarle, come acciocchè si accendano di santo, e caritativo desiderio di sollevare le anime giuste purganti.

CA.

CAPITOLO XII.

Come debba portarsi il Confessore co' Penitenti intorno agl' Impedimenti del matrimonio.

S Pesse volte accaderà, dovrà il Confessore avvertire il Penitente d' alcun obbligo, che tiene, e di ciò, che far dee per soddisfarlo: Noi, che ci siam proposti di discorrere delle cose, che più facilmente avvenir sogliono, dobbiamo perciò trattar di alcuni impedimenti del Matrimonio, i quali sogliono più frequentemente occorrere, essendo cosa certa appò tutt' i Teologi, che ciascun Confessore sia tenuto saper almen quegli impedimenti dirementi, che più ordinariamente occorrono nel proprio Paese; ed avendo veduto colla speranza, che questi tre cioè gl' impedimenti di affinità, di delitto, e di publica onestà sogliono nelle Terre incontrarsi, ed insieme non conoscersi di ordinario da' paesani, (i quali hanno sempre alcuna notizia degli altri, che sogliono ancora esser comuni, specialmente quello della consanguinità,) perciò abbiam riputato necessario, di questi tre far parola per la guida de' Penitenti. Il matrimonio de' quali, se sia contratto con alcuno di tali impedimenti, quantunque da loro non conosciuto, nè saputo per tale, non per questo è vali-

M 3 do,

do, ma con tutta l'ignoranza è di niun valore; imperocchè l'ignoranza di questi impedimenti non fa, che il matrimonio non sia nullo: Li spiegheremo dunque per maggior chiarezza cogli esempi seguenti.

L'affinità, che impedisce il Matrimonio, e'l rende nullo, è una congiunzione, che proviene dalla copula carnale, o lecita, o illecita; se da copula lecita, allora nasce tra i consanguinei, o parenti di ciascuno de' conjugj coll'altro consorte, v. g. trà que' della Moglie col Marito, o trà que' del Marito colla Moglie, e stendesi qui fino al quarto grado; se da copula illecita nasce tra parenti di quella persona, con cui si è avuta illecitamente carnal copula, coll'altra persona, che insieme con quella ha peccato, e stendeva allora fino al secondo grado: in maniera che Tizio ammogliato non può maritar la moglie contra matrimonio con qualunque consanguinea, seu parente di sua moglie fino al quarto grado, ed eziandio Sempromio, v. g. dopo aver peccato con qualsivoglia donna, con essa avendo perfetta copula, se vuole ammogliarsi, non contrarre il matrimonio, nè colla sorella carnale, o cugina, nè colla figlia o nipote, nè colla Madre, o la Zia di quella, donna con cui peccò.

E così all'incontro la donna, rea di tale peccato, non può contrarlo nè col figlio, nè col nipote, nè col fratello carnale, o cugino, nè col Padre, nè col Zio
di

di detto Sempronio, che con essa peccò.
*Attamen ea copula requiritur, ex qua upta
 nata est sequi generatio; quare ex copula
 siue seminatione extra uas, uel que ex
 quavis alia causa non sit sufficiens ad ge-
 nerationem, nulla oritur affinitas (a).*

L'impedimento del delitto, che irrita il matrimonio, è qualora si commettono alcune colpe gravemente ingiuriose, ed ingiuste contro alla fede, e congiunzione maritale ed è di quattro maniere; nondimeno, perchè le altre sono più rare, quì ci sembra trattar solamente della seguente più ordinaria, e comune maniera, la quale è, quando si commette l'adulterio colla promessa del matrimonio; per esempio, pecca taluno *cum copula perfecta* con una donna maritata, promettendosi scambievolmente il matrimonio da contrarsi dopo la morte del marito, costoro entrambi rimangono impediti, in guisa che, se morto il marito della donna suddetta, contraggono essi insieme le nozze, il matrimonio è nullo, e non sono legittimi Consorti quantunque non sapessero l'impedimento, che tra loro era avendo la Chiesa stabilito, che qualora si commette un'adulterio con promessa di matrimonio, e tutti e due coloro, che peccano, scambievolmente si promettono il matrimonio, fanno che almeno un di loro è accusato, non possa tra loro mai

M 4 più

(a) *Sanch. l. 7. dis. 64. n. 8. & 10.*

più contrarsi il matrimonio, e rendendolo di niun valore, se lo contraggano. (a)

Rimane ora secondo abbiam promesso, che si spieghi l'impedimento pure frequente detto di publica onestà. Questo impedimento trovasi trà i consanguinei in primo grado di ciascuno degli Sposi coll'altro Sposo, se gli sponsali sian validamente, ed assolutamente contratti, quantunque occultamente, e proviene ancora dal matrimonio soltanto rato, e non consumato. Ma tralasciando questo secondo, che rarissime volte accade, onde il trattarne sarebbe contro al nostro disegno, diciamo, che se alcuno Penitente ha contratto gli sponsali con qualche donna, quantunque occultamente, non può contrarre egli matrimonio nè colla sorella nè colla figlia, nè colla madre di quella a cui diede parola di matrimonio (b). E se mai già contratto l'avesse, sarebbe nullo, anzi ancorchè gli sponsali si sciogliano, o per consenso mutuo de' contraenti, o per altra cagione, pur rimane quest'impedimento colle persone descritte.

Adunque se il Confessore si accorgerà, che il Penitente quantunque abbia con alcuno impedimento dirimente, pur voglia nondimeno contrarvi il matrimonio, perchè non fa l'impedimento, è obbligato
sco-

(a) *Cap. Venies & cap. fin. De eo, qui duxit.*
&c. Sanch. l. 7. De Imp. disp. 79. per tot.

(b) *Frid. sess. 24. de Matr. cap. 3.*

l'ovrirglielo: purchè abbia speranza, che costui desista dal contrarlo, e si traten-
ga, finchè ottenga la dispensa. (a)

Ma se gli Sposi già sono in punto di contrare il matrimonio, e si tema, che se loro si manifesti l'impedimento, ne abbiano a seguir gravi scandali, o veramente il matrimonio s'abbia a contrarre non ostante l'impedimento. In questo caso consigliano alcuni Teologi, che s'infini al Penitente, che faccia voto di Castità per un mese, e che poi dica a' parenti d'aver fatto una volta voto di Castità, ed avendolo or detto al Confessore, gli ha questi risposto, che vi è necessaria la dispensa (b), per lo che fa mestiere trattenerli alquanto; ed ottenuta la detta dilazione fra tale spazio scriverà subito alla Sagra Penitenziaria per la dispensa dell'impedimento, allegando l'imminente pericolo dell'infamia, o d'altro male grave per essersi già stabilito di contrarsi il matrimonio.

Se il Confessore sia Paroco, ed alcun degli Sposi immediatamente pria di celebrarsi il matrimonio venga da lui per confessarsi i peccati; e gli palesi dentro la Confessione un impedimento occulto

M 3 lu

(a) *Sanch. de Matrim. l. 2. disp. 38. num. 6.*
Lug. de Sacr. Pœnit. disp. 22. sect. 2 n. 24.

(b) *Sanch. l. 2. de Matr. disp. 40. n. 7. Job.*
Cabassut. Theor. & Prax. Jur. Can. l. 3.
l. 27. n. 4.

lui non saputo altronde, ma solo allora intelo nella Confessione, ed esortato dal Confessore a desistere, e differire il contrarre scrillegamente, ed invalidamente il matrimonio, non per questo vuol il Penitente desistere, o differire, dee egli il Paroco Confessore allora pacificamente, e tranquillamente assistere al matrimonio, ch'essi vogliono contrarre, e dee comportarsi, come se nulla affatto sapesse, e se facesse il contrario, romperebbe il sigillo della Santa Confessione.

Finalmente, se il matrimonio fosse già stato celebrato in buona fede coll'impedimento dirimente, non dee il Confessore scovrirlo, edimstrarlo nullo, quando prevede, che i conjugj impediti non si separerebbero, o teme prudentemente, che ne seguirebbe grave scandalo, in famiglia, o altro grave disordine, o pure se provvedesse, che con far v. g. conoscere all'uomo, ch'egli non è veramente marito della donna, non si conterrà dagli atti illeciti fino alla dispensa (a). Spieganociò col seguente esempio, i DD. Tizio dice aver peccato *cum seminatione intra vas* colla sorella, o cugina, o carnale, colla Zia, o nipote, colla Madre, o Ava di sua consorte prima di pigliarla in moglie, non sapendo, che ciò gl'impediva il contrarre tal matrimonio, e che sarebbe stato nullo per l'impedimento dell'affinità.

(a) Sancb. l. 2. sup. cit.

12. Or se il Confessore, il quale già vede, che il suo matrimonio è nullo, prevede insieme, e prudentemente congettura, che dal risapersi la nullità del matrimonio, ne seguirebbe altro inconveniente, dee tacere allora, ed assolvere il Penitente s' è capace di assoluzione; frattanto nondimeno scriver si dee segretamente alla Sacra Penitenziaria, ed ottenuta poi la dispensa si scovrirà l'impedimento al Penitente: gli si dirà, che non potendo d'altra maniera rinnovarsi il consenso il suo, e di sua moglie, le faccia espressioni di affetto, e le domandi se in caso, che non avesse contratto il matrimonio seco, lo contrarrebbe ora di nuovo, e se da ora innanzi lo vuole per marito, ancor incaso, che pria di questo tempo tra loro non si fosse il matrimonio contratto. E rispondendo ella di sì, e che da ora innanzi lo vuole per marito suo, soggiunga egli: ed io ancora da oggi innanzi voglio te per carissima moglie, anco in caso, che pria tale non mi fossi stata. E si avverta, che si fatte espressioni di consenso presente espresse colla parola *voglio* sono onninamente necessarie; imperocchè non basterebbe il dire io contrarrei, ec., non essendo questo modo di consentire consenso assolutamente presente, il quale secondo la più sana opinione, e quasi comune, di necessità à richiedersi nel contraersi il matrimonio, o nel covalidarlo, e lo stesso modo si praticherà se

l'impedimento viene dalla parte della donna. (a)

La vicinanza della materia ci muove a riferir quì un avvertimento de' Teologi di cosa, che bene spesso occorrerà, ed è, che se taluno ha peccato *cum seminatione intra vas* colla figlia, o Madre, colla Zia, o nipote, colla sorella carnale, o cugina di sua moglie dopo il matrimonio già contratto, egli perde il *jus* di cercare il debito, e così similmente la donna, se pecca con qualche parente del marito fino al secondo grado perde lo stesso *jus* di cercarlo: abbiám detto, che perda il *jus* di cercarlo; perchè intorno all' obbligazione di rendere il debito sempre il consorte reo di quest' incesto richiesto dall' altro consorte innocente render lo dee, Tuttavia questa cosa non si fa dagl' ignoranti, e perciò non dee il Confessore porre in mala fede il suo, o la sua Penitente, se prevede, che chiariti dell' obbligo loro, difficilmente si asterranno dal cercare il debito, e per la seguente ragione ancora, cioè, perchè alcuni Dottori insegnano che ciò sia stabilito dalla legge in pena; onde ne segue, che non s' incorra tal pena (b) dagl' ignoranti, che non la fanno.

Molte altre, e varie cose qui tralasciamo per-

(a) Sanchez. l. 2. de Matr. disp. 36. n. 5.

(b) Sanchez. lib. 9. de Matr. disp. 32. num. 29, 31. & 51.

per non avviluppare le menti de' Lettori, essendo il nostro intento di spiegar le più frequenti; solo aggiungeremo qui per cautela maggiore, ciocchè nondimeno speriamo, che tutti il sappiano; cioè, che qualora il conjugè sa esser nullo il matrimonio, *ne reddere quidem debitum potest; quia cum sit nullum Matrimonium id esset mera, & vera fornicatio*. E ciò ancorchè l' uno solamente sapesse certo la detta nullità; e l' altro non la sapesse, e stesse in buona fede: in tal caso colui, che certamente sa la nullità del matrimonio pecca gravemente tanto cercando, quanto rendendo il debito.

CAPITOL O XIII.

Quando debba il Confessore obbligare i Penitenti a denunciare.

L' Altro obbligo, che dovressi imporre a' Penitenti, ed è strettissimo sarà il dover dinunciare taluno a' Superiori in alcuni determinati casi; cosa benchè dura ad ottenersi da loro; pur tuttavia di stretta obbligazione in quei casi, ne' quali onninamente dee eseguirsi, l' Confessore, se non gli obbligasse, peccerebbe gravemente, nè il timore di dispiacere a' Penitenti può scusarlo. Deesi dunque obbligare il Penitente a denunciare o al Vescovo, o al Vicario, o ad altra persona deputata ciò, qualsiviasa per:

persona, ch'egli sappia, che abbia detta qualche Eresia, cioè a dire, che abbia proferita qualche proposizione contro a quello che propone la Santa Chiesa Cattolica a crederli di Fede, e l'abbia detta con errore d'intelletto, e con pertinacia della volontà cioè sapendo esser ciò, che diceva, contro a quello che insegna la S. Chiesa; perchè se alcuno avesse parlato per ignoranza senza pertinacia; non ci sarebbe l'obbligo di denunciarlo. Dee però ciascun in questo caso d'ignoranza, in cui conosce, che qualche persona stà in errore intorno a qualche verità della S. Fede, farla avvertita di questo suo errore, e proporre, che il contrario di ciò, ch'egli ha detto è la verità, e che così è stato dal Confessore istruito, acciocchè colui deposto l'errore, e l'ignoranza, creda ciocchè crede la Santa Chiesa Cattolica Romana. (a)

Nè deesi impor la denunzia solo di costoro, ma ancor di coloro, che sono sospetti di Eresia; i quali sono di molte maniere, e sono i delinquenti ne' seguenti peccati. (b) Primo, chi ha proferito bestemie ereticali, quantunque per isdegno. Per cagion d'esempio, Dio non è giusto ec. Secondo, dee

(a) cap. 2. de Heret.

(b) Ex Bulla Gregorij XV. die 20. Mart. 1625. apud Bonac. De or. & obl. Denunt. disp. 6. p. 2. n. 11 P. Ign. Lup. Comm. Editi. Inquis. part. 3. l. 15. ar. 5. diff. unic. Vroa in Exp. prop. damn. ab Alex. VII. prop. 5.

dee denunciarsi chi invoca espressamente il Demonio, o colle parole, chiamandolo in ajuto di proposito per qualche fine, ch'egli pretenda, o col fatto, accendendo in onor suo la lampana, o facendosi qualch'altro ossequio. Terzo, chi fa patto espresso col Demonio, o con parole, o con fatti: con parole, se egli abbia ardire di patteggiare con lui, acciocchè lo faccia giungere a qualche cosa, che intenda ottenere: col fatto, praticando qualche superstizione, nella quale certamente si sappia, che 'l Demonio ci concorra, e tal'è quella che si fa per sapere chi ha rubbato qualche cosa, dicendosi parole superstiziose, o altre azioni superstiziose facendogli ed, aspettandosi dal Demonio qualche segno, con cui discovra colui, che si sospetta che l'abbia rubbata. Quarto, chi fa qualche superstizione in mala fede, estimandola peccato mortale, di cui segua l'effetto, quantunque non sappia il patto fatto col Demonio, v. g. ch'liga qualcheduno, o con superstizioni gli fa altro male, o indovina qualche cosa occulta, o sana qualche infermità, o induce alcuno ad innamorarsi di un' altro.

Laonde deono esser denunciati i Pastori, che con parole incantano i Lupi, ed i Cani, acciocchè non dannegino alla loro greggia, o non siano da essi morsicati; E Marinati che nelle tempeste tagliano il vento, ed in somma chiunque fa qualunque altra cosa, nella quale concorra il De-

monio

monio nel produrre l'effetto, e l'effetto suddetto già si veggia avvenuto; per esempio, cessi la tempesta, i Lupi restano incantati, i Cani si arrestino, si guarisca dall'infermità l'infermo, ec. In questi casi è tenuto il Confessore ad esporre al Penitente, innanzi a cui sono praticate queste superstizioni, o delle quali abbia certa notizia, l'obbligo di denunciare coloro, che l'hanno praticate: perchè non sappia, che coloro, che l'hanno praticate, l'hanno fatto con buona fede, e con ischietta semplicità, credendo esser diligenze, che naturalmente operasse, onde non credevano commettere, grave colpa, per lochè non debbono essere denunciati (*): questo però in pratica non è così frequente, massimamente ne' casi qui esposti, ne' quali ciascuno ordinariamente opera con mala fede.

Le angustie del benigno Confessore saranno più gravi, qualora gli si presenterà qualche donna, o giovanetto sollecitato da qualch'altro Confessore a peccato disonesto, perchè allora è tenuto obbligare i Penitenti a denunciare quel Confessore, che ha ardito di tentarli sacrilegamente, o trattar, o parlar con loro sozzamente. E l'obbligo è strettissimo per il rigoroso precetto imposto a' Confessori dalla S. memoria di Gregorio XV. nella Bolla *Universi* fulminata contro di quelli, che commettono questo

(*) *Lup. ub. sup. art. 4. diff. 1. 2. 3. admonendæ sunt, & si resipiscant, non sunt denunciandæ.*

sto gran delitto, le di cui parole in volgare sono le seguenti, cioè che siano obbligati i Ministri del Sacramento della Penitenza far denunziare da Penitenti quei Confessori, che gli han sollecitati nella Confessione a qualche atto disonesto, o pure hanno avuto fra di loro discorsi, o trattati impudici, appuntamenti di cose disoneste da farsi, o fra di loro, o con altrui, o nell'atto della Confessione, o prima, o dopo immediatamente, o con occasione o con pretesto della Confessione, ancorchè detta Confessione non sia seguita, anzi ancorchè il Confessore fingesse di confessare, ma non confessasse, esse però assiso in qualche luogo, dove facendo mostra, e sembante di confessare realmente non ascoltasse Confessione, ma solamente discorresse col Penitente. (a)

Deesi però imitare la prudente condotta de' discreti Confessori, i quali, qualora si abbattono in alcun caso de' sopradetti, non precipitano subito il giudizio, ma esaminano bene, se veramente vi sia stato tra 'l Confessore, 'l Penitente, o la Penitente nell'atto della Confessione, o immediatamente prima, o dopo qualche discorso disonesto, qualche equivoco, o scherzo impuro, qualche espressione d'affetto disonesto, qualch'ambasciata da farsi a qualche persona, o a voce, o con biglietti di qualche cosa impura, o finalmente se ci sia stato qualche assalto; o richiesta di atto impudi-

(a) Salmant. tom. 5. tr. 21. p. 3. §. 5. n. 57. 58.

282 ISTRUZION A CONFES.

pubblico fatto alla stessa Penitente, benchè ella non abbia voluto consentire, ed allora ingiungono a' Penitenti l' obbligo della denunzia: e stanno ben attenti, e sull' avviso per esaminare la cosa; imperocchè talvolta quantunque le parole dette dal Confessore non fossero chiaramente impure, può se dalle circostanze scorgessero il di lui animo cattivo ancora astringono il Penitente a denunziarlo. Se poi per contrario esaminate tutte le cose non conoscono chiaramente, se le parole co' l' tratto tra' l' Confessore, e 'l Penitente siano cattive, chiedono consiglio pria d' imporre l' obbligo della denunzia ad alcuni Confessori pratici, dotti, imperocchè si tratta di cosa, che reca grande infamia, e scorno, e talvolta potrebbe avvenire, che si condannasse qualche povero Confessore innocente.

Avvertasi inoltre a non domandare mai il nome di quel Confessore, che ha sollecitato il Penitente, nè si deono domandare altre circostanze, donde possa venirsi in cognizione di lui, eccetto, se non potendo il Penitente denunciare, volesse poi il Confessore benigno addossarsi il peso della denunzia: ma non sia facile a prendersi tal carico, perchè porta seco gravi inconvenienti (a). Solo potrebbe farlo senza timore di grave incomodo, quando il Penitente avesse impedimento di eseguir personalmente

(a) Corella in sue Prax. tr. 6. n. 10.

CAPITOLQ XIII 285

mente la denunzia, e 'l bene pubblico lo spingesse a farla di suo consenso, o la carità gli dettasse a prendersi la pena di farli la denunzia col consenso del Penitente per il grand' errore, che ha gli di portarsi in persona dal Superiore ad eseguirla.

Per quel, che appartiene a detti impedimenti, il Confessore dee ben aprir gli occhi, e ben esaminare, se siano tali, che disobbligino, e scusino per qualche tempo dalla denunzia; imperocchè non deesi di leggieri prestar fede a' Penitenti, quando attestano d'essere impediti, ma fa duopo ben ponderare, se la difficoltà sia grave, e deesi ordinare al Penitente, ch'egli è tenuto, cessata che sia, di presentarsi al Superiore, e soddisfare al suo dovere. Dovrà dirsi loro, che non deono temere di nulla, e che siano sicuri, che non patiranno veruna cosa, ma meriteranno all'incontro molto appò il Sig. Iddio, di cui propriamente è questa causa, e del cui onore si tratta. Si mostrerà tosto la via di eseguir la denunzia, e si animerano con insegnar loro il modo di denunziare: avendo poi loro fatto animo, e data l'istruzione, e ricevuta seriamente parola di adempiere al loro debito, tosto ch'è finito l'impedimento, sia di questa sode promessa contento il Confessore, e dia liberamente l'assoluzione.

Così adunque dovrà diportarsi il Confessore cogli impediti legittimamente, o si addosserà, come abbiain detto, il carico di
efe-

284 ISTRUZION A CONFES.

eleguirla egli col consenso del Penitente; o gli obbligherà a farla cessato, che sia l'impedimento, che all'ora avranno di portarsi dal Vescovo, o suo Ufficiale; ma cogli altri non impediti non è opportuno dar l'assoluzione a' Penitenti sollecitati, se non dopo, che avran fatto la denuncia, altrimenti si corre pericolo, che quella non si eseguisca: però qualora giudicasse l'avveduto Confessore, che veramente gli sarà attesa la parola, e promessa di denunziare può dare l'assoluzione pria, che la denuncia si eseguisca. (a)

CAPITOLO XIV.

Della dolcezza, e carità del Confessore.

Essendosi già coll'ajuto del benedetto Signore trattato a sufficienza per gli Confessori de' Villaggi delle materie, e pratiche per ajutare i Penitenti a ben confessarsi, e dopo aver anco tratto de' modi per disporli al dolore, e finalmente essendosi ragionato alquanto della facoltà d'assolvere, e degli obblighi, de' quali si dee far avvisato il Penitente; cioè paruto discorre alquanto di quelle virtù, che sono necessarissime in ogni tempo ne luogo

(a) *Cesar Carena de Offic. SS. Inquis. tit. 9. n. p. 2. 48. & 49.*

CAPITOLO XIV. 205

go al Confessore , le quali benchè sieno moltissime , abbiám nondimeno pensato dir qualche cosa solamente d'alcune poche , ch'entrano in qualsivoglia parte del Sacro Ministerio . Sono esse la carità , la dolcezza , e la prudenza .

Non vi è cosa , a cui più dee attendere il Confessore , quantola carità , dolcezza , e prudenza nel confessare ; onde dee accostumarsi ad usar sempre parole dolci , e a far comparire nell'atto del confessore un volto sereno , affabile , piacevole , ed amabile , acciocchè l'anime timide , e bisognose si confessino con confidenza . Si guardano i pii Operarj da mostrar nel volto , o nelle parole asprezza , e tedio ; e se mai sono sorpresi da malinconia , per la quale appariscono disgusti , e bruschi di volto , procurino subito vincerla , e serenarsi .

Tosto , che s'accorgono adunque , che il Penitente è timido , abbondino nel dargli confidenza ; dacchè per questo fine egli si chiama Padre ; mostran sempre di compartirlo ; nè mai , nè con parole , nè con segni mostrano di maravigliarsi de' suoi peccati , o che ne sentono noja , e tristezza , anzi gli dicono , come consigliava S. Francesco Saverio aver inteso d'altri peccati più gravi , e fanno sambiante , finchè non finisca la Confessione , di non far conto di quei , ch'egli confessa . Inoltre dicono talvolta prima , che cominci la Confessione ; *sù via allegramente di con libertà , or sì ch'è ti puoi fare una bella Confessione , perchè ti*
sen-

sentirò volentieri. Nè ciò basta: ma dovendo sempre i Confessori sospettare, che il Penitente loro nasconda qualche cosa, stanno sempre sù l'avviso, cioè sono scaltri, destri ed accorti in investigare, ed esaminare (a); e mostrano tal volta aver inteso il peccato alla prima parola. Per esempio. Se dice il Penitente, aver avuto brutti pensieri, o fatta qualche burla, domandano quante volte abbia peccato coll'opera; perchè, se si vergognerà di confessare il peccato, che ha commesso, sentendosi di questo modo dal Confessore interrogare, non avrà ripugnanza di dirlo, vedendosi già prevenuto con quelle interrogazioni, e stimar deesi, come insegnerà ancora la sperienza, che non è sì facile impresa cavare dall'interno d'alcune anime vereconde peccati, che recano vergogna, e nello stesso tempo non insegnar loro la malizia, se sono innocenti.

Quando s'interroga il numero, deesi interrogare in gran quantità, acciocchè il Penitente non si vergogni di rispondere il preciso numero, che forse sarà minore; e tal volta fingono i savj Confessori averlo inteso maggiore: per esempio, dic' egli, dieci volte, ed essi ripigliano, *quante volte avete detto, trenta forse?* e accaduto talvolta, che, un giovane ha negato sulle prime peccati disonesti; ma poi richieste quante volte? *Quanti anni sono, che avete*
co-

(a) *Can. Qui vult. de Pœnit. dist. 6. circ. med.*

CAPITOLO XIV. 207

cominciato a cadervi? Voi non ve ne sete mai confessato, non è così? Via sù confessatelo ora, con queste industrie domandè alla fine ha scoperto la verità (a). Così ancora, quando domandasi all' abituato il tempo, dal quale si è astenuto dal peccato, domandasi sempre breve, e come fosse fresco, per esempio, *ora saran due, o tre giorni, che non hai peccato, non è così?* e finalmente a tutti i timidi e verecondj si dica loro all' ultimo: *nelle altre Confessioni avete forse nascoste dette colpe per rossore, non così? non dubitate però ora, che io voglio assolvervi, o pure conviene adoperare le dolci parole di S. Francesco di Sales (b). Quanto sete felice in ben confessarvi, io conosco, che Dio vi tocca il cuore; coraggio, o figlio, perchè io subito me ne scorderò, e voi reserete in grazia di Dio.*

Non danno i saggi segno di turbazione, qualora nel confessar peccati, che apportan vergogna, i Penitenti involuppano le loro accuse con pretesti, con iscusè, e con istorie, ma hanno pazienza, e non l' interrompono in modo alcuno, fino a tanto che non abbiano i Penitenti detto ogni cosa, ed allora amorevolmente gli esaminano, esortandoli a confessarsi con semplicità, a non iscusarsi, ma ad accusarsi nella Confessione; si astengano sempre dallo sgridarli,

(a) P. Segneri Conf. Istruit. cap. 2.

(b) S. Franc. Sal. in vita. De Modo aud. Confess.

li, quantunque lor ne diano occasione però quando sono troppo lunghi, usano d'interrompere con qualche discreta interruzione quelle noiose istorie, con dire questo, o simili parole: *in somma vorrai dir questo?* e così accorciano quanto si può quegli inutili racconti. Inoltre non fanno idilicati, se sentono qualche parola detta con termini poco modesti nè mostran mal viso, ma all'ultimo poi dolcemente li correggono: e ricordar ci conviene sempre di quell'avvertimento, che quando dobbiamo riprendere il Penitente, di qualunque cosa ella sia, far lo dobbiamo schivando, quanto più si può, modi aspri, e severi; e quantunque sia egli duro, ed ostinato, la riprensione si faccia, ascoltata che sia tutta la Confessione sua; perchè è avvenuto alle volte, che per l'imprudenza di qualche Confessore il quale si è posto in mezzo alla Confessione a riprendere il suo Penitente, quegli sbigottito per le sue invettive, non ha avuto più animo in appreso di confessare gli altri peccati gravi:

Non con tutti però dobbiamo portarci colla stessa maniera; onde se il Penitente non è timido, ma più tosto ardito, gli parleremo di maniera, che s'attenta, non già con asprezza, ma con parole forti, e di terrore: voglian dire, risvegliandolo col parlargli dell'Inferno, della Morte, del Giudizio, e noi abbiam appreso dalla esperienza, e l'avvertisce S. Francesco Xaviero a' Confessori, che i peccatori se sono
ruffi-

ruffici, e groffolani di mente più facilmente fi rifvegliano al rappresentarli loro i caftighi temporali, che al proporsi gli eterni: almeno è certo, che fi difpongono ad entrare in loro medefimi, e fiffettere, che i travagli, e la miseria, e ftentata vita, che menano, fia caftigo de' loro peccati; perlocchè è utiliffima cofa far loro ponderare, che non folamente nell' altra vita loro fono apparecchiate pene eterne; ma che anche in quefta fono affitti per il mal loro vivere, e che il modo di liberarfene è, l'acquiftare la grazia di Dio per mezzo di una buona Confessione.

Non dobbiamo trattenerci rattavia fempre in porgere a' ruffici motivi di terrore, ma dopo averli atterrirti fa duopo dare loro fubito animo, con dire, ch'è cofa facile, fe vogliono, lafciaie il peccato, e vivere in grazia di Dio: altrimenti coftoro in fentire parole non mai interrotte di terrore fi difanimano, ftimando falffamente, che non fia per effi il menare una buona vita per le tante occafioni di peccati, in cui fi truovano: il qual falfo fentimento convien togliere affatto dalla mente con ogni diligenza, procurando perfuader loro con carità, che anche effi, fe vogliono, poffono vivere da buoni Criftiani, dacchè il Signore da a tutti i fuoi lumi, ajuti, e la forza per offervare i fuoi Comandamenti. Deefi confiderare eziandio, che talvolta i Penitenti fono così materiali, di groffa pafte, e

stupidi, che non capiscono quello lor si dice, massimamente, se si dica con un discorso seguito, e continuato; onde in questi casi è opportuno parlare per via di comande, v. g. Dove anderai, se muori questa notte; e se n'esiggano le risposte.

Ma se, per contrario il Penitente è timido, e diffida d'esser perdonato, devesi proporgli motivi di confidenza, rappresentandogli la misericordia di Dio, il desiderio, e la vera volontà, che ha di perdonare, e ricever di nuovo alla sua amicizia i peccatori (a). Se poi è persona autorevole, cioè Sacerdote, o Gentiluomo, ancorchè sia duro, conviene nel riprenderlo, ed elortarlo usare tutta la civiltà, adoprando termini rispettosi, e modesti; perchè altrimenti sì fatte persone si degnaranno internamente, e non faranno profitto.

Adunque secondo le diverse condizioni de' Penitenti di varie maniere i Ministri Apostolici si portano nel sentire le Confessioni, e la carità li fa accomodare a tutti, spezialmente li rende tutt'amore verso i poveri infermi d'infermità pericolose, qualora li visitano per ascoltarne le Confessioni: al principio mostrano tutta la compassione, e pian piano far loro vedere, che lo stato della grazia, e l'uso de' Sacramenti lor darà forza, e pazienza, e così li animano alla Confessione: e
 lo

(a) *Can. Quia vult. De Penit. dist. 6.*

se debbano ricevere il Sacramento della Estrema Unzione, hanno in costume di far l'Istruzione utilissima, anzi necessaria con dire loro, che debbono credere, che questo sia Sacramento instituito da Gesù Cristo per dar la grazia di ben morire, per fortificare l'anima contro alle gagliardissime tentazioni del Demonio in quel punto, e per guarire ancor e temporalmente, se cioè expediente per l'anima (a); onde lo eccitano all'atto di fede intorno a questo Sacramento, ed, ad un desiderio grande di riceverlo per gli tanti beni ch'arresta. Né stimano questa fatica soverchia; imperocchè de' rosei pochi fanno, che cola sia questo santo Sacramento, e come convenga apparve chiarvisi, e perciò poco, on un frutto, per ordinario se ricavan gl'infermi.

Nel ricevere le Confessioni di costoro si debbe usare molta cautela, e dobbiam esser franchi, e spediti; laonde i prudenti Sacerdoti non sono solleciti, nè scrupolosi per l'integrità materiale della Confessione, nè s'impegnano ad esigere con quell'esattezza il numero, e le circostanze, quali porrebbero con un sano; imperocchè meno deesi interrogare l'infermo; che l non infermo, per non istancarlo soverchioso, ma all'ingrosso ne prendono quel che, se ne può: e se hanno

N

egli-

(a) Conc. Trid. sess. II. c. xii. B. S. c. 1. §. can. 8. Cato. Conc. Tr. p. 2. d. Ex. Uid. 5. 33.

egli no da ricevere il Viatico , procurando di veramente internamente disporli al meglio , che potranno , per dar loro l'assoluzione , quantunque siano recidivi , e pieni di mal' abiti : che se poi son duri , vanno scorgendo la cagione della loro durezza , e procurano con destrezza di toglierla . La sperienza tuttavia dimostra , che con costoro non tanto giovano l'esortazioni , quanto , l'orazioni , e le messe , e soprattutto il procurare di far , ch' essi stessi preghino Iddio , o dicano unitamente col Confessore il Rosario , o altre fervide , e brevi preci . La penitenza poi , che danno a suddetti , è leggerissima , ma nell'istesso tempo lor danno l'altra proporzionata da adempierli da loro , dopo che sian guariti .

I discreti Operarj del Signore se sono chiamati a confessar qualche infermo , che non può lasciarsi da solo a solo col Confessore , come sarebbe un ferito , una parturiente , allora domandano , se si pentano de' suoi peccati , e fanno , che si accusi nel miglior modo , che si può , di qualche peccato leggiero , senza che i circostanti lo sentano , o pure egli no stessi suggeriscono : *vi pentite de' vostri peccati , e vi accusate delle impazienze , e bugie della vita passata , con fermo proposito di confessarvi poi interamente guariti , che farete* . e procurando , che rispondano , o diano segno di sì , danno loro subito l'assoluzione , *ma se possono partirsi gli assisten-*

ti ,

ti, a lasciar solo l'infermo, fanno, che si confessi interamente al miglior modo, ch'è possibile.

Due altre cose sogliono prescrivere da osservarsi circa gl'infermi prudenti Operaj, ed attestano, che rilevano molto. La prima è, che se il Confessore vede, che hanno alcun obligo di restituzione, non dee permettere, che ne incarichino i loro eredi; ma proccarino, che se possono restituire, restituiscano allora allora, e se non vogliono restituire allora potendo, ma ne vogliono incaricar gli eredi, sono incapaci d'assoluzione, ancorchè siano vicini a morte. Così ancora, se abbiano debiti dubbj, o cose, delle quali dubitano, se siano propriamente loro, e potendo liquidar la verità essi prima di morire, la trascurano con darne il peso agli eredi, nè meno possono assolversi, perchè è grave colpa voler trasferire l'obligazione propria in altri, che regolarmente saranno più negligenti del Testatore (a). E se non possono farlo, ed insieme non sia spedito, che si dichiarino in testamento le restituzioni, persuadano allora a moribondi, che ordinino con un codicillo all'Erede, che paghi una somma di denaro a qualche amico, perchè

N. 3

chè

(a) *Dom. Sos. de Just. & iur. l. 4. qu. 7. ar. 4. circ. med. Silvest. Navar. quos sequitur uterq. Dicastil. 2. de Just. tom. 2. d. 10. d. 5. nu. 10. Medic. Lessius, Vasq.*

chè egli fa, che debba fare, e pregheranno poi il suddetto amico ad addossarsi il peso di eseguir la restituzione, che dovrà farsi, o a creditori, se sono certi, o a poveri, se sono incerti i creditori; e se mai finalmente i suddetti debitori non volessero scovrirsi con altre persone, e portano i Confessori ad esibirsi di eseguir essi la loro volontà, quando lo stimano necessaria, ed opportuna (a).

In secondo avvertimento, che danno, è, che il Confessore mai non s'ingerisca ne' testamenti de' Penitenti, se non in qualche caso, in cui evidentemente conoscesse, che lo richiede la carità, e la gloria di Dio, e l'ammoniscono eziandio a non dar consulte intorno a' legati, o altro: e se mai gli avvenga farlo, non sia nè impegnato, nè scontento, sì perchè apparessa, che la carità unicamente lo muove a dargli tali consulte, e sì anche, perchè non lo trovi poi col tempo in travagli impacciato, e disturbato.

Alla fine fa mestieri anninamento far fare agli infermi gli atti di Fede, di Speranza, e di Carità, quando ricevono il Sacramento della Penitenza, e poi il Sacramento Viatico, e finalmente l'Estrema Unzione, dando loro brevemente i motivi delle Veracità, Benignità, Fedeltà, Potenza, ed Amabilità del nostro Dio. E debbonsi anco dare a moribondi lenozie.

(a) Labner de Inst. Infirm. p. 2. cap. 10.

te delle Indulgenze, che possono guadagnar, e facciafi far loro un'atto esplicito d'intenzione nella seguente maniera: *Io intendo, e spero di guadagnar tutte l'indulgenze, che i Sommi Pontefici han conceduto a chi si trova in punto di morte.* Queste cose è bastevole d'aver quì in acconcio accennate: Perchè a questa Istruzione aggiungeremo una breve pratica d'assistere a' Moribondi, la quale preghiamo il Sacerdote, che legga con attenzione.

S. I.

Altre Pratiche di Carità.

DE' sovra ogn'altra cosa segnarli la carità de' Confessori con rozzi non solo ignoranti, ma eziandio tardi di mente, e d'intendimento; perlocchè abbatterdosi in costoro; che sono di troppo scarfa capacità, e mezzo stupidi, legursi metter il consiglio di San Tommaso, cioè, non debbono estimarsi subito incapaci della Confessione, nè debbono mandarli via con imporre loro, che tornino; actiocchè essi facciano frattanto l'esame di coscienza; ma si usi con loro tutta la piacevolezza, e discretamente si prenda qualche si può ricavare dalla loro coscienza: conviene destarli, ammonirli con parole, e similitudini loro adattate, e se si scorga, che almeno imperfettamente faccian l'atto di dolore, e dian qualche se-

gno di dispiacimento interno; si assolvano (essendovi giusta cagione) sotto condizione, perchè è impossibile poter aver una certezza morale del loro dolore, e per quanto loro si predichi, sempre risponderanno con una stupida freddezza. All'incontro conoscendo essi, secondo la loro capacità il peccato, e commettendo, lo necessariamente deono confessarsi, perchè probabilmente staranno in istato di peccato mortale: Onde si ajutino, benchè per il dubbio della loro disposizione non possono, se non se condizionatamente, essere assoluti.

La stessa maniera di ~~assolvere~~ condizionatamente deesi praticare con garzonetti, eziandio nell'età di dodici, o tredici anni, qualora prudentemente dubiti il Confessore, se il dolore, che mostrano, e l'atto, che fanno, venga veramente dall'interno; dacchè molte volte anche in tale età non sono sufficientemente dicitò capaci. Prima dunque di assolverli, formano i saggi Confessori internamente l'intenzione condizionata di dar loro l'assoluzione, se sono capaci: e fanno così, per riverenza del Sacramento, acciòchè non si proferisca la forma assolutamente senza gran fondamento della materia. Ed avvertano, che solamente con costoro, che sono mezzo stupidi, e sciocchi, e con garzonetti, e fanciulli, e con coloro, che non tengono materia certa si dee praticare la maniera di assolvere sotto

to

to condizione, qualora, o si dubiti della loro disposizione, e non si sappia, seanno avuto sufficiente avvertenza, e malizia, quando hanno commesso i peccati, che accusano; perchè in far diritto giudizio di tali colpe alle volte i Confessori si trovano intrigati, e non sapranno determinatamente giudicare, se la materia, che portano nella Confessione, è certa, o dubbia, cioè se i peccati, che accusano siano veramente colpe, o no.

Con costoro solamente, abbiám detto; così procedono; imperocchè non potrássi praticar ciò con altre persone, mentre i suddetti solamente per la loro naturale stupidezza, e per il natural mancamento del giudizio faranno sempre dubitare della loro disposizione, o della materia certa: laddove gli altri possono dar motivi, acciocchè abbia il Confessore un prudente fondamento di ciò, ch' è necessario per far diritto il giudizio, e per dare in questo Tribunale di Penitenza la sentenza (a). Intanto dee muoverci sempre la carità a non mostrar tedio di sentire gli sciocchi, e fanciulli: anzi testificar loro di godere in sentirli, e gli zelanti Confessori debbono sforzarsi di sbarbicar l' abuso, che regna in alcune Terre di farli confessar solamente nel tempo Pasquale sperimentandosi tutto giorno, ch' anche

N 5 fra-

(a) *Barbet. tr. 4. de Absol. p. 402. Vid. Tam, rub. ubi sup.*

298 ISTRUZIONE A CONFES.

fra questi figliuolini la maggior parte porta materia certa, e non dubbia. Insegnano però i DD., che se la materia, che recano nel confessarsi detti fanciulli, non è grave, è espediente talvolta sentirli, e poi senz' assolverli mandarli via colla solita benedizione (a).

Ammoniscono inoltre saggiamente gli Autori, che se alcun fanciullo di res indole, e costumata accusi alcun peccato commesso con malizia bastevole alla colpa grave, ma di cui il Confessore s'accorge, o dubita, ch'egli per la sua indisciplinatezza da doverlo, e come si richiede non si penta; allora dee il Confessore rimandarli via, con farlo avvisato, ch'egli non l'assolve; perchè è indisposto, acciocchè colui atterrito, meglio procuri di diporsi, e torni più arrendevole alle parole del Ministro del Sacramento (b): è vero però, che con detti fanciulli non usano tanto rigore, quanto con gli adulti.

L'aver qui trattato della carità necessaria, ci desta nell'animo un pensiero di rammentare a Confessori, la carità, che li dee spingere ad esser facili in sentir le Confessioni de' poveri campagnuoli; dacchè in molte Terre si lamentano, di non aver commodità di confessarsi in tutte le feste per mancanza di chi voglia usar con loro la carità, ma solo ne hanno il comodo

(a) *Laym. l. 5. tit. 6. c. 5. n. 7.*

(b) *Laym. c. 6.*

do in certe feste più principali, e perorade volte si confessano, e quel ch'è peggio, in questi giorni principali sono costretti per la gran calca, che tutt' assieme concorrere alla Chiesa, a confessarsi con fretta, ed alla rinfusa.

E chi può assicurar i Confessori, che il Signore, il quale gli ha fatti Ministri suoi, e dispensatori de' meriti de' suoi sudori sparsi fra tante ignominie, non voglia stretto conto da essi di tante anime, che per loro negligenza del preziosissimo Sangue di Gesù non hanno goduto il frutto? Gesù non ci ha sollevato all' alto stato del Sacerdozio, acciocchè noi trar commodità, e riposo menassimo una vita oziosa, ed egli che si regola nel giudicare colle leggi della infinita sua Giustizia, non sappiamo, che dirà a noi, quando gli compariremo davanti colla nostra negligenza, e gli compariranno ancora davanti tante anime, per le quali egli è morto con infinito amore, perdute eternamente per colpa, e trascuragine nostra.

Perciò, che appartenenti poi a Parochi i Teologi insegnano, esser essi obbligati a confessar i loro paesani, non solamente in caso di necessità, o quando *urget praeceptum Confessionis*, ma ancora quando coloro si ritrovano in grave bisogno spirituale; cioè a dire, quando ruovansi in istato di peccato mortale, o essendo combattuti da tentazioni deside-

rano ajuto. Imperocchè, siccome un Padre non è tenuto solo a provvedere a' bisogni de' suoi figliuoli nella estrema necessità, ma ancora è astretto dal dovere di Padre ad apprestar loro ciò, che fa d' uopo per menare la vita col decoro, ed onor conveniente; così i Parochi sono onninamente tenuti non nelle sole estreme necessità ajutare le anime de' suoi spiritali figliuoli. ma devono provvedere loro di quelle cose, che sono necessarie per menar vita pia, e Cristiana, nelle quali la principale è il confessarsi frequentemente.

Debbono rammentarsi, che sono Medici spirituali, a quali la Comunità dà lo stipendio per il loro corporale, e temporale sostentamento. Adunque la Giustizia gli astringe a curare con sollecitudine, ed eziandio con loro incomodo le peccorelle inferme, e da gravi piaghe nell' anima ferite: (*) anzi essendo egli Medici, e Pastori, tutti e due questi titoli gli obbligano a giurare, e difendere le loro peccorelle. Onde quantunque i peccatori da se non cerchino uscir dal peccato, né gli priughino a sentir le loro Confessioni; non perciò sono disobbligati dal far diligenza, acciocchè si pongano in grazia, e non dormano col peccato, e debbono seuer-

(*) *Lugo disputat. 22. section, 1. numer. 2. Castrop. de Sac. Penitent. tract. 23. dis. unic. p. 18. §. 3. num. 3.*

terle, e svegliare, ed incitarle, perchè corrano al rimedio dalla Santa Confessione spesso, e non di rado: siccome non si ritroverà giammai un Pastore, che vedendo, o ferita, o famelica una pecorella, aspetti, che quella belando gli cerchi aiuto, e trascuri di ben trattarla, se ella tace; ma ciascun Pastore all' incontro va egli in cerca di sapere, e trovare nelle sue pecorelle i difetti, che possono cagionar nocimento, o morte, e studiasi a tutt' uopo di ovviarli.

Siamo dunque sicuri, che gli zelanti Pastori non si rimarrano ne' giorni festivi dall' assistere al Confessionale, con aver la pazienza di ascoltare coloro, che vengono per trovar rimedio alle loro Anime, e ci persuadiamo, che vi si trattenirano tanto, quanto fa d' uopo al popolo, il quale altresì deesi colle istruzioni incitare a frequentare i Sacramenti. Saranno senza meno i poveri peccatori animati a farlo, se incontreranno ne' Ministri di Gesù facile, e caritatevole accoglienza, e prontezza in sentirli.

Nè vale a disobbligare i Parochi l' addurre l' uso di alcune Terre, ove di rado costumano i Penitenti d' accostarsi alla Confessione, e soltanto vi si portano in alcune solennità, credendo d' aver fatto affai, se, Dio sà come, assistono alla Santa Messa, imperocchè è astretto ogni Pastore armarsi di zelo contro di sì fatto abuso, e scagliarsi di esse contro con soddisfare con più accuratezza

308 ISTRUZION A CONFES.

curatezza (a) a' proprj doveri, i quali sono di ammonire, istruire, accendere all' osservanza della Legge di Dio, e precetti della Chiesa la plebe: Essi debbono correggerla, ove manchi, e porla in istrada, ove ne torca, e n' elca fuori. Se il Pastore vede una pecorella, che travia, subito col bastone tenta rimetterla in istrada. Il Pastore dell' anime adunque giulta la comune dottrina de' Theologi, è astretto introdurre nel suo popolo la frequenza de' Sacramenti, ch' è il potente rimedio a far, che non trovino dalla diritta strada de' Comandamenti del Signore, ed è necessario, acciocchè non dormano nel peccato i colpevoli, ed acciocchè si preservino dalle ricadute, le quali cose dovendo procurare nelle anime delle sue pecorelle, dee di necessità affaticarsi studiosamente, perchè nelle sue Terre s' introduca questo buon uso; onde l' incarichino spesso ne' sermoni, l' imponghino per penitenza sacramentale, lo insinoino ne' discorsi familiari. Faciansi vedere sempre pronti, e prestì a confessare, mostrino piacere di sentir le Confessioni d' ognuno per miserabile, che sia: inculchino a' Padri, ed alle Madri, a Padroni, o Maestri, che permettano; anzi comandino le frequenti Confessioni a loro figli, e servi: introducano

(a) Conc. Trid. sess. 5. de Reform. c. 2. & sess. 22. c. 1. de reform. & sess. 24. cap. 4. de Reform. Videndus omnino Bon. de Dec. disp. 7. q. 1. n. 28. & disp. 6. q. u. p. 8 n. 4.

cano varie divozioni, che sogliono andar sempre accompagnate colla frequenza dei Sacramenti, e vedranno, che pian piano s'introdurrà nelle Terre con gaudio loro spirituale questo buon' uso, come si osserva introdotto in tante altre Terre per il zelo santo de' vigilantissimi Pastori, i quali raccolgono, oltre alla gloria del Signore, ed utile delle anime de' loro popoli, quest'altro dolce frutto della lor dilligenza paterna, cioè che con piu rispetto sono ricevute le loro ammonizioni, minor resistenza trovano in tutti per le cose buone, e di onor di Dio, e con piu tranquilla facilità governano le plebi loro.

Questa medesima carità, ch'è paziente, benigna, e che non riguarda a proprj comodi, ma al solo utile dell' anime, dimostrerà, che debbonsi istruire i Penitenti, non solo affinché ricevano frutto dal Sacramento della Penitenza, ma eziandio dagli altri Sacramenti, i quali, benchè sian limpidissimi, e divini Canali, per cui a noi viene, ed in noi si spande il frutto del Sangue di Gesù Cristo, ruttavia per difetto nostro, e per mancanza della nostra preparazione, ci sono, non solo tal volta di niun giovamento spirituale, ma bene spesso di nocimento, e di ruina: onde qualora viene dal Confessore a confessarsi alcuna persona, che dee ricavare il Sacramento della Confermazione, e cresimarsi, le faccia egli ben conoscere, e credere attualmente, che si va a ricevere un Sacramento istituito da

Ge.

Gesù per aumentare, per perfezionare la grazia nell'anima col battesimo ricevuta, e che ci rende perfetti Cristiani, e ci da nelle occasioni gli ajuti di Dio necessari, acciocchè non ci vergogniamo della Croce di Cristo, e di seguir la sua legge, e siamo forti a resistere alle tentazioni, e pronti a patire per Dio. (a) Oh Dio! quanti Cristiani vanno a cresimarsi, senza saper ciò, che ricevano, e tavola senza la grazia nell'anima, lo stato nella quale (cioè l'essere in grazia di Dio) è necessario per ricevere il frutto di questo Sacramento, onde in vece di ricevere sì gran dono di Dio, commettono un orrendo sacrilegio.

Spignerà ancora la carità, e la Giustizia il Pastore ad istruire coloro, che vengono a confessarsi pria di contrarre Matrimonio. Loro dirà adunque, che debbono fare, e ricevere in istato di grazia un' eccelente Sacramento, da cui avran forza per tollerare i travagli, che porta seco lo stato conjugale, avran pazienza per sopportare le gran Croci che avranno appresso a soffrire nel decorso di loro vita, avran ajuto a mantenersi fra loro in santa concordia, avran lume per bene educare i figli, avran in somma tutte quelle grazie, che son necessarie, per viver bene nello stato matrimoniaie, le quali non si ricevono da molti perchè non si fa, e non si riceve que-

(a) *Cathec. Conc. Trid. p. 2. de Confirm. Sac. n. 16. & 17.*

questo Sacramento colla debita disposizione; onde si vedono nelle famiglie discordie, miserie, travagli, e mala educazione de' figli: quanto giovamento spirituale arreccherà nella sua Terra quel Paroco, che dia questi lumi a chi vien a confessarsi pria di contrattare il matrimonio non può spiegarsi, come per contrario non può abbastanza deplorarsi il male, che per tale ignoranza bene spesso proviene, imperocchè l'ignoranza di queste verità è pur troppo comune: tanto maggiormente, che con poche parole possono far tanto bene, bastando solo far conoscere gli effetti poc' anzi detti, che produce questo gran Sacramento; e qual disposizione vi si richiegga, cioè lo stato di grazia nell'atto, che si fa avanti al Paroco, e dimostrandosi finalmente il retto fine, che i Conforti debbono avere di servire principalmente alla gloria di Dio, e pace Cristiana tra se stessi, e l'accrescimento del Divino onore col mezzo della Prole (a).

CAPITOLO XV.

Della Prudenza del Confessore.

LA carità, e dolcezza del Confessore deve essere ben guidata, e sostenuta

(a) *Catb. C. Trid. de Mat. Sac. p. 2. n. 19. 1730.*

ta dalla prudenza. E perchè la mancanza di essa puoll'incorrere in gravi errori, e dannosi molto, perciò abbiain giudicato rapportar quì alcune Regole necessarissime di prudente accorgimento, ed avvedutezza, che rammentano comunemente i Dottori, e dovranno altamente imprimersi nella nostra memoria.

E per prima ammoniscono, non doverfi mai dimandare il nome del complice, cioè a dire, di quella persona, con cui ha peccato il Penitente: è avvenuto più fiato, che per curiosità un qualche Confessore essendo inciampato in questo errore, il che tal volta è peccato grave, secondo il danno, che può nascerne, e lo scandalo, le persone, massimamente donne, hanno lasciato di confessarsi alcun peccato disonesto per tema, che il Confessore non dimandasse loro della persona, con cui l'han commesso. E quantunque ciò si facesse per rimediare, non per curiosità; però prevedendosi, che il Penitente l'abbia a discaro, non dee farlo, per non render odiosa la Confessione: che se il Penitente o pregasse egli medesimo il Confessore a rimediare, o veramente fosse egli obbligato a palesare al Confessore il complice per ovviare, ed impedire gravi danni, e peccati, i quali potrebbe solo il Confessore, e non egli impedire, in tali, e simili casi avvertisce S. Bonaven-

tura

tura (a) a dirli: che di questo fatto gliene parli fuor del Confessionale, o pur finita la Confessione, acciò si salvi il sigillo interamente, e non vi sia pericolo di violarlo.

II. Per non rendere eziandio odiosa la Confessione, insegnano, che conviene guardarsi affatto di domandare il nome, e cognome del Penitente, o il suo paese, o altra cosa di sua casa, perchè ciò a Penitenti dispiace, e mal volentieri s'inducano a dire sì fatte cose.

III. Avvertiscono ancora, che non dee il Confessore essere curioso in guardare alcuna donna, allorchè dopo la Confessione stà per uscir dal Confessionale, e che non dee permetter mai, che queste gli vengano innanzi per discorrere, ancorchè ragionar volessero di cose spirituali, e molto meno loro si consenta, che gli bacciano la mano per divozione, massimamente se sono giovinette.

IV. Secondo i saggi ammaestramenti de' Dottori, ed in molti luoghi, secondo le leggi Sinodali, non debbonsi ascoltare mai le Confessioni di donne fuori del Confessionale, e ne' Confessionali non mai fuori delle Craticole, le quali, se si può, non siano di buchi molto larghi, giacchè la cautela in queste cose è sempre lodevole, ed a tal fine quando sentonsi le Confessioni

(a) S. Bonav. in 4. Sentent. dist. 2. q. 3. p. 2. ar. 1.

308. ISTRUZIONI A CONFES.

fessioni dell'Inferme, si procuri, che la porta della stanza sia aperta, e'l Confessore si collochi in modo, che possa esser veduto, e non inteso; nè dee accostarsi loro troppo da vicino (a), e nel confessare gli uomini è ben fatto, porsi in maniera, che gli occhi del Confessore non affissino negli occhi loro (b).

V. Procurisi quanto si può, che ne' giorni di concorso le donne stiano alquanto discoste dal Confessionale, acciocchè possa ovviarsi a quel gran male, che suole accadere in tali calche, ed è, che si affollano, e stringono così indiscretamente, che angustiano il Confessore, e colui, che si confessa: anzi possono dar occasione a qualcheuno di tacer qualche peccato. Deesi però aver l'accortezza di non dir a circostanti, che si scostino, qualora si possono congetturare, che ciò loro si dica, perchè il Penitente accusa peccati gravi.

VI. In sì fatti concorsi bisogna, che si guardi il Confessore dal fare entrare quelle persone, che vuol favorire, per non dare motivi di querele, e doglianze; dacchè se vuole essere amato, ed apprezzato in Cristo da tutti, faccia veder nel suo Paese, che ugualmente apprezza le persone povere, che le ricchè, le vecchie, che le giovani: anzi prescrive il Rituale
Ro-

(a) S. Car. Istruz. a Conf.

(b) S. Franc. Sales Ep. ad Conf. c. 2.

Romano dato in luce dal Cardinal Santoro, (a) che se non si potranno confessare tutti in una mattina, pria si ascolti la Confessione di quei, che più rade volte si confessano, e non facilmente torneranno, come sono i rustici, i servi, ec., e prieghi poi il Confessore gli altri a venire in altri giorni, e così darassi grande edificazione a tutti, e si schiferà la biasimevole accettazion di persone.

VII. Finalmente è di molto momento quest' ultimo avvertimento, che danno i Maestri Sacri; cioè, che non dee essere minuto nel domandare il Confessore i peccati disonesti; e se il Penitente è troppo minuto nel raccontarli, de stramente accorci la faccenda.

Tutt' i Teologi (b) incaricano questo perchè si vede colla sperienza, che di poi suole il demonio ravvivare quelle spezie, che si sono impresse nell' atto della Confessione: anzi sogliono i Penitenti scandalizzarsi della curiosità de' Confessori, e molte volte imparano disgraziatamente ciò, che non sapevano. Fugga il Confessore dunque d' essere scrupoloso, in indagar con troppa distinzione il modo, col quale si è fatto il peccato, ma sia breve, e presto forga da quel fango puzzolente, e pericoloso, e se troppo s' avesse ivi a
fer-

(a) L. 2. De Sac. Pœnit.

(b) Lugo de Sac. Pœnit. disc. 16. sect. 14. n. 195. addu. pl. DD.

310 ISTRUZIONI AL CONFESSORE.

fermate per ben sapere perfettamente qualche impurità accusata dal Penitente, si ricordi di quella gran dottrina de' Teologi, cioè ch'è meglio talora non intendere perfettamente il peccato difondesto dal Penitente, che coll'essere soverchia, ragionare o la se, o al Penitente qualche scandalo (a), e questa cautela usare deesi ancora con conjugati, quando essi domandano sovra il debito conjugale, sbrigandoli con poche parole, e con termini modestissimi; nè mai il Confessore sia il primo a domandarli, come si portino in questo, ancora che abbia buona fine, così perchè non vi è tale obbligo, come ancora, perchè potrebbe dare facilmente a sospettare, che si diletti di sì fatte domande; purchè tuttavia non ne abbia dalla Confessione medesima qualche giusto motivo, come v. g. se si confessa l'un de' conjugati di esser molto ritroso, e dimostrarli molto rissoso con l'altro; allora potrà brevemente, e modestamente domandarli, se questa medesima retrosia l'ha mostrata nel renderli quei doveri, che porta seco il Sacramento del Matrimonio.

Del resto usandosi tutte queste cautele, non dee il pio Confessore atterrirsi, nè sgomentarsi, benchè in ascoltando i Penitenti sia assalito da gagliarde tentazioni d'impurità, ma dispreggiandole tutte con umil-

tà

(a) *Canonic. d. 7. de Sacramento dub.*
7. n. 59.

CAPITOLO XV. 311

zà generosa, alzando spesso gli occhi a qualche imagine, se può vederla dal Confessionale, con l'intenzione indirizzata alla gloria del suo Dio, tegna franco, e lieto il suo ministero, sicuro, che quel tempo sarà per lui il più prezioso, e il più abbondante di merito, che possa essere, perchè è una specie di martirio; non sia mai però, che si faccia trasportar dal genio di confessar più volentieri le donne, che gli uomini; ma dove è maggiore il bisogno, la si porti la sua carità, altrimenti si demeriterebbe quegli ajuti, che sono necessarissimi per non cadere, e per non errar confessando; e prima di sedersi al Confessionale, raccomandisi al Signore, ed alla Santissima Vergine, protestandosi brevemente di voler faticare per tua gloria, e pregandolo di lume, e forza, di pazienza, e dolcezza, di prudenza, e carità per ben confessare: questa breve preghiera sovra tutte le celebriano, ed inculcano i Sagri Dottori, onde il Confessore sia costante a non lasciarlo per qualunque argenza. (a)

Per ultimo non possiamo non proporre qui la cautela, che i Direttori avanti d'aggerano doverli praticare da Confessori, cioè, che vegliano bene sovra se stessi, e il proprio cuore, e si guardino diligentemente di non incorrere in qualche occulta proflazione di saper ben confessare, per
che

(a) *Ritual. Rom. de Sacr. Pontif.*

chè il Signore in castigo permetterebbe, che inciampassero in molti errori: supplicare debbono ancora umili, e confidenti i Ministri di sì Santo Sacramento il Misericordioso Dio, che non permetta, che cadano in quell'orribilcecità di ardire di confessare, avendo l'anima lorda di peccato mortale; dacchè mentre esercitano così Divino Ministero, e mentre stanno in luogo di Dio, e dispensano il Sangue di Cristo, è molto orribil cosa commetter orrendo sacrilegio: anzi far tanti sacrilegj, quante sono le Confessioni, che ascoltano, secondo la più seguitata opinione^(a).

CAPITOLO XVI.

D'alcune brevi, ma importanti Regole di prudenza intorno le Confessioni di Monache; Bacchettoni, o altre persone, che professano vita spirituale.

S. L.

Regole generali per la guida delle suddette persone.

NON picciola carità; prudenza, ed esperienza si richiede in coloro, che sono.

(a) DD. plurimi apud la Croix, l. 5. de pecc. mort. 171.

sono Confessori di sì fatte persone; onde ci è paruto descrivere alcune regole di prudenza per la guida, e direzione loro, tolte per lo più dalla sperienza de' savj, e buoni Confessori, e tanto più abbiám estimato ciò necessario, e che sarà ricevuto in grado da buoni Confessori desiderosi di ben guidare le anime, quanto che in alcuni luoghi sono Monasteri di Religiose, o moltitudine di Bacchettoni.

Primo, insegnano adunque i suddetti saggi, e pii Direttori, che il Confessore non debba trattar giammai con costoro alla domestica, e con troppa familiarità, neppure sotto pretesto di spirito; ma che debba avvezzarle, a portarsi seco con confidenza insieme, e sommo rispetto, e venerazione. Ma se fossero anime piene di diffidenza, e di grandi scrupoli, e tentazioni, debbono praticare con esse allora con santa dolcezza, ch'è necessaria per animarle, e portarle alla fiducia nel Signore: astenendosi nondimeno nello stesso tempo di usare espressioni molto tenere, e formole di molta condescendenza, quantunque si movessero da apparentemente buoni motivi, i quali sogliono ingannare alcuni, massimamente ne' principj, estimando, che tali termini confidenziali siano necessarj con queste persone. Ma non è ciò conforme a' sentimenti de' Santi, i quali insegnano, che dette persone debbono trattarsi con carità sì, ma senza dare in soverchie condescendenze, le

le quali alle volte degenerando in affez-
zioni, e passioni fregolate, sogliono ca-
gionare notabile rovina, ed a Confesso-
ri, ed a Penitenti.

II. Fa mestieri ancora essere attentissi-
mo non affezionarsi ad alcuna in parti-
colare, per ischivare il pericolo così per
se come per lei, ed ancora per evitare
le gelosie, ed il mormorio dell' altre S.
Francesco Saverio (a) consigliava a Con-
fessori di trattar con Penitenti con tal in-
terno distaccamento, come se sapesse di
certo, che un giorno avessero ad essergli
nemici. Si consideri, che le donne sono
assai volubili, ed incostanti, e che le co-
se stesse si mutano alla giornata; onde
può avvenire, che in processo di tempo
si abbia il Confessore a pentire di qual-
che picciola affezione, o distinzione usa-
ta verso alcuna delle Penitenti. E' cele-
bre la sentenza di S. Agostino, (b) *Ser-
mo brevis; & rigidus cum his mulieri-
bus (cicè colle divote) habendus est; nec
tamen, quia sanctiores sunt, ideo minus
cavenda, quo enim sanctiores fuerint, eo
magis alliciunt.* E vuol dire il Santo,
che con coteste donne fa d' uopo tener
brevi discorsi, quanto più si può, ed es-
ser rigido, cioè, sebbene dolce, nondi-
meno insieme serio, e non molto prolif-
so, e condiscendente; ne perchè sono laa-

(a) S. Franc. Sav. l. 6. Ep. 4.

(b) S. Aug. apud. S. Thom. op. 64.

te, perciò usar debbonfi minori cautele con esse; imperocchè quanto più son sane, tanto più allettano, e possono insensibilmente occupar il cuore del Direttore, il quale qualora scorga inclinazione maggiore verso alcuna, allora vegli con avvedutezza sovra il suo cuore, e non se lo lasci occupare, ed assoggettare.

III. Non dee il Confessore trattenerfi a ragionare in Confessionale di cose non appartenenti alla salute dell'anime: (*) anzi siano brevi l'esortazioni, perchè la grazia più facilmente si attacca alla brevità delle parole dette con semplicità, ed umiltà; onde S. Antonio (b) biasima quei Confessori: *Qui quotidie audiunt mulierculas, & faciunt eis longas predicationes unde amittunt multum temporis, & scandalum communiter sequitur in ipsis, & in populis.*

Desiderando i Santi, che anzi ci trattiamo nel Confessionale con quei poveri uomini, e donne, che sono pieni di miserie, e di travagli, che si confessano sempre in fretta, ne trovano chi l'istruisca, li consoli, e loro dica una buona parola. E si vegga alcuno; che con coteste anime abbandonate abbia fretta, e senza tedio nel confessarle, e con altre poi sia dolce, amabile, e lungamente si trattenga, si tema fortemente, perchè ciò è se-

O 2 gno

(a) S. Ioban. in 4. dist. 17. qu. 3. art. 4.

(b) S. Anton. 3. p. 1. c. 19.

316 ISTRUZION LA CONFES.

gno, che il genio, e non la carità lo guida; onde faticherà senza molto merito appresso Dio, e non si parlerà bene di lui appresso il popolo. (a)

IV. Dee esser il Confessore molto considerato, e circospetto, e non frettoloso in dar licenza ad alcuna di entrar in Religione, ma dopo aver bene esaminata la vocazione, procuri, che si trattenga a menar vita devota per qualche tempo, ed a preghar sempre Dio sull' elezione del suo stato: e quando scorgerassi in essa un' affetto non passaggiero, ma durevole al celibato, un' inclinazione alla vita spirituale, un fermo desiderio alla solitudine, ed alla quiete, un' abborimento alla vanità, e sempre per buon spazio si trovi in ciò costante, allora liberamente dia il Confessore il consenso di vestirsi colla licenza del Superiore, secondo le leggi di ciascun luogo.

All' incontro, quando avrà in tale guisa conosciuta la chiamata del Signore, reclusi a grave scrupolo di dare orecchio a quello, che diranno i parenti, i quali per fini umani alle volte vogliono impedire la vocazione di tai persone, ne abbino punto riguardo a loro lamentati, e risentimenti. Non permetta però, ch' escano spesso di casa, per venire alla Chiesa, se volentieri nol consentono i loro parenti, nè si lascino spesso venire al Confes-

(a) S. Franc. Sav. Ep. l. 6. c. 8.

professionale, nè si secondi il loro genio di star sempre in Chiesa, o di parlar al Confessore (a) o con altre persone devote, ma impongasì loro; che seguitino la vita ritirata, ed attendono alle fatiche, e lavori domestici. Le anime veramente Cristiane avendo concepito qualche seme di buoni, e pii desiderj, sapendo, che nulla dee stimarsi l'opera di chi pianta, ed inaffia, si rivolgono con fiducia al Signore, che da l'accrecimento, e lo supplicano ad imprimere fortemente ne' loro cuori la verità che le ha illuminate, e mosse, acciocchè faccia frutto di virtù copioso. Onde il Confessore dopo aver brevemente date le regole alle Penitenti di ciò, che debbono operare, ed evitare, e dopo aver una, o due volte soddisfatto alle loro difficoltà, dee a Dio indirizzarle, da chi debbono sperare alla preghiera perseverante l'accrecimento, ed il felice germoglio di quello, ch'egli ha gettato nelle loro anime, ed ha con fervidi, e brevi discorsi inaffiato, ricordevole della sentenza dell'Apostolo: *Æmulor vos Dei emulatione; despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo* (b). Io ho per voi un' amor geloso, ma di gelosia di Dio; perchè io vi ho sposate all' unico Sposo Gesù, per presentarvi a
 O 3 lui,

(a) Ludov. Habert. *Prax. Sacr. Pœnit.* t. 1. c. 3. circa medium a pag. 56. ad 63.

(b) 2. Corinth. 11.

lui, come una vergine interamente pura.

V. Non si dee proibire ad alcuna delle Penitenti d' andare da altro Confessore, nè si dee mostrare aver impegno, o voglia molta di guidarla, nè si dia segno di disgusto, che si parta. Anzi il prudente Confessore se vede, che qualche donna lascia il suo ordinario Confessore, da cui era guidata, e viene da lui con animo di esser nella via del Signore condotta, esamini accuratamente, se era ben guidata, e ritrovando, che con buona guida era diretta, la rimandi al Confessore primiero (a). Non dicasi mai male nel Confessionale d' altri Confessori: e benchè il Penitente fosse stato malamente confessato, o guidato, o assoluto, non si dee racciare quell' altro Confessore, ma si rimedi con prudenza: Gli accorti Confessori si astengono dal visitare le Penitenti, e dal ricevere da loro regali, o dal trattare con familiarità con esso loro.

VI. Gran carità si richiede nell' ascoltare donne, che sono dominate da umor malinconico, e van piene di timori, ed apprensioni, le quali debbonsi lasciar sfogare da volta, in volta, dando loro animo, e confidenza, mostrandosi sempre allegro, ed eviando ogni cosa, che possa loro recare ombra di gelosia, cui sono estremamente soggette, cioè, non mostrando più attenzione con una, che con l'al-

(a) S. Car. in Inst. Conf.

l'altre: purchè il bisogno particolare non richiedesse più tempo per una, che per un'altra, nella quale occorrenza dee il Confessore portarsi di maniera, che l'altre non se n'attristino; ed ancora procurisi con diligenza, che si eviti ogn'ombra di vanità, non mostrando aver concetto della loro bontà, nè lodandole con coloro, che facilmente possono ad esse riferirlo: in somma la mira de' saggi Direttori è di farle camminare nella vita spirituale con semplicità, con umiltà, con allegrezza, e con libertà.

VII. Detta la prudenza a più direttori di procurare sopra tutto, che la divozione non si renda odiosa, nè alle Penitenti medesime, nè a parenti; nè ad altre Monache: vogliam dire, badino, che ogn'uno attenda alla sua vocazione, senza che spenda tutto il tempo negli esercizi della divozione: regolano la loro vita di maniera, che non dispiaccia a domestici, nè al Monastero, seguono la direzione di San Francesco di Sales, guidandosi con ciò, che scrive nella introduzione della vita devota, libro se ben picciolo di mole, però di grandissimo valore, e della cui lettura ciascuno ha tratto più lume, e prudenza per la guida dell'anime, che da molti altri libri voluminosi.

Gran bene fanno nelle Terre coloro, che scorgendo nel confessare alcune anime più devote, e più dell'altre inclinate

al bene, con belle maniere le coltivano pian piano, insinuando loro alcune brevi pratiche, a cagion d'esempio, l'offerire ogni mattina al Signore l'opere della giornata, il fare di tempo in tempo nelle fatiche, e lavori qualche atto di divozione coll'ellevare la mente a Dio, e considerarsi sotto gli occhi suoi internamente; il considerare un poco la passione di Gesù Cristo, o almeno i Misteri del Santissimo Rosario, il fare brevissimamente un po' d'esame di coscienza, o un atto di dolore prima d'andare a letto; il voltarsi una volta il giorno almeno verso quella Chiesa, dove sta il Santissimo Sacramento, ad adorarlo, chiamare spesso la Vergine; fare qualche picciola mortificazione: non dico che si facciano tutte in una volta queste cose ma a poco a poco, ed animandole a caminar avanti, secondo scorgono il frutto, e profitto; Onde avviene poi, che quest'Anime prontamente obediscono, e sempre più inoltrandosi nella strada della perfezione, diano buon odore a tutt' il Paese.

§. II.

*Pratiche per far crescere nelle virtù
l'Anime pie.*

IN caminandosi sù l'orme de' Santi Maestri della vita spirituale, molte cose avremmo qui a soggiugnere intorno alla
gui-

guida delle persone date alla vita interiore, se non ci avessimo proposto di trattar solo di quello, che ordinariamente, e frequentemente può avvenire nelle Confessioni, particolarmente ne' Villagi, e picciole Terre; onde non si maravigli alcuno, se ritrova brieve questo Capitolo, e manchevole di molte altre dottrine. Non abbiamo potuto tuttavia rimanerci dal soggiugnere le cose seguenti, che son di grandissima utilità, e necessità, e che sono regola per gli casi, che frequentemente accadono in ogni luogo.

Trovansi ordinariamente Monache, ed altre persone, che professano vita devota, e pia, e vivono sotto l'ubbidienza di qualche Confessore; ma perchè non tutte scorgonsi profittare nella virtù, e non tutte rassodansi nello spirito, perciò il Confessore dee aver gran cura, e studiar si dee d'incamminarle alla pratica sòda delle virtù.

Considerano i Santi, che fanno cosa molto grata al Benedetto Iddio coloro, che attendano di proposito a ben coltivare queste buone piante, le quali col favor di Dio, e ad onor suo, e gloria della sua Chiesa possono crescere in alti, e robusti cedri di perfezione Cristiana, onde niun Direttore dee perdonare a fatica per impiegar tanto fruttuosamente la Potenza, che Gesù gli ha dato, concorrendo col Signore a far, che sì nobili piante

producano frutta vaghe, ed abbondanti d'opere virtuose. Egli il Signore dà l'aumento all'albero spirituale, e fa pullulare i semi, ma il Confessore dee seminarli, ed inaffiarli, e la via, che additar dee, ed il seme, che dee gettar nell'anime è la pratica, e l'esercizio dell'orazione mentale. Nè si rimanga, o trattenga dall'effortarle alla detta orazione, temendo, e sospettando, che con tutte sono capaci d'impararla, nè tutte hanno comodità, o tempo per ciò; perchè non ci vogliono tante regole per ammaestrare le anime di questo, nè si richiede luogo separato per far l'orazione mentale, ma basta, che faticando, camminando, o in casa, o in campagna, s'avvezzino a poco, a poco a pensare in qualche cosa di Dio, a cui hanno più affetto, e che più le muove a divozione, o sia la Passione di Gesù Cristo, o i novissimi, o qualunque altra cosa spirituale, e ad inalzare di tanto in tanto il cuore a Dio, con adorarlo, e lanciargli qualche affetto.

Sul principio è vero incontrerassi difficoltà ad indurre alcune a star ritirate per una mezz'ora in orare mentalmente, con difficoltà alcune persone a ciò piegandosi; tuttavia se con diligente carità ingegnerassi il Direttore a fare, che nel medesimo tempo del loro lavoro prendano il costume di unir la mente a Dio fra gl'imbarazzi, e le fatiche, riuscirà loro posfacile l'orazione, e desiderer-

tan-

fanno il ritiro, quanto potranno, o siederanno della caritatevole diligenza di chi procurò tanto bene. Dica adunque loro, che spesso fra la giornata sollevino il cuore, a Dio, prendendone motivo da ogni cosa, che si vede, e da ogni occasione, che si presenta, il che può porsi in opera anche da i poveri Contadini e dalle Villanelle, come si vede praticato da moltissimi, i quali nella stanchezza dell' affaticato lor corpo, pensano al riposo del Paradiso, che Iddio promette, o alla stanchezza di Gesù caricato della Croce, e nel vedere giardini, e vigne considerano come da Dio, il tutto si provvede, e si dispensa, e si danno le piogge, e le nevi, ed il calore a tempi suoi, o nelle traversie voltano gli occhi a Gesù perseguitato, abbandonato, e sprezzato. E continuamente da tutto ciò, che agli occhi loro si porge, prendano occasione di lodar Dio, ringraziarlo, ed adorarlo, e di viver più vigilantissimi, ed accorti.

Tal continua vigilanza ci è necessarissima, perchè abbiam uopo di continuo aiuto per non cadere; onde avvezzinsi le anime a vivere in una diffidenza di loro stesse con timore sempre di cadere, ammonendole di non marevigliarsi delle altrui cadute, e di fuggire ogni picciola occasione d' inciampo, con imporle loro che manifestino tutto l' interno con semplicità, e schiettezza; e finalmente

istruendole di dover sempre pregare il Signore, il che si può fare quasi incessantemente con una semplicealzata di cuore a Dio.

Di questa maniera vedransi volare nella via dello Spirito le persone devote, maggiormente se procurerassi (come si dee fare onninamente) di far, che praticino la mortificazione interna, ed ancora discretamente l' esterna, ed a poco a poco avvezzandole a vincere la propria volontà, a contraddire al proprio genio, a sottometerli a quei di casa, a soffrire i loro difetti, a cedere all' altrui giudizio, a non lamentarsi d' altrui, insomma a camminare sempre contro la propria inclinazione. Si fatto esercizio di mortificazione è assolutamente necessario a chi vuol menare vita più esatta, e spirituale, imperocchè dalla mancanza di questo esercizio d' interna, ed esterna mortificazione proviene, che tante Monache, e persone devote per altro son piene di Comunioni, e divozioni, sono risentite, e stizziose, soggette a mille vanità, impazienti, inquiete, e quel ch' è peggior contraggono gli abiti fortemente; onde se da principio chi le guida non le ha avvezzate all' esercizio delle sopradette virtuose azioni, appresso è arduo a fare, che vi si pieghino, e si vincano anche in cose leggiere.

Queste persone, che attendano a vivere Cristianamente, debbono accostarsi
suef.

spesso al fonte della Santità di Gesù Cristo: però intorno alla frequente Comunione seguir dobbiamo il consiglio de' primi Maestri della vita Spirituale (a), i quali non furono troppo indulgenti in far frequentare la Comunione, ma la concedevano o ogni otto giorni, o nelle Domeniche, e qualche altra volta nel corso della settimana; se scorgevano nell' anime profitto insieme, e desiderio, perchè la esperienza lor ha fatto vedere, che il frequentarla più spesso cagiona nell' anime, non molto avanzate nella perfezione, una tepidezza nell' apparecchio, ed una freddezza, o inappetenza nel comunicarsi. Si dee dunque star molto sull' avviso, e non essere tanto indulgente, nè tanto renitente, ma secondo si scorge giovare la frequenza della Comunione, così è necessario regolarla, essendo solamente lodevole quella frequenza che *auger fervorem, & non minuit reverentiam.* (b)

Intorno poi al dar l'assoluzione a quest' anime devote, se sempre si confessano gli stessi peccati veniali, senza mai emendarlene, onde i Confessori sogliono star sospesi, e temere, che il proposito sia nullo, convien loro seguir questa regola per quiete

(a) S. Franc. Sales Introd. Vit. Div. cap. 20.
S. Theres. in vit. p. 278. P. Avila Ep. 3. 197
4. Segn. Par. Istr. c. 21. V. Decretum S. Congr. appr. Innoc. XI. s. r. dat. 12. Feb. 1670.

(b) S. Thom. 2. 2. q. 8, art. 3.

quiete di lor coscienza: Esaminino, se si fatte persone talvolta si mortificano, e vincono in quelle occasioni, in cui sogliono cadere, ed avendo scorto, e trovato, che suprano alle volte le passioni; che la portano, v. g. alle vane compiacenze, alle ne, ec. e considerando, che confessandosi spesso, tacitamente desiderano trovar rimedio, ed emendarli, conchiuder debbono, che le frequenti loro cadute non sono segno di nullità di proposito, ma dell' umana fragilità. Imperocchè quel cercare il rimedio per non ricadere, con frequentare i Sacramenti, e l'vincersi spesso; far, che si reputi valido il proposito, con cui confessarano le dette colpe (a).

Ma se per contrario dicono, che non hanno affatto diligenza usata per diminuire almeno il numero di detti peccati, e sapendo, che sono leggieri non ne hanno fatto caso, nè tenuto conto (b); Il confessore allora dichiarando loro, che il proposito è nullo, l'esorti, e muova a pentimento di tali peccati, e della loro negligenza, facendole accorte della gran ruina, alla quale i peccati veniali aprono la strada coll' intrepidire l'amor di Dio, e privarci de' suoi lumi maggiori, adoprando per santamente atterrirle le similitudini, che rap-

por-

(a) S. Thom. 3. p. q. 87. ar. 1. Nat. Alex. Theol. Dogm. & Mor. l. 2. de Sac. Pœn. c. 3. pr. 1.

(b) Lugo de Sac. Pœn. disp. 14. sect. 9. & 10. n. 160. Laym. de Sac. Pœn. l. 5. c. 14. n. 18.

portano i Santi delle picciole punture, le quali se sono molte, grave danno; e deformità finalmente cagionano nel nostro corpo; e della Nave, che fa acqua, la quale, benchè v'entri poco a poco, alla fine poi, cresciuta soverchio, sommergela affatto; ed il Grisostomo assomiglia la colpa veniale ad una scintilla di fuoco, che può abbruggiare l'anima, e perderla, se non si smorza per tempo (a).

Anzi dobbiamo tutti temer molto quei peccati veniali, che dominano il nostro cuore, ed a quali abbiamo grande inclinazione, e per ciò commettiamo sovente, imperocchè questi sono la radice di tutte le sregolatezze, e disordini dello spirito, e possono ben presto trasportaci in gravi mancanze; perchè l'attacco a sì fatte colpe leggiere farà, che noi per non perdere quel gusto, che in farle proviamo per la nostra mal disposta volontà, di leggiere trascerriammo in falli, eziandio in diverso genere, considerabilissimi; e così si scorge, che una persona soverchio amica della vanagloria, o di propri comodi, agevolmente per motivo di vanità, o per non perdere qualche agio, bestemmierà, odierà il prossimo, si vendicherà de' torti ricevuti, mormorerà, approverà le false massime de' mondani, ec. E perciò dobbiamo essere vigilantissimi in troncar questi peccati veniali, che signoreggiano il nostro cuore, acciocchè

tron-

(a) S. Aug. ep. 208. S. Crisost. in Ps. 6.

troncata la radice, s'impedisca il pestifero germogliare di così cattiva pianta, ed affatto s'inaridiscea (a).

§. III.

Regole speciali per le Monache, e per gli Scrupolosi.

I Prudenti Direttori usano maggior distacco dalle Monache, che da altre persone, benchè con loro adoptino gran piacevolezza; e carità. E si servono, per infervorarle, delle stesse, pratiche poc' anzi descritte, e dell' esortazioni continue alla legale, e Religiosa esattissima osservanza delle Regole, e di ciascuno punto di esse, comechè appaja leggierissimo, e di poco momento (b). Anzi incaricano sempre loro la ritiratezza, specialmente, se si abbattono in alcuna meno divota, e Religiosa, la quale accenni al Confessore, che ha qualche corrispondenza dentro, o fuori del Monastero, non apertamente cattiva (perchè altrimenti dovrebbe guidarsi il Confessore, secondo le regole sopradette intorno a' Recidivi, ed alle persone, che si truovono in occasioni di peccare) ma pericolosa, come ne da segnale le cose, che ella diligentemente e con destrezza esamina-

(a) Ludov. Habert. tr. 5. Prax. Sa. Pa.
p. 445.

(b) S. Ter. Cam. di Perf. c. 5.

minata confesserà, cioè l'espressioni, che userà quell'altra persona d'affetto i biglietti amorosi, i regali, le parole non totalmente modeste, le quali cose, recheranno forse scandalo, e tentazione alla Monaca. Sono allora tutto zelo i pii Direttori in porre innanzi agli occhi della suddetta Monaca il precipizio, al quale corre, e lo scandalo dell'altre Monache: e se dopo aver promesso per due, o tre volte di troncargli quella corrispondenza, ciò non ostante poi la ripigli, liberamente differiscono a lei l'assoluzione. Nè paja ciò soverchio rigore; perocchè quantunque ella non nutrisca in questa corrispondenza pensieri cattivi, nè le passino per la mente impure suggestioni, nulladimeno e per lo scandalo, che si dà all'altre Monache, (specialmente, se anch'esse hanno le stesse corrispondenze) e per lo gran pericolo di peccare, a cui si espone, e per l'occasione molto forte, che si dà a corrispondenti di aver cattivi pensieri, ed impuro amore, è obbligata la Monaca di troncar tal corrispondenza: altrimenti vive in istato di peccato mortale, e conseguentemente incapace d'assoluzione, se non vi si scorge l'emenda (a).

Dee inoltre star oculato il Confessore in non far passare senza il dovuto esame alcune parole, che qualche Monaca, (delle quali crediamo non ritrovarsi alcuna) forse dirà, cioè aver avuto alcuna affezione

o ge-

(a) *Ant. Dian* p. 5. tr. 7. resol. 21. & 22.

330 ISTRUZION A CONFES.

ogenio verso qualche persona, e di andarle taluno a verso, o di avervi spesso ragionato, o parole simili; imperocchè in quelle nasconder suole alcuna qualche affetto disordinato, o pensieri impuri, che da quella fregolata affezione sono in lei originati, i quali con termini generali, e con diabolico artificio spiega oscuramente, quando si confessa. Onde il giudizioso Confessore dee esaminare bene, se vi sia stato alcun pensiero, o parola contra la legge di Dio, e stia sicuro, che quasi mai le suddette anime infette diranno da se ciò, che dovrebbero dire chiaramente, e pensano di spiegarfi abbastanza, così in confuso accusandosi. *Imò quando post varias iuterrogationes ipsa paulatim confitetur, sepius pravis cogitationibus consensum prestitisse, et verba inobnesta cum amico protulisse, ulterius interroganda est: Num opere ipse peccaverint, saltem per tactus; hoc enim ultro difficili negotio fatebitur.*

Colle Monache recidive si hanno da usar le stesse regole, che abbiamo rapportate sopra per gli Abtuati; e Recidivi generalmente: benchè speriamo, che non si trovi Monaca alcuna in sì miserabile stato. Né il doverli la Monaca necessariamente comunicare, perchè si comunicano le altre, ha da muovere il Confessore a darle tosto l'assoluzione, ancorchè prevedesse, che altrimenti sia per comunicarsi malamente, ma solo l'ha da muovere alcuno de' segni straordinari che di sopra riferim-

mo

CAPITOLO XIV. III

mo (a). Non essendo motivo d'infamia questo, ch'esse arrecano, cioè il non comuni Carfi, quando altre si comunicano potendo in molte altre maniere ovviarsi,

Qui viene in acconcio esporre alcune Regole, che danno i Dottori per gli scrupolosi: hanno essi sperimentato, che quella regola, che si da comunemente, cioè di non sentirli, e di sgridarli, in pratica alle volte non riesce opportuna, e profittevole anzi per lo contrario s'è osservato, che se si sentono da volta in volta, e con dolcezza, ciò loro ha apportato molto utile; perlocchè esortano a ponderare le naturali inclinazioni di ciascuno per poter usare o'l uno o'l altro mezzo, esaminando quale maggiormente può loro giovare. Quello però, che non dee mai tralasciarsi si è d'insinuare a Penitenti scrupolosi con premura speciale il ricorso alla Santissima Vergine, ch'è un mezzo sovra tutti sperimentato efficacissimo per liberarsi dagli scrupoli, dicendosi loro, che la guardino spesso in qualche Immagine divota, e sfoghino i loro travagli confidentemente con essa, meditano le tue grandezze, e seco se ne congratolino; ec. perchè così si conoleranno, ed otterranno in processo di tempo la liberazione dell'angustie, che gli affannano, ed oscurano la loro mente.

Vi sono nondimeno alcune Regole, che giunta gl'insegnamenti degli sperimentati, ed.

(a.) DD. Commun.

ed avveduti Ministri della Penitenza, osservar debbonsi con ogni sorte di scrupolosi. Primo dee il Confessore esser franco, e libero nel parlare, e nel risolvere, nè mai per qualunque cola, che dicono, dee apparire sospeso, e titubante, e fa mestieri mostrar sempre un disprezzo degli scrupoli, che narrano. Secondo, conviene parlar loro dell'ubbidienza; la quale è l'unico rimedio per gli scrupolosi. Terzo, fa duopo proibir loro il conversare con altri scrupolosi, il sentire alcune prediche di terrore, o il meditare alcune cose, o il leggere libri, che destano scrupoli nella mente. Quarto, debbonsi interpretare i loro dubbj sempre in miglior parte, deesi dire loro, che possono star sicuri, perchè qualora essi sono in dubbio, se la cosa sia stata peccato, o no, debbono tener per certo non esservi stata colpa, e soggiugnerà il pietoso Confessore: *Quietatevi pure in mia coscienza.* Quinto, proibiscansi loro affatto le Confessioni generali, o annuali, nè loro si permetta, che confessino qualche peccato della vita passata, ancorchè stimassero non essersene confessati: sentasi solo quelle cose, che potrebbero essi con giuramento affermare essere state evidentemente peccato. Sesto è necessario vietar loro l'esame di coscienza di quelle materie, nelle quali scrupolizzano, e nell'atto del confessare, dee il Confessore esaminarli, non curandosi punto, che non possa ricavar certa, e disonesta notizia de' peccati

cati veniali da loro commessi; imperocchè per essi è sufficiente, che dicano un peccato della vita passata per la materia del Sacramento: anzi, se col ricordarsi del peccato s' inquietassero, praticano prudenti Operarj di non dar loro l'assoluzione, ma la benedizione. Settimo loro dee il caritatevole Ministro di Cristo dire: Su la mia coscienza non badate, nè v' inquietate per 'l consenso, che vi sembra averdato alle tentazioni, perchè io sò la vostra coscienza, e vi comando, che vi quietate sù detti miei, e sul mio giudizio anzi su la mia coscienza. (a)

Per ultimo, è spedito loro concedere gli onesti divertimenti, e sollievo dell' animo, e del corpo, si procuri, che si sollevino alla fiducia del nostro buon Dio, alla confidenza ne' meriti del Redentore, il quale volontariamente volle nel suo cuore attristarsi, e turbarsi per consolare gli attristati, e conturbati animi nostri con volontariamente rendersi simile a loro: *Cujus nos, & perturbatio tranquillat, & infirmitas serenat* (b). Desti dunque negli animi loro una pacifica serenità il continuo riguardar colla sede Gesù Cristo afflitto; si rallegriano santamente con lui, e diano bando alla mestizia, e rivolgimento dell'animo: siano sicuri, che il Signore vuole, che si consolino, e vivano in un' allegria

gia

(a) *Omnes Doctores de Conc. scrup. tract.*

(b) *S. Aug. tr 52. & 60. in Joan.*

gran quietà. E perciò il confessore, o giudichi doverli ascoltare, o stimi più opportuno di rimandarli via senza sentirli, dee trattarli sempre con dolcezza; con piacevoli modi, e parole.

CAPITOLO XVII.

Della Penitenza.

UNo de' veraci, e proprj mottivi, per cui il Confessore prende per mezzo della Confessione del Penitente l' esatta notizia de' di lui peccati, e dello sta' o dell' anima sua, il trattarlo, ed istruirlo secondo i suoi bisogni, e dargli le proporzionate penitenze per medicina, e per castigo. Es' egli dopo aver ben faticato in rifare le suddette cose, o non gli prescrive se alcun rimedio, o si contentasse di ordinarli una leggiera, e non proporzionata penitenza, si assomiglierebbe ad un Medico, di cui tutto lo studio fosse di andar indagando i sintomi del male, e poi se n' andasse via, o non ordinando cos' alcuna all' infermo, o prescrivendo picciolissima, e ridicola medicina. E siccome il Penitente dee essere disposto di voler ben dichiarare al suo Medico spirituale tutt' i mali del suo d' spirito, acciocchè ne riceva da lui convenienti rimedj, così il Confessore, ch' è lo spiritual Medico dee prescriverglieli, acciochè degli umori peccanti colui si purghi.

ghi, e per l'avvenire non ne generi altri nuovi (a).

Due sorti adunque di penitenze vi ha; l'una medicinale si appella, l'altra penale. La prima tende direttamente a guarire il peccatore, la seconda a punirlo: queste penitenze non sono state lasciate ad arbitrio de' Confessori, di modo che possano a lor modo prescrivere per qualsivoglia gran peccato una pena leggiera; onde il S. C. di Trento (b) dopo avergli istruiti a mitigar le penitenze colla gravità de' peccati, e colle forze de' Penitenti, soggiunge le terribili parole, acciocchè eglino i Confessori non abbiano a farsi partecipi, e rei dell'altrui colpe, se chiudendo gli occhi, e trattando con dissoluta larghezza i Penitenti, abbiano ingiunto per gravissimi peccati leggierissime opere. *Nisi forte peccatis conniveant, & indulgentius cum poenitentibus agant, levissima quaedam opera pro gravissimis delictis injungendo, alienorum peccatorum participes fiant.* Alla loro prudenza dunque, ed al loro spirituale lume appartiene ben determinare la penitenza; il che per essere cosa alquanto difficoltosa, porremo qui le seguenti regole tratte da gravissimi Autori.

La regola principalissima è di trattar con tutta la possibile dolcezza, e mansuetudine il

(a) Habert. tr. 5. p. 423.

(b) Conc. Trid. sess. 14. c. 8.

ne il Penitente, e rapportarsi al suo giudizio, s'egli sia restò ad accettar qualche penitenza, dicendogli: Eh figlio, se hai altra penitenza, che ti sia più facile, e di tuo maggior gusto, proponila pure, che io vo' studiarmi di adattarmi quanto posso a te, e poi se egli la proponga, il Confessore la esami, e se sia conveniente, si contenti di essa (a): e generalmente non conviene ne' Villaggi, e luoghi, dove quasi tutti sono gente da fatica, imporre quelle penitenze, che benchè si accettano, tuttavia si dee prevedere, che non saranno eseguite, v. g. i digiuni, le discipline, lo strisciar la lingua per terra; perciò si prescrivono, seguendo l' esempio de' pratici Direttori, delle più facili a praticarsi, ed insieme più efficaci: nè si gravi il Penitente di molte cose, e tra se diverse (b), ma si scelgano alcune delle seguenti, delle quali si prescriveranno, una, o due da farsi ogni giorno dagli abituati; v. g. la recitazione del Rosario, il raccomandarsi caldamente, e con fiducia al Signore per la mattina, e per la sera, visitare il Santissimo Sacramento, e l' Image di Maria Santissima ogni giorno, assistere alla Messa, il dire a se stesso la sera pria d' andare a letto: *Hoda morire*, recitare cinque *Pater*, ed *Ave* con le braccia distese in Croce

(a) *S. Franc. Sales istr. a Conf. c. 8.*

(b) *S. Franc. Sales istr. a Conf. c. 8.*

ce innanzi ad un Crocifisso con un atto di dolore, dire tre Ave Marie alla Vergine con la faccia sù la terra, pregandola della sua Protezione, rinovare ogni mattina il proposito di non più offender Dio, con aggiugnere le seguenti parole: Signore io non mi fido di me, ajutatemi, altrimenti vi tradirò, e la sera poi conchiudendo con un atto di dolore.

Ad alcune delle suddette cose, che si ordineranno da farsi ogni giorno, è utilissimo, (e secondo che gli sperimentati Confessori praticano, ed ammoniscono,) necessarissimo l'aggiungere la frequenza de' Sacramenti. Ed il Confessore, che sarà pratico de' costumi del suo Paese, e che il zelo, col favor di Dio, lo farà riflessivo, ed attento, benchè debba aver riguardo, che i Penitenti suoi paesani siano applicati ad una maniera di vivere faticoso, e distratto; tuttavia concerta con loro circa il tempo, in cui potranno comunicarsi, e con domandare loro quando più comodamente potranno ricevere i Sacramenti, s'accorgerà, e conoscerà, che se non potranno ogni mese, almeno potranno in ogni solennità della Vergine, nelle Feste principali, ed in altri giorni per essi più comodi: anzi può il Confessore domandar loro, se abbiano alcuna divozione a qualche Santo, a San Giuseppe a S. Antonio, a S. Vincenzo Ferreri, ec., e se risponderanno di sì, come accade spesso eziandio a gran peccatori, che sempre conservano qualche

P

tene.

tenerenza per alcun Santo loro Avvocato, in tal caso si avvalerà di taluna occasione per imporre loro in penitenza la frequente Confessione, e Comunione, v. g. Orsù, mio figlio, in penitenza de' tuoi peccati farai per lo spazio di tanti mesi sette Confessioni, e sette Comunioni in onore di S. Giuseppe, ec. così essi più volentieri si ricorderanno, e si spigneranno ad adempiere la penitenza; sperimentandosi alla giornata, che questa sorta di persone ha più ripugnanza di trasgredire ciò che promette in onore di qualche Santo, ancorachè fosse di sola divozione, che qualunque grave precetto. Quanto più poi, quando il Confessore loro dice, e per me, che queste Confessioni, e Comunioni han da fare per penitenza, ec., e così con questo ordinerà loro: che a' canali delle celesti grazie accostino per lavarne, ed abbellirne l'anime loro, almeno finalmente ordinerà che ricevano i Sacramenti quattro, o cinque volte, v. g. fra lo spazio di tanti mesi, senza assignar loro determinatamente i giorni. E la stessa esperienza dimostrerà, che molti Contadini potrebbero confessarsi spesso, e per negligenza, e per durezza di cuore lo trascurino, e pur i Sacramenti sono i mezzi potenti per mantenerli in grazia di Dio, e fortificarli contra le tentazioni.

Dobbiamo portarci dunque da Medici periti nelle malattie dell'anime, e secondo i mali applicare i rimedj, e giusta la maggior

gior, o minor piaga servirci di maggiore, o minore empiastro, che la corrotta materia consumi; imperocchè ordina il S. C. di Trento, che la penitenza sia efficace a conservar la grazia, ed estirpar il mal abito, a medicar la debolezza, a placare Dio: ora chi mai può giudicar, che ad un bestemmiatore abituato, ad un uomo disonesto sia penitenza opportuna una corona, o altra simile cosa per pochi giorni; egli è vero, che debbasi compatire alla fragilità umana, ed al vivere faticoso de' Penitenti; ma non fa mestieri non trascurare i rimedj necessarj, e deesi bene batter la via di mezzo, ma si dee uscire fuori di strada: si consideri principalmente ciò, che loro è necessario per la salute dell' anima, per la quale si richiede onninamente, che la penitenza non solo sia medicinale, ma punitiva ancora per castigo, e vendetta del peccato e perciò oltre agli esempj già recati può il Confessore imporre ancora lo assistere alla Messa in ginocchio, ascoltar la festa qualche Predica, l' offerire nel levarsi la mattina da letto, a mezzo dì, e la sera le sue fatiche, e travagli per la soddisfazione delle sue colpe.

Per le persone, che vivono colle fatiche delle loro braccia, è utilissima penitenza l' obbligare a ben santificar le Feste coll' assistenza alle Prediche, ed altri esercizi di Pietà, che si fanno in qualche Chiesa, ove fiorisca il culto Divino, ed ancora con astringerle a far qualche piccio-

lo pellegrinaggio per visitare qualche Santuario, ove sia alcuna divota Imagine, Reliquia, o esposizione del Santissimo Sacramento; imperocchè tali cose eseguite ne' giorni di Festa, oltre alla soddisfazione che per mezzo di esse si dà a Dio, sogliono produrre il bel effetto di far, che i Penitenti bene, e Cristianamente vivano nel rimanente della settimana. (a)

A' suddetti Uomini, che menano vita faticosa, e strapazzata, conviene insegnarli a tollerare la loro maniera di vivere con ispirito di penitenza: Dichiamo, che conviene insegnarsi; perchè non sempre cade in acconcio il dar per penitenza Sacramentale il tollerare la detta maniera di vivere, massimamente, se il Penitente sia d'umor malinconico, rabbioso, impaziente, ma puramente insegnando a tollerarla, gioverà di loro di assai, renderà per essi satisfattori a Dio gl' istessi loro continui esercizi, e travagli. Onde il Confessore loro ordinerà offerire al Signore due, o tre atti al giorno di rassegnazione sincera, e cordiale alla sua Divina Provvidenza, e di ringraziamento alla sua bontà, che riceve volentieri ogni picciola cosa da chi glie l'offre con volontà umile, e divota, e che ci castiga in questa breve vita per non riserbarci alle pene eterne orribili dell' Inferno.

E per venire a ragionare alquanto sù le
pe-

(a) *Lud. Hab. in prax. tr. 5. p. 4.*

penitenze, che debbono prescriversi per diverse spezie di vizj, se il Penitente si lascia spesso troppo trasportar dall'ira, impor si potranno tanti atti di mansuetudine con quella persona, colla quale egli hà nel cuore alcun dispetto, tanti atti d'umiliazione a' maggiori, o agli uguali, tanti atti d'offerta al Signore di ciò, che gli accaderà di disgusto, e di contradizione: ma qui si ricerca una non ordinaria prudenza nel Confessore, potendosi temer fortemente, che il Penitente poi non adempia questi atti prescrittegli, benchè nel fervor della Confessione gli abbia accettati per penitenza. Se il Penitente è inchinato alla bestemmia un certo numero di adorazioni al Crocefisso, di ossequj al Santissimo Sacramento: questi atti interni debbono prescriversi a persone più capaci, e di buono talento, ed a chi vive con più regola, e timor di Dio; perchè a' rozzi non è spediante di ordinarlo (a), nè l' eseguirebbero. A' disubbidienti a Maggiori un determinato numero di rispettoso ossequio a' medesimi, e di segni esterni di rispetto, e di amorevolezza. A' disonesti, ed abbandonati alla crapula dovranno prescriversi tante mortificazioni nel mangiare, e bere e tante volte nello svegliarsi la notte porsi in ginocchio, e dire a se, l' Inferno dura sempre, (ma si qui badi alle forze, e condi-

(a) *Castr. Pal. de Sac. Pœn. tr. 23. disp. unic. p. 21. nu. 1.*

zione del Penitente, acciocchè non s'incorredi la salute), o almeno si può imporre il pensarvi stando nel letto.

Principale studio de' Confessori, che vogliono sanare con l'ajuto di Dio l'anime inferme, è il conoscere la radice de' peccati, e quella fonte d'onde essi scorgono, acciocchè possano al vizio principale apportar riparo conveniente. Per tal fine hanno in costume dimandare v. g. a chi s'accusa di impazienza, ed ira, qual sia la cagione, per la quale v'inciampa; e se dirà, ch'è, perchè ha perduto qualche guadagno, o stima, che altri non l'abbiano abbastanza pagate le sue fatiche, già conoscono, ch'egli è inclinato all'avarizia, e si studiano a dargli rimedio, acciocchè ne distacchi il cuore.

Ordina, come dicemo, il Sac. Concilio, che si regoli la penitenza, secondo le forze de' Penitenti, e secondo la qualità de' peccati. Laonde non può il Confessore a' Penitenti rei di colpe molto gravi, ancorchè non siano abituati in quelle, mal'abbiano commesse la prima volta, e per la forza di qualche passione, imporre poche preci per penitenza, v. g. per un adulterio, per un peccato di mollizie, per una bestemmia contro ad un Santo, ma conviene, che gli prescriba una, o due delle cose suddette da farsi per alcuni giorni. Imperciocchè qual proporzione vi è mai fra le suddette colpe, e poche preci? e da questa cattiva rilasciatezza de' Confessori nasce ancora il poco timore, ed errore che si

ha

ha de' peccati, anche gravissimi, misurando i poveri peccatori, e gl' idioti la gravezza de' peccati colla penitenza, che per quelli loro s' impone. Non è spediante però, che a costoro, che non sono abituati nel peccato, si dian penitenze da praticarsi per un mese intero: eccetto però, se la gravezza del peccato non richiedesse altrimenti.

Ma se il Penitente ha l' anima infetta di vari vizj, ed involta in mali abiti, deesi assegnare il tempo di un mese, o due, o di tre, quattro, o cinque, o sei giusta la qualità, e quantità de' peccati, prescrivendogli tre, o quattro, o cinque Confessioni, e Comunioni da riceverfi una o due volte al mese. Nondimeno il tempo della penitenza non sia troppo lungo, nè essa sia troppo dura, o difficile molto a praticarsi; dacchè altrimenti facendo può avvenire, che il penitente perda quel picciolo dolore, e proposito, che ha concepito, per la soverchia difficoltà della penitenza, come avverte S. Tomaso (a).

Dee procurare dunque il caritativo Pastore dell' anime, che la penitenza sia discreta, cioè, che possa eseguirsi con qualche facilità dal Penitente; sia utile, cioè che gli rechi profitto; onde sarebbe imprudenza imporre orazioni vocali a persone, che tutto il giorno masticano, come comunemente si dice, Rosarij, e nondimeno si macchiano con continue gravi col-

(a) S. Thom. Op. 63. S. 4. op.

344 ISTRUZIONI A CONFES.

pe: nè farebbe per ordinario opportuno a chi è dissoluto dar per penitenza, che faccia celebrare una Messa, o dia qualche limosina, e così si può, discorrere degli altri. I pii Ministri di Cristo ne' Villaggi, Contadi spesso danno in penitenza a' Padri, e Madri di cantar il Santissimo Rosario con ispezial divozione colla famiglia, almeno fino a qualche tempo, perchè si è veduto fiorire il santo timore di Dio in quelle case, nelle quali unitamente da tutti si canta il Rosario; avendo maggior efficacia l'orazione unita, e piacendo assai quella bella armonia di lodi, e di preghiere alla Santissima Vergine: e perciò a tutti il Confessore domandi, se vi sia questa divozione nelle loro case, per essere essa un mezzo potentissimo mantenerli nella grazia, togliere il peccato, se vi domina, ed a perservarneli in avvenire, finalmente ad ottenere da Dio abbondanza di Benedizioni. Ottima cosa sarà il prescrivere per penitenza lo ascrivere in qualche Congregazione, dove si frequentano i Sacramenti, o pure l'andare ne' giorni festivi in qualche Chiesa, dove o sia predica, o si canta il Rosario; o si fa altro esercizio divoto per tante volte. Queste penitenze, sebbene non solite a darsi da altri, ridurranno a buon termine di vita quelli che con altre con grandissima difficoltà si erano emendati (a) ..

Co-

(a) S. Car. in Instr. Sac. Pen. & in Instr. Conf.

Così deeſi il pio Medico ſpirituale regolare con ſecolari, ma agli Eccleſiaſtici poi, maſſimamente colpevoli di peccati gravi, gli eſperti Direttori impongono altre opere, che poſſano scuoterli, ed arre- car loro maggior profitto: v. g. un quarto d' ora d' orazion mentale al giorno, il trat- tenerſi per qualche ſpazio determinato di tempo dopo la Meſſa con Geſù, l' eſame la ſera con l' atto di dolore, il viſitare il Santiffimo Sacramento, ed innanzi al Si- gnore Sacramentato riſlettere agli obbli- ghi loro, ed alla miſericordia di Dio, che gli ha illuminati, il portarſi a viſitare vene- rare Maria Vergine davanti a qualche ſua Image, il leggere qualche libro ſpirituale.

Adunque per quello ſpazio di tempo, che ſtimeranno i Confefſori proporziona- to, una, o due di sì fatte coſe potranno loro imporre per penitenza, per che di sì fatte coſe non hanno uſo, e perciò menano vi- ta sì rea, diſforme molto dalla Santi- tà del loro ſtato; e ſe per contrario loro s' imponga recitazion de' Salmi, nulla, o poco giova per l' uſo, che hanno di reci- tarli alla ſpenſierata ſenza riſſeſſione, ſe come una canzone: che ſe ſi moſtrano reni- tenti ad accettare alcuna delle deſcritte pe- nitenze, il Confefſore, che già s' accorge del loro animo poco diſpoſto, e che in picciolo conto tengono il cattivo, e lagri- mevole ſtato, in cui vivono, dee ſtar ſal- do, e forte, e ſtudarſi di perſuadere loro, che tali ſono penitente ſalutari, valevoli

346 ISTRUZION A CONFES.

col favor del Signore a stirpari loro mal' abiti, e che se gli altri Confessori non si fossero contentati di prescrivere poche preci, o Salmi, ma si fossero avvaluti di sì fatti mezzi efficaci, a far, che aprissero gli occhi non, sarebbero così vivuti neghittosi del loro spiritual bene, e profitto.

Usano i buoni Confessori di determinare a' Penitenti la durata della penitenza, e così far si dee, v. g. per un mese o due eseguirete le tali, et alr. cose, ec. riceverete il Sacramento della Penitenza tante volte, ec., e fanno altresì ripetere da' rozzi la penitenza loro ordinata per chiarirsi, se l' abbiano intesa, e capita e richiedono, che dicano sinceramente, se la possono adempiere; dovendo noi, come consiglia San Francesco di Sales (a) prescrivere a' Penitenti quella, ch' essi più volentieri eseguiranno ..

La discrezione amorevole, che convienfi usare con Penitenti fa, che i pietosi Confessori non abbiano difficoltà di commutare la penitenza data da altri, ma con aver la mira a due cose: la prima, che il Penitente dichiarì al Confessore lo stato della sua coscienza, ed almeno in confusione peccati, per gli quali la penitenza, che de' emularsi, fu imposta: non potendo mai il Confessore giudicare, e molto meno mutare il giudizio altrui, senza conoscere la causa dello stato dell'anima del suo Penitente.

(a) S. Franc. di Sales *Istr. a Conf. c. 2.*

nitente (a). La seconda cosa, cui si dee aver la mira è, che il Penitente non s'inviluppi, e confonda la penitenza, che si fa per gli peccati, che ora accusa, con l'altra, nella quale si commuta la sua antica, onde sogliono i pratici Confessori dell'antica, e della nuova imporne una, prolungando per più lungo tempo quella, che ingiungono per la Confessione, che allora fa il Penitente; sicchè, se per la Confessione presente prescriverebbero la Confessione tre volte, commuteranno l'altra penitenza antica in tre altre Confessioni, e così la prescriveranno per sei volte, facendo consapevole il Penitente, che di quelle sei Confessioni, tre sono per gli peccati confessati nell'altre confessioni, e tre altre per la Confessione presente.

Lo stesso praticar sogliono, quando il Penitente non abbia adempiute le penitenze passate, perchè v'è gran timore, ch' imponendosi nuove penitenze diverse dalle antiche, costui non eseguisca nè le antiche, nè le nuove: sempre però avvertendo a farsi palefare la sua coscienza, se non sono state da se ordinate, ma da altri Confessori, o benchè le abbia egli medesimo prescritte, per essere il Penitente suo figlio spirituale, nondimeno si sia affatto scordato dello stato del Penitente.

P 6

Non

(a) *De Sac. Pœn. Lugo disp. 29. sect. 6. num. 108. Castr. Pal. de Sac. Pœn. tr. 23. ar. un. par. ult. num. 13.*

348 ISTRUZION A CONFES.

Non approvano i Savj Direttori ordinariamente le penitenze condizionate, a cagion d' esempio: se al Penitente si ordina, se tu cascherai nel tal peccato sarai la tale, o tal penitenza; imperocchè oltre all' obbligo, che vi è di dare sempre un' altra penitenza assoluta per la integrità del Sacramento, anche vi è pericolo di confondere, ed involuppare il Penitente: finalmente le suddette condizionate penitenze non sempre riescono profittevoli (a).

E per ultimo i prudenti Direttori non agevolmente impongono per penitenza agli abituati il tornar da loro medesimi fra un determinato tempo, v. g. fra otto giorni, per nuovamente confessarsi; imperocchè, benchè riputino, che ciò potrebbe arrecare gran giovamento agli abituati, nulladimeno conoscono per la esperienza, che l'ingiugnere per penitenza il ritornar al medesimo Confessore, non suol avere buona riuscita (b): e per la stessa ragione si astengono dal dare per penitenza il non più passare, v. g. per la tale strada con pericolo frequentata, o di andar più al tal gioco, &c., ma si contentano di severamente loro proibire le dette cose, e si offrono a sentirli di nuovo, qualora loro piaccia, e liberamente ritornino. Ed in alcuni casi rari solamente, ne quali la
 pru-

(a) *Castr. Pal. de Sac. Pen. cr. 27. disp. un. p. 21. §. 3. num. 15.*

(b) *Castr. Pal. ubi sup. num. 6.*

CAPITOLO XVII. 349

prudenza detta, che l'imporre tali penitenze sia per essere profittevole, le prescrivono per penitenza Sacramentale.

La misericordia cura finalmente, che dee il Confessore avere del Penitente, e l'affetto paterno della sua anima, consiglierà ad esortarlo di concepire un gran desiderio di guadagnar l'Indulgenze (a), per le quali possa a Dio soddisfare per le pene temporali, che gli rimangono a scontare: gli porrà avanti gli occhi la benignità di Dio, che oltre all'averli cancellata la diabolica macchia della colpa col Sangue del suo unigenito Figlio, che dà l'essere al Sacramento della Confessione, benchè le colpe siano ingiurie acerbissime ingrattamente scagliate contro S. D. M., ha inoltre lasciato alla sua Chiesa il Tesoro di sovrabondanti meriti, e soddisfazioni del suo Figliuolo, i quali infiniti meriti di Maria Santissima, e que' de' Santi, acciocchè ella dispensandoli a prò de' suoi membri, possano costoro pagare a spese di Cristo i debiti delle pene temporali dovute a peccati rimessi, de' quali la Giustizia invariabile di Dio, o nel tempo della vita presente, o nel fuoco purgativo dopo la morte vuole ogginamente la soddisfazione.

Gli stessi Direttori ammoniranno ancora i Penitenti a ricevere dalla mano pietosa del Signore con tranquillità le disgrazie, de' mali, ch'essi avranno per soddisfa-

zione

(a) Petrus Soto de Satisf. lect. 22

350 ISTRUZIONI A CONFES.

zione ancora delle pene de' peccati loro, e per meritare nuovi gradi di grazie Divine, che li fermi, e stabilisca ne' proponimenti fatti, e li faccia vivere la vita de' Cristiani, la quale è vita di Croce, ma di Croce che aggrava insieme, e solleva, che ci affligge, e ci da pace nel tempo stesso. E chiunque si ricorda con umile, e doloroso pensiero, che ha gravemente disprezzato, e tenuto a vile il grande, ed ottimo suo Dio, non può non pianger sempre, e non sempre stimar picciole le pene, che soffre, per grandi, che siano, se illuminato dalla fede riceve volentieri per meritato castigo de' suoi peccati: siccome questi gli fecero voltare le spalle ribelli a Dio, e correr verso l' inferno; così ritornato l' uomo ora a piedi del Padre suo, dee con l' opere buone, e con la pazienza della vita affrettarsi a caminare verso lui; ed avvicinarsi gli quanto possibil gli sia, piangendo, e dolendosi, che non può più recuperare quel tempo, che datogli da Dio per avvanzarsi nella via del Cielo, egli consumò per appressarsi all' Inferno (a). Onde soggiungono i suddetti Direttori sempre dopo la forma dell' assoluzione quelle parole *Quidquid, &c.* acciocchè le opere buone del Penitente ricevano maggior forza per soddisfare a Dio per le meritate pene (b).

CA-

(a) S. Thom. in 4. dist. 17. q. 2. r. 4.

(b) S. Anton. & S. Thom. a Villan. apud

Crax ubi supr. n. 1250. & 1256.

CAPITOLO XVIII.

Del Sigillo.

TErminato, ch' avrà rettamente col favor di Dio il suo Ministero il Confessore; è così strettamente tenuto a offer- var un rigorosissimo silenzio, e segreto, che non può romperlo per qualsivisia cagione, o utilità anche pubblica (a), tutto che l' osservarlo gli dovesse costar la vita: anzi è così inviolabile questo Sacramentale segreto, che se egli è dimandato di ciò, che ha inteso in Confessione, dee francamente rispondere di non saperne cos' alcuna, e può sicuramente giurarvi sopra; dacchè quello, che fa nel foro Sacramentale, lo fa stando egli in luogo di Dio e non come uomo, e così non può giammai agli altri uomini manifestarlo. Noi intanto, ch' intendiamo proporre le pratiche de' buoni Confessori, dopo aver dato una Brieve, ma giusta istruzione su' ciò, che più comunemente deesi ne' Contadi praticare nell' amministrare il Sacramento della Penitenza, non ci siamo potuti dispensare dall' aggiugnere i seguenti rilevanti ricordi necessarj per non inciampare nell' errore di rompere il sigillo, il quale di leggieri può avvenire, se non sista ben su' l' avviso, e
 con:

(a.) *Can. Sacerdos De Pœn. dist. 6. cap. Omnis utriusq., sexus De Pœn. & Remiss.*

352 ISTRUZION A CONFES.

Con grande, e prudente avvedimento in favellandosi di cose intese nel Sacro Tribunale del Sacramento della Penitenza.

E primieramente deesi ricordare, che per poter manifestare alcuna cosa intesa in Confessione, si richiede indispensabilmente la licenza espressa del Penitente, e non mai può bastar la presunta, cioè il presumere certamente, che il Penitente si contenti che quella cosa si dica, e non basta, ancorchè certamente il Penitente ne fosse contentissimo. (a)

Sono cose soggette al sacro sigillo non solo i peccati intesi, ma tutte le cose dette dal Penitente nel confessare i peccati, che sono o necessarie, o utili per l'intelligenza delle colpe, e dello stato dell'anima sua, ovvero sebbene non necessarie, nè utili per ciò, pur da colui dette, e manifestate per abbondanza di espressione, o per ignoranza, o per semplicità, affine di dare al Confessore più distinta contezza, che potesse, di sua coscienza. (b)

Entrano anche nell'inviolabile segreto i naturali difetti del Penitente, i quali per altro ei non iscovre; ma il Confessore scorge essere in lui dall'accusa, che sente de' suoi peccati, e conosce, che n'avrebbe dispiacere il medesimo Penitente, quando si

(a) *Fagund. 2. Eccl. præc. l. 6. cap. pr. n. 14.*

Bonac. d. 5. q. 6. sect. 5. n. 10.

(b) *Castr. Pa's'r. 23. De Sac. Pæn. disp. un. p. 19. num. 5.*

do si palesassero altrui: a cagion d' esempio, dalla Confessione ricaverà il Confessore, che colui è povero, illegittimo, che sia debitore, o che sia ignorante, di mente confusa, e corta. Or tutte le suddette cose debbono nel silenzio sopprimerfi, nè può il Confessore manifestarle, se come dicemmo, ciò dispiace a' Penitenti, cui renderebbersi odiosa la Confessione, il che dee sempre fuggirsi. Si eccettua nondimeno il caso, nel quale essendo quel tale difetto pubblico, non si dovrebbe temere, che al Penitente dispiaccia, che il Confessore ne parli.

Or veniamo a porre, per maggior chiarezza, praticatamente i casi più frequenti, ne' quali il Confessore il Sacrosanto segreto viola, e rompe: sono i seguenti.

Primo, se il Confessore avendo inteso le Confessioni di molti, i quali sono conosciuti da coloro, con chi ragiona, Iodi poi, o un solo, o alcuni, e prevede, che coloro, che ascoltano, possono facilmente sospettare male grave degli altri, ch' egli non loda (a).

II. se dice, che alcuna persona ha confessato assai peccati veniali, o che ha confessato alcune colpe, benchè veniali, pur tuttavia gravi nel genere di peccati veniali, o veramente, se manifesta le specie del peccato veniale, v. g. il tale si è confessato una bugia; non rompe però il sigillo,

(a) Tamb. de sigill. c. 3.

354 ISTRUZION A CONFES.

lo, se dica, che il Penitente ha confessato veniali senza aggiugnervi altro, ec. (a)

III. Se dica il tale si è confessato un peccato grave, benchè non se ne spieghi la specie, ovvero dicendo, il tale per difetto di disposizione non è stato da me assoluto (b).

IV. Se rivelasse i peccati del complice, per esempio, spiegando la colpa della persona, ch' è stata complice nel peccato, complice (diciam) di quella persona, che si è da lui confessata (c).

V. Se parli col Penitente fuori di Confessione di quel che colui gli ha confessato, senza prima cercargli licenza, ancorchè gli parlasse di qualche error commesso nella Confessione: può però parlargli quando il Penitente da se comincia a favellare, e se il Penitente torna a confessarsi da lui, può allora nella Confessione senza licenza parlare de' peccati confessati prima, come si pratica co' Recidivi (d).

VI. Si rompe eziandio il sigillo dal Confessore ne' peccati, che son publicamente noti, se egli, avendone solo notizia in Confessione, ne discorra con chi già per la publicità li sapeva, ancorchè costui se ne mostri già consapevole, ed informato: anzi è opportuno nè men discorrerne con altrui

(a) *Dian. p. 5. tr. 5. res. 8.*

(b) *Dian. p. tr. 11. sect. 42. & Suar. aliq.*

(c) *Suar. Vasq. & comm. apud Dian. tr. 4. num. 111.*

(d) *Sanch. apud. p. 5. tr. 11. resp. Dia. 20.*

fruide' peccati, de' quali il Confessore ha ricevuto altronde la notizia: imperocchè ciò è pericolosa cosa, e scandalosa, ancorchè non si rompa il sigillo.

Gli avveduti Confessori schivano ancora il dire: Nel tal Monastero ho inteso un grave peccato: nella tal Terra son gravi peccati, più, che nelle altre, vi regna il tal vizio, perchè ciò può arrecar grave dispiacere a coloro, che sono nella Terra, riddonda infamia della comunità, e si rende odiosa la Confessione: questo però s'intende, quando la Terra fosse picciola, e non grande, e quando il Confessore non conoscesse ciò altronde, che dalla Confessione, perchè se ne ha da altra parte la notizia, sarebbe un' altro parlare (a).

VII. Violano il sigillo due Confessori, che avendo inteso gl'istessi peccati d'un Penitente, ne parlarero poi insieme, senza la costui licenza, ancorchè i peccati fossero leggieri: se poi il Penitente dà licenza al Confessore di parlar de' suoi peccati con altro Confessore, cui egli in Confessione abbia ancora manifestato detti peccati, può ancora questo secondo Confessore parlarne, dopo che si sia certamente assicurato, che il primo ha avuto la licenza di favellarne seco, perchè avendola il Penitente data a costui a fine di ragionare insieme, s'intende averla data a tutti due (b).

I Sa-

(a) *Hurt. Kellis ap. Dian. loc. cit. resp. 35.*

(b) *Comm. DD. de sigill. agentis.*

356 ISTRUZIONI A CONFES.

I Saggi Dottori c' insegnano, che non solamente colle parole sole, e discorrendo de' peccati conosciuti in Confessione si viola il sacro segreto; ma che violasi ancora, se si facciano alcuni segni, che odiano a conoscere i peccati ad altrui, o sieno d' occasione di rossore al Penitente medesimo: Laonde non si dee mai fuori della Confessione dimostrare a Penitenti viso torbido, e mala ciera, nè si dee far loro conoscere, che si sfugge di volerli più confessare, ancorchè altre persone di ciò non s' accorgano.

E' necessario astenersi ancora dal dare segni straordinarj colla mano, o dal batter de' piedi, o da altro strepitoso straordinario movimento di corpo: nè per qualche enorme peccato, che si ascolti nella Confessione, dianzi segni di maraviglia, che facilmente possano essere osservati da circostanti.

Fuggono eziandio grandemente i savj Confessori da certe espressioni, che possono offender il sigillo. Per esempio, dal dire: in questa Comunità vi è più male di quel, che si crede. Io non posso parlare. Questa mattina mi è occorso un caso orrendo nel confessare. Oggi ho confessati molti, e mi sarebbe bisognata la facoltà de' casi. A chi viene da me col tal peccato, soglio dar la tal penitenza. Tra tanti, che ne ho confessati questa mattina, pochi ve n' erano con peccati veniali. Questa mattina a molti ho differita l' assoluzione, ec.

Ado-

CAPITOLO XVIII. 357.

Adoprano eziandio la cautela di non dire giammai in presenza de' rustici, ed ignoranti: mi è occorso un tal caso in Confessione; perchè; quantunque siano certi, che non possono saperfi le persone, i semplici tuttavia se ne possono scandalizzare, e perciò anche il ragionare de' peccati intesi, perchè è cosa pericolosa, è stato proibito da Canoni, al riferir di Fagnano (a). Di più sono ritenuti a non domandare spesso licenza al Penitente, ma sono in ciò cautelati, e scarsi. Eguardansi affatto dal domandarla con impero, con minaccie, anzi nemmeno la domandano con soverchie preghiere, specialmente se si accorgono, ch' egli non la da volentieri; perchè in tali casi il Confessore nemmeno si potrebbe avvalere di una tal licenza, per non essergli stata liberamente conceduta.

Gran accorgimento anche si richiede nel cercar consiglio da altrui su qualche caso, o nel riferir alcuna cosa accaduta in confessione imperocchè, se non si sta ben accorto, può avvenire, che chi ascolta la cosa, combinando il luogo, il tempo, ed altre circostanze, sebbene non possa far giudizio certo almeno sospettando, possa accorgersi chi sia colui di cui si ragiona. Sarà dunque sempre più conveniente in paesi piccioli cercar prima la licenza da Penitenti,

(a) *Prosp. Fagnan. in Comm. cap. Officii de Pen. & Remiss. an. 32.*

358 ISTRUZION A CONFES.

renti, e poi chiedere il consiglio, e se essi non la danno con pieno consenso, e libertà, non decurar il Confessore di chieder parere, ma con santa franchezza risolvasi come gli par meglio innanzi a Dio: purchè non fosse cosa, che affatto ignorasse, perchè allora, se non potesse consultare i Savj viventi, dovrebbe almeno i morti, cioè a dire i libri, non dovendosi mai in materie così importanti risolvere a capriccio. S' avverta finalmente, quando i Penitenti volentieri, e con piena libertà concedono la licenza, deesi pur badar bene a non oltrepassare i termini della licenza ottenuta.

L' obbligazione del sigillo si distende ancora, ed astringe non solo il Confessore a non manifestare le cose, che hanno accusate i Penitenti con intenzione d' essere assoluto, ch' è ciò, che intendono i Teologi, quando dicono cose dette in ordine all' assoluzione, ma possa avanti, ed obbliga il Confessore a non potersi servir mai, ed in niun caso della scienza, e notizia avuta in Confessione, quando ci è gravame, ovvero di spiacere del Penitente, siccome ordinò Clemente Ottavo, (a) acciocchè non si rendesse odiosa la Confessione. Or dunque, se il Confessore sappia certamente, che il suo Penitente non ha a discarro, ch' egli si serva della notizia avuta nella di lui Confessione, può di essa servirsi. Per esempio
avrà

(a) *Decretum Clem. VIII. ad Super. Relig. XXVI. Maii anno 1594.*

avrà il Confessore conosciuto nella Confessione, che taluno è povero, e che abbia a caro d'esser ajutato, servasi allora di tal notizia per sovvenirlo, e sollevarlo ne' suoi bisogni; ma se all'incontro teme, che l'abbia a discaro, affatto non potrà servirsi della detta notizia per ajutarlo. Non si può credere, quanto sia necessaria tale cautela per gli paesi specialmente piccioli, ne' quali, i Confessori, o i Parochi per rimediare a qualche disordine si servono della notizia, che hanno avuto nel confessare, non usando l'anzidetta circospezione, e benchè non iscovrano le persone, tuttavia errano gravemente.

Adunque non si curi punto il Confessore, che non si rimedj a qualche disordine, quantunque grave, se per rimediario si avrebbe a servire della notizia avuta in Confessione; il che non si può giammai fare, e solamente allora potrà servirsene, quando si sappia, che ciò aggrada al Penitente, e che costui l'approva. Onde, se confessandosi Tizio, dalla sua Confessione si venga in notizia de' peccati di Cajo, non potassi per questa sola notizia correggere Cajo, o svelare a Parenti, o al Paroco i suoi peccati, acciocchè ne sia avvertito, se non nel solo caso, che si sappia, che Tizio se ne contenti, e l'abbia a caro; e quantunque i Teologi antichi per, che abbiano altrimenti scritto; tuttavia dopo il sudetto decreto di Clemente VIII. e dopo il Decreto della Sagra Congregazione del S. Uffizio, non

dobbiamo operare altrimenti. (a)

Quando avverà, che il Confessore sentendo la Confessione d'alcuno scorga i peccati d'un'altro, cioè, per mezzo della Confessione di Tizio venga in cognizione de' peccati di Cajo; Se Cajo dapoi dallo stesso Confessore si porti, e nel confessare il taccia, non potrà in tal caso il Confessore far altro, se non se domandare in generale: avete altro di che accusarvi? e rispondendo colui di no, non può negargli l'assoluzione, ma con proporgli motivi gagliardi di dolore, si studj s'vegliarlo a pentimento, ma senza fargli alcun motto della cognizione, per cui gli adduce tali motivi, e finalmente l'assolva.

Non dobbiamo maravigliarsi di questa pratica, perchè non si può dire, quanto sia stretta l'obbligazione del sigillo, per non rendere odiosa la Confessione, a tal segno, che

(a) *Decretum emanatum in Congregatione generali Universalis Inquisitionis die 18. Novembris anno 1682. Et statuerunt dictam Propositionem, quatenus admittit usum scientiæ cum gravamine penitentis, omnino prohibendam esse, etiam cum dicta limitatione, idest eclusa quacumque revelatione, atque in casu, quo multo gravius gravamen ejusdem penitentis ex non usu sequeretur.... mandantes universis Sacramenti Pœnitentiæ Ministris, ut ab ea in praxi educenda prorsus abstineant.*
Apud la Croix de sigill. n. 1977.

che se il Confessore stia in dubbio, se qualche parola sia contra al sigillo, o no, è tenuto a non dirla, ancorchè sia materia leggierissima, altrimenti peccerebbe gravemente (a): da tutto ciò dedurrassi, quanto sia delicata questa materia del sigillo, e con quanta saviezza, e giustizia Santa Chiesa ha imposto a violatori di esso la grave pena della depositione, e del rinchiudimento in un Monastero, per ivi farne penitenza tutta la loro vita (b).

Finalmente i Sacri Dottori c'insegnano, che son tenuti al segreto del sigillo, anche coloro, che stando vicino al Penitente, casualmente hanno inteso qualche cosa: siccome ancora coloro, a quali costoro poi detto l' avessero, e qualunque altra persona, con cui il Confessore si è consigliato, a cui per ignoranza abbia alcuna cosa soggetta al sigillo palesata (c). Non basta però all' obbligazione del sigillo, che le cose siano state dette al Confessor, ancorchè sedesse nel Confessionale, quando colui, che glie l' ha dette, non intenda confessarsi, o ricever l' assoluzione, benchè dicendole avesse soggiunto: io dico ciò in Confessione; imperocchè allora il palesare ciò sarebbe peccato grave, se la materia è grave, ma solo si

Q vio-

(a) *La Croix* n. 1945. 1946.

(b) *Capite Omnis utriusque sexus de Pen. & Remis.*

(c) *Tamb. de Sigillo* c. 4.

violerebbe il sigillo naturale , e non si commetterebbe già sacrilegio contro il sigillo Sacramentale .

Le cautele per ultimo, che sogliono usare i buoni Confessori per osservare con esattezza il sigillo , sono le seguenti .

Primo , fare un fermo proposito di non mai parlar di cose intese , o conosciute in Confessione , ancorchè non vi fosse pericolo di frazion di sigillo , per togliere affatto ogni occasione .

II. Quando da altri in presenza del Confessore si parla del Penitente , sogliono gli accorti Confessori , o non rispondere , o mutar discorso , o dire apertamente non esser luogo di far tali ragionamenti .

III. Sempre , che si può , non far veder la faccia a' circostanti , acciocchè facendosi qualche segno , o di ammirazione , o di tristezza , non entrino eglino in qualche sospetto , e ne anche gestir troppo con le mani ; onde a buon' ora s' avvezzano a tener sempre la faccia serena , perchè sdegnandosi qualche volta , o perchè il Penitente è prolisso , e confuso , o perchè è troppo rozzo , ed ignorante , i circostanti potrebbero sospettare d' altra cosa peggiore . Quando è concorso , parlar sogliono quanto più si può sotto voce , e non si lusingano , che non saranno capiti , bastando tal volta una parola intesa da altri a romper il sigillo , e se il Penitente non sente troppo , non s' arris-
chia-

chiano a confessarlo, allora prevalendo la delicatezza del sigillo alla Carità.

Per ultimo, i prudenti Confessori di qualche Comunità non fanno in comune ragionamenti spirituali, seu Prediche, discendendo a cose particolari di detta Comunità, con biasimare i difetti, che vi regnano, ancorchè i detti difetti si sapessero altronde, che dalle Confessioni, purchè ancora in Confessione si fossero saputo; imperocchè in tal caso sempre si sospetterà, che il Confessore si serva della notizia avuta in Confessione, conseguentemente si renderà diffidente a detta comunità.

ECco dunque giunta al termine l'Istruzione, o VV. Sacerdoti Ministri di Gesù, e speriamo, che riceverete in grado la nostra fatica, colla quale ci studiammo di far l'Opera breve, chiara, pratica, ed adattata per un Confessore di Villaggio: altro non ci rimane, che pregarvi a leggerla spesso, acciocchè così possiate ben imprimere il tutto nella memoria, per servirvene poi facilmente nello ascoltar le Confessioni, le quali riceverete con facilità, e pratica sicura; essendo le regole sudette cavate da gravissimi Teologi, e da pii, e savj Operarj poste in uso, e pratica. Confidiamo nella bontà di Dio, che accrescerà sempre il lume alle menti vostre, acciocchè così sublime Ministero bene, e dirittamente esercitia-

Q a te,

te, e infiammerà il vostro cuore, acciocchè con piacere, e volentieri ad onor suo vi applichiate totalmente a questo così santo, così nobile, e divino esercizio, nel quale avendo sempre l'occhio a glorificare il Signore, e ad arricchire di meriti la vostra anima colle fatiche impiegate a sciogliere l'anime da' lacci della colpa, non abbiate poi timore, nè d'imbrattarvi per laidezze, che sentirete, nè vi abbia a ritrarre dal fare sì eccellente ufficio il tedio, la fatica, il pericolo di malattie, o di altre persecuzioni, e disaggi. Tutte certamente tali cose sprezzerà generoso il vostro zelo, se considerate, che non vi ha mezzo più efficace per la vostra santificazione, e perfezione, (alla quale sete obbligato di camminare come Sacerdote) quanto il cooperare con Dio alla santificazione altrui coll' unica mira all'onore di Dio, e pro' spirituale de' profimi: ne vi ha miglior modo di questo da ringraziare il Signore, che usò con voi cotanta bontà, che non solo vi pasce quotidianamente col suo Corpo, e Sangue, ma vi ha scelti per suoi Ministri nella prodigiosa opera della giustificazione de' peccatori, frà tanti, che vivono anzi muoiono continuamente fra' disaggi, miserie, e fatiche. E se (il che cessi Iddio, e noi non vogliamo, nè dobbiamo temere) l'onor di Dio, l'utile vostro, e la debita riconoscenza de' benefizj spezialissimi ricevuti da Gesù sommo eterno Sacerdote, non
vi

vi muove a desiderare con ardenza di sempre ajutare le povere anime , di prevenirle le loro richieste , e di assistere con prontezza nel Confessionale , aspettando le anime bisognose ; sappiate , che non vive in voi , non diremo spirito di Sacerdote ; ma neppure spirito di Cristiano : nè sfimiate nostra esagerazione sì fatta espressione ; dacchè ; scrive S. Grisostomo , ch'è impossibile , che un Cristiano , se è tale veramente , e non di solo nome , non guidi secondo le sue forze , e condizione gli altri all' eterna salute : faggiugnendo , che più facil cosa è , che il Sole non risplenda , e non riscaldi , che un Cristiano non mostri buon' esempio , e non sia luce de' prossimi per additare loro la strada del Paradiso . *Nihil frigidius Christiano alios non servante . Si fermentum commixtum farinae non commutaverit totum in alium habitum , nunquid fermentum tale est ? Quid etiam ; si unguentum non impleverit odore accedentes , unguentum dicemus ? Ne dicas impossibile est , ut hoc non fiat . Facilius est , quod sol non calefaciat , neque luceat , quam Christianum non lucere .* Or che detto avrebbe di noi Sacerdoti da Gesù medesimo chiamati Sale della Terra , Luce del Mondo , e Lucerne poste in alto per ispander lume , e splendore a tutto il Mondo ?

BRIEVE PRATICA.

D I

Bene assistere a' Moribondi .

NON può bastantemente spiegarsi il merito , di cui fa acquisto un Sacerdote , che assiste agl' infermi nel periglioso passaggio da questo Mondo all' altro, per la salute eterna, per le cui anime volle morire il Figlio di Dio fatt' Uomo ; imperocchè difficilissima cosa è l'annoverare le insidie , gli assalti del comune nimico in quel punto , e l'afflizione , e pena de' miseri Moribondi ; per lochè in niun' altro esercizio del Ministero Apostolico più risplende la carità de' Ministri di Gesù Cristo , nè in alcun altro tempo si richiede da loro più esatta prudenza per saper provvedere con destrezza , ed efficacia a tutti i bisogni degl' infermi , o maggiore intrepidezza , ed animo per non lasciarsi sgomentare dalla fatica , e per non annojarsi nel penoso , e fastidioso esercizio . Sicchè in questo luogo ci è paruto descrivere brevemente ciocchè a tale uopo dee si maggiormente sapere , acciochè i pii Sacerdoti , che bramano ben ammaestrarsi , possano qui trovar descritto , ciocchè da essi eseguentosi con fedele corrispondenza alle grazie

zie della loro vocazione, sia di grandissimo utile alle plebi di Dio e di gloriosa corona all' Apostolica lor diligenza. Descriveremo adunque quì la pratica maniera di assister a' Moribondi nell' amministrarli loro i Sacramenti, e poi alcuni utili modi di giovar loro circa gli atti, che devono fare, e gli assalti del nemico, che devono vincere.

Quando sarà chiamato un Sacerdote per assistere ad un infermo, che pericolosamente languisce, procuri informarsi, seguendo la pratica de' pii, ed esperti Operarj, dell' indole, inclinazioni, e costumi dell' infermo: e giunto poi al suo letto, con piacevole maniera salutandolo, lo interroghi dello stato di sua salute: imperocchè dalle sue risposte certamente raccoglierà la passata, e presente disposizione dell' animo suo, ed o animandolo, sollevandolo, se lo trova soverchio afflitto, e scorato, o dolcemente, ma vivamente destandolo, e quasi scotendolo, se lo vede poco curante dell' anima, e con molta confidenza di avere a guarirsi, lo esorti con bel garbo, e dolce maniera, e pian piano lo disponga alla Confessione, de' suoi peccati. Gli dica, che ora, che l' infermità non è gravissima, è tempo di ben provvedere all' anima sua, perchè, non voglia Dio, avanzandosi poi la forza del male, non corra pericolo, o di non potersi più confessare, o di far una Confessione, do-

po la quale non possa comparir sicuro innanzi al Tribunale di Cristo.

Se l' infermo incontra difficoltà a confessarsi in quel tempo , dica soavemente il Sacerdote : Se voi differite la Confessione , certamente poi la dovrete fare con maggior vostra pena , ed angoscia , e non con quella diligenza , che usaveste ora . Dite , che di quì a poco starete meglio , ma se Iddio altrimenti dispone , che farete ? Starete bene : io lo desidero con tutto il cuore , ma che nuoce mai l' essersi confessato , l' aver ricevuto per mezzo del Sacramento la Grazia di Dio , che monda da peccati , fortifica contro alle tentazioni , e consola l' anima per gli meriti di Gesù Cristo ? Inoltre moltissime volte l' infermità è pena meritata dalla nostra mala vita , la quale se emenderemo , l' infermità cesserà . E se l' infermo , secondo i segni , che da , o l' infermo volesse differir la Confessione per l' affetto , che tiene a qualche peccato , allora si studi distaccarlo da quest' affetto : il che se riesce vano , con santa libertà se gli dica ; che Iddio Giustissimo, Santissimo , ed Onnipotente non si lascia burlare da niuno , e che il peccato si tira appresso e la morte temporale , e l' eterna : sempre però questa santa libertà venga accompagnata da paterna Ecclesiastica dolcezza .

Tal volta odierà il Moribondo di confessarsi , o per la disperazione del perdono per gli peccati commessi , e non mai confessati ,

fati , o solo malamente, o per l' affetto alla robba mal posseduta, di cui non vuole spogliar li eredi , o per altro reo attacco al peccato, o finalmente per una certa accidia, nata dal non aver considerato in vita le cose dell' anima , e dell' Eternità . Se ritrae l' infermo dalla Confessione la disperazione del perdono , gli esponga il Sacerdote i motivi della confidenza nel nostro Misericordioso Padre, de' quali si tratterà innanzi ; e nel caso di accidia , e melanfaggine stupida del Penitente lo ajuti , esponendo il pericolo dell' anima sua, e l' infelicità , e miseria di chi è nemico di Dio , e collo spiegargli, e rendergli facile l' accusa de' peccati: il che in alcun caso di durezza del Penitente, potrebbe farsi nel modo seguente : cioè, cavandoli di bocca i peccati per modo di discorso, (rimanendo però da solo a solo) e venendo quanto sia possibile , e quanto è necessario , alle particolarità , e quando il Penitente li abbia narrato la maggior parte delle sue colpe , dica : voi stimavate difficile cosa l' accusar i vostri peccati , or già m' avete esposto la maggior parte, dite ora il resto con animo di accusarvene per ricever da Dio il perdono, e collo stesso animo generalmente accusatevi di quelli, che detto m' avete ; e fatto , ch' egli avrà ciò , si disponga al dolore , e si assolva .

Ma, perchè questa trascuraggine suol procedere da qualche affetto, almeno occulto, al peccato , sempre si procuri , spiegar innanzi agli occhi de' Moribondi il terribile

passaggio da questa vita all' altra , l' eterna dimora per sentenza inappellabile del Giudice Onnipotente , o ne' gaudj di Dio, o nelle catene del Diavolo , ed i mottivi, ch' abbiamo di amare l' infinita Bontà di Dio , specialmente per questa Misericordia , che ci fa di chiamarci ora nel punto tremendo , di dover fra poco comparirli d' avanti , di averci finora aspettato , e di stenderci le braccia per accogliereci nel suo seno amoroso .

Lo stesso si praticherà co' ritrosi per gli abiti peccaminosi , che li tengono ligati . E se finalmente si vegga alcuno restio per la robba altrui , di cui non vuole spogliare i suoi , si dee fargli intendere la sua somma pazzia , di voler correre pericolo evidente di dannarsi , ed incorrere ne' mali eterni , per lasciar godere poco tempo piccioli beni a' suoi , i quali se ne serviranno a danno dell' anime loro per istrumento d' iniquità , e per farli crescere sempre le pene nel terribil carcere Infernale .

Alla fine Iddio è miglior Padre dell' uomo , che non è il Padre naturale : a lui dunque si raccomandi , e come possono meglio raccomandarglisi i figliuoli , che con ubbidire alla sua giustizia , ed alla sua legge? E così in questo , come nel caso , che alcuno si dolga della morte per la pena , che soffre , di lasciar povera la sua famiglia , priva degli ajuti , che le provenivano dalla sua industria , utilissimo sarà , oltre all' avvivar la fede della Paterna ocu-
latif-

latissima Provvidenza del nostro buon Dio, e Padre, il proporsi all' infermo, ch' egli dal Paradiso meglio potrà sovvenire a suoi, onde convien fare tutto per arrivare a quella sede beata.

Se il Moribondo è reo di colpe riserbate, o alle quali è annessa la scomunica, nel pericolo di morte ognun sà, che può da qualsivisia Sacerdote essere assoluto: ma benchè in quel punto cessi ogni riservazione, e sia direttamente il Penitente assoluto; tuttavia ne' casi con censura dee, recuperata la sanità, presentarsi, e dee dare egli sicurtà di ubbidire alla Chiesa, e soddisfare a chi si dee: altrimenti, se guarirà, e trascuri poi far ciò, che ha promesso, ricaderà nella scomunica, come si è detto di sopra.

Indotto, che si farà il Moribondo alla Confessione, si esamini bene, se vi è dubio fondato della validità delle sue Confessioni passate, e consideri il Confessore, che colui di là non molto hà da render minuto conto della sua vita al rettilissimo Giudice; onde, quando le forze dell' animo, e del corpo del Penitente il permettono, attingasi sempre alle opinioni più sicure: li suggerisca i mottivi più perfetti per l' atto di dolore, e lo ajuti egli colle domande con metodo chiaro, breve, ed ordinato, e badi bene agli obblighi di restituzione di robba, o fama, e regolisi secondo le regole descritte di sopra. E quando ciò, che si dee restituire, è certo, e certe sono le persone, a cui si dee si faccia fare subito la re-

stituzione, e non si premetta, che se ne lasci il peso agli eredi. Rifletta alle riconciliazioni con qualche prossimo, se scorge odio nel cuor dell' infermo: e sovra tutto quando egli mantenesse cattiva pratica, se vive in sua casa la persona, in ogni modo si faccia mandar via, e si allontani con mezzi opportuni poi il suo cuore dalla rea affezione, e dal cattivo attacco, e si metta in opera ogn' ajuto di pensieri della vicina morte, del meritato Inferno, del rigoroso esame del Giudice giustissimo, e che non può non odiare infinitamente la colpa, e castiga eternamente chi muore lontano dalla sua bontà, e senza l' amore suo, e si usi caritativa, ed esattissima diligenza, acciocchè si tenga lontano il cuore dagli oggetti pericolosi, e vi si pianti un utile timore, e spavento, per cui passi all' amore della Giustizia, e della legge di Dio, e si procuri onninamente la divisione, ed allontanamento: v. g. dalla concubina, e da ogni altra prossima occasione; perchè, ancorchè non vi sia pericolo di ricaduta, almeno ci è pericolo di cattivi pensieri, dal che nasce obbligo indispensabile di allontanamento dall' oggetto, e qualora ancor questo cessasse, dee si dividere ognuno dalla concubina per ovviare allo scandalo futuro, e per rimediare al passato.

Confessati, ch' avrà il Penitente i peccati; dee disporfi al Sacro Viatico, e qui non mancheranno alla pia Carità de' Sacerdoti li mottivi per consolare, animare, ed intene-
rire

rire l' infermo , a cui il soave precetto di ricevere Gesù Cristo nella pericolosa infermità non potrà non penetrare il cuore di dolcezza , e non avvivare la sua fiducia . Ciascuno in quel punto è obbligato a comunicarsi : ma oh la felice obbligazione ! l' anima s' ingrassa per aiutare il corpo caccante , e fiacco , più s' arricchisce de' doni dello Spiritosanto, e delle virtù infuse, riceve forze da resistere a' tremendi assalti del nemico commune , che allora muove tutte l' arti sue, e si riceve il beato pegno dell' eterna felicità , e finalmente gioverà il ricevere Gesù Medico Onnipotente per la guariggione corporale , se è spediante alla Gloria di Dio . Potrà dirsi adunque . Figlio , ora il Signore t' ha perdonato, e ti ha di nuovo fatto Figlio suo caro, devi amarlo sempre più ; come dunque non brami di riceverlo per cibo dell' anima tua, sapendo per Fede i gran beni , che da tal Divina vivanda vengono a' figli cari di Dio , ec. Avviva la Fede , egli è il tuo Padre , Redentore , Amico , che ti da tutto se per nutrirti, fortificarti , e sollevarti . Non conosci il gran beneficio ? e che non lo meriti per le tue ingratitudini ? delle quali la massima sarebbe, se ora non ti mostrassi acceso di desiderio di riceverlo . Dunque Umiltà , Fiducia , Amore , ec.

Nel comunicarsi suggeriscono i solleciti Direttori all' infermo atti di amorosa accoglienza di Gesù Cristo , e dopo atti di offerta della vita per ubbidire alla sua volontà , è

tà , e per soggettarfi al suo dominio sopra di tutti , e per servirlo sempre , se vuole , che risani , e sopravviva , atti di ringraziamento , e di fervorosa preghiera , perchè lo ajuti , e sostenga , e rinfranchi nel periglioso passaggio , e lo faccia vincitore del fraudolento nemico .

I Dottori insegnano più communemente , che debba ricevere il santo Viatico altresì chi la medesima mattina , non ancora dall' infermità sovraggiunto , si è comunicato , quando dopo la comunione il male pericoloso lo assale , e così praticano i buoni , e pietosi Sacerdoti , e Parochi , i quali se scorgono pericolo di morte nell' infermo la sera , allora aspettano a farlo comunicare la mattina , qualora sono sicurissimi , che sino alla mattina sopravviverà , e si troverà , colla mente libera per fare gli atti necessarj , e ricevere il frutto grandissimo dell' adorabile pane degli Angeli , altrimenti non si trattengono dall' amministrarlo , per la cagione , che l' infermo non sia digiuno : Come ancora non differiscono fino alla mattina , se prevedono , che la mattina sono per essere impediti .

Avendo compassione a' travagli dell' infermo potrebbe replicargli il Santo Viatico per ogni sette , o otto giorni : e quando il medesimo non potesse tollerare il digiuno senza grave incomodo fin all' ora della Comunione , potrebbe per ogni sette , o otto giorni comunicarsi ancor non digiuno .

Sono però vigilantissimi in considerare ,

se

se può riceverlo senza irreverenza ; onde nella tosse , o se si tema di vomito , fanno prova , se può l' infermo inghiottire , e se può , poi gli porgono la consagrata intera Particola : se ciò non riesce , provano se può almeno inghiottire una piccola parte di particola non consacrata , e potendo gli danno simile porzione di consacrata . Per ultimo , se ciò neppur si possa fare , tentano se posson mandar giù una porzione di Particola non consacrata in qualche cosa liquida , come in un poco distillato , o altro , e se ciò felicemente succede , così fan poi , che si comunichi l' infermo .

Sono eziandio così avveduti in provvedere di questo Sacro Pane i Moribondi meschini , che le amministrano ancora a' fanciulli , dando loro il Viatico , se si sa certamente , che abbiano l' uso della ragione , e siano capaci di far gli atti di fedele Cristiana accoglienza a Gesù Cristo , anzi ancorchè di ciò dubitino . E vero però , che così nel primo , come nel secondo caso non vi è obbligazione di amministrare il Viatico a ragazzi (a) .

Circa i pazzi poi procedono nella seguente maniera : non l' amministrano affatto a coloro , de' quali si sa con certezza , che impazzirono in istato di peccato mortale : ed a chi poco pria d' incorrere in pazzia si era confessato , e viveva da buono Cristiano , neppur l' amministrano , se è
fu-

(a) *Lugo de Euch. di/p. 19. sect. 5. n. 7.*

furiolo , in modo che vi sia pericolo d' irriverenza al Santissimo Sacramento. Ma se è un pazzo quieto , e pacifico, allora non lo privano del Viatico , facendo prima l' esperienza con una Particola non consagrada , per vedere se la riceve senza disturbo ,

Dopo d' essersi l' infermo fortificato del Santissimo Viatico , stendesi ancota la carità de' pii Sacerdoti a procurare di far ricevere con quel frutto , che intende il Signore , l' estrema Unzione , ed acciocchè ciò avvenga, non la differiscono al tempo, in cui è certa la morte , così acciocchè in tempo più opportuno si munisca l' infermo , come ancora , perchè l' effetto secondario di questo Sacramento è la sanità corporale .

Adunque quando l' infermo si trova in moralmente probabile pericolo di morte , subito cercano fortificarlo con questo Sacramento , che amministrato a chi è in se , e può volger l' animo a Dio con gli atti convenienti , produce Divini effetti , e gli dicono : Figlio , oh il bel presente , che ti fa in questo tuo gran bisogno l' ammirabil Bontà di Gesù Cristo ! Egli ha istituito questo Sacramento per accrescere la sua grazia nell' anima , per togliere le reliquie de' peccati , con mitigare , ed infiacchire i mali abiti , e le inclinazioni alle colpe , e renderti abile alla sua beata visione, se esci di vita : e se è utile per la tua salute , ti restituirà per mezzo di queste Sante Unzioni la sanità corporale . Adunque con alle-

grez-

grezza ringrazia il tuo buon Redentore; avviva la Fede circa questo Sacramento, e sollevati colla speranza fondata in Dio per gli meriti di Gesù, e pentiti di vero cuore di non aver amato questo buon Padre, anzi di averlo offeso ed ingiuriato: e sappi, che, se levi la tua volontà dall' amore alla colpa, questo Sacramento toglierà dall' anima tua qualche peccato occulto, che ancora non ti fosse stato perdonato, nè rimesso. Se l' infermo si conosce reo di qualche peccato, dee pria confessarlo, e poi ricevere l' estrema Unzione. Nelle Unzioni attuali poi gli si suggerisca, che chieda perdono al Signore de' peccati per quel sentimento commessi, e dopo ricevuto il Sacramento ringrazj il Signore, e spera ogn' ajuto, perdono, e sollievo.

I Teologi danno le seguenti regole per l' amministrazione del sudetto Sacramento, che ci è paruto descriver qui per la pratica. Si dee amministrare, a' vecchi che la vecchiezza li costituisce moribondi, perchè coloro, che muojono: come dicesi, per vecchiaja: sono veramente infermi. A' fanciulli, che hanno l' uso di ragione, anco dee amministrarsi, ajutandoli, secondo la loro capacità a desiderare, e ricever con fede questo Sacramento: anzi nel dubbio, se abbian uso di ragione, loro, s' amministri *sub conditione*. A' frenetici finalmente, e pazzi solo può darsi qualora, o non sono caduti in pazzia in evidente stato di peccato mortale, o non sono pazzi in fin
dalla

dalla nascita. Circa i primi nondimeno insegnano i Dottori, che se ne' lucidi intervalli, che hanno avuto, hanno mostrato pentimento de' loro peccati, alcuno percotendosi con pia espressione il petto, o divotamente invocando il Santissimo Nome di Gesù, e di Maria Santissima, non si dee negare allora questo Sacramento, anco quando si stesse su 'l dubbio.

Questo Sacramento si può di nuovo amministrare all' infermo, benchè non si sia ancora levato di letto, se il pericolo della morte era passato, e poi di nuovo ritorna, e siano insieme passati otto giorni dalla prima volta, che fu ricevuto. Ed acciocchè il caritativo Sacerdote sia spedito nel risolvere i casi occorrenti nelle infermità, che non dan tempo, si descrivono quì le dottrine de' Dottori ne' casi seguenti.

Se fa il Sacerdote, che per la brevità del tempo non può ungere tutti gli organi de' sensi, v. g. i due occhi, le due orecchie, piedi, mani, allora non si ritragga da amministrar l' estrema Unzione, ma cominci ad ungere la parte più ovvia di ciascun senso; perchè l' ungere in tutti due gli organi, ed ungerli con l' ordine suo stabilito, è necessario per obbligazione di precetto, e fuor delle strettezze della necessità. Anzi nel pericolo di subita morte, lasciate le Orazioni precedenti, senza formar segno di Croce nell' ungere, cominci ad ungere un solo organo, ed unendo insieme proferisca la forma in maniera, che insieme
 unga,

Di bene assistere a' Moribondi. 379

unga, e dica: *Per istam Sanctam Unctionem indulgeat tibi Deus quidquid per visum, auditum, gustum, odoratum, & tactum deliquisti. Amen.* Se vi farà poi tempo, si aggiugnerà l' unzione de' Piedi: necessaria non per la natura del Sacramento, ma solo per il precetto.

Se l' infermo correffe qualche rischio, se si voglia rivoltare per ungerlo, dicono i Dottori, che allora potrà ungerfi nella parte più vicina a quel sentimento, che unger si dee, e non si rivolti per far l' unzione propriamente nell' organo di quello.

A far tutto ciò, che fin qui abbiám diviso, quantunque possa il Padre Spirituale, o altro Sacerdote incontrar qualche difficoltà, o ripugnanza; con tutto ciò non farà la più dura, rispetto all' avviso della morte, che dee dare al povero infermo. Questo è un punto di tutta importanza, perchè l' arduità dell' avviso, non dee tradire il povero Moribondo con differire a darglielo a quel tempo, in cui difficilmente possa provveder alla sua anima, ed alla sua famiglia. E benchè nell' avvisare cosa dispiacevole alla natura, si richiede tutta la carità, e dolcezza, tuttavia non si lusinghi l' infermo, nè si mescolino soverchi mottivi di speranza di guarigione, quando la morte già sovrasta. La pratica può esser la seguente: Figliuol mio, il Signore ha decretato, e determinato il tempo di nostra vita; onde abbiám a morire tutti una volta, ciò è cosa terribile all' umanità, ma
a' fi-

a' figli di Dio è una novella gradita , e ispiratissima : che ora impedisce , che tu non stringa la tua amicizia col tuo buon Padre, acciocchè la morte sia da te ricevuta con ubbidienza, consolazione, e frutto grandissimo?

Suol ripigliare il Moribondo : ah Padre, voi non provate la pena del mio cuore, nè gli spasimi, che patisco nel corpo . Sac. Figlio, ora fra poco finiranno, e finiranno a tuo bene grandissimo, perchè tollerati questi spasimi per dar gusto a Dio, ti produrranno la quiete, e consolazione eterna: se guarisci, non sai, se un'altra volta sarai così ben affittito, e munito co' Sacramenti, e almeno dovrai soffrire nuovi dolori, e nuovi spasimi, e dovrai a mille nuove miserie viver soggetto, dalle quali, se ora Dio ti chiama, uscirai, e sarai liberato: e poi, se Dio Onnipotente ha così ordinato, non può non eseguirsi il suo Decreto, fa dunque come dicesti, della necessità virtù, ed ubbidisci prontamente quanto puoi: già sai, ch' Iddio, a cui devi ubbidire, è Padre amorosissimo, al quale ubbidiamo a nostro bene, e felicità, ed egli è sempre pronto ad aiutarci, acciocchè l'ubbidiamo come conviensi. Animo dunque; priegalo, che ti conforti, ti dia cuore. Di: Ah mio Signore, il mio naturale appetito ha la morte in orrore, e desidera più longa vita, ma io offro la mia vita, ed insieme la mia pena a Te sommo Signore, Padrone della morte, e della vita, insieme co' meriti del mio
Gesù ,

Gesù , morto tanto dolorosamente per me : deh mio buon Padre , carissimo Padre , riguardate alla morte del Redentore , vostro Figlio , ed ajutatemi a morir rassegnato , e da Cristiano .

Con tali mottivi a poco a poco si dee coll'ajuto del Signore far, che'l Moribondo concepisca risoluzione da vero Cristiano in quel punto , accettando con merito la imminente morte . Nè riesce fuor di proposito suggerirgli , che piuttosto dee ringraziare il Signore , il quale lo libera dall' angustie di questa miserabile vita , che mostrare tanto dispiacere della morte , onde gli si potrà dire : Ah figlio , amatissimo mio figlio ringrazia il tuo Signore , che ti sottrae da' pericoli di questo misero Mondo , nel quale vivendo incontriamo ad ogni passo occasioni di perder l'anima in eterno: Felice te , figliuol mio , che puoi offerir alcuna cosa al tuo Dio in soddisfazione delle tue tante colpe : ah, i debiti sono molti , la pena , che rimane a pagarsi è grave , paga con rassegnarti al suo ordine , con cui vuole , che finisca la vita tua : che sciocchezza farebbe il perdere questa soddisfazione ? e dover morire , e restar debitore alla sua Giustizia , e dover pagare patendo nel Purgatorio . Oh Dio ! che pene !

Morib. Padre , oh Dio ! queste mie colpe mi fanno gelar il sangue al solo nome di morte. Sacerd. Figlio, e che più bella , più meritoria , e più vera penitenza puoi fare ora , che voler morire , perchè Iddio così vuole ?

vuole? Che bell'atto di amoroso ossequio al tuo buon Dio? egli ti da tempo, ti da lume, ti mostra il Paradiso, non pensar ad altro, pensiamo all'amor suo, al suo Sangue, che ha aperta la Porta del Cielo: confessiamo, restituiamo, fortifichiamoci, chiediamogli ajuto contra il nemico, e poi l'occhio sempre alla felicità della Patria eterna, all'eredità di nostro Padre, meritataci dal nostro fratello Gesù colla sua morte.

Tutti questi atti di rassegnazione, di conformità, di ringraziamento, di preghiera, ec. sono assai giovevoli all'infermo per temperare l'amarrezza dell'annunzio della morte e fargliela accettare con merito. Ma ricordiamo al Sacerdote, che nel decorso dell'assistenza tenga tutto lo studio sempre a dargli i motivi per gli atti delle virtù Teologiche, sublimissime virtù, e di cui gli atti sono di gran onore di Dio, e di gran merito. Qui ne trascriveremo alcune pratiche di Piiissimi Autori, le quali, se ben pajono alquanto lunghe in quella circostanza; pur serviranno acciocchè il pio Sacerdote, secondo il suo spirito, e prudenza, or si valga di una cosa, ora di un'altra, per avvicinar a Dio l'infermo, e per fortificarlo, e consolarlo, e per fargli adempire l'obbligo, che ha di fare gli atti delle suddette virtù, specialmente nell'estremo di sua vita. Onde lo preghiamo a non suggerirglieli tutti in una volta, nè tutte le cose di ciascun'atto nelle stesso tempo.

Mor.

Mottivi per la Fede .

AH mio Dio, adoro la vostra infinita Sapienza, e Maestà, che riluce ne' Misterj adorati, ed' incomprendibili della Santissima Trinità, ed' Incarnazione del Verbo Eterno, nella istituzione, e virtù, ed' efficacia de' Sacramenti. Vi ringrazio, che mi avete illustrata l'anima con verità così divine, e così certe, autenticata dalla Vita miracoli di Giesù, dalla mirabilissima conversione del Mondo, fatta da poveri ignoſtanti Pescatori, dal Sangue di tanti Martiri, da tanti miracoli de' Santi, e dalla Santità, e giustizia de' Precetti, che ordina la Santa Religione. Ah mio caro Padre, ti rendo mille grazie per tante volte, che mi hai ammesso a' tuoi Santi Sacramenti, ec. Mi rallegro, mio Dio, della vostra infinita, incomprendibile Veracità, Onnipotenza, Misericordia, ec. Mi protesto d' avanti a voi, all' Angelo mio Custode, e a tutto l' esercito de' Beati Spiriti, che voglio morire nell' ubbidienza alla vostra legge, nella professione delle verità rivelate da Gesù alla Chiesa, nell' ubbidienza, e Comunione della Cattolica Romana Chiesa, ec. nè intendo giammai consentire, nè dare orecchio a' vanissimi fischi, o dubbj del padre delle buggie.

A coloro, che sono alquanto più istruiti, e capaci, se fossero tentati di Fede, si può rappresentare per modo d' esortazione .

ne . Ah figlio , ringrazia Iddio , che ti ha fatto nascere in una Religione così Santa , e così certa . Le altre sette comandano , ed approvano cose contrariissime alla diritta ragione , dunque non possono venire da Dio rettissimo : in esse tutto è confusione , varietà , or approvandosi una Dottrina , or la contraria , come avviene in tutte l'eresie : in esse non vi è alcun Santo , non veri miracoli , ec. Qui preghiamo il Sacerdote , ch' assiste al Moribondo a non trattenersi molto nel recare ragioni della verità della nostra Santa Fede ; e più anzi si dilunghi nel fargli far atti di ringraziamento , di confusione , di ammirazione della grandezza di Dio , ec. che se le tentazioni contro della Santa Fede non cessassero , farebbe ottimo far esercitare il Moribondo in altre virtù , cioè nella Speranza , e nella Carità : Ma ciò con tutta prudenza , e garbo .

Motivi per la Speranza .

Figlio , il buon Iddio ama le anime da se create , dal suo Figliuolo con tante fatiche , e dolori redente , ajuta tutte , acciocchè possano salvarsi , e a te mostra speciale affetto nel darti tanto tempo , e così speciali ajuti . (Morib.) Ah Padre , ma tanto maggiore , e più diabolica è la mia incorrispondente ingratitudine . (Sacerd.) Nò figlio , non ti scorare . La Misericordia di Dio è maggiore di tutte le colpe : se
ad

ad'essa ti volgi, no hai che temere, l'appoggio, della bontà, e potenza di Dio è forte, e gagliardo infinitamente, il Sangue, che Gesù ha sparso per te è di valore infinito, se tu l'applichi alle tue ferite, e se l'hai applicato con bene ricever li Sacramenti non dubitare, de' tuoi peccati non ne tiene più conto il Signore. Temi ancora? E dà un'occhiata a Maria Madré amorosissima de' peccatori contriti, ella ti rincorrerà. Non temere gli assalti dell' infernale bestia. L'angelo tuo Custode la fiaccherà. Mio Dio, (di col cuore) spero nella infinita vostra Misericordia di ricever lume, perdono, ajuto. Voi avete promesso di ajutarmi, adoro la vostra Fedeltà, e mi consolo. Piaghe del mio Gesù, accoglietemi dentro di voi. (Sacerd.) Questa misera vita cinta di tanti affanni, e miserie finirà, ma, oh Dio! comincerà per te la beata, l'eterna, ove ogni bene fiorisce, ogni consolazione si prova nella sicurissima, eterna, possessione del grande Iddio, delle cui perfezioni non vi è misura, nè termine alcuno. Ah mio Gesù; quando sarò con voi. Eterno Re della Gloria, quando adorerò il vostro Trono luminosissimo. Mio Dio, quando mi unirò teco in eterno. Alla fine ne casi, che rari sono, che vi fosse alcuno, il quale, presumendo troppo della sua innocenza o lunga penitenza, si mostrasse svogliato di far gli atti necessari, e provvedere il meglio, che si possa, all'

R. ani-

anima sua ; il buon Sacerdote fortemen-
te , ma con soavità gl' intimi la gran ve-
rità di Fede della incertezza , in cui sia-
mo tutti , della nostra salute , e dello sta-
to dell' anima nostra innanzi a' purissimi
occhi di chi non può far errore .

Motivi per gli atti di Carità .

COME non amerò , mio Dio , il bene
infinito , che siete Voi ? come non
mi sentirò tutto pieno di consolazione ,
credendo , che voi , mio Dio , e mio tut-
to , siete infinitamente grande , savio ,
potente ? ah tutti vi conoscessero , tutti
vi amassero ! Mio Dio infinito eccellen-
tissimo vi amo , vi benedico , vi lodo . Mi
rallegro , che gli Angeli vi lodano , e vi
benedicono , vi magnificano per sempre .
Che Bontà è questa vostra , o Signore ,
che mi comandate , che io vi ami , mi
obbligiate ad amarvi , mi minacciate , se
non v' amo ; ed oh Dio , di qual castigo ?
di dover essere per sempre lontano da voi .
Vi ringrazio , che mi ajutate sempre ,
acciocchè vi ami : Cuor mio , come farai
ingrato a non amare chi l'ha amato pria
me , mi ha amato pria , che io avessi l'
essere mi ha amato dall'eternità , mi ha
amato , quando io gli era nemico : ah
che mi trafigge il cuore il pensare , quan-
to tempo gli sono stato rubelle , quanto
tempo sono stato infedele al suo amore .

Ricordiamo di nuovo a' Sacerdoti assi-

Ren-

stenti a' Moribondi , il che ci preme assai , ciocchè or ora abbiám detto , cioè , che nell' agonia adoprino tutta l' industria per ajutar i meschini , senza però annojarli , nè tormentarli . Onde siano dolci , e brevi nel parlar loro , e somministrar di tanto in tanto alcune delle verità qui sopra esposte , o alcun' altre pratiche , di cui si parlerà di sotto , ma con parole posate , gravi , brevi , e tutte con basso tuono di voce , e tanto solo quanto basti . acciocchè il Moribondo senta . Imperocchè il tuono alto offenderebbe oltre ogni credere i Moribondi , come anco attestano costoro dopo esser guariti .

Se ha l' infermo i sentimenti vivi , il giudizio intiero spesso s' assolve dopo una Confessione in generale , v. g. mi accuso de' peccati tali , che già , Padre , vi ho detto , o de' peccati miei , che già ho accusato a voi , e dopo brevi , ma sugosi atti di dolore , e proposito .

Ed è lodevole la pratica de' periti assistenti di trattare con l' infermo di qualche segno , col quale dimostri , ch' egli desidera l' assoluzione , quando sia giunto allo stato di non poter parlare , che la domanda come può , ed allora l' assistente Sacerdote l' assolve , nell' estremo potrà dirli : desideri d' esser assoluto sempre che a me parerà ? e si faccia esprimere dal Moribondo tal desiderio , con farli intendere per sua consolazione , quanto ajuto , e merito , e scemamento delle pene

del Purgatorio ricaverà per le assoluzioni dal Tesoro ineshausto del Sangue di Gesù.

Non gli si nomini però nelle suddette Confessioni più l'occasione, che forse avea avuta di peccare, v. g. la rea donna, con cui viveva, o peccava; il nimico, che odiava gravemente, &c., o altre occasioni.

Usate tutte queste diligenze, ed attenzioni dal Sacerdote assistente, si persuaderà forse, che null' altro gli rimanga a fare, acciò passi da legami di questo Carcere alla felice Eternità il Moribondo; ma la carità Sacerdotale ricerca, che oltre a tutto ciò, si adopri in qualche altra cosa di profitto del medesimo: lo consoli con esporli il frutto dell' Indulgenze, di che si avrà molta cura, acciocchè le guadagni, e spesso in qualche suo estremo bisogno li faccia proferir devotamente il Nome di Gesù, E gli dica, che faccia brevi slanci del cuore a Dio, e prenda in mano la medaglia, o Croce benedetta per bacciarla, &c., e sperì con viva fidanza di ricevere il perdono delle meritate pene per li meriti infiniti di Gesù, per li meriti grandissimi di Maria Santissima, e de' Santi.

Ma che diremo, se (guardi Dio) non ostante gli ajuti, e gli avvifi, il Moribondo si scorgesse in pericolo di acconsentire a qualche grave peccato, e fosse questi già vicino a cadere in qualche diletto mortale,

tale; in tal caso non l'atterisca il Sacerdote assistente; nè lo spaventi, ma lo conforti dolcemente a temere della sua fiacchezza; a ricorrere con più fervore, e fiducia a Dio, ed a sperare il perdono, e l'ajuto: se gl'insinui sempre ciò, e se gli suggeriscano i seguenti atti brevemente, specialmente quei di Carità Verso Dio, e di Contrizione delle proprie colpe: Mio Dio con tanto amore mi avete redento per glorificarmi con Voi, io spero, che sarò partecipe del frutto del Sangue, di Gesù, fino a perseverare nell'amor vostro, e venire a vedervi svelatamente nel Cielo: ajutatemi. Quando, oh Dio, ciò sarà!

Padre Eterno, che mi avete creato dal niente, fate, che questo mio essere, e vita sia per gloria vostra per tutta l'eternità. Divino Figlio, che mi avete redento con tanta Sapienza, ed Amore, deh salvatemi e non permettete, che per la mia salute eterna il Sangue Vostro sia sparso in vano. Spirito Santissimo, che mi avete tante volte illuminato, e santificato, perfezionate l'opera vostra,

Nel porgersi il Crocifisso al Moribondo dee essere egli ajutato a far atti di Fede, Speranza, ed Amore, e sarebbe cosa detestabilissima, se potendo con picciola industria il Sacerdote, e colla stessa vista di Gesù Crocifisso destare nell'infermo bellissimi atti, lo trascurasse in tale occasione; sicché potrebbe insinuarli i seguenti, o somiglianti atti: Eterno Pa-

R 3 dre,

dre, ecco il Figliuol Vostro innocentissimo, che vi offre le sue Piaghe, il suo Sangue, e la sua Vita per me. Dunque il Paradiso è mio, gran prezzo n' ha pagato Gesù per comprarmelo.

Gesù mio, che amore si vede in queste Piaghe benedette, ah in esse mi ascondo, come potrò temere gli affalti della bestia sanguinosa?

Benchè anche l' infermo (come di sopra abbiam detto) accettato con pazienza, e con rassegnazione l' avviso della morte; nondimeno, perchè di questa tentazione si avvale il Demonio più d' ogni altra in quel punto estremo, perciò i Maestri di quest' assistenza giudicano, che non si contenti il Sacerdote di quel primo atto già fatto, ma spesso proponga al Moribondo questi atti di rassegnazione alla volontà di Dio, la quale necessariamente dee adempirsi, ed è indirizzata al nostro vero bene: e ciò si reputa da' Savj Direttori utilissima pratica in quel termine della vita, perchè tali atti sono molto meritorj, e assai soddisfattorj delle pene temporali; imperocchè nascono da amor di Dio, a cui si vuole ubbidire, e da confidenza della sua speciale assistenza.

Ho ricevuto dalle vostre mani benefiche la vita: riceverò, mio Signore, dalle vostre paterne mani la morte.

Mio Dio, è vostro questo mio corpo, volete, che si scomponga, e muoja? eccolo. E vostra l' anima mia, volete, che ab-

abbandoni il corpo? venga, venga ella sciolta da suoi lacci a Voi.

Ah mio Signore, perfezionate la mia rassegnazione, fate, che io conosca, che non vi è maggior consolazione, che l'ubbidirvi.

Soffro questi dolori, queste angosce per iscontar le mie colpe, datemi pazienza.

Le soffro per onorare la vostra giustissima Volontà, ajutatemi, datemi coraggio.

Colla frequenza, e replicazione di questi atti speriamo nel Signore, che abatterà il Moribondo qualunque affalto del nemico: al che gioverà assai, che spesso si asperga l'infermo, e 'l suo letto, e stanza coll'acqua benedetta, insinuandogli l'autorità data da Gesù Cristo alla Chiesa sua sposa contra l'Infernal nemico, e s'induca l'infermo a rallegrarsene per l'utile, che a lui ne ridonda, ed a ringraziarne il Signore.

Quando già v'è perdendo i sentimenti, si stia full'avviso di dirgli a tempo, che quando si leggeranno le preci della raccomandazione dell'anima, egli sempre, che può, ecciti nel suo cuore sentimenti conformi alle parole della Chiesa, le quali (se l'Infermo è rozzo) se gli spiegheranno dall'assistente brevemente di tanto in tanto.

Così insegnano i dotti Direttori, che debba condursi il Sacerdote circa coloro,

R 4 che

che hanno tempo da poterli esattamente confessare le colpe, e far con agio, e distinzione gli atti descritti; ma se l'infermo è poco in se, e non può parlare, si desti nel miglior modo, che si può. Se gli potrebbe dire in questa, o somigliante guisa: Figlio, vedi quanta misericordia ti usa il tuo Dio, dove a tanti altri affatto non ha dato tempo di confessarsi, a te concede questo tempo, acciò che tu possa rimediare a casi tuoi. Iddio ti chiama, t'invita al perdono, &c. Volete, figlio, ricever i Sacramenti per sanare, mondare, santificar l'anima vostra: non importa, che non mi potete dar risposta colle parole, basta, che me ne diate alcun cenno. Rispondetemi co' cenni, se avete commesso quei peccati, de' quali io vi domanderò. E fatti ritirare i Circostanti, lo interroghi il Sacerdote in quelle cose, che considerata la sua età, il suo mestiere, e le sue inclinazioni, è probabile, e verisimile, ch'egli abbia commesso, e procurando coll'ajuto di Dio di disporlo al pentimento, lo assolva.

Se il tempo il permetta, ed il male non abbia fatto uscir de' sensi il Moribondo, dee domandarli, se abbia robba altrui, e facendo egli cenno di sì, se gli soggiunga: Chiamiamo dunque l'erede, (o altre persone, che ivi siano prudenti, e di credito, che possano essere Testimonj), e diamgli a nome vostro l'incombenza di esaminare, se siete debitore d'alcuno, e
che

Di bene assistere a' Moribondi. 393

che trovato esser voi debitore, soddisfacciano a chi si dee. E fatto consentire il Moribondo con quei segni, che può dare, si faccia entrare l'erede, o altri, e fatto con lui ciò, che si è detto, si rimandi fuori, e poi disposto il Penitente, si assolva dalle censure, e da' peccati.

Se finalmente non si scorga alcun segno, che dimostri, che il Penitente stia in se, allora la carità del Sacerdote sia vigilantissima a vedere, se può scuoterlo un poco, ed osservi attentamente per conoscere qualche picciolo momento, in cui se gli possa suggerire alcuna cosa più necessaria, e se ne possa cavare l'accusa per cenni di almeno un sol peccato, o almeno segno di desiderio di Confessione, o di dolore di aver offeso Dio, e di rivolgimento del cuore a lui, col quale segno si possa giudicare, ch'egli si pente, &c. In questo caso adunque ajuti quanto sia possibile per rivolgerlo a Dio, con suggerirli brevi, ma forti mottivi degli atti necessarj. Che se poi il Moribondo torna in se, si faccia, come si è detto qui sopra.

Le diligenze però del Confessore allora dovranno essere accuratissime, quando si abbatta in alcuno, ch'è in se, ma si teme, o di vicinissima morte, o di sovrastante delirio. In tal caso, se egli sa bene spiegarsi, allora si senta, e si ajuti per ispedir presto la Confessione: e se si trova debitore di robbia certa a certi Creditori, o persone fraudate, la quale robbia

R 5 pos-

possa allora restituire, si faccia far subito la restituzione, ma se o la robba non esiste, o altro impedisce il farsi tosto, si faccia dare incombenza a persona idonea di esaminare i debiti, e se vi sono, di soddisfarli. Se si avesse a far reconciliazione con nemici, e l'odio sia stato publico, si facciano i sinceri segni di reconciliazione innanzi al Notaro, e a testimonj, o almeno in presenza di questi: e così ancora si risarcisca pubblicamente l'onore tolto altrui, e frattanto si procuri, che sia portato il Santo Viatico, e Olio Santo.

In esortare a questa reconciliazione, si proponga all'offeso il Precetto di Dio Signore, e Padrone del supremo, e nostro Benefattore liberalissimo, si esponcano le sue pene, e dolori, ed ignominie e tollerate per noi nemici, oh quanto ingrati, e poi si potrà dire: che ardire sfacciato farebbe mai questo, cercar perdono all'Onnipotente Iddio di tanti, e sì enormi oltraggi fatti alla sua Maestà, e ricusare nello stesso tempo di perdonar per amor suo a chi, oh quanto più leggiermente, ha offeso noi miserabili vermicciuoli? Se gli aggiunga l'ajuto meritoci colla sua morte, per farci ubbidire alla sua retta, dolce, e Santa Legge, e di tai mottivi si vaglia ancora il Confessore, se in punto di morte scorga il Moribondo tentato d'odio contro a' nemici.

Ma se con tutta brevità le suddette diligenze per le restituzioni dette non potes-

tessero eseguirsi, basta la risoluta volontà dell' infermo, acciocchè possa esser assoluto, e ricevere gli altri Sacramenti. E stimerà taluno, che ciò, che abbiamo finora alla rinfusa, ed in acconeio qui scritto, sia il tutto, che possa ricordarsi al Sacerdote assistente per ajuto de' Moribondi; e pur, a vero dire, ancor saremmo nelle prime mosse, se avessimo voluto trascriver quello, che di tal materia n' hanno scritto i Maestri, ed i Teologi. Noi per esser brevi, lo tralasciamo di leggeri, come cose, non per ogni verso necessarie; con tutto ciò, non abbiamo potuto far a meno di rapportar quest' altre regole per alcuni casi, ne' quali non possono le cose compiersi con esattezza per gl' impedimenti insuperabili.

Se il Confessore s' abbatte in un Moribondo di lingua straniera, e dal Sacerdote non intesa, si confessi per Interprete di un sol peccato, il che tuttavia non è necessario: O il Sacerdote procuri, ch' egli dica con cenni qualche peccato, come fa chi è sordo, e mutolo, e si disponga, e si assolva.

Se è chiamato da qualche ferito di mortal colpo, e che non dà tempo l' assolva da quel luogo, ove trovasi, se è impedito da' sicarij, e degli assalitori, o dalla tema di vicina morte, di avvicinarsi gli più purchè vi sia qualche vicinanza, ch' è richiesta acciocchè possa dirsi presente all' amministrazione del Sacramento. Qui

R. 6. . . . adun-

adunque basta , che il ferito dia qualche segno di accusarsi , e desiderare il rimedio del Sacramento : anzi può ancora nelle strettezze estreme il Sacerdote assolverlo , ancorchè il povero ferito gridasse di voler Confessarsi , senza saper , che ci sia alcun Sacerdote presente . Siccome ogni Sacerdote dee assolvere il Moribondo abbandonato da' sensi , se pria , ch' egli arrivasse , avesse colui dato segno di contrizione , di desiderio di riconciliarsi con Dio , e che ciò viene attestato al Confessore da' Circostanti .

Finalmente , se il Sacerdote incontra il Moribondo affatto privo di sentimenti , senza che possa dare alcun segno di penitenza , e senza che pria , quando cominciò il presente suo stato , ne abbia dato (come accade a chi è sorpreso da subitanea apoplezia) ; molti Teologi insegnano ; che qualora però si sappia , che il Moribondo è vissuto secondo le leggi di Dio , e nel suo timore , può benissimo , e che la carità dee spingerlo ad assolverlo *sub conditione* , così salvando l' onor debito al Sacramento , e rimediando , come può il meglio , a quel meschino , il quale forse in quelle terribili angustie vorrebbe dar segno di contrizione , e non può (a) . Anzi alcuni Dottori si avanzano a dire , che può presumersi , che in quello stato ogni Cristiano desideri ,
e chie-

(a) *V. Stat. Synod. Ecel. Lomovic. anno. 1620. cap. 21.*

e chieda internamente ajuto dalla Chiesa; onde che possa ciascuno essere sotto condizione assoluto, ancorchè non si sapesse, che pria sia vissuto secondo le regole del Vangelo (a): il che però qui descriviamo per riferire l' opinione di detti AA., che pare, benchè molto pia, pur men fondata, e men vera. E la stessa cautela vogliono, che si adopri nel dubbio co' ragazzi, che muojono arrivati a quell' età, nella quale di ordinario comincia l' uso della ragione, cioè insegnano, che si assolvono almeno *sub conditione*, se vi sia alcun dubbio della loro capacità per gli peccati, ed intelligenza per lo Sacramento: purchè tuttavia non si conosca chiaro, che non per anco sono arrivati alla discrezione, ed intelligenza (b). Queste son cose come molto battute, che di rado possono recare agitazione alla mente del Confessore in quel punto estremo; quello, di cui temo, che possa ingenerar dubbio, o inquietudine al medesimo, e il rinvenir tal volta il Moribondo, che delira, e dice di non voler confessarsi; ma di grazia non s' inquieti, perchè se il Moribondo, o innanzi allo stesso Confessore, o innanzi a persone degne di fede, che lo attestano, ha con segni sinceri di cuor contrito protestato di voler confessarsi, e di desiderare il Santo Sacramento dell' Eucaristia, non tenga poi

(a) T. La-Croix l. 6. p. 2. n. 1164. 17805.

(b) Lessus V. Confess. cas. 6. Laym. c. 5. n. 7.

poi conto alcuno di queste parole; che or dice delirando, mi proceda, come se non le dicesse. (a)

Ci domanderà un Sacerdote assistente, come debba portarsi per accorrere al sovvenimento de' meschini uomini, che in quel punto tremendo sono alle mani dell' astutissimo comun nemico? Rispondiamo: Il Demonio suol tentarli o di affetto soverchio a suoi, da cui bisogna dividerli, o di attacco alla vita, e robba; in queste tentazioni i pii, e savj assistenti costumano di dir loro: Figlio, i Santi, oh che buoni amici, e fratelli, ci aspettano in quella felicità incomprendibile, e che il nostro buon fratello Gesù ci ha comprata con tante pene; affomigliati a lui nel patir quest' angoscia (qui viene in acconcio a vvertirte, che debbano tenersi lungi dal Moribondo le persone da lui teneramente amate). La vita dee finir una volta, or finisce con tanti ajuti, ec. Iddio è Padre di tutti, alla sua cura raccomanda i tuoi ec., lascia far a lui. Tu dal Paradiso, oh come meglio potrai aiutare i tuoi figliuoli, ec. Di figlio: Ah mio Dio, voi m' avete dato questa vita per meritarmi la Gloria i beni temporali per guadagnarmi gl' eterni; dunque tanto voglio vivere, quanto voi volete per mio bene, e guadagnarmi il Paradiso.

Figlio, (gli dicono vedendolo molto
op-

(a) *La Croix ubi supra* n. 1865.

oppresso dell' afflizione) la dolce pazienza , e rassegnazione alla volontà di Dio nostro amoroso Padre toglie a tutt' i dolori la forza : addolcisce ogni patimento , la morte stessa , fa che si meriti in tutto ; dunque consolati , non perdere questi meriti , a' quali corrisponde Gloria , e Felicità .

Se l' infermo è sproveduto d' ajuti , comodità , medicine , sollievi , allora gli mettano innanzi agli occhi Gesù morto nudo su d' una Croce , e glie 'l ripetano spesso , e gli fanno , nell' incitarlo a guardare spesso nel Crocifisso , avvivar la fede , la fiducia , l' amore in Gesù morto , oh Dio ! nella più vile , dolorosa , e smentata maniera , che dir si possa : altre volte lo consolano con mottivi di pazienza , e degli accrescimenti di meriti , col dirgli , che così soddisfa alla giustizia di Dio , e più , purgato andrà innanzi al tremendo Tribunale .

Terribeli però sono gli assalti del Demonio , quando tenta circa la Santa Fede , ma allora accorgendosene il Confessore ritragga il Moribondo dal dare orecchio al nemico , come di sopra abbiám accennato , e soavemente lo porti ad atti di ringraziamenti per il dono della Santa Fede , anzi più spesso ad atti d' Amore , e Fiducia : il meglio si è dopo le proteste di voler vivere , e morire nel grembo di Santa Chiesa , colla viva , e ferma Fede di ciocche ella insegna , come rivellato da Dio , far dispregiar il Demonio , far volgere altrove il pensiero , e far fare spesso atti d'

amor

amor di Dio, di desiderio di vederlo svelato, di goderlo per sempre, ec. Veda quì sopra ne' mottivi per gli atti di Fede.

Combattete tal volta il Demonio la Speranza con gravi turbamenti per le colpe commesse circa la validità delle confessioni fatte. Allora si dica nella seguente, o simil maniera: Figlio, Iddio è l'offeso, ed egli t'aspetta, ti chiama, ti offre il perdono, dunque vuole perdonarti, e riceverti come figlio: sai che gloria è della sua Misericordia, quando converte, e perdona i peccatori; dunque stà sicuro, mettiti nelle sue potentissime paterne mani. Grande è la nostra miseria, ma maggiore è la sua Misericordia. Che fatto avresti a piè della Croce, se ti fossi trovato presente al mirabile Sacrificio, che offrì il Divino Figlio al Padre per gli peccati di tutto il Mondo? Questo fa ora a' piedi di Gesù Crocifisso, che ti mostra le Piaghe, ti vuole accogliere nel suo Costato: più egli desidera salvarti, che tu medesimo.

Quanti più peccatori di te hanno ottenuto il grazioso perdono di peccati gravissimi? Figlio, confida, e rallegrati: non è più tempo di pensare alle colpe commesse, ed alle Confessioni passate per esaminarle; ma è tempo di piangere umiliato, di pregar Dio di ajuti abbondanti, di sperar in lui, o di amarlo; e il Demonio ti vuol distogliere dal far atti buoni verso il tuo buon Dio, vincillo dunque col non dar-

dargli orecchio, con ricorrere a Dio, e ringraziarlo per il dono della penitenza, e della contrizione, ed amarlo sempre più.

Mio Dio sò, che coll' ubbidir al vostro Ministro, io ubbidisco a Voi, mi quieto, vi ringrazio, mi confondo per tanta vostra bontà.

Se il tentatore svegliasse memoria d' offese ricevute per tentar d' odio il Moribondo, si porti il Sacerdote, come abbiam detto di sopra nel dare i mottivi di riconciliazione. Alla fine generalmente con tutte le forti di persone, gli sperimentati Assistenti usano d' inculcare gli atti d' interna sincera umiltà, che toglie gli ostacoli alla Grazia, e l' Orazione fervida, ch' ottiene grazie maggiori, e forza Cristiana, col fedelmente dir no al nemico, che insuffia, e tenta torcere da Dio la mente, e l' cuore fermo nel proposito di volerlo ubbidire, e di voler col suo ajuto morire nel forte, e dolce suo amore.

Questo a noi ci è sembrato bastevole per ispiangere in parte la strada di ben assistere a' Moribondi, a' Sacerdoti, e Confessori de' Villaggi. Sarebbono infinite altre cose da aggiungervi, le quali abbiam non curato porre in questa picciola Operetta, sì perchè altrimenti farebbe questa divenuto ampio volume, il quale con difficoltà a vrebbon letto gli Ecclesiastici, loro non mancando altri spaziosi già impressi di tal materia, e sì anche perchè ogni altra cosa, che potrebbe quì accrescersi non è così fre-

frequente ad accadere, che anzi, o di rado, o non mai accade. D'una sola cosa più d'ogni altra preghiamo il Sacerdote assistente, ed è, che in tutt' il tempo, che si usa la meritorissima Carità de' Sacerdoti verso i Moribondi, di quando in quando si volga l' esercizio Apostolico verso i viventi, a' quali in acconcia maniera si parli della fugacità de' beni presenti, del dolore orrendo di chi muore, stando ad essi col cuore legato, de' pericoli di quel passo terribile, nel quale tuttavia ci avremo irreparabilmente da trovar tutti, o presto, o tardi, ma non potendo saper se tardi, o presto: e col favore di Dio tali ricordi dall' oggetto presente avvalorati faran molto frutto in chi ascolta, e così abbian veduto praticar con molta lor lode da alcuni zelanti Sacerdoti assistenti a' Moribondi.

LAUS DEO B. M. V. & D. J.

Conversione d' un Anima a Dio , ed Orazione generale per tutto quello riguarda la nostra salute , quale puol servire di preparazione , o di ringraziamento alla Santa Messa , o Comunione .

Altre volte impressa .

Sollevati una volta anima mia verso del tuo Creatore , tuo Dio , tuo Centro , e non differire più la tua conversione a un sol Momento ; Il passato non v' è più , l' avvenire non è in tuo potere , tuo solo è il presente : e questo presente non è che un sol Momento , che ti vien dato per servir Dio , e guadagnarti l' Eternità ? Conosci ben la forza di queste parole : Un Dio . Un Momento . Un' Eternità . Un Dio , che ti vede . Un Momento , che ti fugge , Un' Eternità che t' aspetta . Un Dio ch' è il tutto . Un Momento ch' è niente . Un' Eternità che ti leva , o ti dona il tutto per sempre . Un Dio che tu cerchi sì poco . Un Momento di cui ti servi sì male . Un' Eternità , che tu azerdi ad un pericolo così grande : O Dio ! O Momento ! O Eternità !

O Dio dell' anima mia , Dio del mio cuore , Dio degli occhi miei , l' Anima mia vi desidera , il mio cuor vi ama , gli occhi miei vi cercano per darfi intieramente a voi , per soggettarsi a voi , per riempirsi di voi . Io vi supplico di pigliarne il possesso , e sbandire il peccato , l' attaccamento alle creature , l' amor disordina-

to

to a me stesso, e però come già tutto vostro io vi adoro, come mio primo principio, io vi desidero, come mio ultimo fine, io vi ringrazio, come mio primo incessante Benefattore, io vi supplico, come mio Sovrano Difensore.

Come mio Dio, e Creatore vi offerisco la passione del vostro Figlio, li meriti di Maria sua Madre, l'ardente carità de' Spiriti Beati, la speranza de' Patriarchi, la fede de' Profeti, il zelo degli Apostoli.

V'offerisco tutto il sangue de' Martiri, li patimenti de' Confessori, la purità delle Vergini, e quanto di bene hanno fatto, o di pene han sofferto tutt' i Santi.

V' offerisco li SS. Sacrificj, che si sono celebrati, e si celebreranno da Sacerdoti nella Chiesa Cattolica, in ringraziamento di tutti li beneficj da me ricevuti, in soddisfazione delle mie colpe, per l'esaltazione della Santa Chiesa, per la santificazione del vostro nome.

Come Verità eterna io credo a voi, ed in voi; Ma fortificate la mia fede. Come somma Misericordia io spero in voi, e da voi ogni bene; Ma rassodate la mia speranza. Come mio sommo Bene io vi amo; Ma radoppiate il mio amore. Come mio Sovrano Legislatore io mi pento d'avervi offeso; Ma accrescete il mio pentimento.

Mio Dio regolatemi vi prego con la vostra Sapienza; tenetemi in freno con la vostra Giustizia; consolatemi con la vostra

stra

Atra Misericordia, e protegetemi con la vostra Onnipotenza.

Io vi consacro li miei pensieri, le mie parole, le mie operazioni, li miei pentimenti, affinchè sempre io pensi a voi, io parli di voi, io operi con voi, e soffri tutto per voi.

Io Signore voglio tutto quello che volete voi, solo perchè lo volete voi, come lo volete voi, e fino che lo vorrete voi.

Io vi prego d' illuminar la mia mente, d' infiammar la mia volontà, di purificar il mio corpo, di santificar l' anima mia.

Datemi coraggio mio Dio per soddisfare alle mie colpe passate, per superare le tentazioni in avvenire, per raffrenar le mie passioni più dominanti, per praticar le virtù più convenienti al mio stato.

Riempitemi il cuore di tenerezza verso la vostra Bontà, d' aversione verso de' miei peccati, di zelo verso del mio prossimo, di disprezzo verso del mondo.

Fate Signore, che io stia sottomesso a' miei superiori, benigno co' miei inferiori, fedele a miei amici, indulgente co' miei nemici.

Soccorretemi perchè abbatti la sensualità con la mortificazione, l' avarizia con la limosina, la colera con la mansuetudine, la superbia con l' umiltà, la tiepidezza col fervore della divozione.

Mio Dio fatemi prudente ne' miei impegni, coraggioso nelle difficoltà, paziente

te

te nelle tribulazioni , umile nelle prosperità .

Datemi grazia mio dolcissimo Salvatore d' essere nelle mie orazioni fervoroso ; temperato ne' miei passi , esatto ne' miei impieghi , costante nelle mie risoluzioni .

Fate vi prego , che col vostro Divino lume io mi formi una coscienza sempre retta , un exterior sempre modesto , una conversazione sempre esemplare ; una vita ben regolata . Che io mi applichi incessantemente a domar la carne , a secondar la grazia , ad osservar la legge , a meritarmi la vita eterna .

Mio Dio scopritemi la piccolezza della Terra , la grandezza del Cielo , la brevità del tempo , la larghezza dell' Eternità .

Fate che io mi prepari alla Morte ; che io tema il Vostro Giudizio , che io fugga l' Inferno , ed in fine per li meriti del Vostro Figlio Gesù Cristo venga a godervi per sempre in Paradiso ; E così sia .

BRIE-

207

BRIEVE, E PRATICO. METODO

*Di Ajutare a ben Morire l' Infermo
Agentzante.*

IL Paroco, o Sacerdote vestito della Cotta, e Stola violacea, entrando nella Camera del Moribondo, dica: *Pax huic domui. R. Et omnibus habitantibus in ea.* Di poi asperga il Moribondo, e i circostanti coll' acqua benedetta dicendo. *Asperges me hyssopo Ue. Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam &c.*

V. Gloria Patri &c. Di poi ripeta l' Antif. Asperges me Ue. Appresso soggiunga.

V. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecit Cœlum, & Terram.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

O R E M U S.

EXaudi nos, Domine Sancte, Pater Omnipotens, æterne Deus, & mittere digneris Sanctum Angelum tuum de Cœlis, qui custodiat, foveat, protegat, visi-

visitet, atque defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen. -

Appresso dando a baciare all' infermo l' Image di Gesù Crocifisso, con efficaci, e gravi parole lo animi a sperare l' eterna vita; E potrebbero essere le seguenti.

Potrà dirli con S. Chiesa: *Ecce lignum Crucis in quo salus mundi pependit: venite adoremus.*

Ecco il Legno della Croce, da cui stà pendente la salute del Mondo, venite ad adorarlo, venite a ringraziarlo, venite ad abbracciarlo.

Ecce Crucem Domini fugite partes adversa. Ecco la Croce del Signore, fuggite schiere nemiche.

Ecce Rex vester. Ecco il vostro Re, che viene a difendervi.

Eccesponsus venit. Ecco il vostro sposo anima Cristiana, che viene a consolarvi.

Adorate questo Salvatore Divino, e baciate queste piaghe, che per voi ha sofferto. Dite col dolore, e coll' umiltà del Pubblicano: Mio Dio siate propizio a me povero peccatore; *Deus propicius esto mihi peccatori.* Dite col povero Cieco del Vangelo, Gesù figliuolo di David abbiate pietà di me: *Jesu fili David miserere mei.*

Mirate, o fratello, Gesù vostro Salvatore in Croce, sperate in lui, ch' è morto per salvarvi. Dite con ogni confidenza queste parole del Profeta: *Tu es Deus*

Sal-

salvator meus. (a) Voi siete il mio Dio; e 'l Salvator mio Dite con Ifaia Profetta *Ecce Deus, Salvator meus fiducialiter agam, & non timebo.* (b)

Ecco il mio Dio, e 'l mio Salvatore tratterò confidentemente cou esso; non temerò; perchè il Signore è mia forza, e mia lode, e s'è fatto mia salute.

Può anche rivolgersi a Dio Padre, e presentandogli il suo figliuolo Crocifisso recitargli questa orazione della Chiesa, ch'è sola sufficiente a placar l'ira sua.

Respice, quesumus Domine super hunc famulum tuum, pro quo Dominus noster Jesus Christus non dubitavit manibus tradi nocentium, & Crucis subire tormentum.

Volgete lo sguardo, o Signore a questo infermo, per cui Nostro Signore Gesù Cristo non ebbe riguardo alcuno di darsi in potere degl'empj, e di soffrire il tormento della Croce.

Ecce vox sanguinis nostri Jesu clamat ad te de Cruce. Ecco 'l sangue di Gesù nostro fratello, dalla Croce fa sentir le sue voci. Ecco il sangue del Santo, ed innocente Abele, che vi domanda misericordia.

Respice Domine in faciem Christi tui, qui tibi usque ad mortem factus est obediens: nec recedant ab oculis tuis circumtrices ejus. Volgete gl'occhi, o Signore, al volto del vostro figliuolo Gesù Cristo,

S che

(a) Psalm. 24.

(b) Ifaia 12. 2.

che v'è stato fino alla morte obbediente, e non togliete mai la vista dalle piaghe sofferte da lui per amor nostro.

Pesate, pesate, o Signore, sulla bilancia della Croce i peccati da me commessi, e i dolori dal vostro innocentissimo Figliuolo sofferti, e troverete che le sue angosce superano infinitamente il peso delle mie iniquità: e son più degne di muovervi ad aver misericordia, di quello meritino le mie colpe, che esercitate contra me la giustizia.

Bacciate N. cotesti sacri piedi, che in tanti viaggi si sono affaticati, e per lo spazio di 33. anni v'hanno cercato. Dite col cuore, o colla bocca: *Querens me sedisti lassus, redemisti Crucem passus, tantus labor non sit cassus.* Vi siete stancato in cercarmi, siete asceso sulla Croce per redimermi: tante fatiche per me sofferte, non sieno inutili, e senza frutto.

Bacciate queste mani, trafitte per vostro amore: queste mani, che v'hanno formato, e riparato.

Mettete l'anima vostra tra queste mani caritative, e dite: *Manus tuæ fecerunt me.* Mio Salvatore le vostre mani mi hanno fatto, le vostre mani mi conservino, e mi proteggano contra tutti i miei nemici. O Signore, nelle vostre mani trafitte metto lo spirito mio: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.*

Bacciate questo Costato. *Patent arcana cordis,* di S. Bernardo, *per foramina corporis*

poris . Non potete più dubitarne , che Gesù non v' ami : dall' apertura del suo Costato , vedete il suo cuore : entrate in quella fornace amorosa , e dite con David : *Hæc requies mea in seculum seculi .* (a) *Hic habitabo , quoniam elegi eam .* Qui abiterò , perchè questa è la dimora da me eletta .

Mirate questa Corona di Spine , che è sopra del capo del vostro Re : egli ha portato cotesta Corona d' ignominia , per meritarsi una Corona di gloria .

Ricordatevi che il mal di capo , che v' opprime , è una delle sue spine : il vostro male di fianco è un colpo di lancia avvenutavi dal suo amore : i dolori che sentite in tutte le parti del vostro corpo , sono le sue stimmate ch' egli vi ha impresse . (b)

Accostandosi l' Infermo all' ultim' ora dell' agonia si ferva il Sacerdote , che assiste , dell' armi della Chiesa per ajuto del Moribondo . Però in primo luogo procuri che l' inferno tenga almeno per qualche tempo in mano la candela benedetta accesa , in segno di perseveranza nella S. Fede 2. Spruzzi di quando in quando l' acqua Santa (quale deve tenere sempre preparata vicino al letto) sopra del Moribondo , 3. Alle volte lo segni col segno Santissimo della Croce , ovvero li dia la sua benedizione , dicendo : *Benedicat te Deus Pater ,*

S 2 ter ,

(a) *Psal. 131. 13.*

(b) *Crasset. p. 2. c. 3. art. 3. §. 9.*

ter, qui te creavit. Iddio Padre che vi ha creato vi benedica: *Benedicat te Deus Filius, qui te redemit.* Iddio figliuolo, che v'ha redento vi benedica: *Benedicat te Spiritus Sanctus, qui te sanctificavit.* Iddio Spirito Santo, che vi ha santificato vi benedica. 4. Gli dia spesso a bacciare i piedi del Crocifisso. 5. Spesso pure gli faccia dire. *Maria Mater Gratie &c.* 6. Gli ponga frequentemente in bocca i dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria.

Di poi si potranno dire le Litanie della **B. Vergine**, e da circostanti si risponda, *Oru pro eo.*

Accorgendosi l'Assistente che già l'Anima stà per esalare si dirà la seguente Orazione.

O R A T I O.

PROficiscere anima Christiana de hoc mundo in nomine Dei Patris Omnipotentis, qui te creavit: in nomine Jesu Christi Filii Dei vivi, qui pro te passus est: in nomine Spiritus Sancti, qui in te effusus est: in nomine Angelorum, & Archangelorum: in nomine Tronorum, & Dominationum: in nomine Principatum, & Potestatum; in nomine Cherubim, & Seraphim: in nomine Patriarcharum, & Prophetarum: in nomine Sanctorum Apostolorum, & Evangelistarum: in nomine Sanctorum Martyrum, & Confessorum: in nomine Sanctorum

Mo-

453.

Monachorum, & Eremitarum in nomine Sanctarum Virginum, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei: hodie sit in pace locus tuus, & habitatio tua in Sancta Sion. Per eundem Christum Dominum nostrum. R. Amen.

E se l' Agonia va più a lungo, si potranno dire quelle altre Orazioni del Rituale Romano. O pure queste altre, che qui soggiungo, che anco stanno nel Rituale Romano.

O R A T I O.

Suscipe Domine servum tuum in locum sperandæ sibi salvationis a misericordia tua, R. Amen.

Libera Domine animam servi tui, ex omnibus periculis inferni, & de laqueis pœnarum, & ex omnibus tribulationibus. R. Amen.

Libera Domine animam servi tui, sicut liberasti Enoch, & Eliam de communi morte mundi. R. Amen.

Libera Domine animam servi tui, sicut liberasti Noe de diluvio. R. Amen.

Libera Domine animam servi tui, sicut liberasti Abraham de Vr Chaldeorum. R. Amen.

Libera Domine animam servi tui, sicut liberasti Job de passionibus suis. R. Amen.

Libera Domine animam servi tui, sicut liberasti Isaac de hostia, & demanuit Patris sui Abraham. R. Amen.

Libera Domine animam servi tui, sicut liberafti Loth de fodomis, & de flammis ignis. R. Amen.

Libera Domine animam servi tui. sicut liberafti Moyfen de manu Pharaonis Regis Ægyptiorum. R. Amen.

Libera Domine animam servi tui, sicut liberafti tres pueros de camino ignis ardentis, & de manu Regis iniqui. R. Amen.

Libera Domine animam servi tui, sicut liberafti David de manu Regis Saul; & de manu Goliæ. R. Amen.

Libera Domine animam servi tui, sicut liberafti Petrum, & Paulum de carceribus. R. Amen.

Et sicut Beatiffimam Theclam Virginem, & Martirem tuam de tribus atrociffimis tormentis liberafti, fic libera digneris animas hujus servi tui, & tecum facias in bonis congaudere cœlestibus. R. Amen.

Commendamus tibi Domine animam famuli tui N. præcamurque te Domine Jefu Chrifte, falvator mundi, ut propter quam ad terram misericorditer descendifti, Patriarcharum tuorum finibus infinuare non renuas. Agnofce Domine creaturam tuam, non a diis alienis creatam, fed a te folo Deo vivo, & vero: quia non est alius Deus præter te, & non est fecundum opera tua. Lætifica Domine animam ejus in confpectu tuo, & ne memineris iniquitatum ejus antiquarum, & e.

435.
& ebrietatum, quas suscitavit furor, si-
ve fervor mali desiderij. Licet enim pec-
caverit, tamen Patrem, & Filium, &
Spiritu[m] Sanctum non negavit, sed cre-
didit, & zelum Dei in se habuit, & De-
um, qui fecit omnia fideliter adoravit.

O R A T I O .

DElicta juventutis, & ignorantias e-
jus, quæsumus ne memineris Do-
mine: sed secundum magnam misericor-
diam tuam memor esto illius in gloria cla-
ritatis tuæ. Aperiantur illi Cœli, collæ-
tentur illi Angeli. In Regnum tuum Do-
mine servum tuum suscipe. Suscipiat eum
Sanctus Michael Archangelus Dei, qui
militiæ cælestis meruit principatum. Ve-
niant illi obviam Sancti Angeli Dei, &
perducant eum in Civitatem cœlestem Je-
rusalem. Suscipiat eum Beatus Aposto-
lus, cui a Deo claves Regni Cœlestis tra-
ditæ sunt. Adjuvet eum Sanctus Paulus
Apostolus, qui dignus fuit esse vas ele-
ctionis. Intercedat pro eo Sanctus Joannes
electus Dei Apostolus, cui revelata
sunt secreta cælestia. Orent pro eo omnes
Sancti Apostoli, quibus a Domino data
est potestas ligandi, atque solvendi. In-
tercedant pro eo omnes Sancti, & electi
Dei, qui pro Christi nomine tormenta in
hoc sæculo sustinuerunt: ut vinculis car-
nis exutus, pervenire mereatur ad gloriam
Regni Cœlestis, præstante Domino no-

456
stro Jesu Cristo . Qui cum Patre , & Spi-
ritu Sancto vivit , & regnat in sæcula sæ-
culorum . R. Amen .

Se vi farà più tempo si potrà leggere so-
pra del Moribondo l' Evangelo di S. Gio:
17. *Sublevaris oculis &c.* nel Rit. Roma-
no nella raccomandazione dell' anima
fol. 86.

Quando il moribondo farà prossimo a
spirare , all' ora da circostanti principal-
mente si dee pregare per la di lui eterna sa-
lute : ed il moribondo , potendo , altri-
mente il Sacerdote a chiara voce dica .

Jesu , Jesu , Jesu , ripetendo spesso all'
orecchi . *In manus tuas Domine commendo
spiritum meum . Domine Jesu Christe susci-
pe spiritum meum . Sancta Maria ora pro
me .*

*Maria Mater gratiæ , Mater misericordiæ ,
tu me ab hoste protege , & hora mortis sus-
cipe .*

Se vi farà più tempo si potranno fare li
seguenti atti .

*Atti da farsi negl' ultimi esali , e col frequente
uso dell' Aspersorio d' Acqua Benedetta .*

A Ccesa la Candela Benedetta in ma-
no si dica : *Paxavi lucernam Christo
meo : Protestando con quella la Fede Cat-
tolica , nella quale desidera morire , e
da circostanti si dica il Credo .*

*Credo Signore in te prima verità in-
fallibile .*

Ti

Ti crèdo, mio Dio, per Creatore, e Redentore, e fra breve spero per la tua infinita misericordia vederti di faccia a faccia in Paradiso.

Spero dunque in te, Signore, infinita misericordia.

In te Domine speravi non confundar in eternum. Adiutor meus esto, ne derelinquas me.

Amo te Signore sopra ogn' altro bene, perchè sei somma bontà per se stesso amabile.

Mi dolgo Signore di averti offeso, perchè sei sommo bene.

Perdonami Signore, e Padr e a motivo non mirate le mie colpe, ma la vostra bontà, e che per me moriste in Croce.

Racchiudi dentro il tuo Costato l'anima mia.

Doleo Domine super omnia, offendisse te Deum meum amabilem super omnia. Cupio dissolvi, & esse cum Christo.

Ricorrete al seno della Misericordia di Dio.

Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.

Mettetevi dentro le Piaghe di Gesù Cristo: perchè ivi starete sicuro per sempre, dite col cuore:

Sangue di Cristo lavami. Passione di Cristo salvami. Dio mio perdonami. *Propitius esto mihi peccatori.*

Spero Signore dalle vostre mani il Paradiso per li vostri meriti.

Gesù mio Padre amorevolissimo, nelle

le tue mani depongo il mio spirito; e pe-
 ro Dio mio, Padre mio, ti amo sopra o-
 gni cosa.

Mi dolgo più che d'ogn' altro male d'
 averti offeso, Dio mio, Padre mio.

Desidero vederti, ed amarti in eterno.

Cupio dissolvi, & esse cum Christo.

Gesù mio mi hai redento col tuo pre-
 zioso Sangue, soccorrimi.

*Te ergo quesumus tuis famulis subveni,
 quos pretioso Sanguine redemisti.*

Riccorrete alla Vergine. Vergine San-
 tissima questo è il tempo opportuno di aju-
 tare un vostro schiavo.

Madre misericordiosissima, inginoc-
 chiatevi una volta per me al vostro figlio
 Gesù, e farete salvo.

*Ora pro nobis peccatoribus nunc & in
 hora mortis nostrae Amen.*

Angelo mio custode soccorretemi in
 questo passo. Riportate al Signore le mie
 necessità, & impetratemi il rimedio di
 esse.

Principe gloriosissimo S. Michele Ar-
 cangelo ricordatevi di me, che sono crea-
 tura redenta col sangue del vostro, e
 mio Dio; soccorretemi per il zelo, che
 avete di Dio, e la sollecitudine dell'
 Animate.

Santissimi non m' abbandonate in que-
 sto mio estremo bisogno.

*Omnes Sancti, & Sancta Dei intercedite
 pro me, & mihi succurrite.*

Gesù mio, se io con li miei peccati ho
 per-

perduto la grazia, che mi rendeva tuo figlio, tu non hai lasciato le tenere viscere di Padre: che però confidando nella tua pietà paterna, t'invocherò Padre mio, ed a te verrò come il Figlio Prodigo. *Ad Patrem ibo*, con ferma speranza di ottenere il perdono.

Deus in nomine tuo saluum me fac, & in virtute tua libera me.

Jesu, Jesu, Jesu, esto mihi Jesu, cioè Salvatore, e salvami. Maria Madre di grazia, Madre di Misericordia, Avvocata, Madre de' peccatori, priegate Gesù per me.

Gesù, Maria, vi dono il cuore, e l'anima mia.

Sub tuum praesidium confugimus Sancta Dei Genetrix, nostras deprecationes ne despicias, sed in necessitatibus nostris, & a periculis cunctis libera nos semper. Virgo gloriosa, & benedicta.

Maria Mater gratiae dulcis parens clementiae, tu nos ab oste protege, & Mortis horam suscipe.

Monstra te esse Matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus tulit esse tuus.

Santa Maria prega Gesù per me.

Nelle vostre mani Signore raccomando lo spirito mio.

In manus tuas Domine commendo spiritum meum. Redemisti me Domine Deus veritatis.

Confesso Gesù, mio Signore, di meritare mille inferni per li miei peccati: ma

S. 6. tu.

tu Dio di misericordia mi hai redento col tuo preziosissimo Sangue per esser tuo in questo punto, non hai badato a tuoi tormenti per salvarmi in quest' ora; spero che non mi abbandonerai al presente per le mie colpe, perchè ti sono costato un diluvio di sangue.

Signore quest' anima riscattata col prezzo infinito de' tuoi meriti a te si deve, a te la dò, nelle tue mani la consegno, riponila dentro il tuo costato aperta per me.

Intra vulnera tua absconde me.

Ti sovvenga Signore, che per quest' anima sopportasti fame, sete, freddo, povertà, ignominie, tradimenti, battiture, amarezze, spine, croci, e morte; Che però non dubitando punto della tua grazia già la consegno, nelle tue mani. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* Nelle tue mani, che mi hanno liberato dall' Inferno tante volte, quante tu sai che ho meritato per i miei peccati; *Commendo spiritum meum.*

In quelle mani, che hanno dato il perdono a Maddalena, ed al felice Ladro, ed usato tante misericordie con infiniti peccatori, *Commendo spiritum meum.*

Ecco a tuoi piedi, o Gesù, un' altro ladro non meno peccatore di quello, che io confessò per vero Dio, ed Uomo, non mi sdegnare di perdonarlo, e dargli con la

461

la tua grazia, il Paradiso; perchè io tra-
doro, ti confesso, ti credo. *In Manus
tuas Domine commendo spiritum meum.*

Gesù, e Maria siate meco in mia com-
pagnia.

Gesù mio, spero dalla carità vostra in-
finita ogni grazia per il merito delle vo-
stre piaghe preziosissime, e del Santissi-
mo nome vostro. *Exurge Domine, adiu-
va nos, & redime nos propter nomen tuum.*

Gesù mio spero il perdono de' miei pec-
cati, la grazia finale, e la gloria, in vir-
tù della vostra amarissima Passione. *Deus
propitius esto peccatis meis propter Nomen
Sanctum meum.*

Gesù mio sono da ogni parte combat-
tuto dai nemici, e da tentazioni fierissi-
me, e da me non posso resistere senza il
tuo ajuto, supplisci tu alle mie debolezze.
Domine vim patior responde pro me.

Signore dentro il vostro costato per me
aperto voglio spirar l'anima: O buon
Gesù, mio bene, mio amore, mia vi-
ta. *Intra vulnera tua absconde me.*

Maria mia Signora, e Madre soccorri-
mi, Amen. GESU', GESU', GE-
SU',

Procuri anco nell'ultimo esalo dargli
l'assoluzione Sacramentale.

Uscita l'anima dal corpo si dica il se-
guente Responserio.

*Subvenite Sancti Dei, occurrite An-
geli Domini, suscipientes animam ejus,
offerentes eam in conspectu Altissimi.*

A A O

Suscip

Suscipiat te Christus, qui vocavit, te,
& in sinu Abrahae Angeli deducant te.

Suscipientes animam ejus, offerentes
eam in conspectu Altissimi.

Requiem æternam dona ei Domine,
Et lux perpetua luceat ei.

Offerentes eam in conspectu Altissimi.
Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie

eleison.

Pater noster &c.

Y. Et ne nos inducas in tentationem.

R. Sed libera nos a malo.

Y. A porta inferi.

R. Erue Domine animam ejus.

Y. Requiescant in pace. R. Amen.

Y. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

Y. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

Q R E M U S .

Tibi Domine commendamus animam
famuli tui. N. ut defunctus seculo
vivat, & que per fragilitatem humanæ
conversacionis peccata commisit, tu ve-
nia misericordissimæ pietatis absterge.
Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Antiph. Si iniquitates observaveris Do-
mine, Domine, quis sustinebit?

Psalm. De Profundis clamavi &c.

Miserere mei Deus &c. Requiem æter-
nam &c.

Antiph. Si iniquitates &c.

Q R E

O R E M U S .

Absolve quæsumus Domine animam famuli tui N. ab omni vinculo delictorum: ut in resurrectionis gloria, inter Sanctos, & Electos tuos resuscitatus respiret. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

E finalmente si potrà ponere la Croce sopra il petto fra le mani del morto vestito che farà. E poi aspergerà il cadavere con l'acqua benedetta, e raccomanderà a circostanti, che preghino Iddio per l'Anima sua.

F I N I S .

P R A-

PRATICA

DEGLI CINQUE ATTI

*Necessarii per salvarsi, con le Indulgenze
concedute a chi le fa; E con li medesimi
Atti verso la B. VERGINE.*

LA Santità di N. S. Papa **BENEDETTO XIII.** per maggiormente ad-
detare li Fedeli ad esercitarsi negli **Atti** tutto
necessarii per la salute. *Esclusa*, di *Fede*, *spe-*
ranza, *Carità*, *Dolore de' peccati*, e di *Pro-*
ponimento di ricevere spesso in vita, ed
in morte li SS. Sacramenti della Confessione
, e Communioni, ha benignamente con-
ceduto in perpetuo a ciascheduno de' Fe-
deli, Uomini, e Donne, che facendoli
una volta il giorno, guadagnano sette
Anni d' Indulgenze, applicabili ancora per
Suffraggio alle Anime del Purgatorio, e
continuandoli ogni giorno per un mese,
Confessati, e Communicati, pregando
secondo l'intenzione del Sommo Pontefice,
guadagnino l' **INDULGENZA**
PLENARIA, e la remissione di tutti i
peccati, applicabile ancora per *Suffragio*
alle Anime del Purgatorio: e facendoli in
punto di *Morte* le guadagnino in *Articu-*
lo Mortis: come dal rescritto *ex Audien-*
tia Sanctissimj, quod habeat vim Brevis
Pontificij a' 15. Gen. 1728.

Per

465

Per tanto acciò ogn' uno si renda facile ogni giorno la pratica di questi Atti necessarj per la buona vita , e per la buona morte , e guadagni le grandissime Indulgenze per se , e per l' Anime del Purgatorio , si propongono le seguenti formole per istruzione ; potendoli ogn' uno fare poi da se più brevemente .

Li Sacerdoti li faranno , o prima , o dopo la Santa Messa ; per l' Indulgenze , e Per l' Anime del Purgatorio .

A T T O D I F E D E .

IO vi adoro mio Dio , che mi state presente sempre , ed in ogni luogo ; in presenza di Voi con tutto il cuore confesso tutti gli Articoli della vostra Santa , unica , e vera Fede , istituita , ed insegnata da GESU' CRISTO ; e vi ringrazio , che senza mio merito ; per sola vostra grazia me l' avete data . Con essa con tutta la volontà . **CREDO** fermamente , che sete in tre Persone , cioè Padre , Figliuolo , e Spirito Santo , Uno solo , e Vero **IDDIO** , tutto buono , e giusto Rimmeratore del Bene , e del Male , particolarmente nell' altra vita : E che Voi Divino Figliuolo per salvare il Mondo ; vi siete fatto ancora Uomo vero per opera dello Spirito Santo ; nascendo da **MARIA** sempre Vergine , chiamandovi per nostra consolazione col dolcissimo Nome di

di GESU' CRISTO; ed avete patito acerbissimi tormenti, e morte crudelissima di Croce, per soddisfare i peccati miei, e di tutto il Mondo: e dopo risuscitato siete salito glorioso nel Paradiso alla destra di vostro Padre; e di là avete da venire a giudicare tutti: premiando eternamente con ogni bene nel Paradiso, chi in quella S. Fede vi ama, e muore in grazia vostra e castigando con le pene orribili, ed eterne nell' inferno chi vi offende, e non se ne pente; poichè per amor vostro, e per i vostri meriti, e Sangue il vostro Divino Padre, e lo Spirito Santo perdonano tutt' i peccati a chi veramente si pente, e si confessa di essi. E con l' istessa fermezza Credo quanto di Voi Tre Divine Persone, e di MARIA Madre di Dio, e di tutte l' altre Verità, crede, ed insegna la S. Madre Chiesa Cattolica Romana, così nel Credo, come nella *Formola solenne della Professione della Santa Fede*: perchè l' ha rivelato l' istesso nostro Salvatore GESU' CRISTO, il quale non può ingannare. Ed in questa S. Fede desidero, prego, spero, e prometto col vostro Divino ajuto di vivere, e morire; e di tutto ciò per voi stesso così *ne giuro*: dolendomi, e pentendomi di avere discreditata con le mie opere male questa Fede infallibile, per la quale vorrei poter dare il mio sangue, e la vita.

A T-

487

A T T O D I S P E R A N Z A .

MIO DIO, che mi avete creato, e redento per il Paradiso; io sò per Fede, che Voi desiderate, godete, e strettamente mi comandate, che per riguardo di GESU' CRISTO, io con tutta la confidenza ricorra, e spero da Voi ogni bene in tutti li miei bisogni, e travagli, spirituali, e temporali; e che giammai mi sconfidi di Voi: animato perciò dalla bontà, Carità e promesse vostre, e non dalli meriti miei, metto in Voi mio vero Padre tutte le mie speranze, e spero con la Grazia vostra una vera Contrizione, il perdono di tutti li miei peccati, forza di mai più offendervi, ma di perseverare con Opere buone nella vostra Grazia, ed amore fino alla morte, la salvezza dell' Anima, ed ogni bene eterno, e temporale, ed anche al Corpo; e specialmente spero, e prego tutte quelle cose, che mi avete comandato, che vi prieghi nel *Pater noster*. E di tutto ciò vi supplico nel Santo Nome, e nel Sangue, e Meriti di GESU' CRISTO, Speranza mia; ed anche per l'intercessione di Maria Vergine mia Madre amorosa.

A T T O D I A M O R E .

IDDIO del mio cuore, à Voi dice il mio cuore, che vi ama con tutto se, e desidera dirlo da dovere: e vi ringrazia, che l'avete creato per amare Voi solamente per sempre; e che avete comandato, ed

ob-

268
 obbligato, ad amarvi sotto pena della eterna dannazione di tutto me, se contutto me, non vi amo. Desidero pertanto, e voglio veracemente osservare questo felicissimo, e beato comandamento, co' fare in Terra quello che devo fare nel Paradiso eternamente. Vi prego a concedermi per amore di GESU' CRISTO, il vostro Amore, acciò io vi ami a gusto mio quanto posso, e quanto voglio, anzi quanto voi volete essere amato da me vostra creatura ingrattissima: E benchè io non sia degno di amarvi, però sono obbligato di amarvi, essendo Voi amabile infinito, e per la vostra Onnipotente Maestà, e per la vostra incomprendibile Bontà; e per li sommi beneficj fattimi, comuni; e proprii; e per quelli che volete farmi, e mi farete; e per li mali grandi, ed Inferno, dalli quali finora mi avete liberato, e specialmente per le tantè grave offese, che per vostra Misericordia mi avete tante volte perdonato; e per il Paradiso, che mi tenete apparecchiato; e sopra tutto per il grande Amore, che mi avete sempre portato, mi obbligate ad amarvi. E per amor vostro amo i miei prossimi, Amici, e Nemici per dar gusto a voi, e per vostro Amore.

ATTO DI CONTRIZIONE.

MIO DIO, Padre di misericordia, a chi ha avuto ardire di offendervi con il peccato, non resta altra consolazione, che il pentirsene; ma questo ne me-

meno posso io farlo senza del vostro speciale ajuto ; di questo io vi prego : Vendicatevi di me non con l' Inferno , che mi ho tante volte meritato ; poichè non ci vuole gran potenza per mandarmi nell' Inferno , nel quale non si distruggono li peccati , ma il Peccatore vi muore eternamente ; ma ci bisogna tutta l' Onnipotenza vostra per perdonarmi ; Vendicatevi dunque a forza di Contrizione , e di Amore ; e col darmi una vera Contrizione per il Sangue di GESU' CRISTO , si distruggono i miei peccati , e resto io salvo per amarvi in eterno . Per tanto con tutta la mia libera volontà , e con tutto il cuore li detesto , l' abborrino , mi pento , e doglio di averli commessi , non già per li gravi danni fatti à me , ma per tanta ingiuria della Vostra Santissima , ed Onnipotente Maestà , e Bontà infinita : ed intendo odiarli insieme con Voi , e come li odiate Voi ; e dolermene con la Contrizione , che GESU' mio Redentore ne ha avuto nella sua Passione , e Morte : unendo la mia volontà con la vostra Divina , e con quella di GESU' ; per amor del quale vi supplico a perdonarmeli , e darmi forza di non offendervi più ; poichè così sono veramente risoluto , e così col vostro ajuto prometto . E conforme hò io posto avanti gli occhi vostri Divini li orribili miei peccati , quali in eterno avete voi continuamente da vedere benchè perdonatimi ; così mio Padre amoroso , fate ;

470
te, che io ponga ancora avanti gli occhi vostri la grande, e perpetua mia Contrizione, che insieme col mio ardente Amore, eternamente vediate,

PROPOSITO de' SS. SACRAMENTI

IDDIO mio Salvatore, e Redentore, per protesta, esercizio, ed accrescimento della mia Fede, Speranza, ed Amore, e per distruggere, e perdonare i peccati, avete con l'efficacia del vostro Divino Sangue instituito i sette Sacramenti, e specialmente quelli della S. Confessione, e dell' Eucarestia, ed il Sacrosanto sacrificio della Messa: Se io non avessi ricevuto veramente il Santo Battesimo, desidero, e vorrei onninamente riceverlo: Desidero similmente, e prometto col vostro ajuto di spesso ricevere con tutto l'apparecchio la Santa Confessione, Communion in vita, ed in morte; e di assistere frequentemente alla Santa Messa: ma particolarmente se commetessi qualche peccato (il che non sia giammai, e più presto la morte) propongo di volermene con l'ajuto vostro subito pentire, e confessarmene: e vi prego farmi degno di ricevere spesso questi Sacramenti, e di non farmi morire senza di essi; con li quali voglio sempre protestare, ed accrescere la mia Fede, la mia Speranza, e l' mio Amore in Voi, amandovi con l'amore, e co' l' Cuore stesso di GESU' CRISTO, al quale unendo il mio nella S. Communion, intendendo sempre dire, Io amo
ID-

IDDIO mio Padre, *Diligo Patrem*; poichè credo fermamente, che nella SS. Eucaristia si contiene, e riceve il Corpo, Sangue, Anima, e Divinità di **GESU' CRISTO**, e perciò tutte **TRE** le Divine Persone.

Ed intendo di rinnovare spesso tutt' intieri questi cinque Atti così dichiarati, quante volte brevemente dirò con tutto il cuore, e volontà:

Credo in voi mio **DIO**, verità infinita
Spero in Voi mio Dio, Misericordia infinita.

Amo Voi mio Dio, amabile infinito:
Mi pento di avervi offeso, mio **DIO**
Bontà infinita.

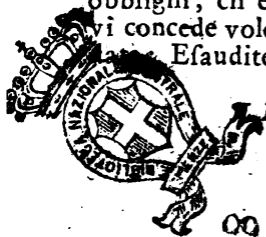
Propongo di santificarmi con i vostri Sacramenti in vita ed in morte, mio **DIO**, Santità infinita.

Questi Atti si faranno affigere nelle Sacristie, Confessionarii, e nelle Case, per potersi fare da ogni sorte di Comunità, e da chi ha cura di anime dentro le Chiese a tutto il Popolo, ed a' figliuoli dopo la Dottrina Cristiana; ed ancora da' Capi di famiglia, e particolarmente prima della Confessione; E chi non li potrà fare tutti, almeno ogni sera faccia l' *Atto di Contrizione*; perchè tanti sono andati a dormire vivi in peccato mortale, e la mattina si sono ritrovati morti. E darà gran gusto a **DIO**, chi li farà stampare, e dispensare per bene de' fedeli, e delle povere Anime del Purgatorio.

Ora

*Orazione alla BEATA VERGINE.
Di Gregorio Arcivescovo di Nicomedia.*

O Vera Madre di DIO, Iperiamo di ottenere per vostro mezzo il Paradiso, ed ogni bene. Voi siete quella che ci ajutate, ci difendete, ci scusate appresso il vostro divino Figliuolo; e vi affaticate potentemente per la nostra salute. Vi supplichiamo dunque di esaudire le nostre preghiere, e d'ottenerci quello, che vi domandiamo. Lo potete, perchè avete, come Madre, un credito appresso il vostro Divino Figliuolo, che non può avere alcuna ripulsa. Avete forze insuperabili; e per grande sia la moltitudine de' nostri peccati, delli quali però veramente ci pentiamo, non possono eguagliare la grandezza delle vostre misericordie: Nulla resiste alla vostra potenza; a' vostri comandi tutto ubbidisce: poichè quello, che di voi è nato, vi ha resa superiore a tutto: il vostro Creatore fa, che sia sua la gloria vostra; e si tiene onorato da quelli i quali vi onorano, il vostro Divino Figliuolo si rallegra in vedere l'onore che vi portiamo; e come se soddisfacesse agli obblighi, ch'egli ha con voi sua Madre, vi concede volentieri quanto gli domandate. Esauditeci dunque Madre pietosa.



IL FINE.

09 97 2985

12

